



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.53

domenica 24 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un decreto governativo stabilisce che d'ora in poi le navi da guerra italiane



intercetteranno carrette e gommoni in cerca di profughi. Lo stesso giorno (19 febbraio) il ministro della Difesa

annuncia che saranno formati «reggimenti albanesi» in Italia. Varie scuole di psichiatria indagano.

Milano 23 febbraio, in nome della legge

Al Palavobis 40mila persone, tantissimi restano fuori, si improvvisa un palco sui cancelli Vogliono difendere i giudici, cancellare le leggi vergogna, un'opposizione intransigente

PERCHÉ LA GIUSTIZIA

Furio Colombo

Ci sono temi che una aggregazione o un gruppo politico scelgono per affinità o strategia. Difendere la giustizia (i giudici, la loro autonomia, la separazione dei poteri, il libero funzionamento, il prestigio, la capacità di funzionare della magistratura senza lo sbarramento di leggi apposte) è oggi il primo impegno della democrazia italiana. E questo è ciò che hanno voluto dire quarantamila cittadini, autoconvocati al Palavobis di Milano intorno a «Micromega», a «l'Unità», a molte altre associazioni, rispondendo a una infinità di passaparola, di volontariato, di iniziative spontanee di base.

Su questo giornale abbiamo parlato di emergenza democratica. Lo abbiamo fatto non appena ci siamo resi conto degli attacchi simultanei che erano stati lanciati contro l'istituzione giudiziaria: una campagna di svilimento, accusa denuncia, ridicolo, su tutta la stampa e la tv di regime. Una legge con effetto retroattivo quella sulle rogatorie, che rende impossibile la collaborazione investigativa tra giudici di diversi Paesi. Il no italiano al mandato di cattura europeo, che ha stupito tutti i partner d'Europa e ha gettato una luce di sospetto sulla classe dirigente di questo Paese anche agli occhi di coloro che, prima, non se ne erano occupati. Il tentativo di ritardare e umiliare tutta l'attività giudiziaria, colpendo l'organo di autogoverno, riducendo il numero dei membri del Consiglio superiore della Magistratura in modo da renderne impossibile il funzionamento.

La campagna di guerra ai giudici si è aperta con la festosa irruzione in scena dell'imputato - capo partito - primo ministro Silvio Berlusconi che ha proclamato al mondo: in Italia c'è stata una guerra civile. È stata - lui dice - la guerra civile dei giudici contro la politica. Essi hanno distrutto i loro nemici e spinto al potere i propri alleati. Essi hanno dunque agito per conto di forze politiche esenti da inchiesta e promesse in questo modo al potere. Nel mondo in cui «guerra civile» vuol dire Pinochet e «desaparecidos», la mossa di Berlusconi ha due aspetti. Uno è la menzogna, che è abituale in lui e dunque ha stupito poco, almeno in Italia. Infatti lui, Silvio Berlusconi è stato l'unico e vero vincitore di Mani Pulite. È andato al governo subito dopo l'uscita di scena di un certo numero di corrotti che hanno governato l'Italia prima di lui.

L'altro è una dichiarazione di emergenza, caso raro, anzi senza precedenti da parte di chi detiene il potere in un sistema democratico. Ha detto «guerra civile». La guerra civile richiede e giustifica misure pesanti di salute pubblica.

SEGUE A PAGINA 31

Oreste Pivetta

MILANO «Berlusconi non è l'Italia» dice Paolo Sylos Labini e l'applaudono i 40mila dentro e fuori il Palavobis, nella giornata della legalità, dieci anni e una settimana da quel giorno, 17 febbraio, quando in flagranza di reato, mentre nascondeva nel cassetto della scrivania una busta con sette milioni in contanti, Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, venne arrestato e cominciava Mani pulite. A Milano. Proprio come ieri, ma stavolta sotto una tenda, troppo piccola (dodici mila posti) per contenere tutti (gli altri trenta-quarantamila sono rimasti oltre i cancelli). Manifestazione unita, nella voglia di dire basta a questo governo e alla sua ingordigia, e un po' speciale, unica al mondo, perché si sdoppia: oratori che si devono ripetere per parlare a tutti, improvvisando una tribuna.

SEGUE A PAGINA 3



«Baldassarre avrà vita dura»

Fassino dice che l'Ulivo si batterà per garantire il pluralismo. Ma intanto Saccà scalda i muscoli

ROMA «Baldassarre avrà vita dura». Perché, spiega Piero Fassino: «La sua nomina al vertice della Rai non corrisponde alla richiesta di un presidente di garanzia che noi avevamo avanzato». Il segretario dei Ds aggiunge: chi l'ha detto che Saccà deve essere il direttore generale della Rai?

ALLE PAGINA 6-7

Lavoro

Una mancia e ti licenziano? I sindacati indignati contro Berlusconi

DI GIOVANNI A PAGINA 14



a pagina 5
sergio STAINO

Antimafia

La Moratti contro «Libera» Centaro (Fi): «Mi vergogno»

La mafia sta cambiando volto, le associazioni che si battono contro la criminalità organizzata lo stanno perdendo. Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ha negato il riconoscimento di ente di formazione a Libera, il network fondato da Don Ciotti che riunisce circa 800 enti e associazioni antimafia.

Questa la motivazione ufficiale fornita da Moratti: «Sono poco chiare le finalità». L'ex presidente della Repubblica Scalfaro: «Sono legato a Libera proprio perché ne condivido fino in fondo gli scopi». Il presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia: «Mi vergogno per la risposta del ministero». Violante: «Clima di delegittimazione». Amareggiato Don Ciotti: «Forse disturbiamo un pochettino per i nostri connotati di grande trasversalità...».

A PAGINA 8

PASOLINI COMPIE 80 ANNI

Gianni D'Elia

Se non l'avessero ammazzato, oggi Piero Paolo Pasolini compirebbe ottant'anni. Era nato a Bologna il 5 marzo del 1922. Non l'ho mai incontrato. Da quel 2 novembre 1975, quando fu massacrato all'Idroscalo di Ostia, sono passati ventisette anni, che ancora non bastano a chiarire le circostanze di quel delitto, per il quale dobbiamo accontentarci di un reo confesso, in mezzo a mille sospetti e certezze ulteriori. Pasolini l'aveva scritto in anticipo: diranno che si tratta di una morte omosessuale, mentre sarà la morte di un oppositore, truccata da cronaca nera. Era la tesi del bel film di Marco Tullio Giordana, Pasolini: un delitto italiano. Come altri delitti italiani, da Calabresi a Moro, anche quello di Pasolini resta un omicidio con molte ombre politiche e giudiziarie, inserendosi nella catena delle stragi e delle oscure manovre di quegli anni cruciali.

SEGUE A PAGINA 31

CHI NON VUOLE LA GRAZIA A SOFRI

Luigi Berlinguer

Forse ci siamo. La vicenda della grazia a Sofri e Bompressi potrebbe svoltare e bisogna stare attenti a non comprometterne l'esito. In questo caso le polemiche politiche e gli schieramenti non entrano, sono nocivi. Chi ha a cuore il risultato, la vicenda umana degli interessati deve abbassare i toni per tenere la loro sorte al riparo del fuoco polemico. Proprio perché ormai lo schieramento dei favorevoli alla grazia si è molto allargato, trasversalmente, come dimostra da ultimo l'appello dei sindacati, con la sua ampiezza ed il suo equilibrio. La discussione fra innocentisti e colpevolisti è e resta dietro le nostre spalle. Ora esiste una sentenza definitiva. È pienamente legittimo che Sofri e Bompressi non condividano il verdetto: è un loro sacrosanto diritto. Ma il cammino della grazia non può che partire da quella decisione giudiziale, perché l'istituto della grazia presuppone l'esistenza di una sentenza irrevocabile di condanna.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Thailandia

Prestitazione veramente scolorita quella del ministro Frattini da Santoro. Ma come? L'autore della legge che deve finalmente risolvere il conflitto di interessi, non è stato capace di spiegarci quali e quante siano le garanzie che il suo testo contiene perché l'Italia non diventi un prolungamento delle proprietà di Berlusconi. Eppure era appena arrivata la notizia del cda Rai, che avrebbe potuto fornirgli l'esempio lampante. Invece niente: abbiamo assistito allo spettacolo di un ministro che, al colmo della sua argomentazione, chiedeva, come un Elio Vito qualsiasi: «Ma voi pensate veramente che Berlusconi voglia impadronirsi della Rai?». No, non lo pensiamo affatto: lo vediamo accadere sotto i nostri occhi. Il colmo però è stato quando Federico Rampini ci ha informato sulle misure contro il conflitto di interessi previste negli Usa, «paese che ha detto - non è contrario al capitalismo». Frattini non ha saputo cosa dire. Non gli è venuto in mente, che so, una dittatura sudamericana, un regno islamico, un protettorato coloniale, dove le cose funzionino come in Italia. Ma caspita, e la Thailandia? Frattini non ci ha pensato. Forse era sotto shock per i sondaggi che davano la sfiducia nel governo al 55%, mentre il 57% degli italiani sul conflitto di interessi la pensa così: vendere o lasciare.

OGGI

GIOCHI a pagina 20 e ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

MARIA CORTI, IL CUORE DELLE PAROLE

Giulio Ferroni

A guardare all'insieme della lunga attività di Maria Corti (nata a Milano nel 1915), al suo impegno costante, alla sua dedizione totale alla causa della letteratura, della critica, della filologia, si sente tutta la suggestione di una «passione calma»: in tutta la sua vita, nel suo contatto quotidiano con i libri e con il mondo, con i libri come segni e voci del mondo, ella ha sempre tenuto vivo, in modo ricco e complesso, con eccezionale curiosità e disponibilità, quel legame, essenziale per ogni autentico studioso della letteratura, tra la partecipazione piena agli oggetti del proprio lavoro, all'esperienza che essi rappresentano, e la paziente misura indagatrice, la continuità e il distacco dell'osservazione, della ricostru-

zione, dell'individuazione di ragioni, condizioni, parametri interpretativi. Questa passione calma ha le sue radici in quella tradizione filologico-linguistica che nel Novecento

Enron

Cheney non consegna le carte Il Congresso gli fa causa

REZZO A PAGINA 11

ha costituito uno dei punti di forza dell'università italiana: e ha avuto modo di riconoscersi e di svilupparsi negli studi svolti all'università di Milano con uno dei più grandi rappresentanti di quella tradizione, Benvenuto Terracini, che insegnava Storia della lingua italiana alla Statale di Milano, prima che perdesse il posto per le leggi razziali fasciste del 1938 e si rifugiava in Argentina (e Maria Corti si laureò con lui, con uno studio tutto «medievale», dedicato a testi agiografici latini dell'età merovingia: ma poi, a confermare l'ampiezza dei suoi interessi, prese anche una seconda laurea, in filosofia, con Antonio Banfi).

SEGUE A PAGINA 26

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Oggi in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Laura Matteucci

MILANO Di Pietro guarda i trentamila, forse di più, rimasti fuori. Anima vivace, non si dà per vinto, prende un megafono, si abbarbica alle inferriate, inizia a parlare: «Chi poteva immaginare tanta gente così? Mi dicevano che Mani pulite era finita. Ma la parola d'ordine è resistere, resistere, resistere...». Ovatione. I cancelli del Palavobis sono chiusi da mezz'ora, a manifestazione non ancora iniziata. Questione di sicurezza, troppa gente dentro, più del doppio fuori che vorrebbe entrare. Allora, l'idea: qualcuno recupera un vecchio palchetto, un po' traballante, tutto arrugginito, lo piazza accanto alle inferriate, vicino ad una scala di fortuna.

Anima di poliziotto, Di Pietro organizza in pochi minuti una seconda manifestazione con un secondo servizio d'ordine, fatto dai sostenitori della sua lista. La «giornata della legalità» si sdoppia: dentro, gli interventi previsti, quelli ufficiali, fuori quelli improvvisati lì per lì, per non far tornare a casa a mani vuote quelle trentamila, forse quarantamila persone (solo quelle rimaste fuori, chiaro) arrivate anche dalla Calabria, dalla Sicilia, dal Molise, dall'Umbria, dal Lazio, dalla Liguria, dalla Toscana, da ogni parte d'Italia. Per una manifestazione autoconvocata, non gestita da alcun partito politico, un risultato inimmaginabile.

Visto da lì, dal palco numero due, il colpo d'occhio è impressionante davvero: una fiumana di persone, un cordone che non si vede dove abbia inizio, e che finisce quasi a schiacciarsi contro il cancello chiuso del Palavobis, lo stesso che in settembre ospita le feste dell'Unità. C'è gente anche sul punto più alto del parco lì accanto, la «montagnetta» come la chiamano i milanesi, costruita sulle macerie dell'ultima guerra: gente che non può sentire, troppo lontana, ma vede e guarda incuriosita la fiumana che continua ad affluire.

Di Pietro arringa la folla, poi si prende il ruolo di moderatore, aiuta chi vuole parlare ad arrampicarsi sulla scaletta, invita a parlare. Sale tra i primi il presidente uscente della Rai, Roberto Zaccaria, si abbracciano, ridono, Zaccaria regge il megafono a Di Pietro, Di Pietro gli lascia la parola: «Con questo governo alcuni principi fondamentali sono calpestati, la giustizia, l'informazione, qualcosa insomma che riguarda lo stato sociale». Scroscio di applausi. Passa Formentini, un tempo sindaco per quella Lega che di Berlusconi non voleva nemmeno sentire parlare, adesso passato all'Ulivo: «Io sono rimasto sempre dalla stessa parte, e questa manifestazione dimostra che non c'è resa tra il popolo», dice. Passa Rosy Bindi: «La questione morale è tutt'altro che finita», dice. «Non stanno cambiando l'Italia dell'Ulivo, come sarebbe anche

“**Tonino Di Pietro si ricorda di essere stato un poliziotto: organizza un servizio d'ordine, tratta col questore, prende il megafono e inizia a parlare alla folla**”



“**Giovanni Berlinguer aspetta un quarto d'ora e parla dopo la signora Carolina. Diliberto sale la scaletta e la Bindi si preoccupa: dove vai? Stai attento**”

C'è troppa gente. Facciamo due palchi

Fuori dal Palavobis si improvvisa il comizio. «Perché non ci sono i leader dell'Ulivo?»



Foto di Antonio Calanni/Ap

Antonio Di Pietro arringa la folla che non è riuscita a entrare nel Palavobis di Milano per la manifestazione sulla legalità. A lato la folla davanti la struttura milanese. Ferraro / Ansa

Pardi travolto dall'affetto della gente «Berlusconi non è un premier legittimo»

Appena sale sul palco l'applausometro va al massimo. Lui, Francesco Pardi, il professore di Firenze che ormai ha il carisma di un leader collaudato, prima fa il timido, poi parte in quarta e parla dell'anomalia italiana, quella che - dice - sicuramente tra qualche anno sarà oggetto di molte tesi di laurea nelle facoltà di giurisprudenza italiane. Come è possibile che un presidente del consiglio sul quale pendono una serie di processi sia stato eletto? E come è possibile che sia riuscito a riunire in una sola persona potere esecutivo, legislativo e comunicativo? E non è un'incredibile anomalia che il capo del governo lanci questa offensiva costante e quotidiana contro la ma-

gistratura? Da Berlusconi sposta il tiro sulla sinistra italiana, che non si è battuta per l'ineleggibilità di Berlusconi, non ha dato battaglia per la sua incompatibilità, «neppure dopo aver preso atto che il compromesso della Bicamerale si era tradotto in un buon affare solo per il Cavaliere». Ancora incredulo Pardi si chiede come è successo che l'Italia abbia dato fiducia «a un capitalista, che tra i suoi meriti ha forse quello di aver dato lavoro a Mike Bongiorno e a Iva Zanicchi». E conclude: «Non ne posso più di sentir parlare di questa maggioranza che è stata eletta legittimamente. La maggioranza è stata eletta legittimamente, Berlusconi no».

legittimo, stanno minando le conquiste di questo Paese. E vero, sono nuovi, ma più che nuovi sono estranei alla storia democratica del nostro Paese». Vede Diliberto salire le scale e si preoccupa: dove vai, stai attento. «Non ti preoccupare sono ringiovanito di vent'anni oggi».

Di Pietro intanto è irrefrenabile, continua a parlare col questore, vorrebbe che facesse entrare tutti, si sbarraccia, vuole più microfoni, più megafoni, più forze dell'ordine, più gente sul palco, più gente pure di sotto. I trentamila si guardano, confortati da una «presenza che nessuno poteva immaginare», ma sempre più irritati dalle assenze dei «loro» uomini politici. Rutelli non c'è, Fassino nemmeno, e tra i cartelli «Non siamo forcaioli, siamo per la legalità» e gli immancabili «W Di Pietro», c'è

anche un «D'Alema e Amato go home». Il più citato, invece, è Nanni Moretti, e stavolta al suo «urlo d'artista» sembra abbiano dato trentamila megafoni.

Per i ds c'è Anna Finocchiaro, responsabile della Giustizia, che resta dentro seduta in prima fila fino al termine della manifestazione. C'è Fabio Mussi, che sale sul palco arrugginito pure lui, e che innanzitutto dice: «Ve lo prometto, questa vostra voce di oggi arriverà anche ai vertici dei partiti di centrosinistra» (cinque minuti di applauso, ndr). «Questo non è un movimento anti-politico - continua - è piuttosto un movimento che cerca la politica. Ricordiamoci che questa Italia non è berlusconiana, contro Berlusconi ha votato il 55% degli italiani, abbiamo perso perché eravamo divisi». Ma lo scroscio più lungo va tutto ad Enrico Berlinguer, «l'uomo - ricorda Mussi - che parlò per primo, nell'81, della questione morale». E per i ds c'è anche Giovanni Berlinguer che sul palco improvvisato sta seduto un quarto d'ora, aspettando che la signora Carolina, «cittadina qualunque», smetta la sua personale invettiva contro Paolo Villaggio, colpevole di aver definito «parole da massai» quelle di Nanni Moretti. «È male che Fassino e Rutelli non ci siano - aveva già detto Berlinguer, prima di salire - Secondo me credo ancora che la politica la facciano i leader dei partiti, e che queste siano solo intemperanze di piazza. Sperano in consensi che non meritano più».

Sul palco ad improvvisare Nando dalla Chiesa e poi Sabina Guzzanti (che non può fare a meno di parodiare Berlusconi), Moni Ovadia, Elio Veltri, Furio Colombo, Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «Solo uniti sconfiggeremo Berlusconi. Non possiamo tirarci indietro, si tratta di difendere la Costituzione e la democrazia». L'ultima stoccata ai vertici dell'Ulivo arriva da Alfonso Pecorella Scario, leader dei Verdi: «Era meglio ci fosse anche qualcun altro - dice - Sui temi della legalità la gente risponde, e su questo l'Ulivo dovrà interrogarsi».

l'intervista

Per la Rai non mi pare che Ciampi possa essere soddisfatto

Roberto Zaccaria

Quattro referendum a difesa della legge

MILANO «Non credo che il presidente della Repubblica possa ritenere che in questa situazione siano rispettati i principi costituzionali». Così l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria, riferendosi alle nomine del nuovo Consiglio d'amministrazione. È, prima di lui, era intervenuto pure l'attuale direttore di Rai2, Carlo Freccero: «Dopo vent'anni di televisione - ha spiegato - devo ammettere che è successa una cosa che non pensavo: la tv ha travolto anche lo Stato e la Costituzione. Devo dire però che siamo un anno in ritardo, tutto quello che sta accadendo al Palavobis oggi doveva accadere un anno fa». Zaccaria propone anche quattro referendum: il primo sulle rogatorie «per rientrare nella comunità internazionale». Un secondo sul falso in bilancio «che annulli quel principio che premia la loggia secondo cui chi è più furbo può scamparla». La terza consultazione è sull'art.18, e l'ultima sul conflitto d'interessi, dopo una legge che rappresenta «una truffa nei confronti della Costituzione».

Zaccaria, perché la sua presenza oggi al Palavobis?

«C'è sempre bisogno di difendere la legalità e, oggi in modo particolare, la libertà d'informazione, perché nonostante il conflitto d'interessi non risolto e non risolvibile, come tutti hanno visto, c'è stata un'occupazione della Rai, un'occupazione militare».

Un'occupazione militare?

«Sì, ciò che è successo attorno alla Rai è una cosa preoccupante, mai accaduta negli anni precedenti. Prima la Rai era criticata, ma perlomeno era davvero di tutti. Si è fatta una lottizzazione selvaggia, incredibile. Il nuovo presidente della Rai è un signore che è passato da Ingrao a Fini, pensate che tipo può essere: è un signore che frequenta Previti. Comunque, mi auguro che si possa risolvere almeno uno dei grandi nodi, che è quello di avere la possibilità, per chi governa, di governare, e per la gente di poter criticare e di poter costruire delle alternative».

Ma, secondo lei è davvero in pericolo la democrazia?

«Spero di no, anche se alcuni principi fondamentali sono calpestati, come la giustizia, come l'informa-

zione, e altro che riguarda lo Stato sociale. Previti che rifiuta di andare davanti ai magistrati significa la negazione di questo stato di diritto».

Si aspettava così tanta gente a questa manifestazione?

«No, non l'avrei creduto. Questa è la testimonianza della voglia di esserci, è una svolta nella politica».

Ed è anche un segnale alla politica di Berlusconi e alla sua nuova Rai.

«Certo. Berlusconi non ha fatto altro che fare campagna elettorale con le sue tv, e per una sola intervista che Luttazzi ha fatto a Marco Travaglio è venuto giù il mondo. Me lo ricordo benissimo: era l'8 ottobre '98, ad una puntata di Pinocchio, la trasmissione di Gad Lerner, Bossi disse che Berlusconi per le sue società utilizzava i soldi della banca Rasini, soldi di provenienza non chiara. Disse in pratica che riciclava il denaro sporco della mafia. Berlusconi querelò Bossi chiedendogli sette miliardi di danni, ma poi, grazie all'accordo elettorale, ritirò la querela. Travaglio invece è stato querelato per quarantuno miliardi. Vabbè che l'inflazione cammina, però...».

la.ma.

C'è sempre bisogno di difendere la libertà d'informazione

l'intervista

Lo scrittore commosso per il successo dell'iniziativa

Vincenzo Consolo

Ecco l'anima civile della nostra Milano

MILANO Seduto in prima fila c'è anche Vincenzo Consolo, lo scrittore siciliano, che da tanti anni vive a Milano, l'autore di tanti romanzi famosi, da «Il sorriso dell'ignoto marinaio» a «Retablo» a «Notte tempo, casa per casa» e di tante pagine in cui la corruzione morale della sua Sicilia e dell'Italia suona come un motivo corrotto. Segue gli interventi e, spesso, applau-

Mai mi sarei aspettato tanta folla e tanta passione

Ma qui, in questo palazzo, si raccolgono voci di tutta Italia...

«Certo, ma alcuni luoghi hanno un valore simbolico e Milano lo ha con la sua Tangentopoli, con il sistema della corruzione che governava la politica, dopo essersi vantata per decenni di essere una capitale morale, una guida per tutti. La corruzione, in tanti modi, non è finita e non finisce qui, ma finalmente questa è una protesta forte e unita, moralmente forte in una città dalla doppia anima, che mi sembra sempre molto manzoniana, a tratti controriformista, a tratti democratica. Questa volta Milano esibisce la sua coscienza civile...».

Insomma, Milano riscopre l'anima democratica e rilancia un movimento che fa politica?

«Certo, nel senso che con questa gente riaffiora una ragione riformatrice, illuminista, profondamente innovativa, che dovrebbe rappresentare la cultura di una sinistra che riprende il governo del paese, anche

contro gli errori e le debolezze del passato. Stiamo assistendo al risveglio di una coscienza, che sembrava assopita e che fa sperare... E sbaglia quindi chi dava questa città per finita. Solo che la politica adesso non la deve tradire».

A chi le fa pensare Berlusconi?

«Mi viene in mente un libro di Giuseppe Antonio Borgese, uno scrittore dimenticato, siciliano come me, che in una severa requisitoria contro il fascismo, intitolata "Goliath", scritta nel 1937, rievoca una serata di quasi un secolo fa alla Scala. Siamo nel 1919, quando appena finita la guerra c'è chi ne vorrebbe fare un'altra per andare alla riconquista della Croazia e di altre terre di confine. Un socialista, Leonida Bissolati, che fu tra i fondatori del partito socialista, prende la parola proprio contro la guerra. Tra il pubblico compaiono Filippo Tommaso Marinetti, il futurista, e Benito Mussolini, che cominciano a interromperlo e a sbeffeggiarlo. Bissolati non si scompone e, indicando Mussolini, semplicemente dice: "Ma quell'uomo no"».

o.p.

domenica 24 febbraio 2002

oggi

rUnità | 3

Segue dalla prima

Come si inventa Di Pietro, sul tetteccio di latta di un gabbietto grigio. Persino il vecchio Giovanni Berlinguer, dai capelli bianchi, sale la scaletta e spiega alla folla la sua cultura della moralità e della politica, applaudito. Era stato applaudito a lungo, due minuti che non si spegnevano, Fabio Mussi, dalla stessa tribuna, quando aveva ricordato un altro Berlinguer, Enrico, e la sua «questione morale», molti anni prima di Tangentopoli.

La manifestazione è stata speciale, perché così grande non se l'aspettavano quelli di Micromega, quando la proposero, e neppure se l'aspettava il direttore dell'Unità, Furio Colombo, quando il giornale raccolse l'idea e cominciò a divulgarla, anche se alla fine non è stata una sorpresa: lo si sapeva che il Palavobis non sarebbe stato sufficiente, quando cominciarono i «girotondi», le prime manifestazioni, quando i messaggi, lettere, fax, on line, si moltiplicarono, ma i dubbi in questo paese sono sempre ragionevoli e per giunta le manifestazioni si fanno quando se ne sente il bisogno, non per dare i numeri.

È successo qualche cosa in Italia, lontani dal Parlamento, spesso dalle segreterie dei partiti, dai luoghi tradizionali della politica e la giornata del Palavobis è stata la fotografia più che di un cambiamento di un ritrovamento: la gente che si ritrova, nel senso della partecipazione, della discussione, dell'indignazione e della voglia di andare avanti, la gente che ha cominciato a ritrovarsi dall'una del pomeriggio e, quando è arrivata ora di sera, era ancora lì, ad ascoltare e a raccogliere i propri pensieri.

Hanno parlato in molti, giornalisti, politici, intellettuali, artisti, ma le parole che più forse hanno colpito sono state quelle della gente anonima o fino a pochi giorni fa anonima: il professore di Firenze, che è ormai in pochi giorni diventato una celebrità, il Pancho Pardi che non risparmia, un'altra volta, D'Alema, ma invita a ritrovare l'orgoglio (anche, contro le revisioni storiche che appaiano partigiani e repubblicani di Salò: ovazione), la traduttrice di Roma, la signora di Milano. Tutti insieme hanno dato corpo a una risposta comune di fronte alla grande ingiustizia che stiamo vivendo. Fernanda Pivano, la scrittrice, si era chiesta: «Se perdiamo la magistratura, che cosa ci rimane». Il giorno dopo il colpo della Rai. Perché la «giustizia è fondamento della libertà e della democrazia». «Siamo cittadini - ricor-

“Gente lontana dai partiti ma non antipolitica che si ritrova a discutere con semplicità, a difendere Mani Pulite; un pezzo d'Italia che non abdica



La delegazione Ds è in prima fila. Sono tutti contenti e, forse, sorpresi di questo bagno di folla. Intanto il professor Pardi strappa applausi fragorosi”

Una giornata che cambia la politica

Straordinario successo della manifestazione promossa da Micromega e sostenuta dall'Unità



Il Palavobis di Milano tutto gremito per la manifestazione sulla legalità

Calanni/Ap

dava un artista, Moni Ovadia - prima di essere consumatori e produttori». E come tali, cittadini, abbiamo stessi diritti di fronte alla legge: «L'arbitrio è la libertà dei potenti». Altri, come Elio Veltri, hanno ricordato i casi specifici dell'arbitrio. Anche Dario Fo, improvvisando la sua pantomima su Ubu Bas, citazione di Ubu Roi del situazione Alfred Jarry, Ubu Bas il basso regnante in un repubblica delle banane che intasca quattrini a palate grazie alla corruzione e ne dispensa altri per corrompere, senza mai saper nulla di quel che fa, sempre negando ogni addebito.

Il movimento del Palavobis s'è ritrovato nella giornata della legalità per chieder conto di altre nefandezze di questo governo: dalla fresca questione della Rai a quella della riforma scolastica, dalle privatizzazioni sanitarie ai colpi destinati a smantellare i diritti del lavoro, ai continui interessi privati negli affari pubblici: non solo il caso di Berlusconi è stato citato, ma anche quello del ministro Lunardi che ordina le grandi opere, trafori, autostrade, viadotti, e poi con le sue imprese pretende di realizzarle... Come se ormai non ci si potesse più dimenticare di nulla, come

se la misura si fosse colmata.

Ma il movimento s'è mostrato non solo arrabbiato. La voglia di far politica con buon uso della ragione prevale sulla rabbia, si capisce che le vendette non servono, anche se qualcuno approfitta del microfono per sparare contro uno o contro l'altro dei passati governi di centrosinistra, a testa bassa come non piace in genere a chi ascolta. È vero che quel centrosinistra non c'era tutto al Palavobis, non c'era Fassino, non c'era Rutelli, non c'era Castagnetti. E un tale, dal centro della sala, ha gridato: «Berlino dove sei?» (molto meglio un



Foto di Antonio Calanni/Ap

La sinistra ha smarrito il cuore adesso lo ritroveremo insieme

La gente venuta a Milano: «Moretti ha dato la scossa, siamo preoccupati per la democrazia»

Susanna Ripamonti

MILANO L'incazzatura e l'indignazione lasciano il posto allo stupore. La gente è stipata sugli spalti del Palavobis, dalla platea si guarda attorno incredula, neppure i più ottimisti potevano immaginare un successo del genere. Dal Palco Flores D'Arcais fa autocritica: «Non sono un politico attento, perché se avessi previsto questa straordinaria risposta, non ci saremmo dati appuntamento qui, ma saremmo andati in piazza Duomo». Il popolo dei girotondi, il popolo di Mani Pulite, la sinistra arrabbiata coi suoi dirigenti, ma soprattutto atterrita da quello che Francesco Pancho Pardi, il professore di Firenze, definisce «berlusconismo schifoso» è qui, con una grande voglia di sentirsi rappresentata. I più previdenti erano arrivati già nella tarda mattinata, alle 14 non c'era più un posto a sedere e sotto a questo tendone, destinato alle manifestazioni oceaniche, ci stanno 12 mila persone. Mezzora dopo, quelli arrivati puntualmente, hanno trovato i cancelli chiusi, per inflessibile ordine del questore e fuori ci sono almeno altri due Palavobis, inteso in questo caso come unità di misura.

Daria Colombo, leader suo malgrado del girotondo milanese, quello che il 26 gennaio scorso ha circondato «con un abbraccio di solidarietà» la magistratura milanese, spiega che tutto è nato da un'idea semplice semplice: «non vo-

gliamo partecipare a discussioni di merito, siamo cittadini qualunque che vogliono esprimere disagio e dissenso per le scelte di questo governo». E con gli stessi toni da oratore inesperto, poco abituato ai bagni di folla, parla Marina Astrologo, dei girotondi romani: «chi vede in noi disperazione, sbandamento, spontaneismo e qualunquismo, non ha capito niente di ciò che sta succedendo in questo paese». Dicono esattamente le stesse cose che ripete la gente ammassata in platea, parlano lo stesso linguaggio di quelli rimasti fuori dai cancelli. Un gruppetto di una dozzina di persone è arrivato da Catania, stanotte hanno riattraversato l'Italia da un capo all'altro per tornarsene a casa: «siamo qui per passione e perché abbiamo un grande desiderio nel cuore, quello di riscattare il voto ignobile dei 61 collegi siciliani che hanno eletto il centro destra». Moretti c'entra con tutto questo? Altroché se c'entra: «Moretti ha dato la sveglia, ha detto quello che tutti noi non riuscivamo ad esprimere, è come se avesse tolto il tappo di una bottiglia di spumante scossa». Hanno tutti una gran voglia di parlare e le parole escono limpide e chiare: «La sinistra ha smarrito il suo cuore e ora deve ritrovarlo. Noi siamo qui perché vogliamo lasciare ai nostri figli una democrazia vera».

Tra la folla in mezzo a mille facce anonime ci sono volti noti almeno ai cronisti. C'è Stefania Ariosto, la teste «Omega» dei processi a

Previti, che un giorno andò dai magistrati, raccontò quello che aveva visto frequentando i salotti di Cesario, parla Marina Astrologo, amici che inseguivano l'ex giudice Squillante: «A Renà, te stai a dimenticà sta busta de sordi». E i «sordi» erano tangenti targate Fininvest e destinate alla magistratura della Capitale. Parlò dei consigli che le diede Previti per oliare la burocrazia politico-amministrativa: «Portaje na borsa piena de sordi», sempre intesi come mazzette, bustarelle, danè, come canta dal palco Jannacci, in un video d'annata dedicato a Tangentopoli: era il '93, lui e Paolo Rossi raccontavano la triste storia del mariuolo Mario Chiesa e poi sbottavano nell'esilarante coro: «Cos'è la vita senza i danè», inno ufficiale dei corrotti. Adesso Stefania è lì, mescolata a questa gente che non appartiene alla sua storia, tra gente che si alza in piedi ad applaudire Furio Colombo e che sventola come un vessillo l'Unità.

Ci sono i ragazzi che a luglio sono stati massacrati al G8 e che si prendono il primo applauso della giornata. Sul palco ancora vuoto salgono per annunciare con uno striscione il prossimo appuntamento: 6 marzo a Genova. Uno di loro, 26 anni, tessera dei Ds in tasca è arrivato dalla sua città con un gruppetto di studenti di lettere: «Siamo preoccupati perché sono in gioco le regole della democrazia, mi sembra strano che un liberale come Berlusconi non conosca Montesquieu, che parlava con grande

chiarezza di divisione dei poteri». Ma il Berlusca, alias Ubu Bas, non ignora solo Montesquieu, come racconta Fo nella sua pirotecnica favola, dedicata a un personaggio di fantasia. Un personaggio di fantasia, una basez moral superata solo dalla sua statura reale, che solo per caso assomiglia in modo raccapricciante al presidente del consiglio. Un indice sicuro per l'applausometro lo fornisce sempre Fo: «È da cinquant'anni che calco le scene, ma non mi era mai capitato di sentire oratori applauditi come in questa circostanza: quando battete le mani trema tutto il palco, è un'emozione straordinaria».

altro assente, Marco Pannella, che ha deciso di cambiare la porogramazione di Radio Radicale, perché seguisse appunto il Palavobis in diretta). Ma la voce più forte che s'è sentita dalle tribune e dalla «piazza» improvvisata, lo slargo a fianco del Palavobis, è stata una voce di unità. Per cui se ne va deluso chi s'aspettava divisioni, tra dipietristi, ulivisti, democratici, margherite e via con le sigle. Alla gente interessa l'unità. Sulla base di un semplice e chiaro segno di responsabilità politica: se l'attacco è così grave, non ci si può dividere per le virgole e neppure per le poltrone (dell'opposizione per giunta). Così non è piaciuta l'insistenza (rara peraltro) dell'attacco a D'Alema (ci ha provato Dario Fo, con la sua mimica che trascina, con il tormentone sulla bicamerale e il conflitto d'intere-

ressi) o nei confronti di altri dirigenti di sinistra (presenti, con Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi, come Folema, Gloria Buffo, Anna Finocchiaro, Marco Fumagalli, Barbara Pollastrini). Le critiche sono necessarie e lo sarebbero anche le autocritiche, ma vale sempre il titolo del romanzo di uno scrittore divenuto famoso un anno fa e morto poco dopo, Mordechai Richler: «Scegli il tuo nemico». Sceglierlo bene, se le minacce sono tante.

Il movimento sulla legalità e sul resto (scuola, lavoro, diritti, pensioni) del Palavobis si unirebbe ai movimenti per la pace e a quelli dei lavoratori sull'articolo 18, ai no global da Genova in poi, eccetera eccetera. Cioè il fronte (il fiume carsico, che un po' all'improvviso è risalito dalle grotte) è grande e fa sentire invece la debolezza dell'avversario, quando non contano le televisioni e si contano le persone. È un fiume di centro sinistra che scorre libero, ma non contro la politica, sapendo delle divisioni e delle differenze, ma nemico dei litigi, se non altro per non fare un piacere a Berlusconi. Tangentopoli aveva mosso acque contro i partiti fino a una inondazione un po' qualunque. Quest'altro fiume guarda all'Ulivo forse per superarlo, ma non contro e chiede una sponda ai partiti: semplicemente, smettete di litigare, fate opposizione, raccogliete le indicazioni di quest'enorme vitale risorsa che siamo noi cittadini, non può piacerci il vostro decisionismo. «Vogliamo che la politica sia con noi, perché il nostro senso della giustizia e della democrazia non venga tradito. Senza la base non si fanno i partiti», sintetizza tra calorosi consensi il direttore dell'Unità. Questa non è una folla che subisce...

Oreste Pivetta

Schifani: si alimenta un clima d'intolleranza

ROMA «Quanto è avvenuto a Milano dimostra che qualcuno alimenta il regime dell'intolleranza nei confronti di un governo democraticamente voluto dalla maggioranza del Paese». Lo afferma Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia.

Schifani aggiunge: «Forse ci vorrà troppo tempo perché le sinistre possano acquisire la cultura della democrazia, che postula e presuppone il rispetto delle scelte della sovranità popolare. Prendiamo atto, ormai in maniera rassegnata e amara, che fino a quel momento il nostro paese sarà costretto a subire un vulnus nella propria vita istituzionale, a causa della incapacità di alcuni suoi protagonisti di assolvere correttamente e con spirito di grande responsabilità il ruolo di corretto e propositivo antagonismo politico».

Il disastro della Giunta Storace

LA SANITÀ SPEZZATA

Mercoledì 27 febbraio ore 17.00
Centro Congressi Frentani - via dei Frentani 4 - Roma

Verso la manifestazione nazionale dell'Ulivo

Alfonso **PECORARO SCANIO**
Livia **TURCO**
Rosy **BINDI**
Maura **COSSUTTA**

Il TG1 non vede e non parla

Sipario alzato sul primo tg delle 20 dell'era Baldassarre. Le prime tre notizie dei titoli di testa sono un esempio eloquente di micropalinsento di regime.

Apertura con una «non-notizia»: ribattuta e commenti sulla sortita di Berlusconi in tema di indennizzi sui licenziamenti. Parlano Angeletti e Pezzotta, poi Cofferati. Chiudono naturalmente Maroni e il presidente di Confindustria D'Amato. Che fa un comizio al microfono per dire che loro non vogliono licenziare, ma assumere.

A seguire il servizio sulla manifestazione al Palavobis di Milano su Mani Pulite. Il giornalista dà le cifre della questura: 2mila dentro e 15 mila fuori. E invece sono quasi 40.000, con 8 mila dentro il Palavobis. E dopo? Beh, per chiudere in bellezza c'è la tecnica del sandwich. Con Fini che dice che lui sostiene Mani pulite solo fino al 1994. E con il «Convegno» di Liberal contro la giustizia politica. Riassumiamo.

Due «non-notizie» impacchettano una vera notizia, per giunta data male. Piccolo particolare inessenziale. Cancellata del tutto è l'informazione che la manifestazione milanese, oltre che da «Micromega», era stata organizzata dall'Unità. Il buon giorno del regime si vede dal mattino? No, dalla prima serata. b.g.

Maria Novella Oppo

Fermata Lampugnano. Il Metro arriva così pieno che non si riesce neanche a uscire. Le comitive di amici si perdono e si separano prima ancora di percorrere il breve tratto fino al cancello del Palavobis. Ci stipiamo lì davanti, in attesa che aprano. In fondo manca ancora un quarto d'ora all'inizio. Ma dopo pochi minuti che siamo lì, spinti e schiacciati da altre ondate, scopriamo che i cancelli non si apriranno. Sono stati già chiusi da tempo perché la gente dentro era troppa. Neppure agitando i tesserini stampa si riesce a farsi un varco. Si resta sotto il sole e finalmente si ride. Si riconoscono le facce, si parla, ci si ritrova, si salutano i vecchi compagni di scuola, i vecchi compagni di sempre, un po' come ai funerali. Ma qui il morto non c'è. Tutti sono ben vivi. Molti si baciano, si mostrano i figli che ormai sono cresciuti. Molti si somigliano perché sono cresciuti anche loro e si guardano come in uno specchio. La maggioranza sono cinquantenni, una generazione che conosce la piazza e ora riconosce se stessa.

Una volta capito che i cancelli restano chiusi, una signora si spazientisce e dice: "Va bene, allora vado al cinema". Però non si muove e non si muove nessun altro. Nessuno se ne vuole andare. I bambini si siedono per terra, cani circolano felici, sul profilo di una collinetta sulla destra del Palavobis si vede una fila di persone in piedi, come gli indiani nei film western. Anche loro aspettano e guardano i palloncini gialli che portano la scritta W Di Pietro. E Di Pietro si materializza all'improvviso oltre i cancelli con un megafono in mano. Urla e promette che farà portare gli altoparlanti per consentire anche a noi di fuori di sentire quello che si dice sul palco. Litiga coi poliziotti e a un certo punto dice: "Non si può trattare così la popolazione". Molti ridacchiano per il suo sbracciarsi e per l'eloquio da tribuno improvvisato. Applaudono i suoi sforzi, ma non sono dei suoi. A un certo punto qualcuno comincia anche a fischiare per il troppo protagonismo, ma intanto la manifestazione di fuori prende coscienza di avere un'anima sua, una sua necessità.

Gli oratori si succedono improvvisando o replicando i loro discorsi di dentro. Arriva Sabina Guzzanti versione Berlusconi e dice: "Mi hanno avvertito che qui c'era una contromanifestazione, una manifestazione contro i comunisti che ci sono là dentro". La folla ride e intanto continua a crescere e a occupare prati e marciapiedi. E continua ad ascoltare e a commentare. La cosa più straordinaria non è che la gente ascolti i comizi, come non si faceva più, ma che risponda, aggiunga, suggerisca e chieda risposta. Neppure nel '68 succedeva così. Allora c'era il rispetto cieco (e muto) dei leader.

Peccato che non ci sia Nanni Moretti: sarebbe un suo film. Gli oratori tendono l'orecchio per sentire i commenti che vengono dal basso. Così esposti e in bilico su una pedana traballante, i

“ Una piazza senza bandiere. Ma con gente motivata e sobria. Chi accenna ad andarsene, ma poi decide di restare a chiacchierare con tutti gli altri



Previtì voleva la piazza pulita. Ma ieri l'Italia democratica ha detto che ci vuole essere. Le battute, di Sabina Guzzanti. In attesa di quello che poi dirà dentro ”

Parole, pugni chiusi e girotondi

Sotto il sole, ma non esclusi. La giornata particolare di chi è stato protagonista (fuori)



Anna Finocchiaro
Per la destra la crisi della Giustizia è il contrasto tra i propri interessi e la magistratura



Dario Fo Come ministro degli Esteri, Berlusconi ha iniziato con le corna, la prossima volta farà la gara a chi fa la pipì più lontano



Furio Colombo Non siamo qui per nostalgia, ma per il nostro futuro, per assicurare la tutela della legalità ai nostri figli

comizianti sembrano emersi spontaneamente dalla folla, quasi lievitati, espressione precaria di uno stato d'animo generale. Il più precario di tutti è Giovanni Berlinguer, che, leggero com'è, viene preso di peso e sollevato, poi sostenuto finché parla. Si toglie il berretto per salutare e comincia dicendo: "Vi chiederete: ma perché è venuto quel vecchio che ha quasi ottant'anni?". Per lui risuona l'applauso più forte, ma il più lungo è stato quello per suo fratello Enrico, citato da Mussi, che lo ha ricordato come il primo ad aver sollevato la questione morale. E, al nome di Enrico

Berlinguer, uno tra la folla ha gridato: "Restituitecelo". Come se qui si potessero fare i miracoli. Ma certo di cose strane ne succedono sotto il sole. Come se esserci non volesse solo dire presidiare la legalità. Esserci vuol dire

chiedere alla sinistra un risarcimento per le umiliazioni subite. Come sostiene il famoso professor Pardi, che dice di rispettare i politici di professione, ma chiede loro tutto, anche l'impossibile. Chiede di restituire l'orgoglio alla gente di sinistra, la differenza dell'antifascismo dai "ragazzi di Salò", il rifiuto di legittimità a una cultura dell'illegalità e a un'incultura televisiva ammorbante. Viene ventilato infatti uno sciopero della tv, un ritorno ai libri e alla politica non come professione, ma come mobilitazione morale. "Dice proprio quello che penso io", commenta un insegnante che vorrebbe far sentire ai suoi studenti la registrazione del discorso.

Intanto tra la folla ci si chiede come la tv racconterà la giornata. "Tutt'al più ci sarà qualche minuto al Tg3", dice un ragazzo. Lo stesso che, parlando con la fidanzata, ha spiegato per filo e per segno i passaggi del processo a Previti. Tutti sanno tutto. Sono informati e sono venuti per sentire, ma anche per parlare. Uno è venuto per fare le corna. Appena si cita il nome di uno del centro destra, lui alza le braccia e fa il gesto di Berlusconi a Madrid. A poco a poco molti seguono l'esempio e, a parte qualche pungo chiuso per salutare Berlinguer, è questo il gesto più visto in mezzo a una folla senza bandiere. E senza Bertinotti, che non c'è, ma viene evocato e gridato appena qualcuno ricorda che le divisioni della sinistra hanno fatto vincere Berlusconi.

Magari è vero, come dicono, che questa è una folla "moderata", nel senso che vuole affermare principi liberali e democratici come "La legge è uguale per tutti". Applaudivo l'ex presidente della Rai Zaccaria che denuncia l'appropriazione indebita della tv pubblica. Ma applaude anche Pardi quando chiede di fare l'ostruzionismo in Parlamento. Eppure è una folla che non rifiuta la politica, anzi la pretende. Ne pretende una a sua immagine e somiglianza. Come ha ricordato Nando Dalla Chiesa, Previti nel '94 promise: "Faremo piazza pulita". E questa è una piazza pulita, di gente perbene che vuole regole uguali per tutti. E' una folla che non accetta più penose mediazioni e rinunce di principio perché insegue l'obiettivo massimalista del minimo democratico. E se questa non è politica, allora la politica che cos'è?

lettera da Milano

Decisivi sono stati i cambiamenti economici e la metamorfosi sociale nella scelta del voto

Non è stato Berlusconi a far perdere la sinistra

Le difficoltà elettorali della sinistra, a Milano e nell'hinterland, dipendono dal sommarsi di tre fattori, lungo l'arco di un quindicennio: la trasformazione socio-strutturale (da area a prevalenza industriale a area a prevalenza del terziario); Mani pulite e i suoi effetti; il ruolo di Berlusconi e dei referendum impropri sulla sua persona.

Le scelte politiche, dalla crisi sovietica dell'89/'91 in poi, vanno valutate in tale contesto. Il 1987 (elezioni alla camera) è l'ultimo anno nel quale la sinistra ha la maggioranza assoluta in provincia di Milano: il 51% (Pci, 26; Psi, 18; il resto a Verdi e Democrazia proletaria). Nel 1992 (elezioni alla camera) la sinistra scende di dieci punti, al 41% (Pds e Psi ciascuno al 14%; Rifondazione al 5,5%; il resto ai Verdi e alla Rete di Leoluca Orlando).

È l'effetto dell'evoluzione socio-strutturale (e della scissione del Pci). Mani pulite non è influente: se ne è celebrato il decennale, lo scorso 17 febbraio; ma in realtà, l'arresto di Mario Chiesa ha scarsa eco; le conseguenze dirimenti iniziano solo dopo le elezioni del 6 aprile, il 1° maggio, con gli avvisi di garanzia agli ex sindaci Tognoli e Pillitteri. Il loro partito, il Psi, nel '92 regge ancora: è alla pari del Pci. Il partito si sfascia tra il '92 e il '94: in queste elezioni (sempre per la camera) è all'1%, con la sinistra

al 28% (Pds e Rifondazione ai livelli del '92, il resto ai Verdi, alla Rete, a Alleanza democratica di Adornato, ora in Forza Italia). Non è Berlusconi a far crollare la sinistra e i «comunisti», in provincia di Milano. Quando «scende in campo», il trova già al minimo storico, per effetto delle trasformazioni socio-strutturali e di Mani pulite e investiti dalla crisi sovietica. Per usare il linguaggio che gli è proprio, non ha conquistato nuove quote di mercato (elettorale). Ha solo aggregato un centro-destra già largamente maggioritario. Lo ha aggregato non attorno a «valori» (quali, con la Lega oltre il 17% e An, ancora con Rauti, oltre il 6%); o «interessi» (sono diversi: si sposta il voto operaio, vi sono i «padroncini» entusiasti e i professionisti già lamalfiani e ora rassegnati). Il voto di centro-destra si aggrega attorno a un nome, comincia la serie di referendum impropri.

Crede che l'errore della sinistra sia stato non di sottovalutare prima e sopravvalutare poi Berlusconi, ma di non capire l'effetto devastante, su un sistema elettorale già

anomalo, della sovrapposizione, sull'uninomiale e sul proporzionale, di una consultazione che di fatto era di tipo referendario su un personaggio poliedrico; imprenditore grazie alla politica, ma che se ne atteggia a critico; dalle amicizie pericolose, e vincitore di allori cal-

ciatici; inventore della Tv «spazzatura» e padrone della più prestigiosa tra le case editrici (Einaudi). Nonostante tutto, nonostante sette anni di ininterrotta campagna pubblicitaria (elettorale), Berlu-

sconi non conquista quote di mercato. Non gli «italiani» (come dice) ma solo uno su tre degli iscritti alle liste elettorali lo vota in Italia. In provincia di Milano (III circoscrizione) la percentuale sale, ma al 40% degli iscritti alle liste: il 52% dei voti validi nel 2001 alla

scheda col nome Berlusconi è dato da un «non voto» crescente (astensioni, schede bianche e nulle), sul quale pesa l'astensionismo della sinistra. L'abbiamo lasciata al 28%, nel '94, in provincia di Milano. Arriva al 31% nel '95 (elezioni provinciali),

col Pds al 18% e Rifondazione quasi al 10%. Nel '96 (elezioni politiche) torna al 29% (col Pds sempre al 18%; Rifondazione all'8%). Nel '99 (elezioni provinciali) è sopra il 30% (Pds al 17%, il resto a Rifondazione, comunisti italiani, verdi, socialisti, repubblicani): il candidato dell'Ulivo è il popolare Tambari, che al secondo turno viene sconfitto da Ombretta Colli per soli 7000 voti e per quello che mi pare un errore della sinistra. La Lega (candidato Formentini) è esclusa da ballottaggio. Il Polo conclude la campagna elettorale con una manifestazione di tutti i suoi leader. L'Ulivo non lo fa. Si hanno solo 1.130.000 voti validi su 3.150.000 iscritti alle liste. Perdere per lo 0,2% (7000 su 3 milioni) senza tentare uno sforzo finale, non mi pare molto saggio. Come si vede, in provincia di Milano la sinistra era confinata attorno al 30% da un decennio alla vigilia del fatale 13 maggio, quando avviene un crollo che la percepita al 22% (nella proporzionale: Ds, 13,3; Rifondazione, 5,5; Girasole, 1,9; Comunisti italiani, 1,6), mentre la Margherita è al 16%. Nella parte maggioritaria l'Ulivo raggiunge il 41%. Invariata la dinamica socio-strutturale e l'effetto Berlusconi, attenuatisi l'eco di Mani pulite, la causa del crollo pare individuarsi nelle difficoltà dei Ds come partito. Ulteriori riflessioni partono da qui.

sissignore

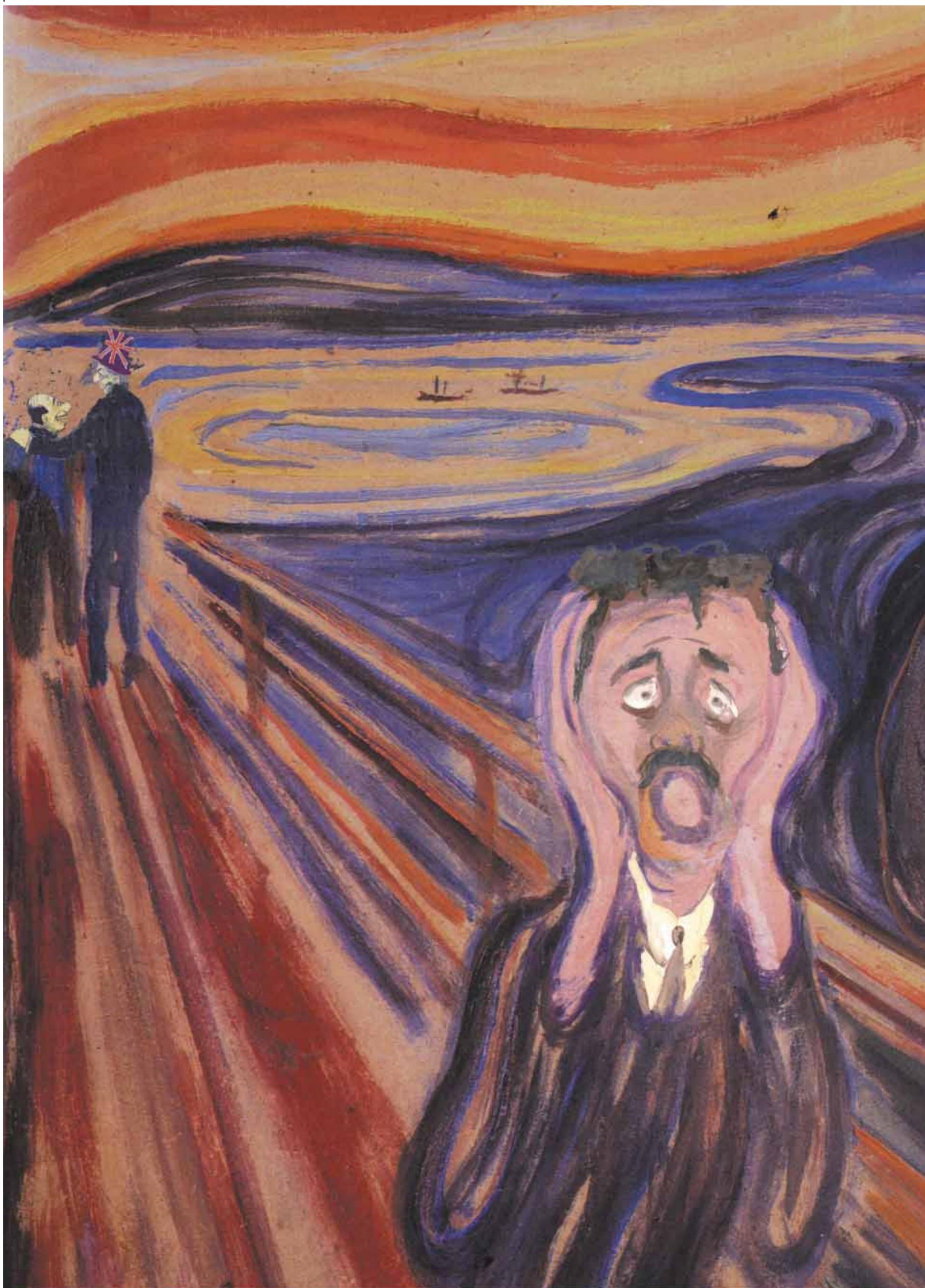
Chisseneffrega della Rai. Così, all'improvviso parlò Berlusconi. E finalmente habemus papam. Ieri il presidente del Consiglio ha tenuto all'assemblea del suo partito un discorso dei suoi da battaglia, ottimista e semplice, caloroso e divertente, tanto diverso dalla noiosa ricerca dei "nuovi saperi" in cui si sono impegnati con la spocchia dei dotti i girotondini dello stenditoio. Come avevamo previsto, per amministrare quel carrozzone di Stato alla fine si è trovato il solito compromesso onorevole. Non è mai questo il problema, finché c'è spazio per un poco di inciuercia delle opposizioni, per uno spruzzo di democristianeria e un'anticchia di massoneria, la Rai è sempre salva e sempre bene amministrata. Anche la reputazione dei presidenti delle Camere, che da molto tempo non sono più vergini, è salva. Il problema della Rai non è amministrarla ma privatizzarla. E chissà che il Cav. non abbia deciso sul serio di consentire a un qualche Murdoch, come da programma elettorale della sua coalizione, di arrivare a Viale Mazzini 14 e di liberarci di quell'azienda-partito che si è distinta nella nostra storia, salvo eccezioni, per codesti

caratteri: bigottaria, ruffianeria, marponeria.

IL FOGLIO, 23 febbraio, pag. 3

Comunicazione di servizio: sono previsti scioperi e agitazioni in tutto il comparto pubblico di qui alla primavera. Il mestiere del «manifestante permanente» e dello «scioperante generale» non farà tanto bene al Paese, però ammettiamolo: non solo è legittimo, ma lo sarebbe tanto di più se davvero servisse l'interesse dei lavoratori, dei più deboli, dei poveri, dei disoccupati. E invece è chiaro che, come ha detto bene il segretario Cisl, «non è che barricandosi nella cittadella dei garantiti noi facciamo gli interessi di chi il lavoro non ce l'ha o comprendiamo come è cambiato il mondo del lavoro». Al massimo, ha detto Pezzotta, «noi così costruiamo una riserva indiana». E, aggiungiamo noi, il sindacato prende la strada opposta a quella presa dalla sinistra di Blair e finisce a far la concorrenza ai Lupi Grigi di Turchia.

Luigi Amicone, IL GIORNALE, 23 febbraio, pag. 1



Edvard Munch: "L'urlo", Roma, Fondazione Italiani Europei

affari di governo

Critiche taglienti da buona parte dell'Ulivo alle nomine della Destra. Scartata, per ora, l'uscita dal cda

ROMA Parola d'ordine? «Per la Rai deciderà il coordinamento dell'Ulivo». La riunione del vertice dell'alleanza dovrebbe tenersi nella giornata di domani. In quella sede si confronteranno posizioni diverse. Ma nessuno dovrebbe gettare sul piatto, almeno in partenza, la richiesta che Zanda e Donzelli lascino il Cda di viale Mazzini, anche se quell'esito finale non viene escluso.

Certo, Francesco Rutelli ha spiegato l'altro ieri che i due consiglieri d'amministrazione dell'area di centrosinistra sono «rispettabilissimi, ma non ci rappresentano». Sembra però che il leader dell'Ulivo ieri abbia rassicurato Zanda, chiedendogli di rimanere al proprio posto. Insomma: se è vero che il metodo seguito per la nomina del Cda Rai ha provocato sconcerto e che «Baldassarre non è un presidente di garanzia», e se è vero che la prima intervista rilasciata dal candidato alla carica più alta della Rai («a volte mi è sembrato di vedere una tv del terzo mondo») ha provocato reazioni durissime nei Ds (segretario in testa), è anche vero che l'ex presidente della Corte costituzionale, al contrario di Carlo Rossella, non è un dipendente di Berlusconi. E nei dintorni della Quercia si fa notare che lo stop al direttore di «Panorama» è stato anche il frutto dell'iniziativa dell'Ulivo. Nessuno sconto a Baldassarre, quindi, che non è certo «al di sopra delle parti», ma iniziativa dentro il Cda Rai per impedire al centrodestra di chiudere ogni spazio: più o meno questa la linea che matura nel gruppo dirigente della Quercia. Le posizioni più generali dentro i Ds? Vanno dal «no all'Aventino», cioè all'uscita dal Cda Rai, di Gavino Angius; al «nessuna ipotesi deve essere scartata» di Vincenzo Vita, coordinatore della minoranza interna; al «non bisogna mettere foglie di fico su questa vergogna» perché «siamo al polo unico radiotelevisivo» di Fabio Mussi; alla richiesta di abbandonare il Consiglio di amministrazione, sostenuta esplicitamente per il momento da Caldarola e Giulietti.

Insomma: si deciderà nella riunione dell'Ulivo. «Dovremo valutare insieme alle altre forze del centro-sinistra quale scenario aziendale si configuri con queste nomine e quali siano le scelte più coerenti e più efficaci per garantire l'autonomia della Rai e un effettivo pluralismo dell'informazione», afferma Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. Ma i verdi e i Comunisti italiani arriveranno all'appuntamento ulivista all'indomani delle dichiarazioni polemiche di Cossutta e Pecoraro Scanio: nel Cda non ci sono esponenti dell'Ulivo, ma soltanto della Margherita e dei Ds che non ci rappresentano.

Nel gruppo dirigente della Quercia si sostiene che la nomina del Consiglio d'amministrazione ha chiuso soltanto il primo tempo di una partita che ha per posta anche la scelta del direttore generale e dei direttori di rete e di testata. E se è vero che per la prima carica si fa il nome di Agostino Saccà, mentre per Raiuno e Raidue si parla di spartizioni interne alla maggioranza, è anche vero che, al di là degli accordi segreti maturati nei giorni scorsi dentro la maggioranza, le nomine interne spettano al Consiglio d'Amministrazione Rai. Il secondo tempo della partita, nella sostanza, è ancora tutto da giocare. La posta? Contrastare fino all'ultimo l'obiettivo



cronache di regime

«È bellissimo vedere 30 mila persone che pacificamente si riuniscono per affermare le loro idee. Non mi piace quando qualcuno ci definisce nazisti come ha fatto il direttore di un giornale nei confronti di Umberto Bossi. Quella non è democrazia». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, Agi, ore 18.49. Ndr: Il ministro della Giustizia probabilmente si riferiva a questo giornale. Può essere utile ricordare al ministro che l'8 febbraio la Padania a pagina 2 ha pubblicato un testo di contenuto apertamente antisemita a firma di Valerio Paganì.

Il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino. Ap

Fassino: renderemo dura la vita a Baldassarre

«Sono sconcertanti le sue prime dichiarazioni. Il direttore generale? C'è già»

vo di Berlusconi di fare incetta delle testate più importanti per mettere il bavaglio all'opposizione. Questo dovrebbe avvenire con una guerra di posizione che, però, corre il rischio di non essere compresa dal popolo dell'Ulivo che si è messo in movimento chiedendo gesti radicali, non ultimo quello che il centro-sinistra abbandoni il Cda Rai.

sbagliati. Chi diventa presidente della Rai dovrebbe essere consapevole di andare alla testa di una grande azienda piena di risorse da valorizza-

Per Vincenzo Vita non bisogna tergiversare: «Così siamo giunti al polo unico radio televisivo»

re: se parte così, parte proprio male. Baldassarre sappia che avrà vita dura». E ancora. «Chi l'ha detto che Saccà deve essere direttore generale della Rai? Il direttore generale lo nomina il Cda, non i Presidenti delle Camere. E meno che mai può essere scelto sulla base della lottizzazione tra i partiti del centrodestra. D'altra parte un direttore generale in carica c'è. Non c'è alcun bisogno di nominarne uno nuovo». Per Luciano Violante, anche se le nomine rispondono «a un criterio di pluralismo», il professor Baldassarre si è rivelato del tutto inidoneo a rivestire l'incarico di presidente del Consiglio d'Amministrazione»,

mentre le sue dichiarazioni «sono segno di una grande carenza di senso istituzionale». «L'Ulivo deve riunirsi al più presto per prendere una posizione netta senza scartare alcuna ipotesi - ripete Vincenzo Vita - È indispensabile uscire da ogni incertezza. Quella delle nomine è stata una scelta orrenda, non per quanto riguarda le singole persone ma innanzitutto per il metodo seguito. Non era mai successo che il governo intervenisse così esplicitamente e nettamente. La legge non dà al governo alcun ruolo sulla Rai. La Rai è del Parlamento e dei cittadini». «Aspettiamo il Cda alla prova

dei fatti - afferma Gavino Angius - e aspettiamo che il professor Baldassarre ci dica in quale modo vuole rafforzare e rinnovare il servizio pubblico radiotelevisivo garantendo il pluralismo dell'informazione». Ma «da questo punto di vista - spiega il capogruppo al Senato dei Ds - la prima intervista rilasciata appena nominato desta in noi grande preoccupazione: continuiamo a pensare che la scelta di Baldassarre non corrisponda a quelle caratteristiche di garanzia che avevamo chiesto, soprattutto in una situazione che vede Berlusconi proprietario di altre tre reti televisive».

n.a.

I cinque del cda lunedì a cena con Pera e Casini

ROMA Lunedì sera saranno a cena a Palazzo Giustiniani con il presidente del Senato Marcello Pera e quello della Camera Pierferdinando Casini. Ma l'occasione lieta aprirà una settimana caldissima per i cinque componenti del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Il primo compito va ad Ettore Adalberto Albertoni, consigliere anziano: quello di convocare la riunione d'esordio del cda. Visti gli adempimenti formali che la devono precedere, potrebbe essere fissata per mercoledì prossimo. Nel corso del primo incontro, che sarà presieduto proprio dal più anziano, lo stesso Ettore Albertoni, insieme a Antonio Baldassarre, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Zanda, sceglieranno il loro presidente che, come tutto fa pensare, sarà l'ex presidente della Corte Costituzionale. I cinque dovranno poi avviare le procedure per la nomina del direttore generale che deve essere scelto insieme all'azionista.

E in questo caso il nome da più parti accreditato rimane quello di Agostino Saccà, attuale direttore di Raiuno. Per nominarlo è necessario convocare l'assemblea dei soci, cosa che si può fare con due modalità. O con un «rito abbreviato» che richiede solo pochi giorni, ovvero con la convocazione dell'assemblea totalitaria degli azionisti (99,5% Rai Holding, 0,5% Siae). Oppure i consiglieri possono scegliere le meno usuali procedure standard che prevedono la pubblicazione della convocazione dell'assemblea ordinaria sulla Gazzetta ufficiale e quindi almeno 15 giorni di tempo per arrivare alla nomina. Se si sceglierà la via più breve, come è probabile, il nuovo direttore generale potrebbe arrivare già per la fine della prossima settimana.

Margherita, Loiero e Mastella controcorrente «Il nuovo consiglio rispetta il pluralismo»

Federica Fantozzi

ROMA In attesa della riunione dell'Ulivo che metterà nero su bianco la strategia da seguire, la Margherita si divide sulle nuove nomine in Rai. Tace Francesco Rutelli: dopo aver lanciato a caldo la proposta del passo indietro, aspetta che anche gli altri scoprano le loro carte. Se davvero i due consiglieri in quota al centro-sinistra - Luigi Zanda e Carmine Donzelli - «non possono rappresentare l'opposizione» aveva detto «lo decideremo tutti insieme». Precisa: «Non voglio esprimere una mia posizione personale, ne parleremo e prenderemo una posizione come Ulivo. Dobbiamo combattere e fare la scelta più giusta».

Per Franco Monaco, vicepresidente del gruppo della Margherita alla Camera, la conclusione del rinnovo dei vertici della tv di Stato è «semplicemente vergognosa... non attenua ma semmai appesantisce il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio né recepisce l'appello del capo dello Stato al pluralismo dell'informa-

zione». Il deputato critica anche la scelta di Baldassarre come presidente di garanzia: «L'unica richiesta avanzata in modo formale dall'opposizione ha avuto come risposta la nomina di un presidente che dà una sola garanzia: mettere la sua competenza giuridica al servizio del potente di turno». La conclusione di Monaco è che «non si può ulteriormente eludere il nodo della privatizzazione e una radicale revisione del sistema televisivo». Negativo anche il giudizio del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. L'opposizione doveva rimanere fuori perché «la nomina dei vertici Rai è stata un pessimo spettacolo... in questa vicenda pochi si sono sottratti al raptus lottizzatorio». È subito chiarisce il senso della polemica: «Dell'Ulivo nel Cda non c'è nessuno. Ci sono un esponente dei Ds e uno della Margherita». Pecoraro Scanio è cauto anche su Baldassarre: «Doverose le sue prime dichiarazioni, speriamo non siano bugie». Diversa l'opinione del leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Nessuna ipocrisia, il pluralismo è stato rispettato, e l'Ulivo ha avuto nel Cda, anche se in assenza di collegialità,



gli esponenti che erano stati indicati da Rutelli e Fassino». Mastella difende anche l'indipendenza di giudizio del neo-presidente della Rai: «Credo che non sarà ostaggio di nessuno». Indiretto il riferimento alle parole aspre di Violante: «Baldassarre farà ricredere i critici di queste ore e pentire quanti credono di poterlo condizionare». È ottimista il vicepresidente dei deputati

della Margherita Agazio Loiero: «L'Aventino non è nel Dna di tutto l'Ulivo, no allo scontro politico portato fino alle estreme conseguenze, soprattutto oggi in presenza di un Cda che esprime pluralismo, finché a non potersi escludere, in eventuali passaggi molto delicati, una maggioranza non allineata al centrodestra».

Aldo Varano

Convegno a Reggio Calabria. Per il segretario dei Ds il Sud è un «punto per una forte ripresa di iniziativa politica»

La Quercia: «Destra devastante per il Mezzogiorno»

REGGIO CALABRIA Scatta un applauso liberatorio quando Piero Fassino, mentre conclude il convegno nazionale dei Ds sull'«Europa del Sud, le proposte dei Ds per il Mezzogiorno», informa soddisfatto: «Mi hanno telefonato da Milano per dirmi che al Palavobis sono più di ventimila e continuano a crescere». Nessuno più di questa platea mille chilometri più a sud, dove tra i reggini ci sono centinaia di dirigenti e amministratori della Quercia meridionale, è sensibile e capace di cogliere e apprezzare le sia pur timide e iniziali crepe nel massiccio blocco del centrodestra.

Forse perché nel Mezzogiorno, anzi nei Mezzogiorni essendo ormai tante e tra loro diverse le realtà che lo compongono, sono cresciuti, dopo otto mesi di cura Berlusconi, le condizioni per dar vita a un movimento di opposizione capace di coinvolgere anche una parte di forze sociali e ambienti che hanno votato per il centrodestra fino a essere determinanti per il suo successo nazionale. Per Fassino

il Sud può essere «un punto di ripresa forte di iniziativa politica». Non soltanto perché il Mezzogiorno grazie al centro-sinistra è cambiato ma perché, è il ragionamento del segretario Ds, quel cambiamento «offre nuove e gigantesche opportunità» che rischiano di essere gettate al vento da un governo «che non pensa il Sud». Un governo «privo di strategia e interesse per lo sviluppo di questa grande parte del paese». «È la prima volta nel Dopoguerra - aggiunge il leader dei Ds - che un governo non pensa il Mezzogiorno e non fa del Sud una delle priorità della propria politica nazionale».

L'intero convegno ha ruotato attorno a questo punto esplicitamente affrontato da Roberto Barbieri nella relazione introduttiva: c'è oggi un Mezzogiorno nuovo, diverso anche solo rispetto a po-

chi anni fa, ma è alto il rischio di un ritorno all'indietro. Tra metà degli anni '90 e il '99, ha spiegato Barbieri tutti gli indicatori sono passati in positivo: crescita più alta rispetto al Centro e al Nord; le regioni meridionali tra il 1995 e il 1999 hanno accumulato un incremento del 7,8 rispetto al 6,3 delle altre (per non dire della Basilicata del centro-sinistra: 15 punti di crescita nello stesso periodo); ci sono più imprese e un maggiore flusso turistico. La disoccupazione, pur regstrandolo ancora alti, è diminuita, è finalmente scesa sotto il 20 per cento nell'aprile del 2001 segnando 400mila occupati in più rispetto all'aprile del 1996, inizio del centrosinistra. Si sarebbe potuto andare oltre. Ma resta il fatto che per la prima volta il divario tra Sud e resto del paese è diminuito. Quindi Barbieri ha

prendete nota

«Noi non ripagheremo mai della stessa moneta i nostri avversari. Non appartiene e mai apparterrà alla nostra cultura di usare la Rai come si usa nei regimi totalitari per denigrare e diffamare i dissidenti, per demolire personalmente e politicamente l'avversario».

Silvio Berlusconi, IL GIORNALE, 23 febbraio, pag. 5

scandito: «La politica del centrodestra rappresenta invece una svolta devastante per il mezzogiorno». Il governo concepisce il Sud come «un'area d'affari, di intermediazione politico-clientelare». Da qui le proposte Ds per impedire il regresso: meccanismi più fluidi e automatici per incentivi alle imprese meridionali, legati al rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Gli imprenditori devono sapere a quali condizioni possono usufruire dei finanziamenti avere la certezza che li avranno quando li realizzano. Un modo anche per sottrarre a una nuova stagione di ricatto clientelare esasperato che si profila nelle intenzioni del centrodestra. I Ds avanzano anche una serie di proposte per rafforzare la riduzione strutturale del prelievo fiscale sulle imprese avviato dal centrosinistra e vogliono bloccare un cen-

trodestra che annuncia epocali diminuzioni fiscali per il futuro e intanto elimina quelle già realizzate. Condizione di tutto questo una politica di sicurezza e di crescita delle infrastrutture. Sul primo punto le «leggi vergogna» del centrodestra vanno in senso opposto. Sulle infrastrutture ai grandi proclami del governo Berlusconi è seguito un taglio di risorse nella finanziaria: i quattrini ci sono solo per la progettazione e dopo come si passerà senza risorse da lì alla realizzazione delle opere? Anche per Bassolino in questi dieci mesi qualcosa è cambiato e «bisogna entrare in sintonia con sentimenti e orientamenti che stanno emergendo nella società meridionale». Per il presidente della Campania «cominciano ad esserci perplessità anche in ambienti imprenditoriali». Bassolino ha affronta-

to ampiamenti i temi del federalismo solidale in contrapposizione ai pericoli devastanti della devolution. Sul Sud moderno a cui ha lavorato il centrosinistra ha insistito Filippo Bubbico, presidente della Basilicata: «Il Mezzogiorno interpetrato e governato dalla Casa delle Libertà - ha notato - è un Mezzogiorno stanco della rincorsa e ripiegato a consumare il suo presente». C'è invece un mezzogiorno «che pensa europeo, che chiede autogoverno, che scopre le grandi potenzialità della dinamica locale-globale, che si rilegge come universo di comunità e di reti da interconnettere tra di loro e verso l'esterno ed è in attesa di una nuova sintesi politica che lo rende protagonista consapevole di un più integrale e più equilibrato approdo di modernità».

Marco Minniti, concludendo il dibattito prima che prendesse la parola Fassino, ha rilanciato il «mezzogiorno come fulcro di una rinnovata politica. Punto di rimonta». E ha messo in guardia dal pericolo che il centrodestra possa trasformare la vittoria elettorale in un nuovo blocco sociale «un nuovo ceto di comandanti che gestiscono soldi e risorse».

affari di governo

La prossima settimana la nomina del direttore generale. Il Tg2 ad An



Antonio Baldassarre, neo presidente della Rai

Silvia Garambois

ROMA Da Bilbao il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri si è felicitato per le nomine alla tv pubblica, ha sostenuto con tracotanza che questo è "il 25 aprile della Rai" (Paolo Flores D'Arcais da Milano ha chiesto «di fronte a questi insulti della Resistenza» l'intervento di Ciampi) e - approfittando della lontananza - ha immediatamente rilanciato, nominando "sul campo" Agostino Saccà direttore generale. Ma Saccà, attuale direttore di Raiuno, candidato unico per la poltronissima che fu di Agnes, Pasquarelli, Locatelli e Celli, ovvero dell'uomo forte dell'azienda, non deve essere nominato da lui: le leggi, se ancora valgono, parlano diversamente. Semmai è Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, che ha ereditato le spoglie del ministro del Tesoro, ad avere voce in capitolo. E soprattutto, scompigliando le carte del Polo, il prodiano Piero Gnudi: alla fine - a sorpresa - l'ultima parola sarà proprio la sua.

La ragione è nelle regole: il direttore generale veniva nominato dagli azionisti, cioè dall'Iri, che dipendeva a sua volta dal ministero del Tesoro; oggi l'Iri è stata liquidata ed al suo posto c'è Rai Holding, amministrata dai liquidatori dell'Iri (e quindi da Gnudi), che fa riferimento comunque al ministero "dei soldi", in mano appunto a Tremonti. Ora il Consiglio d'amministrazione Rai, guidato da Baldassarre (ma anche lui è in attesa della nomina a presidente: lo devono votare gli altri quattro consiglieri) deve fare la sua proposta, ma è Gnudi che deve controfirmarla. I giochi nella realtà sono tutti fatti: per Saccà, però, ancora qualche ora a fiato sospeso. Per quanto tutto debba ancora accadere, alla Rai si comincia a disegnare, casella dopo casella, la "tv di Saccà". Sono le mani del Polo sulla Rai, come promesso dal 13 maggio, dai giorni delle elezioni. Le rose di nomi ormai si sono ristrette: sparite le candidature di Carlo Rossella (l'attuale direttore di "Panorama") e di Maurizio Belpietro (direttore del "Giornale"), quello che resta è il ribaltone concordato tra i litigiosi partiti del Polo, che stanno partendo all'assalto della tv pubblica, senza alcun ritegno. La spartizione, ormai, sarebbe compiuta. E per accentrare tutti si andrà addirittura ad una moltiplicazione di poltrone. Con ordine: Raiuno e Tg1 a Forza Italia, Raidue e Tg2 ad An, Raitre e un Tg3 fatto a pezzetti tra opposizioni e Lega.

Per Clemente J. Mimun, che da sempre attende la sfida diretta con il suo direttore Enrico Mentana, è pronta la poltrona del Tg1: aveva rifiutato giorni fa l'incerta candidatura a Presidente del Consiglio d'amministrazione per puntare tutto sul primo Tg italiano. A Raiuno arriverà invece Claudio Donat Cattin, figlio dell'ex ministro Dc, braccio destro di Bruno Vespa a "Porta a porta" (si parla ancora di Fabrizio Del Noce, candidato di riserva anche per il Tg1, perché piace molto al Cavaliere: per lui però, probabilmente, verrà individuato un ruolo "ad personam"). Al Tg2 Mauro Mazza, fedelissimo di An, non ha rivali, mentre per Raidue è pronto un altro fedelissimo,

L'ultimo assalto alla Rai

Manca Saccà per il Bingo della Destra. Gasparri: «Le nomine, un 25 aprile»

Massimo Magliaro. Sono due colonne del partito di Fini alla Rai, da sempre. Il Tg3 e le testate regionali, da poco faticosamente riunificate dal direttore Nino Rizzo Nervo, verranno smembrate. Al Tg3 potrebbe restare direttore Antonio Di Bella, anche se si fanno altre candidature di opposizione (l'attuale direttore della radio Paolo Ruffini, Giulio Borrelli, Roberto Morriano, attualmente a Rainews 24): in ogni caso sarebbe un Tg assai meno influente di quello attuale. Le 22 sedi regionali, che coprono capillarmente l'informazione italiana con 700 giornalisti, saranno probabilmente divise in tre: Nord, Centro e Sud. Come direzione centrale dei regionali si parla di nuovo di Piero Vigorelli, che ha già avuto questo incarico (adesso è a Mediaset): un giornalista rimasto famoso soprattutto perché nel '94, alla vittoria di Berlusconi, diede spettacolo manifestando nei corridoi di viale Mazzini, tutto solo e con toni da stadio, avvolto in una bandiera di Forza Italia. Ma la Lega, che da sempre chiede una rete "locale" avrebbe forti interessi su questo settore dell'informazione Rai: la candidatura più ricorrente è quella di Daniele Vimercati, che però - secondo il giornale "Libero" - sarebbe "odiato" sia da Maurizio Gasparri che da Silvio Berlusconi: per questo è in corsa anche Giuseppe Baiocchi, attuale direttore di "La Padania". Per quel che riguarda Raitre, la questione è aperta: si parla di una riconferma di Giuseppe Cereda, considerato in "quota Ulivo", anche se circolano candidature alternative (sempre di centrosinistra) come quelle di Michele Santoro, Stefano Balassone e Marcello Del Bosco: il nodo vero però è che la rete - che in questi anni è di nuovo cresciuta, oltre che come qua-

lità anche come ascolti - ormai fa gola a molti, e pare che il Polo non abbia cuore di lasciarla in mano all'opposizione. Ecco perciò avanzarsi la candidatura "tecnica" di Giovanni Minoli (che è già stato direttore di quella rete), per studiarne la nuova fisionomia di "tv del servizio pubblico", oltre a quella di Sergio Valzania, legato al Ccd, attualmente direttore di RadioDue.

La radio, vecchia radio: anche per lei si parla - dopo gli accorpamenti degli anni scorsi - di nuovi sezionamenti, per far posto a nuovi direttori. Raiuno, canale all-news, resterebbe (insieme al Gr1) a Paolo Ruffini. Il Gr2 e il Gr3 potrebbero essere destinati a Guido Paglia (se non avrà ruoli più autorevoli), RadioDue e RadioTre a Sergio Valzania, che accrescerebbe comunque il suo potere. Abbiamo

detto di Paglia, uomo con trascorsi di militanza nelle formazioni extra-parlamentari della destra romana, attualmente capoufficio stampa della Lazio, sponsorizzato da Cragnotti: è il candidato di An come braccio destro di Saccà, per una delle tre vicedirezioni Rai, con delega sull'informazione (o sulle relazioni esterne). In alternativa, sempre per quel ruolo, il partito di Fini punta su Paolo Fran-

cia. La seconda vicedirezione, è quella con delega sui diritti, ovvero RaiCinema più RaiFiction. Il candidato naturale è Giancarlo Leone, che proseguirebbe in questo modo il lavoro nella struttura cinema della Rai, ampliando al settore degli sceneggiati. La terza delega riguarda l'amministrazione, e verrà probabilmente affidata a un tecnico: è stato fatto il nome di Fabio Belli, tecnico scelto da Cappon per il suo entourage, ma come altre volte è accaduto potrebbe essere l'azionista a fare una sua proposta. Cioè potrebbe essere ancora Gnudi a dover intervenire.

Ci sono molte altre caselle importanti alla Rai, ci sono molti altri candidati di centrodestra. Il "Branco rosa" sostiene la candidatura di Giuliana Del Bufalo, ma sempre a proposito di donne, fin qui grandi assenti - anche per Angela Buttiglione (ora direttrice delle "Tribune") e per Anna La Rosa (quella di "Telecamere") si cercherebbero ruoli autorevoli. Il risultato finale, questa volta, sarà davvero "piazza pulita", come il centro destra aveva annunciato fin dalla campagna elettorale. E per farlo, per dare "caselle" a tutti i comprimari del Polo, i costi Rai sono destinati a lievitare. Agostino Saccà, direttore generale in pectore, prima o poi si dovrà mettere anche a far di conto: c'è anche una serie di voci negative già scritte, a partire dalla mancata cessione di Rai-Way, per l'ostruzionismo del Polo contro il consiglio d'amministrazione guidato da Roberto Zaccaria (qualcosa come 800 miliardi in meno nelle casse Rai), per finire con l'aumento ridicolo del canone. Una mancia gettata sul tavolo dell'ex direttore generale Cappon, con cui Saccà dovrà ora sostenere la Rai di Berlusconi.

Baldassarre fa l'indipendente

ROMA La Rai ieri, oggi e domani secondo il nuovo presidente. Oggi «casomiglia più a un baraccone che a un'impresa»; durante la campagna elettorale «a volte mi sembrava di vedere una tv del terzo mondo»; in futuro «se vuole avere un senso dovrà, per la prima volta nella sua storia, essere indipendente dai politici». Antonio Baldassarre non perde tempo, non attende che la notte gli porti consiglio. Fresco di nomina, spiega il suo punto di vista: sulla tv italiana in generale e sulle reti pubbliche in particolare: parla di informazione, di privatizzazione, del compito che dovrà svolgere e dei motivi che, secondo lui, lo hanno portato al vertice di viale Mazzini. «Lavorerò sotto il segno dell'equità», dichiara a Repubblica. «Sono un uomo senza partito, un super partes e vado in Rai, tra le altre cose, per garantire la piena, vera imparzialità dell'informazione». Concetto ribadito anche sulle colonne del Giornale: «Cercherò di adempiere al compito con la maggiore imparzialità e misura possibile. Se hanno scelto me che non sono una persona che non fa attività di partito e non sono legato a nessuno, pur avendo le mie idee, evidentemente è perché si aspettano una funzione di garanzia e moderazione, soprattutto di garanzia e imparzialità». Ma dalle colonne del quotidiano diretto da Maurizio Belpietro spiega che sarà anche un altro il compito che verrà chiamato ad assolvere. Dopo aver ricordato che «la privatizzazione rientra tra le scelte politiche e non riguarda gli amministratori», dichiara: «Il mio compito è quello di rendere l'azienda appetibile di fronte ad eventuali soluzioni di privatizzazione». Un'azienda appetibile, cosa che, osserva il neo presidente, non è. Anzi, afferma Baldassarre, la Rai oggi non è neanche un'azienda. «Il mio primo obiettivo - dichiara infatti in un'intervista a La Stampa - è quello di far diventare la Rai un'impresa. Perché oggi non lo è. È un ente pubblico nel senso che assomiglia più ad un baraccone che ad un'impresa». Sull'informazione offerta dalle reti pubbliche negli ultimi tempi, il suo giudizio non è meno netto. «Mediamente i Tg li trovo fatti bene. Il vero problema sono i programmi di approfondimento, in alcuni casi c'è stata una sfrenata faziosità», dichiara senza dare ulteriori spiegazioni, mentre per il periodo della campagna elettorale, ricorda: «A volte mi sembrava di vedere una tv del terzo mondo». Infatti, prosegue, «in Italia, il modello è quello terzomondista, figlio di una cultura non pienamente democratica, per cui il conduttore sente il bisogno di schierarsi, tante volte. È la peggiore offesa che si possa fare all'intelligenza del pubblico». Oltre al fatto di offrirgli una «tv deficiente come è quella italiana». Ma da domani si darà vita a «una televisione di cultura, nel senso più ampio del termine». Proponeremo, annuncia il neo presidente, «qualità e anche cultura, parola che non mi spaventa. Io sono, nel mio piccolo, uomo di cultura. Se hanno scelto me - conclude - è perché vogliono una Rai modellata un po' sulla mia personalità».

Il Cda della Rai

Da chi è composto
Cinque consiglieri. Il consiglio elegge tra i suoi membri, a maggioranza assoluta, il presidente. La carica di consigliere è incompatibile con l'appartenenza al parlamento europeo, al parlamento nazionale, ai consigli regionali, provinciali e comunali (solo quelli con più di 20 mila abitanti)

Chi lo nomina
I consiglieri sono nominati con determinazione d'intesa dai due presidenti delle camere

Chi sono i consiglieri
I membri del Cda vanno scelti tra "persone di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti"

Il mandato

Dura due anni. È revocabile da parte dei presidenti dei due rami del parlamento su proposta della commissione di vigilanza con la maggioranza di due terzi dei voti

Il direttore generale

È nominato d'intesa dal consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci (Rai Holding, di cui il Tesoro controlla il 100%, e Siae)

Il nuovo Cda

Luigi Zanda, Marco Staderini, Antonio Baldassarre, Carmine Donzelli, Ettore Albertoni

ANSA-CENTIMETRI



Agostino Saccà
È il direttore generale «contrattato» tra i partiti della maggioranza. Avrà un vice: Paglia



Clemente Mimun
È il più accreditato per la direzione del Tg1. Ma si parla anche di Fabrizio Del Noce



Giovanni Minoli
Per la direzione di Raitre è in quota l'uomo che inventò con Mixer l'intervista senza filtri

l'intervista

«L'occupazione produrrà effetti nefasti. Restituiscano all'Ulivo quanto aveva avuto il centrodestra»

Angelo Guglielmi

Natalia Lombardo

«Hanno scelto uomini che non sanno di tv»

ROMA «Geniale la provocazione lanciata da Santoro. La Rai del Polo restituisca all'Ulivo le reti che questo aveva assegnato ad uomini del centrodestra. RaiUno era diretta da Saccà, il Tg2 da Mimun e la Divisione 1 da Leone? Bene, invertiamo le parti: magari si dia la prima rete a un Santoro, il Tg2 a Biagi, la prima divisione a Guglielmi... Allora si che la tv pubblica sarà in grado di produrre programmi diversi e non uguali a quelli che si vedono su Mediaset». Angelo Guglielmi, ex direttore di RaiTre, giornalista, ha diretto l'Istituto Luce fino al novembre scorso (e il ministro Urbani gli ha dato il ben servito immediato, senza prorogarlo fino al ricambio di direzione, con la giustificazione che «il Paese ha dato l'ordine ai vincitori di governare, quindi non ci possiamo esimere dal farlo»).

Come giudica il nuovo Cda?
Sono stati nominati cinque consiglieri che non sanno nulla di Rai e non hanno alcuna competenza nel settore della televisione. E come se per il consiglio di amministrazione della Fiat si scegliessero un chirurgo, un veterinario e uno scrittore... Ma è difficile che queste persone, per quanto brave, possano lavorare seriamente. E facile, invece, se improvvisano

delle soluzioni. Tutto questo perché si continua a considerare la Rai come un'azienda che tutti possono guidare. Le nomine non sono quasi mai ispirate a delle competenze, ma all'appartenenza in un'area politica. Cosa c'entrano con la tv un giurista, un organizzatore di eventi, un manager, un assessore?». **La Rai è lottizzata di nuovo?**
«Altro che lottizzata, è una Rai totalmente occupata dalla destra, semmai lottizzata nel Polo stesso. Vogliono lasciare al centrosinistra solo la Terza rete, per di più con una spartizione dei Tg regionali. Come se la prima rete e il Tg1 non fossero nulla. Eppure l'Ulivo aveva garantito il pluralismo: aveva dato al centrodestra la gestione della rete ammiraglia della tv pubblica».

Con questo Cda la Rai rischia

È come se per le Fiat si scegliessero un chirurgo, un veterinario e uno scrittore

di non essere competitiva rispetto a Mediaset?
«Affidare la gestione a persone non competenti di tv, oggi, è ancora più grave, dato il conflitto di interessi che esiste. Ma lo diciamo da anni e non si è fatto uno sforzo particolare per risolvere la questione. Eppure si sapeva che il centrosinistra avrebbe potuto perdere. E non ci si poteva certo aspettare che l'attuale premier avrebbe avuto la delicatezza di non aggiungere alle tre reti che possiede anche il controllo degli altri tre canali che restano».

Appunto, una concorrente innocua?
«Il duopolio televisivo è sempre stato il risultato di un'intesa. Quando è stata distrutta La7 ne ha goduto anche la Rai. Un terzo polo tv sarebbe potuto essere un nemico, avrebbe potuto togliere dal mercato 500 miliardi di pubblicità. Adesso non è più possibile spezzare il duopolio, anzi, è diventato un monopolio a due teste».

Oppure una sola...
«Ecco, per questo oggi più che mai si deve sostenere il servizio pubblico. Sono contrario alla privatizzazione della Rai perché solo nella difesa del servizio pubblico si può contrastare l'uniformità assoluta della comunicazione televisiva. E non ha torto chi dice che i programmi di Rai e Mediaset sono uguali, gli stessi perso-

naggi vanno da una parte all'altra». **Baldassarre ha fatto capire di voler rendere la Rai appetibile per il mercato, pronta per una privatizzazione.**
«La Rai è già appetibile. E poi, in che modo la si rende più appetibile? Non basta essere bravi e seri, bisogna saperlo fare, lui potrà solo decidere una linea di massima. Come, a suo tempo, Letizia Moratti diceva che la Rai sarebbe dovuta diventare "complementare" a Mediaset. Che vuol dire? Completare la Fininvest in quello che non ha?».

Il nuovo presidente ha criticato la «volgarità» di certe trasmissioni Rai e ha ripreso il concetto della tv «deficiente». Che ne pensa?
«I programmi sono fatti dalle persone. Quindi trovo geniale la pro-

Non ci si poteva certo aspettare dal premier la delicatezza di non aggiungere alle sue tre reti il controllo di altre tre

posizione di Michele Santoro, un consiglio simpatico: fate quello che hanno fatto Zaccaria e Celli, la Rai dell'Ulivo che ha affidato la rete ammiraglia a uomini del centrodestra, il Polo restituisca all'Ulivo la prima rete, il Tg1 e la Divisione Uno e le diano a Santoro, a Biagi e a Guglielmi, per dire, e allora vedrete che i programmi Rai saranno veramente diversi».

Lei ha inventato RaiTre.
«Appunto, RaiTre non solo era complementare, ma era anche competitiva perché diversa. Insomma, come Santoro direi al Polo: lasciamo da parte il conflitto di interessi, restituite all'Ulivo quello che vi ha dato e prendete ciò che avete avuto dall'Ulivo».

Una forma di pluralismo?
«Ci sarebbe la parità fra i due poli e si creerebbe una vera complementarietà fra Rai e Mediaset. Perché Biagi, Santoro e altri sanno fare "un'altra" tv, non uniformata. Ma se fanno un'operazione con delle persone ambigue e che non sanno nulla di tv non serve a nulla».

Crede che i due consiglieri dell'Ulivo debbano uscire dal Cda?
«La minaccia aventiniana mi sembra giustamente inopportuna, anzi, si apre la possibilità di mettere nel Cda altre due persone assimilabili al Polo».

La sinistra dopo Porto Alegre

Roma, lunedì 25 febbraio, ore 15
Sala della Direzione nazionale Ds
via Palermo, 12

Introduzione
Donato Di Santo

Comunicazioni
José Luis Rhi-Sausi
Il Forum delle Autorità locali per l'inclusione sociale

Famiano Crucianelli
Il Forum Parlamentare Mondiale

Federica Mogherini
Giovani e movimenti nel Forum Sociale Mondiale

Giampiero Rasimelli
Globalizzazione e democrazia partecipativa

Vincenzo Pira
Le ONG di sviluppo al Forum Sociale Mondiale

Valerio Calzolaio
Lo sviluppo sostenibile tra Porto Alegre e Johannesburg

Raffaella Bolini
Il Forum Sociale Europeo in Italia

Conclusioni
Marina Sereni
Segreteria nazionale dei Ds

Sono stati invitati anche altri esponenti Ds presenti al Forum sociale mondiale, fra i quali:
Claudio Burlando
Stefano Fancelli
Pietro Folena
Nuccio Iovene
Nicola Manca
Pasqualina Napolitano
Roberta Pinotti
Silvana Pisa
Cesare Salvi
Antonio Soda
Livia Tedeschini
Katia Zanotti

Direzione nazionale - Dipartimento politica estera

Una lettera burocratica per dire che non è un ente di formazione: «Ha finalità poco chiare». Centaro (Fi) mi vergogno

Letizia Moratti emargina l'antimafia

Il ministro non riconosce «Libera» di don Ciotti. Solidarietà da Violante, Scalfaro e Grasso

Giuseppe Vittori

ROMA La mafia esiste e le associazioni che si battono per la legalità e contro ogni forma di criminalità organizzata pure. Ma al governo Berlusconi non piacciono. «Libera», l'associazione fondata da don Luigi Ciotti, è un network di ottocento tra circoli e associazioni che si battono contro tutte le mafie. Dibattiti, incontri, studi e pubblicazioni, ma anche una petizione popolare che portò all'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati ai boss. E ben 800mila studenti coinvolti in progetti di educazione alla legalità, promossi da 8mila insegnanti in tutta Italia. Ma tutto ciò non è bastato a far ottenere a «Libera» il riconoscimento di ente di formazione. È stato lo stesso don Ciotti ad annunciare dal palco della VII assemblea nazionale dell'associazione il no del ministro Letizia Moratti, che ha definito «poco chiare» le finalità del network. Pacato come sempre, il sacerdote torinese ha denunciato l'atteggiamento del ministro. «L'altro giorno - ha detto - mi ha scritto il ministero dell'Istruzione, non riconosce «Libera» come ente di formazione perché sono poco chiare le finalità...». «Non voglio fare polemica, forse «Libera» disturba un pochettino perché ha suoi connotati di grande trasversalità...». Una decisione, quella della Moratti, che viene dopo la disdetta del ministro Maroni della convenzione con la banca dati on-line del gruppo Abele in materia di tossicodipendenze. «Il ministero del Welfare - dice don Ciotti - ci ha inviato una lettera di appena due righe.

Forti e trasversali le reazioni. «Mi vergogno per la risposta del ministero», dice significativamente il Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia. «È una risposta burocratica nell'accezione più deteriorata del termine». «Il ministero è incerto sugli scopi di «Libera». Mi guardo bene dal fare commenti o contrapposizioni inesistenti, ma io oggi sono qui e sono legato a Libera da quando la conosco proprio perché ne condivi-

Caselli: «Segnali preoccupanti nella lotta alla mafia. Non demonizzate i pubblici ministeri»

Ecco le finalità dell'associazione

Libera, nata il 25 marzo del 1995, è un network di oltre 700 associazioni impegnate nella lotta alle mafie e alla criminalità organizzata. Il suo intento è quello di aggregare, di coinvolgere e di sostenere tutti i soggetti interessati a un concreto impegno di contrasto alla criminalità organizzata, e concordi nell'idea che per sconfiggere le mafie occorre unità e spirito cooperativo. Fino ad oggi, ben 800.000 studenti sono stati coinvolti in progetti di educazione alla legalità, promossi da 8.000 insegnanti su tutto il territorio nazionale. Dopo una petizione popolare promossa da Libera, il 7 marzo nel 1996 è entrata in vigore la legge 109 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi. In poco più di 4 anni, la legge ha permesso l'utilizzo a fini sociali di 865 beni immobili per un valore di oltre 239 miliardi di lire.



Un'immagine di una manifestazione dell'associazione «Libera» con Giancarlo Caselli

l'intervista

Don Ciotti: il nostro impegno meriterebbe molto di più

Massimo Solani

ROMA «Libera raggruppa ottocento associazioni in Italia, che vanno dall'Azione Cattolica ai sindacati di polizia; una grande trasversalità di una società civile che dal 1995 con continuità e concretezza lavora sul territorio nazionale, portando avanti progetti che includono anche i percorsi educativi nella scuola». Parla senza troppi toni polemici don Luigi Ciotti, che tuttavia non può nascondere una certa amarezza per la decisione del ministero dell'Istruzione.

Don Ciotti, Libera ha già lavorato in collaborazione con il ministero

do fino in fondo gli scopi». Questa volta a parlare è l'ex capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro. «Avrei preferito - aggiunge - che il funzionario che ha scritto quella lettera avesse detto "non condividiamo" gli scopi o "non condividiamo il modo con il quale volete giungere a quegli sco-

pi». Parla Luciano Violante, capogruppo dei ds a Montecitorio e dice che se non ci sarà un ripensamento, vorrà dire che «c'è un clima di delegittimazione e di attacco alle forze che lottano contro la mafia». Violante ha parlato anche della decisione del ministro del Welfare: «Il mini-

stro Maroni si è impegnato personalmente a rivedere questa situazione ed affrontarlo questo tema. Per quanto riguarda invece il ministero dell'Istruzione noi raccoglieremo sottoscrizioni da tutti i parlamentari, di tutte le parti politiche perché il ministro Moratti riveda queste posizio-

ni». «Libera» non piace al governo perché si ostina ancora a parlare e far parlare di lotta alla mafia. Senza ipocrisie e falsi unanimismi. Nella sua lunga relazione, Don Ciotti lo ha detto in modo chiaro: «La mafia esiste, è meno aggressiva e sanguinaria,

ma altrettanto pericolosa». Il rischio maggiore è «dimenticarsi della mafia», come fanno certe aree «di tutti gli schieramenti» che vorrebbero dare ad intendere «che la mafia non è più un problema». Alcune leggi approvate sono un chiaro segnale ai boss. Don Ciotti le illustra con pi-

il presidente della Repubblica, previsto per l'otto marzo, e la partenza (oggi ndr) della Carovana nazionale Antimafia. Noi continuiamo a fare il nostro lavoro, ma ci piacerebbe poter portare avanti questo impegno con la collaborazione delle istituzioni: definire non chiare le nostre finalità è un paradosso che tutti hanno colto. Il dato è che ci giudicano senza conoscenza, con qualche pregiudizio e forse anche un po' di strumentalizzazione».

Più critica con il rifiuto del ministero è invece Pia Blandano, responsabile del gruppo nazionale di Educazione alla legalità di Libera. «Sono io - racconta - ad aver presentato la domanda di accreditamento, per istituire un rapporto istituzionale con il ministero. Abbiamo inviato la documentazione ad ottobre ed ora è arrivata la notizia ufficiale in cui ci è stata comunicata la non accettazione della pratica».

Per quale motivo lei pensa il ministero abbia deciso di non avvalersi istituzionalmente della vostra attività?

«Le motivazioni sono due sostanzialmente: a detta del ministero, Libera è carente di innovazione tecnologica e alcune sue iniziative non sono chiare per quel che riguarda le finalità, gli obiettivi ed i contenuti. Non abbiamo avuto nessun ulteriore chiarimento».

Sino ad oggi che tipo di rapporto avete avuto con il dicastero dell'Istruzione?

«Noi abbiamo firmato nel 1999 un protocollo d'intesa, con l'allora ministro Berlinguer, che scadrà nel giugno del 2002. Prima di inviare le pratiche per l'iscrizione, nello scorso settembre, abbiamo anche mandato una lettera alla Moratti per riprendere il dialogo che si era interrotto nel marzo del 2001, con l'ultima iniziativa fatta con il dicastero. Non abbiamo avuto nessuna risposta a questa nostra lettera, e nessuno ci ha mai invitato a discutere per capire come ricominciare il dialogo. A noi ora interessa solamente capire cosa c'è in realtà che non ci permette di interessare un rapporto continuativo con il ministero».

gnoleria: «Le leggi sul falso in bilancio l'indebolimento della cooperazione internazionale in materia penale realizzata con la legge sulle rogatorie non rappresentano problemi tecnici, ma l'indice di una strategia. E ancora: il rientro di capitali esteri, la grave perdita di Tano Grasso che, per tempi e forma, non è stata un normale avvicendamento sono segnali che ci danno». Un grido di dolore raccolto da magistrati in prima linea, come Pietro Grasso, procuratore di Palermo. Che lancia un appello a governo e Parlamento: «Non si toglia un solo uomo dalla lotta alla mafia. Ben venga la lotta all'immigrazione clandestina ben vengano gli interventi per bloccare gli scippi e le rapine, però non toglietemi un uomo dalla lotta alla mafia». Nessuna sottovalutazione, nessuna strategia che privilegi la lotta alla criminalità, perché la mafia non è morta, meno che mai sconfitta. «sta solo cambiando volto, la nuova strategia è quella di mettere il silenziatore a manifestazioni violente che creino allarme nell'opinione pubblica e far venir meno occasioni per parlare della mafia». Forse, nota Giancarlo Caselli, anche il procuratore di Palermo sarà considerato un «perdigiorno», come tutti coloro che si occupano di mafia. Il clima è questo: «C'è una certa stagnazione, una certa tendenza a considerare come perdigiorno o cani che urlano alla luna i magistrati e i tecnici che continuano a parlare di mafia». E poi le polemiche: «Si punta il dito sul fatto che i processi che riguardano imputati eccellenti si sono conclusi quasi sempre con l'assoluzione, è sicuramente un problema, ma nessuno si ricorda che nel 2000, soltanto a Palermo, ci sono state 116 condanne all'ergastolo per delitti di mafia e nel 2001 135: insomma, 251 condanne all'ergastolo contro quasi zero condanne per imputati eccellenti... è uno scarto che dà da pensare». La mafia esiste e «Libera» - a Moratti piacendo - inizierà domani la sua carovana antimafia che terminerà a luglio e toccherà tutte le regioni italiane. L'8 marzo l'associazione andrà dal Capo dello Stato a presentare il suo «manifesto» sulla legalità.

Grasso: «Non toglietemi un solo uomo. Cosa Nostra non è stata sconfitta, ha solo cambiato strategia»

Maristella Iervasi

ROMA «Spara» a zero almeno una volta al giorno contro i clandestini. Ma l'altra sera a Treviso, pur di tenere alto il «tiro» dello scontro nel corso di un comizio, è arrivato ad emendare se stesso. L'ultima trovata del ministro della devolution Umberto Bossi? Eccola: togliere la casa agli immigrati. «Presenterò un emendamento alla legge che porta il mio nome finalizzato a ridurre fortemente la possibilità di avere un alloggio pubblico», ha annunciato alle camicie verdi in giubilo. «È una cosa che ho in mente e che non ho ancora detto agli alleati», ha precisato dal palco. Come dire: Bossi può tutto con la mente della propaganda. E non è escluso che prima o poi arriverà anche a dire che l'extracomunitario danneggia l'asfalto stradale, per il semplice fatto che cammina.

Non è un mistero che per il leader della Lega l'immigrato è un problema, in quanto esiste. Così ecco la «punizione»: farà in modo che non avranno più un tetto dove dormire, «ho già cancellato - ha annunciato Bossi - il comma cinque dell'articolo 40 del Testo unificato dei vari Napolitano, Turchi (storpiando il nome dell'ex ministro, ndr) e quant'altro, che prevedeva che il finanziamento delle regioni per ristrutturare le vecchie case finisse poi nelle mani di extracomunitari». Ed ecco l'ultima ciliegina: «Per gli immigrati l'edilizia residenziale pubblica verrà ridotta al lumicino. Altro che il cento per cento degli alloggi. Per



Lo sbarco dei clandestini, a Catania, dalla nave proveniente dallo Sri Lanka. Ap

loro, la percentuale non deve superare il cinque per cento!».

Le «promesse» del ministro contrastano tuttavia con l'articolo 3 della Costituzione italiana, che recita: tutti i cittadini hanno pari

dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Insomma è compito della Repubblica

Il leader leghista a ruota libera: presenterò un emendamento per ridurre la loro quota di alloggi pubblici

Immigrati, l'ultima di Bossi

«Non hanno diritto alla casa»

sbarchi a Catania

Il viaggio infinito di 400 cingalesi

Maura Gualco

ROMA Hanno attraversato l'Oceano Indiano, il golfo di Aden, tutto il Mar Rosso, doppiato il canale di Suez e dopo aver superato il Mediterraneo, si sono incagliati su un fondale sabbioso del Mar Jonio. Non è una regata velica finita male. Ma la drammatica fuga dalla disperazione di quasi quattrocento persone. Salpate da un porto dello Sri Lanka, su una vecchia caretta arrugginita, hanno navigato per quarantacinque giorni, fino a quando col motore in avaria, sono rimasti alla deriva, al largo di Catania, in attesa di soccorsi. Quando sono stati intercettati, dopo l'allarme lanciato da alcuni pescatori, stavano

mettendo in acqua le zattere di salvataggio. I militari delle fiamme gialle, giunti con una motovedetta hanno abbordato l'imbarcazione Nicolai I e bloccato quattro dei presunti membri dell'equipaggio, arrestandoli in flagranza di reato. Il viaggio dei disperati, quasi tutti cingalesi, di cui alcuni denutriti e disidratati, è, tuttavia, continuato. Destinazione: centro di detenzione temporanea di Crotone e di Foggia. «Visti i precedenti tentativi di negazione generalizzata dell'asilo e di rimpatrio forzato di profughi curdi e srilankesi, per ora faticosamente sventati - denuncia l'associazione Senzaconfine - c'è ragione di temere per la loro sorte». Più preoccupato della difesa dei confini, invece, il ministro dell'Interno, Scajola. «Quando il consiglio dei ministri ha dato compito alla Marina militare di fare azioni di vigilanza e di polizia contro l'immigrazione clandestina - ha detto il ministro - siamo stati oggetto di polemiche. Devo dire con piacere che, invece, l'Europa contribuirà insieme all'Italia ad una difesa di questo confine che è il Mediterraneo. La nostra azione - ha poi proseguito - è quella mirata quantomeno ad individuarli tutti. Verificate le condizioni di accoglienza queste persone devono essere poi riportate nei loro paesi d'origine».

ca rimuovere gli ostacoli, ma il teorico del Federalismo centralizzato su di se le competenze sulla casa che spettano ai Comuni e alle regioni, snaturando così il ruolo dei sindaci e dei governatori.

E non finisce qui. Bossi da Treviso ha parlato a ruota libera un po' su tutto. Al ministro della difesa Martino che ha ipotizzato di aprire le forze armate agli stranieri ha replicato con una battuta:

«C'era già la legione straniera, che bisogno c'è di farne un'altra?». E non ha risparmiato neppure gli imprenditori del Nord-est che per i flussi migratori si ribellano al governo prendendo le distanze

dalla legge Bossi-Fini in discussione al Senato: «Gli imprenditori vogliono i lavoratori? Noi diamo loro quelli che lavorano, però vogliamo la possibilità di parare fuori (testuale, ndr) quelli che non lavorano e sono qui a fare i delinquenti». Poi l'affondo, diretto al presidente degli industriali veneti Luigi Rossi Luciani: «Io ho grande stima degli imprenditori - ha spiegato il ministro della devolution - ma li conosco e so che vogliono fare gli affari. Il boom economico fu realizzato non pagando i lavoratori o pagandoli il meno possibile. Non vorremmo - ha detto il leader del Carroccio - che qualcuno accarezzasse ancora l'idea di usare gli schiavi per fare i propri interessi e scaricare il costo della schiavitù sulla società. Su questo non non ci stiamo, bisogna fare un accordo tra imprese e governo, un accordo tra gentiluomini».

Treviso, città da dove sono partite le «parole in libertà di Bossi», è amministrata da un sindaco leghista, il ben noto Giancarlo Gentilini, che giorno dopo giorno dimostra di non essere da meno del suo leader: mentre Bossi meditava sul come infliggere sui clandestini, lui è partito all'attacco dei nomadi: «Ho scritto una lettera al governo - ha detto - per voltare pagina nella repressione della criminalità minorile, tornando ai vecchi sistemi». La sua ricetta? L'arresto «dei giovani delinquenti», l'arresto dei loro genitori per abbandono di minore con processo per direttissima e l'espulsione in toto, per «estirpare quella parte di mala società rappresentata da nomadi e zingari».

domenica 24 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

Dubbi sulle prove raccolte finora. Ma il legale dei genitori avvisa: deve essere mantenuto il più stretto riserbo sulle indagini

«Aspettiamo che qualcuno confessi»

Delitto di Cogne, vertice degli investigatori. Martedì i primi risultati delle perizie

Marco Strichiele

AOSTA Cominciamo dalla fine: col professor Carlo Federico Grosso, difensore di una «parte offesa» sempre più minacciata di un cambiamento di ruolo, che lancia inviti alla cautela ed alla riservatezza alla Procura ed ai Ris. Dice della prima: «Ho sempre avuto molta stima per il suo equilibrio e la sua prudenza». Dice di entrambi: «Sono assolutamente certo che essi, come deve accadere in ogni indagine penale e tanto più in una delicata come questa, abbiano sempre mantenuto e manterranno il massimo riserbo sull'indagine in corso». Proviamo a tradurre: basta con le notizie che trapezano e che coinvolgono Annamaria Lorenzi, la mamma del piccolo Samuele. E piedi di piombo prima di assumere qualche provvedimento nei confronti della signora. Della cui innocenza, l'avvocato, è «convinto ogni giorno di più».

Così termina un sabato di improvviso risveglio di attività attorno al massacro di Cogne, e che prelude all'arrivo ad Aosta, mercoledì, dei Ris di Parma, coi risultati degli esami compiuti: «Fino ad allora», risponde implicitamente all'avvocato il procuratore della repubblica Maria del Savio Bonaudo, «non ci saranno significative svolte nell'inchiesta». Dopo, non è garantito.

Ma che è successo, ieri? La giornata si apre con una notizia che potrebbe determinare una svolta dell'indagine. Riguarda il pigiama azzurro di Annamaria Lorenzi, sequestrato poco dopo l'omicidio. Stava, ripiegato, su una sedia in corridoio, fuori dalla stanza matrimoniale in cui il bambino è stato ucciso. Era macchiato del sangue di Samuele. Fin qui si sapeva. I due punti nuovi arrivano dalle analisi dei Ris: il sangue del piccolo, su quel pigiama, è schizzato. E le macchie sarebbero solo sulla parte anteriore, non sono penetrate fino al punto di toccare anche il dorso.

Deduzioni: al momento dell'omicidio quel pigiama doveva essere vicinissimo a Samuele - nulla di



Continuano le ricerche nella villetta di Cogne dove è stato ucciso il piccolo Samuele

Ansa

strano, Annamaria poteva averlo lasciato sul letto matrimoniale dopo essersi vestita - ma soprattutto poteva essere indossato dall'assassino, spiegazione più plausibile del sangue penetrato solo nel tessuto anteriore. La conseguenza, in questo caso, è facilmente immaginabile.

Stanno così le cose? Ufficialmente, nessuno conferma, ma nemmeno smentisce: la procura, semplicemente, nulla sa degli esami dei Ris finché non saranno consegnati. Bisogna aspettare, appunto, mercoledì, per capire quante e quanto estese siano le chiazze sul pigiama, la loro compatibilità con un indumento eventualmente abbandonato sul letto.

C'è già stata, in questa vicenda, un'altra pista ambigua: quella dell'oggetto usato per uccidere Samuele. Pareva fosse il blocco di cristalli di quarzo trovato insanguinato nella villetta. Adesso l'opinione è cambiata. Sì, da quella pietra qualcuno aveva lavato via due macchie di sangue di Samuele. Ma troppo piccole per considerarla lo strumento di un delitto. Anche le ferite sul capo del bambino coincidono poco coi cristalli, e la forma degli schizzi di san-

gue sul soffitto della stanza ora fa pensare a d un attrezzo munito di un manico che abbia fatto da leva.

Così, mentre da un lato si aprono misteri laterali - chi e perché ha ripiegato e trasferito il pigiama? Come ha fatto il blocco di quarzo, collocato in un'altra stanza, a sporcarsi del sangue del bambino? - dall'altro ricomincia l'estenuante ricerca dell'arma che ha inferto a Samuele, ultimo risultato dell'autopsia, «due colpi fondamentali e quindi sussidiari». Ed eccoci al primo pomeriggio di ieri, quando cinque carabinieri di Aosta, comandati dal maggiore Filippo Fruttini e guidati via telefono dai Ris di Parma, tornano per la quinta volta nella villetta del massacro. Scattano ulteriori fotografie, fanno riprese video, ma cercano di nuovo, soprattutto l'oggetto misterioso, la possibile arma. Qualcosa di lungo, con almeno un lato acuminato: un attizzatoio, un mestolo, chissà cos'altro.

Dopo due ore sono fuori, uno ha in mano la stessa valigia che portava entrando, difficile capire se la ricerca è stata fruttuosa, ma sembra di no. Quest'«arma» è davvero un rompicapo, casa, terreno attorno, discarica, sono stati passati al pettine senza esito, o l'assassino è scappato portandosela via o ha trovato un complice che ha provveduto. L'input per questa ennesima ricerca è scaturito da un summit in procura fra il sostituto Stefania Cugge, i carabinieri ed il perito della procura Francesco Viglino. Il professor Viglino ha mostrato al magistrato le 250 foto scattate durante l'autopsia, e non deve esser stata una mattinata allegra. Assieme hanno rivisto le «forme» dei 17 colpi, e deciso il tipo di oggetto da cercare in linea di massima. Lunedì, a Torino, Viglino e Carlo Torre - il perito della «parte offesa» - approfondiranno la ricerca. Nessuno dei due si sbilancia sull'arma. Tanto meno sul pigiama insanguinato. Torre andrà ad esaminarlo dai Ris «nei prossimi giorni», Viglino dice: «Non l'ho neanche visto». Professore, ma cosa serve per prendere l'assassino? Sorride perplesso: «Ah! Che confessi!».

Molti studenti, ma non solo all'Università di Chieti dove psicologi e esperti hanno discusso del delitto di Novi. Tutti d'accordo sulla impunità della ragazza

Al convegno su Erika è subito ressa di curiosi

ROMA «Il caso Erika» continua a suscitare interesse e polemiche. L'ultimo atto è andato in scena ieri nell'Università D'Annunzio di Chieti, dove è stato organizzato un convegno, «Il caso Erika, psichiatria e diritto», a cui hanno partecipato numerosissimi studenti. Così tanti che è stato necessario aprire, oltre all'aula magna della facoltà di Farmacia, dove si è svolto, anche altre tre aule. L'iniziativa è partita dal preside della facoltà di Lettere, Gaetano Bonette, mentre tra i relatori c'erano l'avvocato di Erika, Mario Boccassi e lo psichiatra Massimo Fagioli, docente di Psicologia clinica all'università di Chieti, nonché titolare del corso di laurea in psicoterapia nell'ateneo abruzzese, molto noto per le innovative teorie psichiatriche. Il risultato

della discussione, alle fine, è stato soprattutto uno: il fronte comune che si è formato a favore dei due ragazzi responsabili del massacro di Novi Ligure. Una «corrente di pensiero» l'hanno chiamata i numerosi studenti accorsi in massa per ascoltare le tesi dell'avvocato Mario Boccassi, del docente di clinica psichiatrica della Sapienza di Roma, Nicola Lalli, o del suo collega Massimo Fagioli della D'Annunzio. Non sono mancate neanche le critiche contro i periti del Tribunale dei Minori di Torino. Boccassi ha osservato che «forse i periti non hanno capito Erika», e ha chiesto il supporto «dei relatori e del pubblico del convegno per lanciare un appello al fine di dimostrare la non imputabilità, parziale o totale della ragazza». L'appello è stato

accolto da un lungo applauso.

Poco prima, l'avvocato di Erika, aveva sostenuto «il diritto penitenziario minorile in Italia non esiste, tanto che alla richiesta di un supporto ad Erika in una struttura di cura, il tribunale ha risposto non accogliendola, e assicurando alla ragazza solo 15 minuti di colloquio in carcere ogni settimana con uno psichiatra».

Il legale, che in passato era stato protagonista del proscioglimento della ragazza implicata nella vicenda dei «sassi di Tortona», ha contestato anche alcuni assunti della psichiatria: «Ho seri dubbi - ha spiegato - che l'assenza di sintomatologia corrisponde all'assenza di malattia mentale e partendo dal presupposto che l'adolescenza è un momento di grande crisi per i giovani,

le decisioni dei giudici del tribunale hanno lasciato molti spazi oscuri». Di analogo contenuto la relazione di Lalli che ha parlato di «generico disturbo della personalità» emerso dalla perizia di Torino, mentre il magistrato romano, Francesco Dall'Olio, ha esaminato i concetti di intendere e volere per evidenziare che «in fondo la capacità di intendere e di volere non ha nulla a che fare con la malattia mentale per la cui comprensione è indispensabile liberarsi dalla ideologia religiosa e affrontare, anche dal punto di vista giudiziario, la realtà interiore degli esseri umani». Un'altra sessione del convegno di ricerca dedicata alla vicenda di Novi Ligure, si terrà a Chieti il prossimo 2 marzo alla presenza di psichiatri, ricercatori e docenti universitari.

FIAT PUNTO.

L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.



COGLI
l'attimo

Fiat Punto da

€ 8.690*

16.830.000

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento, Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli.TAN 0%,TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SMA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

I MEDICI: BASTAVANO SOLO 24 ORE

Bompresi ha rischiato di morire in carcere

«Ventiquattro ore di ritardo nella scarcerazione avrebbero reso la situazione assolutamente irrecuperabile». Questo il giudizio dei sanitari che, nell'ospedale di Massa, seguono Ovidio Bompresi giudicato ancora non completamente fuori pericolo. Un ritardo avrebbe procurato danni irreversibili da insufficienza renale e avrebbe accelerato in maniera esponenziale il catabolismo proteico, cioè quel fenomeno di difesa che spinge l'organismo, in caso di assoluta mancanza di proteine da denutrizione prolungata, a cercarle nel tessuto muscolare. Bompresi presenta inoltre problemi sia a livello cardiaco, per una restrizione del ventricolo, sia epatico per una steatosi.

L'ACCUSA È CORRUZIONE

Indagato il generale Fornasiero

Il generale Andrea Fornasiero, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, e Salvatore Ligresti, costruttore, finanziere e presidente della sai, sono indagati per corruzione. L'inchiesta su Fornasiero, che il ministro per le infrastrutture e i trasporti, Pietro Lunardi, ha nominato da pochi mesi ispettore per la sicurezza dei cieli, sarebbe nata da un'intercettazione. La registrazione ha fatto scattare gli accertamenti su una tenuta romana acquistata da una società del costruttore e poi data in comodato d'uso al generale. La proroga delle indagini sui due è stata decisa dal procuratore aggiunto di Roma, Pasquale Lapadula e dal pm, Angelo Antonio Racanelli. La vicenda è contenuta in una più ampia istruttoria sulle forniture all'aeronautica e ai reparti di volo della guardia di finanza, condotta dalle procure di Roma e Milano.

RAPINE IN VILLA A VIGEVANO

Madre e figlia ostaggi per tutta la notte

Ancora una rapina in villa nel Pavese, la quarta nel giro di un mese. L'ennesima notte di terrore ha visto protagonista una famiglia di commercianti di Vigevano, rimasta per ore in balia dei rapinatori. Bottino scarso, però, perché i banditi erano stati preceduti di pochi giorni da più modesti ladri d'appartamento. Intorno alle 21.30, di venerdì, quattro malviventi, definiti come slavi, hanno fatto irruzione nell'abitazione di proprietà di D.C., fiorista di 57 anni, residente in viale Artigianato, alla periferia della cittadina. A quell'ora in casa c'era solo la moglie del negoziante, P.D.B., casalinga, di 52 anni. Quando la banda di rapinatori è entrata ed è salita al piano superiore della villetta, la donna sarebbe stata aggredita e picchiata con calci e pugni.

UCCISE LA CASSIERA DEL MARKET

Omicidio di Morgex L'assassino confessa

Ha ammesso di aver ucciso Renata Torgneur, di 55 anni, residente nella frazione Derby del Comune di Morgex, dopo aver tentato di estorcerle una piccola somma di denaro. La confessione di Antonino Spanò, di 45 anni, è avvenuta verso mezzanotte. Il camionista di Torino (trasportava frutta per conto di una ditta torinese) ha ammesso l'omicidio davanti al gip Fabrizio Gandini, poche ore dopo essere stato fermato dai carabinieri. I particolari dell'arresto sono stati illustrati questa mattina dal sostituto procuratore Luca Ceccanti, che ha coordinato l'inchiesta. «Nei confronti di Spanò - ha detto il magistrato - ci sono elementi consistenti che dimostrano la sua colpevolezza, a partire da numerosi indizi fino a vere e proprie prove». Ad incastrare il camionista, in particolare, sarebbero state alcune tracce di sudore trovate sull'arma del delitto, un coltello da cucina di circa 10 centimetri. I tecnici del Raggruppamento scientifico investigativo (Ris) di Parma hanno individuato il Dna e da lì i carabinieri sono arrivati direttamente all'autore del delitto, che era già sospettato.

Diecimila persone hanno manifestato a Pescara per dire no al terzo traforo, autorizzato nonostante i vincoli ambientali

Gran Sasso, in piazza contro il piano Lunardi

Piero Giampietro

PESCARA Ottomila, qualcuno ha detto diecimila. Erano comunque tanti ieri mattina nelle strade di Pescara, chiamati a raccolta dal Comitato per la tutela delle acque del Gran Sasso per protestare contro il progetto di forare per la terza volta il ventre del Gran Sasso. Un progetto che porta la triplice firma di Pietro Lunardi: come ministro, come socio di una delle società coinvolte nella progettazione, come consulente dei laboratori di fisica che tanto premono per avere questa terza galleria che faciliterebbe l'accesso alle sale di ricerca. Un progetto che però spaventa le 800 mila persone che si dissetano con l'acqua del Gran Sasso, visto che secondo buona parte della comunità scientifica la falda acquifera, con questi lavori, rischierebbe di abbassarsi di 600 metri

riducendo anche del 60 per cento la portata degli acquedotti. Ma la destra locale e nazionale ha deciso di tirare dritto, e si è trovata in piazza una mobilitazione massiccia. Nel giro di qualche settimana si è creato un comitato di sindaci attivissimo, guidato dal diessino Ugo Nori, primo cittadino di Montorio al Vomano, e dal nulla sembra essersi sollevata una coscienza ambientalista diffusa. La prova c'era già stata in autunno, a Teramo, quando sfilarono in 6 mila, e ieri si è replicato con un corteo tra i più grandi della storia politica recente. I Ds hanno portato da tutto l'Abruzzo quasi duemila persone di ogni età, altrettanti sono arrivati sui pullman della Cgil, del Wwf e di Legambiente, molti per conto proprio con le bandiere dei Verdi, del Pdc, della Lista Di Pietro, in tanti organizzati con l'Abruzzo social forum e tanti anche con Rifondazione comunista. Prove



La galleria del Traforo del Gran Sasso

tecniche di coalizione, ha detto qualcuno pensando a novembre, quando - Consiglio di Stato permettendo - l'Abruzzo potrebbe tornare alle urne per scegliere il nuovo presidente della Regione, dopo che il Tar ha annullato le elezioni del 2000 perché inquinata dalla presenza di un incandidabile (l'ex presidente della giunta arrestato per irregolarità nella gestione dei fondi comunitari) ugualmente candidato da Forza Italia. Eppure tutti hanno voluto sottolineare la trasversalità della manifestazione, nonostante il centrodestra abbia agito in tutta questa vicenda in ordine sparso: tutti contrari a Teramo, dove il sentimento anti-traforo è molto diffuso, e tutti in silenzio a Pescara, dove si avverte l'influenza pesante del sottosegretario di Lunardi, Nino Sospiri, eletto proprio a Pescara per conto di An, di cui è anche presidente regionale. Ma nonostante ciò per le strade della «sua»

città ha sfilato un corteo pacifico, colorato e ritmato dal sound-system della Sinistra giovanile, e nel quale si sono mescolati in uno scenario anomalo le kefiath degli studenti medi e i gonfaloni degli oltre cinquanta Comuni che hanno detto «no» a quello che è già stato ribattezzato «traforo Lunardi». E c'erano anche i gonfaloni delle Province di Teramo e Pescara, che proprio negli ultimi due giorni hanno approvato la richiesta di indire un referendum regionale sul terzo traforo. A testimonianza di quanto sia delicato l'argomento, in strada c'era anche il gonfalone della Provincia di Ascoli Piceno, anch'essa servita dalle acque del Gran Sasso. «Una manifestazione ampia, che ha raccolto tutta la sinistra e settori della Margherita, andando al di là delle questioni di campanile» spiegava ieri in corteo il segretario dei Ds abruzzesi Enrico Paolini. «La dimostrazione che alla gente sta a cuore il destino del Gran Sasso». Il deputato Giovanni Lolli ha anzi annunciato che la battaglia non si ferma né alla manifestazione di ieri né al «traforo Lunardi»: «Nei prossimi giorni produrrò una documentazione ampia, la partita in gioco è molto alta».

Di cancro si muore sempre meno

In Italia cresce dell'8% la sopravvivenza dei malati. Ma resta il divario tra Nord e Sud

Cristiana Pulcinelli

ROMA Qual è il rischio di morire di cancro in Italia? Oggi è un rischio più basso di ieri. Secondo i dati resi pubblici ieri dall'Associazione italiana registri tumori (Airt), la mortalità è diminuita negli ultimi anni di circa l'8%, con una piccola differenza tra gli uomini (9,1%) e le donne (7,4%). I dati, raccolti dai 17 registri tumori presenti sul territorio nazionale utilizzando un campione di oltre 13 milioni di persone (pari al 23,4% della popolazione italiana), si riferiscono agli anni 1993-1998 e si accordano con le stime presentate dall'Airt la primavera scorsa, secondo le quali la sopravvivenza delle persone a cui era stato diagnosticato un tumore cresceva di un 6-7% rispetto agli ultimi 10 anni. «Questo non vuol dire - spiega il professor Roberto Zanetti, segretario dell'Airt - che ci siano meno morti per cancro: la popolazione invecchia. Vuol dire però che il rischio di morire di queste malattie in ogni fascia d'età è in diminuzione».



Un'apparecchiatura per la cobalto terapia

uterò (+1,1%), oppure del sistema nervoso centrale (+1,1% negli uomini, +1,5% nelle donne). Non mancano addirittura casi di flessione dell'incidenza: il tumore del polmone (-8% negli uomini), della cervice uterina (-14%) e i linfomi non Hodgkin (-8% negli uomini, -6% nelle donne). Ci sono però alcuni tipi di tumore la cui diffusione è andata aumentando: il carcinoma della prostata (+50%), i linfomi non Hodgkin (+12% negli uomini e +15% nelle donne), il melanoma della pelle (+31% negli uomini e +37% nelle donne). In alcuni casi sappiamo perché incidenza e mortalità diminuiscono: «Ad esempio - spiega Zanetti - il fatto che sia diminuito il consumo di alcol e di sigarette ha prodotto effetti positivi sul numero di casi di tumore alla bocca, alla gola, alla laringe e al polmone». E i tumori che aumentano? «In parte si tratta di una reale crescita dell'incidenza, in parte, invece, è un effetto del fatto che si cercano più attivamente: è il caso

del tumore alla prostata». Da un punto di vista geografico, l'analisi conferma la differenza Nord-Sud. In particolare il Nord-Est resta l'area in cui i livelli di rischio sono molto elevati, anche superiori a quelli dei paesi industrializzati del Nord Europa e del Nord America, per quanto riguarda i tumori della bocca e della gola. Tre i fattori di rischio individuati: la concentrazione industriale e, dunque, gli elevati livelli di inquinamento, il diffuso consumo di superalcolici e di tabacco. Al contrario, il rischio di tumore nell'Italia meridionale è molto più basso che al Nord. A spiegare questa «protezione» sarebbero, principalmente, la bassa industrializzazione del Sud Italia e la sana dieta mediterranea. Di contro, nel Sud si muore di più. Per spiegare meglio questi fenomeni, però, sarebbe auspicabile un aumento del numero dei Registri tumori nel mezzogiorno. Di 17 centri, infatti, solo 3 si trovano nelle regioni meridionali.

l'intervista

Carlo La Vecchia

Edoardo Altomare

L'epidemiologo dell'Istituto Mario Negri di Milano

«Flessione dovuta al mangiar sano»

Migliorata esposizione ai fattori di rischio, migliori capacità diagnostiche e trattamenti più efficaci. Sono questi i fattori che giustificano la diminuzione di mortalità e l'aumento di sopravvivenza registrato dall'Airt secondo un grande esperto come Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto «Mario Negri» e dell'Università di Milano. Resta il fatto che in proporzione le altre cause di morte (per incidenti stradali, ad esempio, o per ulcera gastrica o bronchite cronica) sono diminuite molto di più. I dati, insomma, vanno attentamente valutati: «All'interno di quest'evoluzione relativamente favorevole - spiega La Vecchia - vanno individuate diverse componenti. Ad esempio, ci sono tumori che mostrano una diminuzione sia della mortalità che dell'incidenza (come quello dello stomaco) ed altri nei quali invece la mortalità scende e l'incidenza può salire, come quello della mammella. Queste ultime sono situazioni che riflettono un mi-

glioramento dei trattamenti o comunque nella gestione del malato».

Una cosa è dovuta la flessione dei tumori dello stomaco?

«Va avanti da molti decenni e va riferita alla dieta. E questo va sottolineato, perché nonostante i timori più o meno giustificati sui «nuovi» cibi o su quelli transgenici, in realtà la dieta ha comportato un grosso ridimensionamento di uno dei tumori più frequenti nel secolo scorso. Ed oltre allo stomaco, il miglioramento della dieta ha provocato anche una diminuzione dei tumori dell'intestino, soprattutto nelle donne».

Si registra un calo nella mortalità anche per i linfomi di Hodgkin e per i tumori della laringe e dell'esofago...

«In precedenza i tumori legati al consumo di alcol e di tabacco erano segnalati in aumento. Ma dall'inizio degli anni '80 gli ita-

liani hanno quasi dimezzato il consumo di alcolici e quindi non è sorprendente che quei tumori siano in diminuzione, nonostante il loro trattamento non sia drasticamente migliorato. Come invece è accaduto per il morbo di Hodgkin».

I dati parlano chiaro: al Nord Est della penisola ci si ammalava di più di cancro...

«Questo nel complesso è vero, ed era soprattutto evidente nelle generazioni precedenti: ma se si guarda sotto i 55 anni non è più così».

Come si concilia la diminuzione della mortalità per cancro con i dati allarmanti sull'inquinamento ambientale?

«In realtà l'inquinamento non sta aumentando. Il massimo fu raggiunto piuttosto negli anni Cinquanta, con le grandi fabbriche e il riscaldamento a carbone. Resta certamente un

problema importante, ma in passato lo cose andavano molto peggio. Adesso si misurano queste polveri sottili - nessuno lo faceva dieci anni fa - e si sa che vengono raggiunte concentrazioni pericolose soprattutto in Val Padana, a causa di sfavorevoli condizioni climatiche».

C'è un forte divario nella copertura assicurata dai Registri Tumori tra Nord e Sud. Le responsabilità vanno ricercate a livello delle autorità sanitarie centrali o locali?

«Buona parte dei registri sono mantenuti al Nord dalle autorità sanitarie locali e il contributo centrale è modesto. Il punto sta nella quantità di risorse disponibili per un tale investimento, anche se i registri possono essere una parte relativamente facile da mettere in atto. E comunque vale la pena di ripetere l'appello a investire in ricerca al Sud».

Che cosa resta da fare nell'immediato?

«I risultati ottenuti sono dovuti soprattutto al controllo dei fattori di rischio, tra i quali il fumo è il più importante. Nel prossimo futuro l'impatto delle terapie continuerà ad essere relativamente limitato. Bisognerà invece controllare al meglio tutti gli agenti cancerogeni di tipo occupazionale. E tra questi l'asbesto, che in Italia e in Europa nei prossimi anni continuerà a provocare migliaia di morti».

L'allarme è del procuratore Ionta: trovati strani fori vicino all'ambasciata americana

Cunicoli manomessi dai terroristi?

ROMA Strani fori sotterranei trovati nelle vicinanze dell'ambasciata americana di Roma, potrebbero essere collegati alla presunta rete terroristica su cui indaga la procura. Fotografie che testimoniano «intromissioni fraudolente» ed «evidenti manomissioni» all'interno di un cunicolo nei pressi di via Boncompagni, a due passi dall'ambasciata Usa in via Veneto, sono, infatti, al vaglio della procura di Roma, titolare dell'inchiesta avviata dopo il ritrovamento di ferriacuroni nell'abitazione di 4 marocchini. Le istantanee, arrivate ieri sul tavolo del pm Franco Ionta, sono relative ad un foro praticato, probabilmente dopo il 10-15 gennaio scorso, sul muro di un cunicolo in cui passano le condutture dell'Acqa, dell'Italgas e della Telecom. Si tratta di una sorta di passaggio che consente l'accesso ad un altro cunicolo il quale conduce nelle immediate vicinanze della sede diplomatica. Ad una certa distanza dal foro, all'altezza di piazza della Repubblica, sono stati trovati una scala ed una tuta da lavoro. La scoperta di queste manomissioni risale a mercoledì scorso in occasione dei controlli eseguiti nel sottosuolo

dopo il ritrovamento, nell'abitazione dei quattro marocchini fermati in via Buscemi, di una cartina in cui è evidenziato il perimetro dell'ambasciata americana e di mappe relative ad interventi compiuti nel sottosuolo dalle aziende del gas, acqua e telefonia. Con l'assistenza del personale di queste aziende che hanno accesso ai cunicoli, gli investigatori hanno accertato che prima del 10-15 gennaio scorso, periodo a cui risalgono gli ultimi interventi, il foro non c'era. Impossibile allo stato - viene precisato in ambienti investigativi - stabilire se le manomissioni possano essere legate all'eventuale preparazione di un attentato e se sussista un collegamento tra la scoperta fatta nei giorni scorsi e la posizione dei nove marocchini indagati per associazione sovversiva. Il pm Ionta, tuttavia, ha inserito le fotografie nel fascicolo inviato al gip per chiedere la convalida dei fermi e la contestuale emissione dell'ordinanza di custodia cautelare per associazione sovversiva. Tra le ipotesi, infatti, non viene scartata quella di un'attività da parte della criminalità organizzata legata alla banda del buco.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SAVONA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Compagni e amici della sezione Ds Eravoglio avranno sempre a modello il caro compagno

FRANCESCO DORDONI

che ha dedicato la vita alla democrazia e al socialismo.

La moglie Tina, il figlio Sergio e famiglia ringraziano parenti, amici e compagni che hanno voluto partecipare al loro grande dolore per la perdita del caro

FERNANDO ZARRI

(Fausto)

DAVIDE DRUDI

Sei sempre nei nostri cuori. A 7 anni dalla scomparsa ti ricordano con affetto la zia Romana, Francesca e Andrea.

Ravenna, 24 febbraio 2002

Il giorno 22 febbraio è mancato dopo lunga malattia

UMBERTO CUPPINI

(VITTORIO)

La famiglia ne dà l'annuncio affidandone il ricordo a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Bologna, 24 febbraio 2002
 O.F. Coop L.A. Garisenda tel. 051/342655 Bologna

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

domenica 24 febbraio 2002

pianeta

rUnità 11

Vertice in Svezia. I leader di Londra, Berlino e Parigi hanno parlato anche di Europa. A Clinton affidata una missione in Africa

Progressisti: Blair riconferma la terza via

STOCOLMA Vertice nel vertice ieri nella capitale svedese: Tony Blair, Lionel Jospin e Gerhard Schröder si sono visti in modo del tutto informale per discutere del prossimo vertice europeo di Barcellona, a metà marzo. I tre capi di governo erano a Stoccolma per il terzo appuntamento dei «progressisti», dopo quello di Firenze del '99 e di Berlino del 2000. L'episodio non è privo di interesse, nel momento in cui il premier britannico viene dato «in quota» ad un asse con Berlusconi e Aznar, costringendo così i suoi due colleghi a rinnovare e rilanciare l'asse storico tra Parigi e Berlino. Con Blair si è parlato soprattutto del coordinamento delle politiche fiscali ed economiche, che il cancelliere auspica e che Blair vede con timore misto a scetticismo. Si è discusso anche del costo e dei problemi che comporta la prospettiva dell'allarga-

mento ai paesi dell'est, che la Commissione ha quantificato in 40 miliardi di euro. I tre - si è detto ufficiosamente - si sono trovati abbastanza d'accordo anche sulla necessità di snellire le procedure decisionali allargando l'uso del voto a maggioranza nelle riunioni del Consiglio europeo. I capi di Stato e di governo presenti a Stoccolma erano undici. Quattro in meno dell'ultimo incontro. Mancavano all'appello Bill Clinton, Massimo D'Alema e i leader danese e norvegese. In questi paesi infatti la sinistra non governa più: gli ultimi a cadere sono stati nei mesi scorsi i due bastioni della socialdemocrazia scandinava. È stato dunque inevitabile che buona parte della discussione (una cena venerdì sera e una riunione ieri mattina) vertesse sugli assenti, e soprattutto sulle ragioni della loro assenza. Non

sono mancati gli accenti preoccupati. In altri quattro paesi oggi governati dal centrosinistra si terranno infatti elezioni politiche nel corso di quest'anno: Francia (dove si comincia il 21 aprile con il primo turno delle presidenziali), Germania, Portogallo e Svezia. Il prossimo vertice - a Londra nel 2003 - potrebbe vedere una partecipazione ridotta. I protagonisti dell'incontro di ieri naturalmente non accettano una simile prospettiva. Tony Blair ha ribadito la bontà della sua ricetta, detta della «Terza via»: «In fin dei conti io sono stato rieletto, e ben rieletto», ha detto il premier britannico. E ha continuato: «Credo che le nostre idee siano davvero al centro della politica...persino i partiti di destra sono costretti ad adottare alcune di queste prospettive progressiste per ottenere consensi». Gli europei in particolare hanno messo l'accento

su tre questioni principali: l'educazione, l'integrazione degli immigrati e la modernizzazione dei servizi pubblici. Tony Blair l'ha detto chiaro: «La maggior parte di coloro che vincono le elezioni le vincono su questi temi». E ha incitato i suoi colleghi a prendere spunto dalle sconfitte per «rafforzare ancora di più» l'internazionale progressista. Non sono mancate le diversità di accenti. Si è potuto notare che Tony Blair ha parlato sempre di «centro e centrosinistra», mentre Lionel Jospin - al quale hanno fatto tutti gli auguri per la prossima campagna elettorale - ha parlato di «sinistra e centrosinistra». Ma va anche ricordato che Jospin, in una intervista televisiva giovedì sera, aveva ammesso la sua «ispirazione socialista» ma aveva assicurato i francesi di non avere in mente una «Francia socialista» nel momento in cui si

candida all'Eliseo. Jospin, per le funzioni presidenziali, guarda al centro. Così come fece Tony Blair nel '97 e nel giugno scorso. All'incontro hanno partecipato il brasiliano Cardoso, il cileno Lagos, il polacco Kwasniewski, il sudafricano Mbeki, il canadese Chretien, la neozelandese Helen Clark, il portoghese Guterres, oltre a Blair, Schröder e Jospin, oltre al padrone di casa, lo svedese Persson. Il vertice ha invitato gli Usa a non cedere all'«unilateralismo», pur rinnovando la loro piena solidarietà nella lotta al terrorismo. Hanno anche affidato a Bill Clinton una missione per lo sviluppo dell'Africa e riaffermato il loro sostegno al protocollo di Kyoto. Hanno ribadito di credere in una «globalizzazione democratica» e nelle linee guida della «terza via»: libero mercato, politiche sociali e sostegno per i paesi più poveri.

Londra dice sì a embrione in vitro per curare il fratellino malato

LONDRA Il destino di Zain, un bambino inglese di tre anni che soffre di talassemia, è nelle mani del suo fratellino. Che ancora deve nascere. Una coppia britannica è stata infatti autorizzata a usare la tecnica della fecondazione in provetta per sottoporre gli embrioni prodotti a screening genetici. Lo scopo è di scegliere l'embrione, da impiantare poi nell'utero materno, con l'esatto tipo di cellule che servono per cercare di salvare - attraverso un trapianto di midollo osseo - il primo bambino della coppia, colpito da una grave malattia genetica. È la prima volta che questa autorizzazione viene data in Gran Bretagna dall'Autorità per la fecondazione umana e l'embriologia (Hfpa), mentre già altri casi erano stati registrati negli Stati Uniti. Shahana e Raj Hashmi, di un paesino vicino a Leeds, avevano chiesto il permesso all'Hfpa di fare in modo che il prossimo figlio potesse aiutare il primo bambino, Zain, che soffre di una forma grave di talas-

semia, una malattia ereditaria che colpisce i globuli rossi, con conseguenze sul livello di emoglobina, la sostanza che trasporta l'ossigeno nei tessuti. Di fronte a questo quadro, i medici del Park Hospital di Nottingham hanno ritenuto possibile percorrere una strada che aiuti a generare un bambino che non solo sia sano, ma che abbia anche caratteristiche genetiche che siano compatibili con quelle del fratellino già nato, rendendo possibile un trapianto di midollo osseo. I giornali hanno dedicato ampio spazio alla notizia. C'è il timore che questa autorizzazione apra la strada a bambini «commissionati» su misura per curare o fornire «parti di ricambio». Il *Daily Mail*, tabloid britannico, non condanna i genitori per voler salvare il primo nato, ma si chiede: se la cura portata dal fratellino non servirà, potrà questo sentirsi colpevole, inutile, non amato? Comunque, conclude, nel bene e nel male è un nuovo passo verso l'ignoto.

Enron, il Congresso fa causa a Cheney

I giudici vogliono le carte che scottano. E Bush risponde rispolverando le trivellazioni in Alaska

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca promette battaglia e fa sapere di non avere alcuna intenzione di rivelare quali incontri siano avvenuti tra i massimi esponenti dell'amministrazione e i vertici di Enron, il gruppo energetico texano al centro di un brutto scandalo per bancarotta fraudolenta. Il General Accounting Office (Gao), l'organismo del Congresso Usa che controlla i bilanci federali, venerdì pomeriggio ha depositato presso il tribunale distrettuale di Washington un atto di citazione contro il vicepresidente Dick Cheney.

Si tratta di un atto senza precedenti nella storia americana. Una scelta obbligata, secondo David Walker, il direttore del Gao, dopo il fallimento tutti i tentativi espediti per ottenere informazioni ritenute chiave nell'inchiesta. «La legge del 1921 autorizza in modo esplicito il Gao a investigare su ogni questione che riguardi l'impiego di fondi pubblici», si legge nella memoria.

Il Congresso intende capire se Enron, il principale contribuente della campagna elettorale di Bush, abbia influenzato le scelte di politica energetica dell'amministrazione. La Casa Bianca oppone un ostinato silenzio, appellandosi all'«executive privilege», ovvero al diritto alla riservatezza che copre gli atti del potere esecutivo e accusa il Gao di aver scavalcato il limite delle proprie competenze. «Riteniamo che accedere all'ufficio del vicepresidente non



L'entrata della società statunitense Enron. A lato il vice Presidente Dick Cheney

rientri nell'autorità del Gao - recita un comunicato della Casa Bianca - Se l'ufficio del Congresso ha bisogno di ulteriori informazioni per la sua inchiesta, dovrà cercarle da qualche altra parte.

Alla memoria difensiva di Cheney, citato sia in qualità di vicepresidente che come capo della task force che si occupa di energia, sta lavorando Theodore Olson, avvocato generale dello Stato, affiancato da Jay Stephens, capo dell'ufficio legale del dipartimento alla Giustizia Usa.

Fonti vicine all'amministrazione, citate dal Wall Street Journal,

ritengono che lo scontro non sia destinato a risolversi con un accordo fra le parti e che la disputa continuerà sino alla decisione del giudice federale. Il Gao in effetti aveva tentato una mediazione, limitando le proprie richieste all'agenda del vicepresidente; in pratica avrebbe rinunciato a indagare sul contenuto delle riunioni con i dirigenti Enron se la Casa Bianca avesse solo fornito il calendario degli incontri.

La linea dell'amministrazione è stata per lo scontro totale e George W. Bush, ancora durante il discorso radiofonico di sabato mattina, ha indicato che la mi-

glior difesa è l'attacco. Il presidente ha parlato alla nazione del suo piano energetico e sollecitato il Congresso a dare il via libera al progetto che prevede la ripresa delle trivellazioni in Alaska, in un'area protetta come parco naturale. Un progetto quanto mai contestato sia dai gruppi di ambientalisti che dal partito democratico.

«L'approvazione del mio piano complessivo per l'energia non è importante solo per la sicurezza energetica, ma è di vitale importanza anche per la nostra sicurezza economica - ha detto Bush - La crescita economica ri-

chiede fonti di energia affidabili e a basso costo. Le organizzazioni sindacali appoggiano il mio progetto, perché sanno che porterà alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro».

I democratici, che hanno la maggioranza al Senato, accusano la Casa Bianca di fare gli interessi dei grandi gruppi petroliferi e di non muovere un dito per la conservazione e un migliore utilizzo dell'energia.

Proprio il piano energetico dell'amministrazione Bush, basato su un pesante ritorno alle centrali nucleari e su nuove estrazioni petrolifere, è al centro di pesanti sospetti: sarebbe stato dettato alle lettere dai gruppi industriali privati che hanno sostenuto la carriera politica di Bush e di tutti i principali esponenti dell'amministrazione in carica. Fra questi gruppi spicca il nome di Enron, finita con i libri in tribunale dopo che i trucchi di bilancio, coperti a n esercito di avvocati e consulenti, sono finiti a galla. Il vicepresidente Cheney ha ammesso di aver incontrato nell'ultimo anno i dirigenti di Enron in almeno sei occasioni, ma rifiuta di fornire date, nomi e argomenti in discussione.

I democratici sottolineano che il vicepresidente, mentre prestava la massima attenzione ai dirigenti di Enron in trasferta a Washington, non si è mai sognato di interpellare sulle questioni energetiche né esponenti delle organizzazioni per la tutela dell'ambiente né altre organizzazioni indipendenti che si occupano di fonti di energia alternative.



Giancresce Fleasca

A Washington lo chiamano fin dal primo giorno «il vero presidente». Ha servito tre inquilini della Casa Bianca, prima di diventare il vice di Bush. Della politica conosce tutti i segreti, le astuzie, i colpi bassi. Finora ha mosso mari e monti per tenere il suo pupillo lontano dalla palude putrida dello scandalo Enron. Lui stesso è infognato nella faccenda per avere ricevuto ben cinque volte nell'agosto scorso il presidente della società Kenneth Lay, che in casa Bush veniva chiamato affettuosamente «Ken-ny Boy» e che era andato dall'amico, dall'ex collega Dick Cheney per chiedere una ciambella di salvataggio. Adesso, a chi chiede di conoscere il contenuto di quegli incontri, il vice-presidente oppone il «privilegio esecutivo», cioè il diritto dei presidenti a mantenere contatti riservati. La stessa arma che vanamente provarono a usare Nixon, Reagan, Bush sr. e Clinton per soffocare i loro scandali. Nessuno può dire se l'Amministrazione in carica riuscirà dove altre fallirono.

Certo, la situazione è assai rischiosa: attratti dalle dimensioni del caso sulla bancarotta della Enron e sui suoi contatti politici indagano ben dodici organismi, dall'Fbi alla Sec, alla procura di Houston al ministero di Giustizia il cui titolare, John Ashcroft, ha preso in passato soldi dalla Enron ma è riuscito a farla franca. Dick Cheney dovrà vedersela inoltre con una decina di commissioni parlamentari che si stanno formando, ed con il procuratore generale indicato per il caso, un osso duro, quel Weisman che riuscì a intrappolare il boss dei boss, John Gotti. Ma anche Cheney è un osso duro. Quaranta dei sessantun anni della sua vita li ha passati in politica. Capo dello staff di Gerald Ford nel 1975, autorevole parlamentare conservatore dal '78 all'89, che George Bush sr. gli affidò il ministero della Difesa, da dove diresse l'operazione «Desert Storm». Durante le amministrazioni democratiche, il nostro uomo diventa amministratore delegato della Halliburton di Dallas una delle maggiori società del mondo di estrazione del greggio e di impianti per le compagnie

petrolifere. Prima di indicarlo come vice in campagna elettorale, George sr. l'aveva chiamato per dirgli: se mio figlio diventa presidente, tu devi esserne l'ombra e il tutore, colui che lo guiderà passo per passo, schivando tranelli e trabocchetti che troverà sulla sua strada. E i suoi interessi, i suoi affari? In campagna elettorale ha tentato per mesi di far credere che non esisteva alcun «conflitto di interessi» fra la carica di vice-presidente e le stock option (il portafoglio azionario) miliardarie che possedeva. I democratici hanno avuto buon gioco nell'accusare l'ex capo del Pentagono di insensibilità: come è possibile che un vice-presidente tratti con imparzialità i problemi dell'industria petrolifera, sapendo che potrebbe influenzare le quotazioni di un titolo, e quindi il valore delle stock option? Dopo la resistenza iniziale, l'insistenza dei suoi stessi supporter lo ha convinto a cedere, promettendo che in caso di elezione avrebbe affidato il suo patrimonio (30 miliardi di lire) a un «blind trust». Cheney ha mantenuto la sua parola ma i sospetti di contiguità con il mondo dei petrolieri è rimasto

pesante per lui e per George jr., ex petroliere anche lui. Ripercorrendo all'indietro le tappe del caso Enron si scopre così che la coppia repubblicana s'era portata a Washington molti uomini della società ora bancarottiera, piazzandoli in posizioni di rilievo: emblematico il caso del segretario dell'Esercito, White, scoperto a cambiare i contratti di rifornimento energetico per favorire i suoi benefattori. E poi sospetti, pettegolezzi di cui Washington vive e si rimpinzia. Ma i fatti parlano chiaro e dicono che durante il viaggio del Presidente in America, Dick Cheney ha tenuto saldamente la barra del timone. E a questo punto bisogna parlare dell'aspetto che innalza alle dimensioni di una tragedia le vicende del vice-presidente. Da ventidue anni Cheney lotta con il suo cuore malato. È sopravvissuto a tre infarti, le sue arterie sono piene di bypass e di stent, microimpalcature interne per tenere aperti i tessuti e evitare altri infarti. Deve portare addosso un Halter, un elettrocardiografo portatile, una specie di Walkman che misura ventiquattrore su ventiquattro i suoi battiti cardiaci. Le aritmie hanno

impedito di impiantargli un pacemaker in grado di regolarizzare il ritmo del cuore. Senza troppo fair-play, durante le elezioni presidenziali i democratici hanno insistito molto sul pericolo rappresentato dalle condizioni di salute dell'attuale vice-presidente. E lui, che è una persona di garbo, gentile e ironico, non si stancava di ripetere: non preoccupatevi, sto abbastanza bene. Poi, dopo il primo ricovero da vice-presidente per l'installazione del pacemaker, scherzava con i giornalisti: «Non è un dramma. Ogni anno centomila americani ricevono un pacemaker». Ma poi, finiti gli scherzi, un impegno assai serio: «Se non dovessi farcela, sono pronto a dimettermi». Gli americani seguono con attenzione quasi morbosa le sue vicende di salute, ascoltano i battiti del suo cuore come facevano per Eisenhower o Lyndon Johnson. E la sua vita privata ispira, a torto o a ragione, grande tenerezza: mentre sua moglie Lynne conduce con veemenza una campagna contro il turpiloquio nella musica rap, la figlia Mary si dichiara pubblicamente lesbica.

Un nuovo mondo è in costruzione

Il decalogo dell'alternativa, i risultati delle conferenze, i documenti più importanti, le testimonianze del Secondo Forum mondiale



Rivoluzioni

IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON Liberazione

Toni Fontana

Per spiegare i rischi e descrivere il baratro davanti al quale si trova lo Zimbabwe basta forse riportare una testimonianza raccolta ad Harare: «Mugabe - spiega un anonimo abitante - non può perdere le elezioni, perché anche se le perdesse non abbandonerebbe il potere». Questo in effetti è in drammatico interrogativo che incombe sulle elezioni del 9 e 10 marzo, una data che si annuncia cruciale per il futuro non solo di questo lembo dell'Africa, ma anche per i destini del continente, sospeso tra timide esperienze democratiche ed il vortice senza speranze delle guerre etniche.

Le elezioni si svolgono in un clima di violenza e di intimidazione, condizionate dal pesante ricatto di un regime che, persa ogni spinta al rinnovamento, si è sempre più arroccato e isolato sul piano internazionale.

Da ieri anche gli Stati Uniti hanno imboccato la strada scelta dall'Unione Europea approvando un pacchetto di sanzioni che impediranno a Mugabe ai suoi gerarchi di ottenere i visti per viaggiare. L'Ue, dopo l'espulsione di 26 osservatori e del capo missione inviati per vigilare sul voto ha non solo vietato la concessione dei visti, ma anche decretato l'embargo sulla vendita di armamenti ed il congelamento dei beni.

Paradossalmente le sanzioni colpiscono oggi gli stessi dirigenti che, più di vent'anni fa, alla testa della guerriglia vennero sostenuti proprio dall'embargo decretato dall'Onu per sostenere indirettamente la loro lotta contro l'odioso regime della apartheid che opprimeva l'allora Southern Rhodesia. Perché dunque due decenni hanno trasformato i rivoluzionari in oppressori, in ricattatori violenti e soffocatori di ogni richiesta democratica? Robert Mugabe ha oggi 78 anni. Dalle prime elezioni libere del 1979 che segnarono la fine della segregazione razziale, e dalla definitiva indipendenza (1980) Mugabe domina ininterrottamente la scena politica (dal 1987 come presidente). La fine dell'apartheid non ha coinciso,



Il tramonto violento di Mugabe

Zimbabwe verso il voto tra voci di golpe e intimidazioni. Sanzioni anche dagli Usa

come nel vicino Sudafrica, con la spazzatura delle ingiustizie. I «farmer», cioè 4400 proprietari terrieri bianchi, molti dei quali con passaporto britannico, posseggono il 32% delle terre, contro il 38% di quelle della maggioranza nera. Ma le terre dei bianchi sono le più fertili.

Mugabe, dopo l'indipendenza, ha a sua volta imposto una sorta di apartheid ideologico che non ha prodotto alcun cambiamento. La riforma della terra non è stata mai attuata perché costa. Burocrazia e corruzione hanno impedito la spartizione dei terreni. Ancora nel 1997 Mugabe prometteva di dividere 1500 «farm». Ma ancora un anno fa mezzo milione di contadini era in attesa della terra, mentre Mugabe si scagliava contro

Londra pretendendo soldi per indennizzare i bianchi e Blair gli ricordava che la Gran Bretagna aveva già dato 44 milioni di sterline, finiti chissà dove, inghiottiti dalla burocrazia.

Di fronte al fallimento della riforma agraria, pressato dalla crisi economica (degli 11 milioni di abitanti 8 sono considerati poveri, l'inflazione è giunta al 117%, la disoccupazione al 60%, la recessione ha prodotto una crescita negativa nel 2001 tra il 7 e l'8%, Mugabe, secondo alcuni non più tanto lucido, ha scatenato la rabbia dei veterani e degli elementi più radicali del partito di governo Zanu-Pf.

Molti proprietari bianchi sono stati assassinati, le aziende sono state occupate, alcuni «farmers» sono stati



In alto una donna africana, in basso scontri nella capitale del Madagascar, Antananarivo

obbligati con la violenza a firmare la cessione delle terre. L'insicurezza e gli incendi hanno paralizzato l'agricoltura e le campagne. L'epidemia di afta epizootica ha bloccato lo strategico settore zootecnico (con un giro d'affari annuo di 86 milioni di dollari) ed il crescente isolamento internazionale ha via via accentuato i gravi problemi economici. Mugabe ha reagito alla difficoltà esasperando i toni contro i bianchi e gli oppositori raggruppati nell'Mdc di Morgan Tsvangirai. Chi non è con lui diventa automaticamente «un terrorista». Si giunge così alle elezioni in un clima caotico, percorso da voci che danno per imminente un colpo di stato degli oppositori o un contro-golpe dello stesso Mugabe pronto ad incarcerare

i suoi avversari. Si dice che l'anziano presidente avrebbe fatto costruire un bunker sotterraneo nel suo palazzo. Di certo alcune leggi discriminatorie, l'allontanamento degli osservatori internazionali e degli scrutatori dell'opposizione, posti di blocco, intimidazioni e ricatti hanno invelenito oltre misura la vigilia elettorale. Un giornale locale, il Daily News, pubblica un sondaggio secondo il quale Mugabe potrebbe raccogliere il 11% dei suffragi contro il 20% dello sfidante Tsvangirai, mentre, per paura oltre il 60% degli intervistati non rivela per chi voterà. Alcuni osservatori prevedono che l'escalation di violenze potrebbe condurre presto alla guerra civile. Molti tra i pochi bianchi rimasti si preparano a fuggire dal paese. Il voto è destinato a proiettare i suoi effetti su tutto il continente dove si affacciano timidi esperimenti democratici. Kenneth Kaunda nello Zambia, Abdou Diouf in Senegal, Jerry Rawlings in Ghana hanno abbandonato il potere dopo essere stati sconfitti alle elezioni mentre alcuni leader come il sudafricano Thabo Mbeki, John Kufuor in Ghana e Abdoulaye Wade in Senegal guidano con l'algerino Bouteflika ed il nigeriano Obasanjo un difficile, ma necessario dialogo con l'Europa e gli Stati Uniti per definire le condizioni di un nuovo «partenariato». Povertà, Aids, debito sono le emergenze che l'Africa impone all'attenzione dell'Occidente. La vittoria di Mugabe o peggio una guerra civile in Zimbabwe, alle porte del Sudafrica, premerebbe gli alfiere dei conflitti etnici e l'immobilismo di gran parte della classe dirigente africana. Il Sudafrica si oppone alle sanzioni contro Mugabe, ma militarizza la sue frontiere. La destabilizzazione della regione è una minaccia reale.

clicca su

www.africanews.com

www.misna.org

www.africaonline.com

Madagascar

Un miliardario si proclama presidente
Scontri nella capitale

A poco più di due mesi dal primo turno delle elezioni presidenziali in Madagascar (16 dicembre 2001), si aggrava lo scontro tra il capo di stato uscente Didier Ratsiraka, che vuole il ballottaggio il 24 marzo, e lo sfidante Marc Ravalomanana, che si ritiene già vincitore con più del 50 per cento dei voti e che quindi rivendica la presidenza senza bisogno di altro test elettorale. Ravalomanana è un ricchissimo uno d'affari.

Ad Antananarivo, lo stato d'emergenza deciso nei giorni scorsi da Ratsiraka non è riuscito a fermare i sostenitori del suo rivale che da due anni è sindaco della città (quattro milioni di abitanti) e che, sempre venerdì, si è auto-proclamato presidente. Migliaia di persone si sono radunate ieri nei pressi della casa del «loro» presidente, nel quartiere di Faravohitra, hanno formato una catena umana ed eretto barricate. Vi sono stati alcuni tafferugli, ma nulla più. È chiaro - secondo alcuni osservatori - che Ratsiraka vuole mantenere il potere che gestisce quasi ininterrottamente da più di vent'anni ma è anche evidente che per ora non intende rischiare di alienarsi il sostegno internazionale. Dieci anni fa, si trovò ad affrontare una situazione analoga e la risolse facendo mitragliare dagli elicotteri la folla che stava marciando sul palazzo presidenziale: i morti furono più di 300. Ratsiraka fu costretto a dimettersi e a stare lontano dalla presidenza per quattro anni, dal '92 al '96. Nonostante i massacri del quale è responsabile Ratsiraka ottiene ancora forti appoggi internazionali. Washington e Parigi (il Madagascar era una colonia francese) si sono uniti al coro internazionale, giudicando l'auto-insediamento di Ravalomanana incostituzionale.



Giovanni Paolo II rinnova le sue critiche per la marginalizzazione delle religioni nella nuova Costituzione europea

Il Papa: senza cristianesimo l'Europa si perderà

CITTA' DEL VATICANO L'eredità cristiana salverà l'Europa dal nichilismo morale e dal relativismo ideologico, per questo il vecchio continente per «non smarrire la sua anima» e «per non perdere ciò che l'ha resa grande nel passato» ha bisogno «di Gesù Cristo». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II, durante l'udienza concessa ai partecipanti al Forum internazionale organizzato dalla Fondazione Alcide De Gasperi e dedicato proprio al rapporto tra il pontificato di Wojtyła e l'Europa.

È stata un'occasione per ribadire la sua amarezza e la sua critica per la scelta di escludere dalla Carta d'Europa ogni accenno esplicito alle religioni e al cristianesimo, una scelta che ha definito «antistorica e offensiva». Il Papa ha voluto spiegare le ragioni del suo rincrescimento. È tornato a porre il problema del ruolo che la religione deve svolgere nel futuro del continente europeo, un'Unione europea, ha ricordato, sempre più allargata ai paesi dell'Est. «È in virtù del messaggio cristiano - ha affermato - che si sono affermati nelle coscienze i grandi valori umani della dignità e della inviolabilità della persona, della libertà della coscienza, della dignità del lavoro e del lavoratore, del diritto di ciascuno ad una vita dignitosa e sicura e quindi alla partecipazione ai beni della terra, destinati da Dio al godimento di tutti gli uomini». Il Papa ha riconosciuto che questi non sono valori esclusivi del cristianesimo, che si sono affermati nel Vecchio continente anche grazie al

contributo di altre forze al di fuori della Chiesa cattolica e che gli stessi cattolici «sono stati talvolta lenti nel riconoscere valori che erano cristiani». Quello che preoccupa il pontefice è che l'Europa perda la propria «anima» e «ciò che l'ha resa grande nel passato» e che «ancora oggi l'impone all'ammirazione degli altri popoli». «Questi valori - ha sottolineato - la Chiesa li ripropone con rinnovato vigore all'Europa che rischia di cadere nel relativismo ideologico e di cedere al nichilismo morale, dichiarando talora bene quello che è male e male quello che è bene». Per tale motivo, il Papa è tornato a riaffermare con forza che la sua «preoccupazione più grande per l'Europa è che essa conservi e faccia fruttificare la sua eredità cristiana». Quindi ha indicato contro cosa opporsi: «Il laicismo e il secolarismo agnostico e ateo, cioè l'esclusione assoluta e totale di Dio e della legge morale naturale da tutti gli ambiti della vita umana». Chiede visibilità pubblica per i valori cristiani il Papa che critica con energia scelte che, afferma, finiscono per «relegare la religione cristiana entro i confini della vita privata di ciascuno».

L'esigenza che la nuova Costituzione europea tenga conto dell'apporto delle religioni era stata richiamata all'apertura dei lavori del Forum dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che aveva anche invitato i membri italiani della Convenzione europea a lavorare per questo.

r.m.

Il sindaco Bloomberg vende il Ponte di Brooklyn?

Le casse di New York sono in rosso e il sindaco Michael Bloomberg, alla disperata ricerca di nuovi introiti, avrebbe deciso di vendere, o quanto meno di cedere in leasing, il ponte di Brooklyn. Lo scrive il *New York Post*, collegando la notizia al progetto, annunciato in settimana da Bloomberg, per istituire un pedaggio sui ponti che attraversano l'East River, collegando Manhattan con i quartieri di Brooklyn e Queens. Finora l'accesso a questi quattro ponti - Brooklyn, Manhattan, Williamsburg e Queensboro - a differenza dei tunnel e dei ponti che collegano Manhattan al New Jersey e al Bronx - è stato gratuito. L'obiettivo dei progetti di pedaggi e di leasing è lo stesso: procurare introiti per le casse comunali, che devono far fronte a un passivo di quasi cinque miliardi di dollari. Il comune ha quasi esaurito la possibilità di ricorrere a nuovi prestiti. I pendolari di Brooklyn e Queens sono sul piede di guerra, ma Bloomberg sembra avere poca comprensione per i disagi degli automobilisti. Il neosindaco, magnate dei media, prende infatti tutte le mattine la metropolitana per recarsi a City Hall, sede del comune. «In fin dei conti - ha affermato -

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Il nuovo libro di:

FIDEL CASTRO
Díaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da: **MARETTI & WILDE CESENA**

Lo puoi ordinare:

Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863
e-mail marettiwildedepublisher@it

24.00

domenica 24 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

Il Presidente americano George Bush e la moglie Laura al loro arrivo a Washington di ritorno dal viaggio in Asia

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Irak può attendere, ma la sua sorte è segnata. George Bush è tornato dall'Asia più risoluto che mai a regolare i conti. Ha promesso al presidente cinese Jiang Zemin di consultarlo prima di aprire il fuoco, e ha abbassato il tono della retorica sull'asse del male, ma non ha cambiato idea.

Il mese di maggio sarà decisivo. I preliminari dell'offensiva americana si svolgeranno all'Onu, in Russia e in Europa. Bush andrà a Mosca e a Pietroburgo per informare personalmente delle sue intenzioni il presidente russo Vladimir Putin. Secondo fonti della Casa Bianca visiterà quasi sicuramente anche i tre paesi europei che considera importanti: nell'ordine, Gran Bretagna, Germania e Francia. In quei giorni, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu discuterà le «sanzioni intelligenti» contro l'Irak proposte dalla Gran Bretagna d'accordo con gli Stati Uniti. Il governo americano coglierà l'occasione per rivolgere agli iracheni un ultimatum: spalancare tutte le porte agli ispettori dell'Onu o esporsi all'intervento militare degli Stati Uniti.

«Lo status quo in Irak non è accettabile», ha confermato Condi Rice, la consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale. Il rapimento e l'assassinio del giornalista americano Daniel Pearl in Pakistan hanno reso ancora più forte la determinazione del presidente americano di rovesciare il regime di Saddam Hussein in Irak. È ben vero che non esiste alcun collegamento dimostrabile tra il governo iracheno e i rapitori. I servizi segreti americani sono arrivati alla conclusione che l'Irak ha interrotto i rapporti con il terrorismo internazionale da almeno dieci anni e ha avuto soltanto contatti di basso livello con la rete di Osama Bin Laden. Secondo George Bush tuttavia questo non importa. Gli strateghi della Casa Bianca sono convinti che per sradicare il terrorismo anti americano bisogna fare piazza pulita dei regimi ostili agli Stati Uniti. Quando questo sarà avvenuto per i terroristi diventerà impossibile trovare rifugio o complicità. Su questa premessa si basa la strategia dell'asse del male. L'Irak sarà attaccato per primo perché è il simbolo stesso dell'opposizione al modo di vita americano, e anche perché sembra più vulnerabile della Corea del Nord e dell'Iran.

Secondo Condi Rice, il presidente Bush ha assicurato a Jiang Zemin che nessuna decisione definitiva è stata



Irak, Bush prepara l'attacco per l'estate

Non cambia idea dopo il viaggio in Asia. In maggio sarà in Europa e avvertirà di nuovo gli alleati

presa: le voci secondo cui l'attacco sarebbe imminente sono false. Altre fonti governative confermano che effettivamente la strategia è in evoluzione. I militari americani sono ancora impegnati in Afghanistan e in ogni caso hanno bisogno di diversi mesi per essere pronti a un'operazione decisiva in Irak. Il vicepresidente Dick Cheney deve ancora mettersi in viaggio per negoziare con gli alleati arabi l'uso delle basi necessarie. Inoltre occorre aspettare il dibattito sulle sanzioni all'Onu. I consiglieri di Bush per la politica interna preferiscono che l'offensiva avvenga in una data più vicina alle elezioni del prossimo novembre, in modo che il partito di governo ricavi il massimo vantaggio dall'ondata di patriottismo suscitata dalla guerra.

Per tutti questi motivi, durante il viaggio in Asia Bush ha preferito non ripetere le dichiarazioni bellicose con cui aveva introdotto il concetto di "asse del male". La sua intenzione era un'altra: rassicurare i governi del Giappone, della Corea del Sud e della Cina, allarmati dalla prospettiva di un eventuale conflitto contro la Corea del Nord. Bush ha dichiarato pubblica-

mente che non intende invadere la Corea del Nord, e ha lasciato filtrare la notizia di aver chiesto aiuto ad alcuni paesi amici per comunicare con «la parte razionale del governo iraniano».

Nei prossimi mesi, probabilmente ribadirà molte volte che il ricorso alla forza non è l'unico mezzo preso in considerazione per risolvere il problema iracheno. In teoria, al regime di Saddam Hussein viene lasciata una via di scampo: accettare tutte le decisioni del consiglio di sicurezza dell'Onu e collaborare con gli ispettori per la distruzione completa degli impianti utilizzabili per produrre armi chimiche, biologiche o nucleari. In pratica, tutti sanno benissimo che questo non avverrà. Bush vuole soltanto creare le condizioni per sostenere che la soluzione militare è rimasta la sola possibile, dopo che tutte le altre sono fallite. In ambienti vicini a lui si conferma la sua irritazione verso gli alleati europei, che considera privi di coraggio e poco affidabili. Considerato però che in ogni caso i preparativi per l'attacco richiederanno tempo, tanto vale salvarne la forma. Il viaggio in Europa servirà a questo.

giornalista ucciso

Un complotto contro Pearl «Da 2 anni era nel mirino»

NEW YORK Gli investigatori sono convinti che nulla avrebbe potuto salvare la vita di Daniel Pearl, il corrispondente del Wall Street Journal rapito e assassinato in Pakistan. L'Fbi sembra dare infatti credito alle informazioni raccolte dalla polizia di Karachi: il giornalista era finito nel mirino dei fondamentalisti islamici ben prima dell'11 settembre. Il complotto per organizzare il suo sequestro risale a quasi due anni fa, quando Pearl è stato appena nominato responsabile per le questioni del Sud Est Asiatico e assegnato all'ufficio di Bombay. Il piano prevedeva anche un attentato contro il consolato Usa di Karachi. I suoi rapitori, un gruppo che si fa chiama-

re «Movimento nazionale per la restaurazione della sovranità pachistana», non avrebbero mai preso in considerazione l'ipotesi di liberarlo. L'omicidio, ripreso in un'agghiacciante registrazione che mostra il giornalista sgozzato con la lama di un coltello, risalirebbe al 31 gennaio scorso, otto giorni esatti dopo il sequestro. Queste le rivelazioni fatte alla polizia dallo sceicco Omar Saed, 28 anni, un estremista di origine inglese detenuto a Karachi e considerato il cervello dell'operazione.

Fonti del dipartimento di Stato americano accreditano l'ipotesi che la videocassetta, della durata di 3 minuti e 50 secondi, sia in realtà solo un

frammento di una lunga registrazione digitale, probabilmente salvata su un Cd-Rom, che potrebbe contenere importanti dettagli sulla prigionia del giornalista. La polizia ha continuato a setacciare il quartiere del porto di Karachi, alla ricerca del covo dei rapitori e del cadavere di Pearl.

Gli agenti federali lavorano a stretto contatto con le autorità pachistane, impegnate in uno sforzo senza precedenti per assicurare alla giustizia i responsabili del delitto. «Ora che tutte le cautele per proteggere la vita di Pearl sono diventate inutili, le indagini procederanno in modo più spedito, presto ci sarà una svolta. Il Pakistan sta facendo quello che non ha mai fatto per un proprio cittadino. Gli ufficiali di polizia hanno lavorato persino durante Eid-al Adha, il giorno santo che segna la fine dei pellegrinaggi alla Mecca», ha dichiarato Jameel Yusuf, un uomo d'affari di Karachi che conosceva bene il giornalista. Yusuf si era offerto come mediatore

con gli estremisti e sino all'ultimo aveva creduto che Pearl fosse ancora in vita: «Non riesco a capire perché abbiano ucciso Daniel. Da questo delitto non hanno niente da ottenere. Al contrario hanno perso tutto». Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, ha assicurato per televisione: «Sappiamo i nomi dei responsabili e useremo tutti i mezzi a disposizione per catturarli. I terroristi saranno spazzati via dal Paese».

L'Fbi sta cercando di capire se qualche inchiesta in particolare, fra quelle seguite da Pearl per il Wall Street Journal, possa aver attirato l'attenzione degli estremisti. Il giornalista ucciso era di origine ebraica, ma le sue posizioni nei confronti del mondo islamico erano sempre state caratterizzate da attenzione e rispetto. L'ipotesi che si va accreditando è che il delitto faccia parte di un piano articolato per colpire cittadini e istituzioni americane all'estero.

r.re.



Umberto De Giovannangeli

Invocano la Legge del Taglione. Vivono in trincea e rivendicano con orgoglio la loro identità di «veri Ebrei» in Terra d'Israele. Si sentono traditi da Ariel Sharon, colpevole ai loro occhi di non aver dichiarato guerra all'Autorità palestinese e non aver permesso a Tsahal, l'esercito ebraico, di «schiacciare la testa al serpente» (Arafat). Un viaggio negli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) è un viaggio a ritroso nel tempo, un viaggio indispensabile se si vuole davvero comprendere l'Israele oltranzista, le sue speranze, le sue paure. Il suo desiderio di vendetta. Ed è un viaggio in un mondo chiuso, blindato, sottoposto ad una pressione psicologica e materiale asfissiante. Un viaggio a rischio, perché sulle strade, spezzate da decine di check-point, che portano alle colonie può annidarsi la morte, sotto forma di una mina piazzata da un commando palestinese o nelle vesti di un kamikaze che, in divisa da soldato israeliano, apre il fuoco prima di farsi saltare in aria.

Fanno tenerezza quei bambini costretti ad andare a scuola sotto scorta, in pullman blindati. A scuola come se fosse un campo di battaglia: asili con le grate alle finestre, gli ingressi protetti da nidi di mitragliatrici e sacchi di sabbia. Imparano da piccoli a convivere con la morte, i bambini-coloni. Eppure trovano la forza di sorridere, giocare al calcio, strappando attimi di spensieratezza ad una quotidianità



Un bimbo palestinese in un campo profughi in Libano Jamal Saidi/Reuters

angosciante. Assaf Levy è il responsabile di Harni Shomron, l'insediamento in Cisgiordania teatro, il 16 febbraio, di un attentato suicida che ha causato la morte di due ragazze, poco più che adolescenti. Lui quelle bambine le ha viste morire sotto i suoi occhi, in un mare di sangue. Sui loro corpi straziati ha invocato vendetta, sostenendo che anche gli israeliani dovevano «mettere le bombe nei villaggi palestinesi». Terrorizzare i terroristi. È il messaggio, l'invocazione che emerge dal nostro viaggio nei fortini, violati, di Eretz Israel. «Se il gover-

no ci abbandona alla nostra sorte, prenderemo le armi e ci faremo giustizia da soli», avverte Nadia Matar, 35 anni, una residente di origine belga dell'insediamento di Efrat, a ridosso di Betlemme, teatro pochi giorni fa di un fallito attentato suicida da parte di un kamikaze palestinese (due coloni feriti). Nadia Matar è la combattiva animatrice dell'organizzazione di estrema destra «Le Donne in verde». «La nostra pazienza ha un limite e Dio solo sa che potrà accadere se questa situazione continuerà», aggiunge decisa. Le sue parole, i suoi silenzi carichi

Dai leader oltranzisti appelli alla violenza e critiche al premier: deve annientare l'Anp e Arafat

I coloni ebrei «traditi» da Sharon: ora ci faremo giustizia da soli

Un morto nei Territori, feriti dieci bambini Oggi si decide sul confino di Arafat

La proposta di revocare il «confino» del presidente palestinese Arafat - avanzata dal ministro della difesa Ben-Eliezer - ha provocato la dura reazione dell'estrema destra, che minaccia di abbandonare la coalizione se non verrà bocciata. Nei Territori, nonostante la convocazione per oggi di una nuova riunione tra responsabili per la sicurezza delle due parti (dopo quella di giovedì), la violenza intanto non si arresta. In Cisgiordania, un giovane palestinese, Firas El-Bau, 22 anni, è stato ucciso prima dell'alba a un posto di blocco nei pressi di Hebron. Sempre qui un palestinese è stato ferito a colpi d'arma da fuoco da un colono ebreo, mentre a Betlemme un altro palestinese, Fahdi Zaarir, 21 anni, è deceduto in ospedale

per le ferite riportate nell'ottobre scorso in un cannoneggiamento israeliano seguito all'assassinio a Gerusalemme del ministro del turismo Zeevi. Nella Striscia di Gaza, almeno 17 palestinesi (tra i quali dieci ragazzini al di sotto dei 13 anni) sono invece rimasti feriti (sette gravemente) in mitragliamenti di carri armati contro il campo profughi di Rafah, al confine con l'Egitto, dove un avamposto israeliano era stato bersagliato con bombe a mano. Due coloni ebrei sono stati feriti poi in Cisgiordania da colpi d'arma da fuoco sparati da palestinesi. Intanto, un centinaio di militanti del movimento pacifista israeliano Pace adesso hanno manifestato ieri davanti alla residenza di Sharon a Gerusalemme.

di rabbia, le sue invettive contro quelli che definisce «gli accordi minimali di Oslo» rispecchiano una parte minoritaria ma agguerrita e in crescita del movimento degli Insediamenti. L'organismo che raggruppa gli oltre 220mila coloni residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Per i fautori irriducibili di Eretz Israel c'è solo una soluzione al conflitto israelo-palestinese: «Liquidare l'Anp, anettere la Cisgiordania e Gaza e creare per i palestinesi uno Stato in Giordania», puntualizza, seria in volto, Nadia Matar. Un concetto che riecheggia

nelle colonie dove più radicata è la presenza delle frange oltranziste di «Eretz Israel».

Proposte incendiarie che trovano decisamente contrario Benzi Liebermann, il nuovo presidente del Consiglio degli insediamenti, organismo meglio conosciuto con il nome di «Yesha». «Questi appelli alla violenza - ci dice - denotano il sentimento di disperazione causato dai continui attacchi del terrorismo palestinese. Le posizioni delle «Donne in verde», assicura Liebermann, sono estremamente minoritarie, ma le sue rassicurazioni si scontra-

no con i preoccupanti rapporti delo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. I vertici dello Shin Bet non prendono sotto gamba gli appelli pubblici alla violenza dei leader oltranzisti dei coloni, appelli che - si lascia andare un alto funzionario dell'intelligence israeliano - potrebbero riattivare le cellule terroristiche ebraiche che nell'ultimo anno hanno rivendicato la responsabilità di numerosi attacchi armati anti-palestinesi: i membri di queste cellule - denuncia Avi Dichter, direttore dello Shin Bet - sono tutt'oggi in libertà, nonostante uno di questi attacchi nel sud della Cisgiordania, conclusosi con l'uccisione di tre palestinesi, tra cui un neonato, abbia suscitato grande clamore e indignazione nell'opinione pubblica israeliana. Gli ultimi attentati suicidi hanno militarizzato ulteriormente gli insediamenti e inasprito le misure di sicurezza decise dall'esercito a tutela dei coloni e dei soldati che rischiano la loro vita per difendere quegli «avamposti» che molti, in Israele ed anche tra i militanti, vorrebbero smantellare.

Una categoria concettuale molto in uso tra i gruppi oltranzisti dei coloni è quella del tradimento. Era un traditore Yitzhak Rabin, per aver osato firmare un accordo di pace col «serpente Arafat», traditore è sempre stato quel «pacifista sognatore di Shimon Peres». Ed ora la galleria dei traditori si è arricchita di un personaggio insospettabile: Ariel Sharon. E si che negli insediamenti Arik il duro ha fatto il pieno di voti nella sfida elettorale, stravinta, contro l'ex premier laburista

Ehud Barak. Quell'amore è tramontato. Definitivamente. Il perché lo spiega senza mezzi termini Yehoshua Mor-Yossef, portavoce dei coloni: «La politica di Sharon è criminale. Lui deve fare una cosa sola: dichiarare guerra all'Autorità palestinese e vincerla». Mor-Yossef, toni suadenti e concetti di fuoco, non ha dubbi: «La scia di sangue causata dagli attentati degli ultimi giorni - sentenza - è il risultato diretto della promessa di Ariel Sharon di non smantellare l'Anp».

Un cedimento imperdonabile per i coloni, o almeno per i militanti più radicali e ideologici del movimento degli insediamenti, decisi a portare la loro protesta sino a Gerusalemme, assediando gli uffici del primo ministro, come è già accaduto mercoledì scorso. E a risollevare le sorti di Arik non basta il discorso televisivo alla Nazione con l'annuncio della creazione di zone-cuscinetto alle frontiere tra Israele e i Territori: «Non c'è barriera - commenta Mor-Yossef - che possa annientare le infrastrutture terroristiche né alcuna zona tampone che permetta di eliminare i terroristi di Arafat». Critici verso Sharon, i duri e puri del movimento oggi tornano a guardare con simpatia e speranza a «Mr.Sicurezza», al secolo Benyamin Netanyahu. «Lui si che sistemerebbe a dovere Arafat e la sua banda di terroristi», assicura Assaf Levy da Karnei Shomron. Come? «Seguendo l'esempio degli americani in Afghanistan - è la risposta immediata -. Radendo al suolo il suo quartiere generale. Con il "serpente" dentro».

L'Unione Europea difende la tassa sul vino

Colpire le frodi sulle bevande alcoliche che sottraggono ogni anno 1,5 miliardi di euro di introiti ai bilanci dei Paesi del Nord Europa dove le tasse su vino, birra e alcolici sono le più elevate. È questo uno dei grandi obiettivi - secondo un rapporto interno all'esecutivo Ue - che si prefiggono di raggiungere gli eurocrati mettendo a punto il progetto che mira ad introdurre una tassa sul vino: di fatto 0,14 euro il litro di rosso o di bianco dal primo gennaio 2003, che salirebbe automaticamente a 0,15 euro dal 2007. La tassa sul vino, tuttavia, penalizzerebbe l'Italia, secondo il sottosegretario alle Politiche Agricole Teresio Delfino.

La tassa sul vino, secondo l'Ue farebbe convergere i livelli delle accise (le tasse su prodotti al consumo) tra i Quindici, ora divergenti, una situazione che per la commissione «costituisce un incentivo alla frode, ma anche al commercio oltre frontiera che è comunque legale». Per le bevande alcoliche si

vuole introdurre o incrementare le attuali aliquote minime e congelare quelle più elevate. Vittime di frodi sono soprattutto i Paesi del Nord Europa dove le accise sono tanto elevate da non essere più in linea con il valore del prodotto: basti pensare che su un solo litro di vino il consumatore svedese deve pagare ben 3,19 euro di tasse; quello irlandese 2,73; il britannico 2,58; il finlandese 2,35.

Secondo il rapporto, inoltre, Irlanda, Regno Unito e Francia hanno segnalato i casi più numerosi di deviazione sulla destinazione delle bevande alcoliche verso mercati a più forte pressione fiscale. La Finlandia poi, ha denunciato all'Ue casi di contrabbando di alcool dai Paesi terzi, e la Svezia l'importazione illecita di bevande alcoliche da altri partner europei. Senza contare che si rafforza l'abitudine nei consumatori di uscire dalle frontiere nazionali per acquistare i prodotti in Paesi dove i prezzi sono più competitivi.

Quasi quattro miliardi di euro. In Italia il risparmio è «giovane»

MILANO I ragazzi italiani hanno nel salvadanaio almeno 7 mila miliardi di lire di risparmi, pari a 3,6 miliardi di euro. Lo sostiene una ricerca condotta dalla NetS di Bologna su un campione 1.000 giovani e giovanissimi compresi nella fascia di età tra gli 8 e i 19 anni, rappresentativi di un universo di oltre 7 milioni di individui.

Presentata ieri a OrientaFinanza, il Salone dei servizi finanziari in corso a RiminiFiera fino a oggi, la ricerca è stata compiuta nell'arco di tre mesi (novembre 2001 - gennaio 2002) con il metodo del contatto diretto, rispettando le proiezioni demografiche Istat relative alla popolazione compresa tra gli 8 e i 19 anni: il 33% nella fascia tra gli 8 e 11 anni (pari a 2.287.815 individui); il 32% fra 12 e 15 anni (2.282.037), il 35% fino a 19 anni (2.455.992). Per le prime due fasce di età sono state intervistate le famiglie (in totale 650), per la terza direttamente i ragazzi.

«Siamo di fronte a una popolazione di risparmiatori che gli istituti finanziari trascurano», ha commentato Giorgio Savorani, direttore di NetS. «Due le conseguenze: il mondo della finanza perde l'occasione di promuoversi presso un bacino enorme di clienti potenziali; i nostri ragazzi non imparano a gestire al meglio il proprio denaro, che non è solo qualcosa da spendere».

Il questionario per l'inchiesta è stato suddiviso in cinque scaglioni: nessun risparmio, da 1 euro a 250, da 251 a 500, da 501 a 2500, oltre 2500 euro. La maggioranza del campione (42%) si posiziona nello scaglione compreso tra 1 e 250 euro per un risparmio stimato di 369 milioni. Poco meno della metà dei ragazzi italiani può cioè contare su un piccolo capitale di circa mezzo milione di lire. Nello scaglione tra 251 e 500 si raccoglie invece il 31% del campione, pari a 817 milioni di euro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Non mi siedo a discutere dell'art. 18»

Cofferati risponde agli insulti di Maroni e Confindustria. Ma le imprese temono lo sciopero

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

TORINO "Noi siamo quelli che si sono sempre seduti al tavolo, trattando fino all'ultimo". Termina così la faticosa requisitoria di Antonio D'Amato a conclusione di una tavola rotonda di fuoco che ha chiuso il convegno di Confindustria sulle relazioni industriali. Una prolusione declamata con ritmi incalzanti, in crescendo, che parte dal mezzogiorno ("da cui io provengo") per arrivare all'Europa "che chiede all'Italia più flessibilità e la riforma delle pensioni". Alla fine, nell'estremo appello, è arrivato l'obiettivo da colpire: la Cgil che al tavolo non va e scende in piazza. Quel Cofferati che si permette di "venire qui, a questo incontro, facendosi precedere da dichiarazioni sul collateralismo tra Confindustria e l'esecutivo". Tanta insistenza è sopetta.

La realtà è che D'Amato e gli industriali sono "terrorizzati" da Cofferati e dallo sciopero generale. Le proteste di questi giorni, fino allo stop alla Fiat, hanno dimostrato la tenuta del mondo del lavoro di fronte agli attacchi e agli insulti di una Confindustria e di un governo che si meritano l'un l'altro. Insomma, quel no della Cgil offre il fianco a D'Amato per intonare l'inno al dialogo e per sparare sulla Confederazione più forte. Ma quel "no" pesa sul tavolo molto di più dei mezzi si detti dalle altre due sigle confederali. Tant'è che accanto alle dispute sull'articolo 18, è stato proprio quel sedersi o non sedersi a tenere banco nella tavola rotonda che riuniva i tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil (ch'è non si vedranno domani, la segretaria è stata rinviata) il direttore di Confindustria Stefano Parisi ed il ministro del Welfare Roberto Maroni. Un confronto ravvicinato tra parti lontanissime, che sono rimaste tali, nonostante le fluttuanti affermazioni del ministro sull'eventualità di togliere dalla delega le modifiche all'articolo 18, "sempre che lo vogliono le parti".

Ed anche nonostante le furbe insinuazioni di Bruno Vespa, più



Sergio Cofferati a Torino alla tavola rotonda sulle relazioni industriali Ansa

Massimo Burzio

TORINO E dopo l'articolo 18 tocca ai contratti. Come previsto, la Confindustria va all'assalto di un altro caposaldo del sistema che regola i rapporti di lavoro nel nostro Paese: quello dei livelli contrattuali. E che gli industriali vorrebbero, rapidamente, "semplificare" arrivando alla possibilità, per le imprese e i singoli lavoratori, di esercitare una opzione tra la contrattazione nazionale e quella territoriale o aziendale e ad un diverso raccordo tra quella collettiva e quel-

la individuale. In questo modo, insomma e secondo i piani della Confindustria, le aziende e i singoli lavoratori dovrebbero essere messi nella condizione di poter utilizzare forme di decentramento negli assetti dei contratti collettivi di lavoro.

Premesso che l'Unione Europea ha avviato da qualche tempo una serie di studi in materia e la questione non è oggettivamente soltanto di "interesse" italiano, a spingere sull'acceleratore ci ha pensato Marco Biagi. Vale a dire il direttore del "Centro Studi Internazionali e Comparati" dell'Università di Modena e

che conduttore a Torino in veste di "piazziista". "Dunque, Cofferati, accetta o non accetta se un lavoratore a termine passa a tempo indeterminato? Andiamo, usiamo il buonsenso da buon padere di famiglia". Ancora. "Allora, Cofferati, sarebbe disposto ad accettare quattro punti su cinque? Ci sta o non ci sta?". Per arrivare all'avvertimento finale "Ma poi non è che i meriti del risultato se li prendono solo Cisl e Uil?".

Il leader della Cgil resta fermo nelle sue posizioni, e ribadisce che trattare con la spada di Damocle di una delega già scritta contro i diritti non serve. «Non tratto per peggiorare i diritti dei lavoratori, io le aperture di Maroni non le ho viste e l'idea dell'indennizzo di Berlusconi non è accettabile» dice il segretario della Cgil, che ribatte colpo su colpo a Maroni e alla Confindustria. Per la verità tutti bocciano, almeno per ora, l'ipotesi di Berlusconi "ti pago ti licenzio", ma solo per evitare ulteriori tensioni al presunto tavolo del negoziato. Gli altri sindacalisti riba-

discono (con qualche distinguo) che trattare prima serve sempre, per arrivare solo alla fine alla rottura se resta il nodo sull'articolo 18. Se Cofferati, Pezzotta e Angeletti si giocano il rapporto con la base, D'Amato non rischia meno, visto che ha puntato tutto il suo mandato sulla "missione articolo 18". Una strategia che provoca parecchi malumori all'interno della sua organizzazione.

Chi si è già giocato molto è il ministro del Welfare, il quale appare come il vaso di coccio tra quelli di ferro. Prende la parola per offrire giustificazioni ed affila una serie di

Tutti bocciano l'idea di Berlusconi "ti pago ti licenzio", ma Marzano dice che è una strada praticabile

Prima l'attacco allo Statuto dei lavoratori, ora la revisione della struttura contrattuale D'Amato ha un altro sogno: cambiare i contratti di lavoro

Reggio Emilia, che ha presentato proprio una ricerca su questa delicata materia. E cioè, uno studioso dalla visione "allineata" a quella degli industriali oltreché uno degli autori del "Libro Bianco" del Governo. Parlando di relazioni industriali in Italia, Biagi ha subito detto che: "Queste sono palesemente inadatte, senza adeguati punti di riferimento sovranazionale, a svolgere una funzione in un contesto in cui il mercato è ormai divenuto continentale e globale". Ferma restando, comunque, la centralità della contrattazione collettiva "che rimane la via maestra per

la determinazione delle condizioni di lavoro", però, Biagi ha ricordato che, nella Ricerca effettuata, è stato evidenziato come da tempo sia in atto "una vigorosa spinta verso il decentramento degli assetti della contrattazione collettiva e che questa tendenza continuerà anche nei prossimi anni". Davanti ad una platea che includeva i leader del Sindacato, Cofferati, Angeletti e Pezzotta, il ministro Maroni, il presidente di Confindustria D'Amato e la "crema" degli industriali non soltanto piemontesi, Biagi ha insomma fatto capire chiaramente che "le relazioni indu-

gaffes. "Quello di martedì sarà solo un incontro tecnico" spiega, dopo che i due leader Cisl e Uil hanno fatto sapere che non possono andare. "Il professor Marco Biagi (estensore del Libro Bianco, ndr) non fa parte del comitato scientifico di Confindustria", aggiunge poco dopo rivolto a Cofferati che aveva lanciato l'accusa di collateralismo tra governo e gli industriali. Per prendersi poco dopo la frecciata del leader della Cgil, "ne prendo atto, ma sarebbe stato più corretto se l'avesse detto Parisi, invece che un ministro". Maroni termina la sua partecipazione con quel "vedremo" sullo stralcio dell'articolo 18 condizionato ad un'intesa, che qualcuno ha letto come un'apertura. Il fatto è che nell'esecutivo, tra esternazioni e ritrattazioni, questo articolo 18 sta creando non poco imbarazzo. Ieri, mentre tutti smentivano la proposta del risarcimento di 24 mesi di stipendio per un licenziamento, Antonio Marzano diceva di considerarla giusta. Ognuno si fa i fatti suoi.

Melfi, ancora proteste alla Fiat

MELFI Non si ferma la protesta dei lavoratori. Per il secondo giorno consecutivo i lavoratori dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat hanno scioperato ieri per protestare contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori decise dal governo. Ieri mattina i lavoratori hanno lasciato l'azienda dalle 12.15 alle 13.15; secondo i delegati della Fiom-Cgil, l'adesione allo sciopero è «stata molto ampia ed è cresciuta rispetto a venerdì». Secondo l'azienda ad aderito il cinque per cento del personale in servizio nel turno. Un altro sciopero di due ore è stato effettuato in serata a conclusione del turno del pomeriggio.

(1993 e 1998) a quello basato su un "unico modello di contrattazione - come ha detto Biagi - a scelta delle parti e ispirato alla logica di alternività tra contrattazioni di primo e secondo livello". Le imprese, insomma, non dovrebbero vedersi "imporre" i CCNL ma "liberamente condividerli" con un secondo livello di contrattazione "più liberalizzato".

Queste sue strategie, la Confindustria le ha presentate sotto forma di "proposte" sostanzialmente condivise a livello continentale. Come dire che se "in questo modo va l'Europa" tocca adeguarsi pena una non competitività del sistema industriale. E ciò nonostante la presa di posizione, ovviamente contraria, del segretario della Cgil, Cofferati e di Emilio Gabaglio, il segretario della Confederazione Europea dei Sindacati, che ha fatto notare la contraddizione di una proposta che da una parte indica la contrattazione collettiva come "via maestra" e dall'altra la si "deponenta" proprio con il decentramento.

Fini, Alemanno, Berlusconi, Marzano, Tremonti, il sottosegretario Brambilla, sembra che nel governo ci sia una gara a mettere in difficoltà l'ex bluesman di Lozza

Il triste primato del ministro del Welfare: lo scavalcano tutti

Felicia Masocco

ROMA «Ho l'impressione che dietro la proposta di abolire l'articolo 18 ci sia qualche suggeritore, qualche gruppo industriale...». Parole di Sergio Cofferati? No, di Roberto Maroni il 23 agosto scorso al Meeting di Rimini. Il ministro del Welfare rispondeva così al collega Antonio Marzano che in un'intervista spianava per il governo la strada ai licenziamenti facili. «No perché - continuava Maroni - la proposta nasce da interessi diversi da quelli mirati all'aumento dell'occupazione», semmai potrebbero essere legati all'aumento della profittabilità delle imprese».

Sono passati sei mesi, gli applausi di Rimini sono un ricordo. Il presente vede un Maroni

decadente, in evidente difficoltà tanto da non trovare migliore soluzione che esautorare il compagno di partito il sottosegretario Brambilla reo di aver «confinato» dal ruolo tecnico, per «manie di protagonismo». Il recente passato lo vede, a denti stretti, chinare il capo davanti a un altro protagonista, quel Gianfranco Fini che, detto-fatto, nei locali adiacenti a una lavanderia di un albergo sbriglia la matassa del pubblico impiego e porta a conclusione l'accordo con i sindacati evitando lo sciopero generale della categoria e ponendo le basi per le trattative che sarebbero seguite. Sempre di questi giorni è la missiva di fuoco inviata dal titolare del Welfare al collega delle Politiche agricole, Gianni Alemanno (ancora An) che a colpi di interviste e dichiarazioni a margine gli aveva rubato la scena prospettando per l'articolo

18 qualche scappatoia onde evitare rotture con i sindacati. Per carità nulla di rivoluzionario, ma intanto il ministero del Lavoro sembra essere passato nelle mani di An la quale peraltro aveva già scavalcato Maroni proponendo che la «cabina di regia» sul dialogo sociale passasse a Palazzo Chigi. An sfiducia Maroni? Assolutamente no, «ma un ministro da solo non può farcela...», diceva più o meno l'ineffabile Alemanno.

Ci mancava Berlusconi, ed è arrivato spiazzando il titolare del Lavoro con la proposta delle «24 mensilità» per i licenziati. «Ne stiamo parlando con gli industriali...», ha detto il premier, salvo poi correre ai ripari. «È solo un'ipotesi» è stata la correzione. Solo un'ipotesi, ma intanto Bobo se l'è ritrovata tra capo e collo. Ieri a Torino non ha potuto far altro che



Il ministro Roberto Maroni Ansa

trincerarsi dietro un imbarazzato «no commento», ne discutano le parti, ha aggiunto. E chissà perché è sembrata un'apertura».

Che il ministro cominci a pensare di percorrere la parte discendente della sua parabola? Che cominci a chiedersi come mai in Italia, oltre a moltissimi aspiranti alla panchina di ct della nazionale di calcio, molti altri dicono e fanno come se la poltrona di via Flavia (anzi via Veneto) fosse "inadeguatamente" occupata?

Brambilla, Marzano, Alemanno, Fini, Berlusconi e non solo. Ad anticipare o a scavalcare Bobo, o a "correggerlo" ci si sono messi nell'ordine Confindustria (mise sul tavolo l'articolo 18 il primo giorno del confronto con i sindacati); ancora Alemanno (il giorno dopo dichiarò di avere «forti perplessità»); Massimo

Paci (il presidente dell'Inps lo avrebbe «sfiduciato» con il suo rapporto sullo stato dei conti previdenziali puntando il dito contro la decontribuzione). Quindi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta (destinatario, lui e non Maroni, di bozze di "soluzione" della vicenda articolo 18); ancora Fini che in una seduta del Consiglio dei ministri propose di «togliere centralità all'articolo 18». Senza contare i centristi di Luca Volontè (Ccd-Cdu) o i vari Tofani (ancora An) che al Senato non si sono risparmiati per ridurre i danni prodotti dall'avvocato di Varese.

Va menzionato anche il presidente Ciampi che fuori dal coro a gennaio è dovuto scendere in campo per dare a tutti una lezione su come si dovrebbero tenere i rapporti con le parti sociali.

La difficile congiuntura dell'auto, la chiusura del Salone di Torino e mille indiscrezioni turbano il gruppo industriale

Fiat cade in Borsa e Agnelli difende i vertici

Grande attesa per il Consiglio di amministrazione del 28 febbraio sul bilancio

Roberto Rossi

MILANO «L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è di aver paura». Due mesi fa Giovanni Agnelli aveva scomodato persino Franklin Delano Roosevelt per spronare i dirigenti del gruppo. Allora, eravamo all'ultima convention dei top manager di dicembre, si pensava che il gruppo torinese avesse toccato il fondo e fosse pronto a risalire.

Si pensava, però. Perché la settimana trascorsa ha aggiunto un nuovo capitolo a una crisi più lunga del previsto. E la fotografia di questa situazione è sintetizzata dalla caduta del titolo della società. In una settimana le quotazioni di Fiat sono scivolte verso il basso (-8,27% a quota 14.05), toccando dei minimi che non si registravano dal febbraio 1993. Si potrebbe tirare in ballo la crisi generalizzata del settore dell'auto. Vero, ma dall'inizio dell'anno il titolo Fiat è stato il peggiore titolo europeo dell'auto con un crollo di quasi il 20%.

Sul titolo, hanno suggerito alcuni analisti, si sarebbe scatenata la speculazione legata a tre fattori: l'indebitamento della società, la debolezza del settore auto in tutto il Vecchio Continente e le attese sui conti, certo non brillanti, che saranno essere esaminati dal consiglio di amministrazione il 28 febbraio.

Se gli ultimi due fattori possono considerarsi tutto sommato contingenti, l'eccessivo indebitamento e la bassa redditività della casa del Lingotto hanno spinto gli investitori verso altri titoli, come per esempio Peugeot. Il perché non è difficile capirlo. Fiat aveva come obiettivo primario per il 2001 la riduzione del debito da 6 a 3,5 miliardi di euro. Un'operazione da attuare attraverso una serie di dismissioni e la probabile conversione delle azioni risparmio e privilegiate in ordinarie. Non solo questo non è avvenuto, ma il debito è addirittura lievitato a 7,5 miliardi di euro. «Fiat - ha dichiarato un gestore - non ha ancora fatto una scelta di campo precisa: dice di guardare ad altre aree di

business, ma afferma anche di voler restare in un settore a bassissima redditività. Inoltre non sembra avere le forze per reggere da sola gli ingenti investimenti che sono richiesti per giocare alla pari la partita».

Sulla bilancia di una settimana disastrosa è piovuto anche la cancellazione del Salone di Torino. Un avvenimento storico che non succedeva dal dopoguerra e che ha avuto il suo impatto. Un impatto che è stato certamente emotivo ma che ha confermato però lo stato di crisi di molte case automobilistiche e la provincialità dell'avvenimento.

Per ultimo c'è anche da considerare, per valutare il cattivo momento della casa automobilistica di Torino, anche la politica di investimento in Sud America, compiuta dalla società in questi ultimi anni. Agli inizi degli anni '90 quei mercati sembravano essere lo sbocco naturale. Oggi, quelle scelte appaiono superate, con la Fiat che ne sta pagando le salate conseguenze.

Se questa è la situazione, la domanda che in molti si sono fatti è come uscirne. Potrà bastare il decollo della nuova organizzazione della



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli ed il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco

Fiat Auto varata questa settimana con la divisione del settore in quattro business unit?

La sfida si presenta ardua e in salita. Anche perché l'aria che si respira all'interno del Lingotto non è propriamente pura. Un termometro della situazione sono le voci che in questi giorni hanno investito un po' tutti i vertici dell'azienda.

Non ultima quella che dava l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, dimissionario. Un'indiscrezione pubblicata ieri dal Quotidiano Nazionale che non ha trovato fondamento, ma che lo stesso Agnelli ha dovuto smentire pubblicamente, confermando, con una dichiarazione diffusa al convegno sulle relazioni industriali, «la totale fiducia nell'operato dell'avvocato Fresco e dell'ingegnere Cantarella».

«I vertici della Fiat - ha sottolineato ancora Agnelli - stanno lavorando con grande impegno e intelligenza, sia sul fronte industriale sia sul fronte finanziario per rispondere ad una situazione congiunturale difficile come altre, anche molto più gravi, che sono state superate in passato».

Irritazione nel quartier generale della holding. «Qualcuno ha bussato a diverse porte e poi ha trovato chi ha pubblicato questa schifezza»

Cantarella lascia? Il Lingotto cerca il colpevole dei "veleni"

MILANO Se l'amministratore delegato della Fiat fosse irritato per le voci che lo davano come dimissionario dal gruppo non è dato saperlo. Lui, Paolo Cantarella, avvicinato dai giornalisti a margine di un convegno organizzato da Confindustria, si è limitato solo a ricordare che «ci sono un po' di veleni in giro». Che ai piani alti della società di Torino la notizia apparsa ieri abbia creato più di un prurito è, invece, cosa certa. Tanto che al Lingotto è scattata la caccia all'"avvelenatore".

Per spiegare la vicenda occorre riprendere e sfogliare il Quotidiano Nazionale (Resto del Carlino, Giorno e La Nazione) di ieri. Nelle pagine dei giornali del gruppo Riffeser

la notizia di un ribaltone alla Fiat, con le dimissioni di Paolo Cantarella già sul tavolo. Secondo la catena di quotidiani, l'annuncio delle dimissioni, deciso venerdì, sarebbe stato reso noto mercoledì, un giorno prima del consiglio di amministrazione della Fiat.

Perché, si sono chiesti a Torino, una notizia così grossa è uscita solamente nel Quotidiano Nazionale? Perché non investire testate che hanno un bacino d'utenza più vasto? «La verità - dicono ambienti informati di cose torinesi - è che hanno bussato a molte porte fino a quando non hanno trovato qualcuno che pubblicasse quella schifezza».

Ma allora si torna all'interrogativo iniziale. A chi ricondurre l'uscita di questa notizia?

Anche qui la risposta è stata più semplice di quello che ci si potesse aspettare. In molti a Torino non hanno fatto fatica ad abbinare l'evento al nome di Cesare Romiti e dei suoi figli. In molti è venuto in mente la tensione crescente tra la famiglia Romiti e il gruppo Fiat sull'Hdp e, conseguentemente, sulla Rizzoli Corriere della Sera (della quale Cesare Romiti è presidente). In settimana i segnali non sono mancati. Il primo è stato il cambio di direzione alla Gazzetta dello Sport, con l'uscita di Candido Cannavò e la nomina (imposta da Romiti) di Pietro Calabrese, in viso al gruppo di Torino. Il secondo venerdì, con l'uscita del Mondo. Nel settimanale finanziario, guidato dal romitano Gianni Gambarot-

ta, Enrico Mentana ha sparato a pallettoni contro la Fiat. Nella rubrica "Mi consento", dedicato proprio alla Fiat, il direttore del Tg5 si è domandato: «Qualcuno di voi conosce una persona che abbia comprato una Stilo? Per quanto sembra brutale, il discorso sulla crisi dell'auto passa di qui, dalla visibile perdita di centralità del made in Italy nel mercato domestico». E se al Lingotto sono sicuri del volto che si cela dietro la lunga mano monovrtrice, Paolo Cantarella non lo fa capire. «Quando c'è una pressione di questo tipo sulla Fiat - ha detto l'amministratore delegato - le sonore sciocchezze possono venir fuori». E lo scontro continua.

ro.ro.

Bipop-Banca Roma Settimana decisiva per il matrimonio

MILANO Settimana decisiva per le nozze tra Bipop e Banca Roma. Gli advisor delle due parti dovrebbero tornare a incontrarsi da lunedì, ponendo le basi per il rush finale delle trattative su quello che fonti finanziarie definiscono come il punto principale della discordia: i rapporti di concambio. Una sorta di pausa di riflessione dopo che il cda della banca bresciana di venerdì, che non si riuniva da quasi un mese, ha registrato alcuni passaggi importanti. Se da un lato la cooptazione di quattro consiglieri (Mauro Giacomini, Giuseppe Lusignani, Giuliano Tagliavini e Francesco Vella) ha riportato a 8 su 20 (il 21esimo, lasciato da Arturo Amato, è ancora vacante) la rappresentanza dell'azionariato reggiano, dall'altro il consiglio avrebbe comunque affrontato l'argomento Banca Roma. Nessuna decisione sarebbe stata presa - l'aggregazione non era un argomento ufficialmente all'ordine del giorno - ma l'esame della situazione avrebbe permesso di far emergere le posizioni critiche sul piano Banca Roma espresse sia dal fronte reggiano sia da quello bresciano. Un malumore rafforzato dal giudizio della fondazione Mondadori, socio di Bipop con il 10,3% del capitale, che ha espresso «preoccupazione» sull'andamento dei colloqui con Banca Roma, e da quello comitato bresciano presieduto da Mino Martinazzoli. L'idea che è quella di un fronte che si muove verso un unico obiettivo: evitare la svendita della banca.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sapete riconoscere una vera opportunità?

Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500)
di finanziamento in 48 mesi a **tasso zero**. Fino al 28 febbraio*.

MILANO Altro che taglio delle tasse: in gran parte dei grandi Comuni l'Irpef quest'anno sarà più pesante. A Roma, Torino, Firenze, Genova, Palermo e altri capoluoghi, i residenti pagheranno di più sia perché il promesso taglio delle aliquote nazionali è stato congelato, sia perché i Comuni hanno deciso di far salire la loro quota di prelievo con l'addizionale Irpef. Per le città più grandi, i capoluoghi di regione e delle province autonome, l'aumento più o meno consistente ci sarà in ben 13 Comuni su 21, una percentuale alta se si considera che Napoli e Potenza, che non hanno deciso di rincarare, sono già al livello massimo dello 0,5% e non potevano decidere ulteriori rialzi. Ma a raggiungere il «top» dell'aliquota comunale con un prelievo di 50 euro (circa 100.000 lire) per ogni mille euro (circa 2 milioni di lire) di reddito dichiarato - sono anche Bari, Ancona, Cagliari e Catanzaro. A Roma per il primo anno ci sarà un prelievo aggiuntivo Irpef dello 0,2%, a Torino si passerà dallo 0,1 allo 0,3%, a Genova dallo 0,27 allo 0,47%, a Firenze dallo 0,1 allo 0,2%. A Bologna, invece, si passa da zero a 0,2%, tornando ai livelli del 1999.

Molte città hanno deciso di aumentare l'addizionale, mentre il governo non mantiene le promesse elettorali

Fisco, Irpef più pesante nei Comuni

Alcuni Comuni hanno comunque deciso non forzare: tra i capoluoghi di regione il loro numero si è dimezzato in un anno (dieci lo scorso anno, solo cinque nel 2002): niente Irpef comunale a Milano e Venezia, Perugia, Trento e Aosta.

Il quadro dei rincari Irpef non è comunque ancora completo. Palermo ad esempio quest'anno introdurrà il prelievo ma senza avere scelto l'aliquota (per la manovra di bilancio c'è tempo fino al 28 febbraio). In realtà, secondo fonti ministeriali, il governo sarebbe pronto a varare un provvedimento di proroga per dare un altro mese ai Comuni per chiudere i bilanci preventivi del 2002: la scadenza in pratica passerebbe al 31 marzo anche per la fissazione dell'aliquota delle addizionali Irpef.

Il fatto che molti Comuni sono ancora alle prese con la manovra di bilancio appare evidente anche dai

tre elenchi messi in rete dal ministero delle Finanze sul proprio sito Internet in attesa che, come prevede la Finanziaria 2002, si istituisca un sito sul quale i diversi municipi comunichino le aliquote applicate anno per anno. Negli elenchi vi sono per ora le decisioni di 952 Comuni. Ma solo lo scorso anno a fare ricorso all'addizionale Irpef furono 4.521 Comuni su 8.100 e, sempre in base alla Finanziaria, se non hanno deciso di ridurre il proprio prelievo, applicheranno le aliquote già decise per il 2001.

Il gettito potrebbe toccare il miliardo di euro, circa 2mila miliardi di lire, secondo stime delle Finanze. Le ultime previsioni sul 2001 invece prevedevano per l'anno passato incassi pari a circa 864 milioni di euro con una pressione tributaria media per abitante di circa 294 euro (500 mila lire).

g.lac.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Alimentare, crescono i pasti fuori casa

RIMINI I consumi di pasti fuori casa in Italia rappresentano un mercato da oltre 36 miliardi di Euro con un aumento nel 2001 pari allo 0,7%. Lo rileva una ricerca dell'AcNielsen promossa da RiminiFiera e Federcoopesca, presentata alla 32/a Mostra internazionale dell'Alimentazione, in programma fino al 27 febbraio. Il fatturato disaggregato, pari a circa 70 mila miliardi di lire, sottolinea la ricerca "Il cuore e la mente. Nuovi spazi di consumo", vede al vertice il consumo di secondi piatti (24.971,3 miliardi di lire), a seguire i fuori pasto (10.916,4 miliardi di lire), bevande (9.290), prima colazione (6.003,8), salse e condimenti (4.720,01), primi piatti (4.052,9). L'incremento dei consumi è garantito principalmente dai fuori pasto (+0,4%), mentre sono in discesa i consumi per salse e condimenti (-0,1%) e prima colazione (-0,2%).

Il settore alimentare è sottoposto a un'accelerazione e proliferazione crescenti, ma ci sono delle coordinate di fondo: la tendenza alla ricerca della purezza, del monogusto, del Doc. Non si tratta di una linea spartiacque tra due opposte tipologie di consumatori, bensì tra due opposte modalità di consumo: uno stesso soggetto potrebbe comportarsi da purista in relazione a certi ambiti alimentari e ricercare invece il cocktail o il mix più estremo in altri. Il consumatore purista ha propensione al «prodotto tipico» espresso nei suoi differenti marchi: Igp, Doc, Docg. Ad esempio, consuma caffè non più solo con l'indicazione del tipo di miscela, ormai data per acquisita, ma addirittura con quella del paese d'origine quale elemento di incremento del valore percepito. Il biologico è un'altra declinazione per eccellenza del purismo sul nostro asse alimentare.

Giovedì, ultimo giorno della lira

Il 28 febbraio finisce il corso legale della nostra moneta. Poi si cambierà in banca

Marco Ventimiglia

MILANO Il primo consiglio è di dare l'ennesima occhiata al materasso. Proprio così, entro il 28 febbraio, se non l'avete già fatto, controllate che il vostro giaciglio non presenti irregolarità sospette. Sappiate, infatti, che se avete riposto il parte del vostro gruzzolo di «vecchie» lire, dall'inizio del prossimo mese non lo potrete più spendere in nessun luogo.

Giovedì prossimo, dunque, sarà l'ultimo giorno di vita per la lira; dal primo marzo, infatti, in Italia come in tutti gli altri paesi europei l'unica moneta valida sarà l'euro, entrato in circolazione, com'è noto, il primo gennaio. In verità, la Germania ha anticipato il trapasso della sua moneta, il marco, che ha cessato di vivere già alla mezzanotte del 31 dicembre. Ed anche in Francia, Irlanda e Olanda hanno deciso di precorrere i tempi, mandando in pensione le rispettive valute nazionali prima della fine di febbraio.

Tornando ai risparmiatori, ed a tutti coloro che da venerdì dovessero scoprirsi possessori di lire ormai scadute, c'è da dire che niente andrà considerato perduto. «Dal primo marzo 2002 le banconote e monete metalliche denominate in lire - è scritto in una delibera del Ministero dell'Economia - non avranno più corso legale e non saranno più utilizzate nelle transazioni commerciali. Le banconote e monete in lire ancora in possesso dei cittadini potranno comunque essere convertite gratuitamente in euro presso tutte le filiali della Banca d'Italia per dieci anni».

In realtà, lo stesso Comitato Euro del dicastero ha provveduto ad allargare opportunamente le maglie della normativa: «Allo scopo di agevolare il cambio in euro delle lire ancora in possesso del pubblico alla data del 28 febbraio 2002 e di evitare allo stesso il disagio di doversi recare presso le filiali provinciali della Banca d'Italia per effettuare detto cambio, viene previsto che le banche e le Poste Italiane effettueranno gratuitamente il servizio di conversione nei riguardi dei cittadini fino al 30 giugno 2002».

Nella stessa delibera il Comitato Euro sottolinea l'importanza del fatto

aerei

Malpensa e Linate perdono traffico

MILANO Uno studio della Bocconi lancia l'allarme: il sistema aeroportuale milanese e Malpensa sta andando a picco e il presidente della Regione Roberto Formigoni annuncia per domani un incontro con il ministro Lunardi, i vertici di Alitalia, la Sea e il Comune. Secondo l'indagine della Bocconi il tandem Malpensa-Linate è in crisi e non riesce più a competere con gli scali big - Francoforte, Londra e Parigi - a causa dei problemi di accessibilità che mettono Milano ai margini dei voli intercontinentali. Fatto 100 il numero indicatore di riferimento sui voli, preso da Londra, Milano aveva 23 prima dell'avvio di Malpensa, passato a 34 con il nuovo hub, sviluppatosi fino a 37 nel giugno 2000, ma poi ridisceso fino al 28 attuale, ossia quasi al livello di quando c'era soltanto Linate: «Il guaio - dice il professor Roberto Zucchetti, uno degli estensori dello studio commissionato dalla Regione - è sempre il solito: la difficile accessibilità degli scali e di Malpensa in particolare. Il problema è strutturale in quanto il calo dell'appeal si registra continuamente, anche da prima dell'11 settembre. Malpensa è ben collegata con Milano, idem per Linate, ma chi ad esempio da Bari deve prendere un volo in-

Giovedì prossimo sarà l'ultimo giorno della Lira



tercontinentale va a Francoforte e non a Linate per poi trasferirsi a Malpensa: è scomodo passare da un aeroporto all'altro». Il traffico si perde in particolare sui voli intercontinentali a vantaggio di Francoforte, Londra e Parigi. Perciò occorre potenziare l'accessibilità intercontinentale diretta.

corso dell'anno. E quel 15% mancante non allarma più di tanto. Più che dovuto a dimenticanze, il contante residuo dovrebbe dipendere soprattutto da una precisa scelta degli italiani, che avrebbero deciso di conservare come ricordo modeste quantità di lire.

Alla fine, potrebbe derivarne persino un sollievo per i conti pubblici. Un 15% di lire non riconsegnate equivalgono infatti ad un risparmio di qualche migliaio di miliardi per lo Stato, che come altri Paesi europei si

sta già attrezzando per poter contabilizzare subito parte del minor esborso sopportato nel «changeover», senza dover aspettare la scadenza dei 10 anni nei quali è consentita la riconsegna delle monete alla Banca d'Italia.

Intanto, l'approssimarsi del primo marzo fa ritornare d'attualità i timori per un riaccendersi dell'inflazione. Dopo lo scampato pericolo all'inizio dell'anno, la scomparsa dei doppi prezzi, in lire ed euro, potrebbe innescare nuovamente la tentazione degli arrotondamenti al rialzo. Senza

più il riferimento al costo in lire, per il consumatore diventerà infatti più difficile controllare che il prezzo delle merci non ha subito variazioni.

Al riguardo, però, l'Isae (Istituto di studi e analisi economica) si mostra ottimista: «Risultati allarmanti si avrebbero soltanto ipotizzando improbabili adeguamenti generalizzati di tutti i prezzi verso la sola soglia attraente superiore, con un impatto sull'inflazione media del 2002 che va dallo 0,5 all'1%, a seconda dello scaglionamento dei rincari».

lavoro e legalità

CARO TREMONTI IL SOMMERSO COSÌ NON EMERGE

Mario Centorrino

Non esistono stime ufficiali ma, con riferimento al Mezzogiorno, le politiche per la regolarizzazione del lavoro sommerso non stanno ottenendo risultati significativi.

Sono possibili almeno tre spiegazioni. Intanto la carenza di un'efficace comunicazione e soprattutto di soggetti che ne moltiplichino i relativi effetti in termini di informazione. Funzionano solo a macchia di leopardo le Commissioni provinciali per la riemersione nominate talvolta con approccio clientelare; i sindacati si attestano più su un ruolo di mediazione che di attivazione rispetto alle misure e alle procedure da intraprendere. In secondo luogo c'è da tener presente l'esistenza di un sommerso "vero", che evade fisco e norme per restare sul mercato e di un sommerso "falso" che intende solo lucrare differenziali di profitto attraverso pratiche di sfruttamento. Si pensi, per esempio, all'inserimento della cosiddetta mafia cinese in alcuni settori dell'abbigliamento. E' evidente che per il sommerso "falso" non si pone, in linea di principio, alcuna alternativa tra il rischio di sanzione (il bastone) e l'incentivo (la carota).

C'è ancora da mettere in rilievo come sia diverso il sommerso del Nord Est, composto prevalentemente da piccole imprese grigie (lavoro regolare che si somma al lavoro irregolare spesso prestato da immigrati) dal sommerso meridionale, costituito per lo più da microimprese con una tonalità assai più scura. In questo caso, le facilitazioni alla regolarizzazione allettano ma non convincono. Sia per la tipologia di produzione nella quale queste microimprese si inseriscono, tipologia che richiederebbe per loro, una volta visibili, non previste pratiche di accompagnamento e di assistenza (nella gestione contabile, nell'introduzione di tecnologie, nella ricerca di mercati). Sia per la estrema varietà di qualità, quantità e tempi di domanda che le stesse microimprese devono saper fronteggiare, avendo come unica arma la flessibilità estrema, impunita perché sommersa, dell'occupazione.

Una flessibilità ben più ampia e riduttiva di diritti rispetto all'ingenua disponibilità, da parte del governo, di una modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, studiato apposta per i dipendenti che emergono, così, si dice, da facilitarne l'assunzione. Teorizzare questa correlazione tra il sommerso e l'art.18, specie per il Mezzogiorno, significa non conoscere dimensioni, caratteristiche, variabili causali del sommerso. Che resta, ricordiamolo, un lavoro illegale da recuperare imponendo, sia pure con una gradualità invocata come necessaria, il pieno rispetto per le norme esistenti. Non creando invece mercati paralleli, dove con l'alibi consolatorio del suo recupero, si istituzionalizza il non rispetto delle norme stesse.

Nuovo centro operativo, apertura agli studenti, uffici all'estero per aiutare i lavoratori stranieri. Un colosso che ogni anno smaltisce 12 milioni 800mila pratiche

Cgil riorganizza il sistema servizi e lancia la «Tessera Simpatia»

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil più vicina ai giovani lavoratori ma anche agli studenti ai quali «apre» la sua rete di servizi. È una delle numerose idee nuove che il più grande sindacato italiano sta per mettere in opera in concomitanza con l'avvio della radicale revisione del proprio sistema di servizi: a governare patronato e Caaf, uffici vertenze e servizi per il lavoro, ciascuno dei quali finora vissuto di vita propria, ci sarà un solo «cervello» che farà capo a Francesco Piu: «Questi servizi sono cresciuti con una autonomia che ha sancito il loro

enorme successo, con ben 12 milioni 800 mila pratiche all'anno, ma ora l'integrazione è necessaria sia per fare economie di scala, sia per ricomporre in termini più aggiornati il rapporto con l'utenza: non lo sportello unico che sottende difficoltà straordinarie, ma una ricomposizione del ciclo che razionalizza informazione e prestazione e semplifica l'accesso».

La svolta richiede rapporti stretti, fin qui assenti, con le categorie: «È in cantiere un giornale murale per i luoghi di lavoro, per contattare gli utenti e unificare la banca dati da gestire per via informatica, con l'intento di installare un sistema so-

ficativo con cui creare rapporti interattivi con l'utenza. Gli scopi sono numerosi e svariati: per fare un esempio, avvisare l'utente che ha una scadenza in vista». Attraverso i servizi la rete della Cgil potrà anche interagire con altri soggetti, autonomi rispetto al sindacato: «Nessuna ipotesi di panteseo sindacale, ma si tratta di soddisfare bisogni extra-lavoro: fare volontariato, tempo libero. Bisogni forti che la Cgil non gestirà in prima persona, ma ne faciliterà la risposta interagendo coi soggetti del volontariato, della cooperazione sociale e del tempo libero». Accordi strategici sono già stati siglati con Sunia, Federconsumatori

ed altri sodalizi che negli altri sindacati confederali sono tutt'uno. Più: «Soggetti coi quali condividiamo un comune sentire: con appena 18

A governare Caaf e patronato, uffici vertenze e assistenza, ci sarà un solo cervello centrale



mila lire, invece di 100 mila, l'iscritto Cgil potrà mettersi in tasca la tessera del Sunia, un vantaggio non marginale soprattutto perché si tratta di agenti molto affidabili: il Sunia è il più grande sindacato inquilini».

Altra finalità strategica, l'ampliamento dell'utenza: «Moltiplicare le porte di ingresso al sindacato anche migliorando la qualità dei servizi. Oggi uno si iscrive perché ha bisogno del Caaf, ma è un'adesione solo strumentale, e ciò perché la frantumazione dei servizi non riesce a trasformare un'adesione in una militanza». Sono adesioni mute. Ecco perché - annuncia Piu - a metà marzo i servizi Cgil si aprono agli stu-

denti: «Non nasce "il sindacato degli studenti", ma avviando relazioni coi soggetti che in futuro entreranno nel mercato del lavoro, si precorrono i tempi del contatto coi problemi del precariato: se una persona viene triturrata nel frullatore del precariato fino ai 40 anni, ben difficilmente potrà preoccuparsi del sindacato, invece un rapporto instaurato con precocità offrirà maggiori garanzie».

Un preambolo politico sul valore del lavoro spalancherà a tutte le associazioni degli studenti il tesseraimento di servizio: con la «tessera di simpatia» gli studenti potranno accedere a servizi, agevolazioni, com-

merciali, corsi e patenti europee di computer a prezzi bassi. Si amplia anche l'aiuto agli extracomunitari: «Ci siamo già installati nei Paesi di grandi flussi, Marocco, Senegal e Croazia, apriamo le nostre sedi nei luoghi che generano l'emigrazione. In Senegal, dove non c'è nemmeno l'ambasciata italiana, la nostra sede è stata presa d'assalto e noi cerchiamo di razionalizzare i flussi e regolarizzarli». I coordinamenti migranti sono già in azione: «Già oggi molti immigrati sono iscritti Cgil, e ora tocca a Filippine ed Egitto. Tutto questo lavoro è un puro investimento sociale, dal quale non ricavamo nemmeno una lira».

domenica 24 febbraio 2002

rUnità 17

lo sport in tv

- 08,30** Calcio, Corea-Costarica **Stream**
- 10,30** Calcio, Boavista. G.Vicente **Stream**
- 10,45** Basket, Nba **Tele+**
- 14,55** Quelli che il Calcio **Rai2**
- 18,00** Olimpiadi: 30 km fondo donne **Rai2**
- 18,30** Volley, C.Italia femm. finale **RaiSportSat**
- 20,30** Olimpiadi, pattinaggio **Eurosport**
- 20,30** Torino-Juventus **Tele+**
- 22,30** La Domenica Sportiva **Rai2**
- 23,30** Estudiantes-River **Stream**



Addio «Raggio di Luna», muore a Stoccolma Arne Selmosson

Aveva settant'anni. Dal '54 al '64 giocò con Udinese, Lazio e Roma. Liedholm: «Grande fantasista»

UDINE Arne Selmosson, svedese di 70 anni, indimenticato «Raggio di luna» dell'Udinese anni Cinquanta, è morto a Stoccolma. Lo ha reso noto la società friulana. L'Udinese - che l'altroieri ha perso anche un altro grande ex, il portiere Ramiro Gremese, di 83 anni - ha comunicato che ricorderà il giocatore scomparso nel prossimo turno di campionato, il 3 marzo, quando i friulani giocheranno con il lutto al braccio. Selmosson fu il protagonista, con 34 presenze e 14 gol, dell'Udinese 1954-55 che si piazzò al secondo posto in campionato alle spalle del Milan. Il fantasista svedese lasciò l'anno dopo il Friuli per vestire la maglia della Lazio, dove collezionò 101 presenze e 31 reti. Dopo tre stagioni in maglia biancoceleste ci fu il trasferimento alla Roma con la quale disputò altre tre stagioni con 87 presenze a 30 gol in campionato e la conquista della Coppa delle Fiere (la vecchia Coppa Uefa). Successivamente, nel 1962, Selmosson tornò all'Udinese dove giocò ancora tre campionati prima di chiudere la sua carriera con i friulani in serie B nel 1964.

«È stato uno dei migliori prodotti del calcio svedese, elegante e corretto, un grande, ha commentato Nils Liedholm. «Aveva un dribbling bellissimo - ricorda Liedholm -, con tante variazioni che mandavano in confusione l'avversario diretto e sapeva concludere a rete con forza e precisione». Lo chiamavano «Raggio di luna» per la sua chioma bionda che ne tracciava la scia nelle lunghe sgroppate sulla fascia sinistra del campo. Arne Selmosson era una classica ala d'attacco che amava partire da lontano per raggiungere, palla al piede, una progressione spesso travolgente. Le sue volate sulla fascia non erano finalizzate tanto al cross, quanto invece a quella conversione al centro che si completava con il tiro a rete. Carnagione chiarissima, tratto gentile, Selmosson conobbe anche le luci della ribalta. Fu infatti ispiratore di una commedia musicale scritta dal duo Garinei e Giovannini, intitolata appunto «La padrona di Raggio di luna» e imperniata sull'infatuazione di una presidentessa calcistica per un asso straniero.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Montella trova la strada per la vetta

Con il gol dell'«aeroplanino» la Roma batte il Perugia e ritorna in testa

Pino Bartoli

ROMA La Roma soffre ma ce la fa. Doveva vincere e vince (1-0). Doveva ricominciare a correre e si prende i tre punti, una buona dose di morale e si trova. Il gol lo segna Montella ed è una buona notizia, per Capello e per Trapattoni. Ma quanta fatica.

Una partita che, per la Roma, sembra facile e diventa difficile, una gara che riveste una importanza fondamentale. La squadra fa fatica ad andare in gol, soffre l'astinenza di Batistuta e l'assenza prolungata di Montella. La formazione di Capello si trova di fronte un Perugia rivelazione, una squadra con qualche giocatore di rilievo Bazzani, Tedesco, Ahn, e tanta amalgama; tanta grinta; tanta voglia di far bene. I punti in classifica (30) parlano da soli e sottolineano la buona salute. Insomma, sembra una squadra creata ad immagine di Serse Cosmi e che Serse Cosmi dispone sul terreno con grande intelligenza.

Infatti, la Roma si trova in difficoltà. Non è soltanto per la (troppo) recente partita giocata a Barcellona (che creerà pure qualche disagio giocare ogni tre giorni...); è che la squadra è contratta, non trova i lucidi meccanismi dell'anno scorso; e ancora... è orfana dei gol di Batistuta e di... Montella.

Cercano lui, infatti, i giallorossi, vogliono trovare e favorire lo spunto vincente dell'Aeroplanino (schierato da Capello con Delvecchio e Totti) con passaggi bassi (Cafu) o con assist taglienti (Totti) o con qualche iniziativa di Tommasi.

Macché, Montella non si trova. Si fa vedere, quello sì, e quando ha la palla al piede fa venire i brividi alla retroguardia umbra, ma difficilmente riesce a trovare il passo giusto. Sempre anticipato all'ultimo tocco (come al 16') o cascante (al 32') in area chiedendo senza dirlo un rigore francamente inesistente (bravo Bolognino).

Anzi, è il Perugia (ottimamente messo in campo da Cosmi con un pressing duro e una difesa molto alta) che va vicino al gol con l'ottimo Bazzani (al 36') che favorisce lo scatto di Ahn in ritardo di un soffio sull'uscita di Antonioni. E avrebbe anche diritto, il Perugia, di reclamare un penalty quando Montella (al 12') colpisce con il braccio un colpo di testa di Bazzani. Troppo vicino per essere volontario, troppo evidente per non essere visto... La Roma, comunque gioca male, inconcludente, lenta, prevedibile. Il gol non viene.

Nella ripresa, la musica cambia. I giallorossi entrano in campo più determinati e cominciano a spingere seriamente. Già al terzo minuto arriva una bella azione da gol. C'è uno sambio Totti Delvec-

chio con tiro del capitano che viene rimpianto, la palla arriva a Cafu che, con Cordoba a terra, tira ma colpisce il palo.

Anche il Perugia si fa vivo (all'8' Ahn tira e Antonioni blocca) ma è poco incisivo mentre le folate offensive giallorosse sono sempre pericolose. Il gol è nell'aria. Al tredicesimo Montella lo concretizza.

C'è un'azione di Delvecchio che scambia con Candela. Cross per Montella che di testa infila a porta sguarnita. È un gol che sblocca il risultato e che dà morale alla Roma, oltre che a Montella (è la sua prima rete dopo la Supercoppa contro la Fiorentina).

Il pubblico lo adora, e lo acclama.

Così fischia la sua sostituzione. Al 25', infatti, Capello toglie Aeroplanino e Delvecchio inserendo Lima e Batistuta. I fischi del pubblico fanno da cornice alla delusione di Montella che esce a testa bassa. Ma Capello pensa al futuro, martedì si torna in campo. Le partite da giocare sono ancora tante.

ROMA	1
PERUGIA	0
ROMA: Antonioni 6, Zebina 6, Samuel 6,5, Panucci 6, Cafu 6, Tommasi 6, Emerson 6, Candela 6,5, Totti 6, Delvecchio 6 (24' Batistuta sv), Montella 7 (24' st Lima sv).	
PERUGIA: Cordoba 6, Sogliano 6 (35' st Berrettoni sv), Di Loreto 6, Rezaei 6, Ze Maria 6,5, Tedesco 6,5, Baiocco 6 (39' Fusani sv), Blasi 6, Grosso 6, Ahn 6, (21' st O'Neil sv) Bazzani 6,5.	
ARBITRO: Bolognino di Milano 6	
RETI: 14' st Montella	
AMMONITI: Panucci, Blasi, Zebina	



Montella contrastato da Sogliano Ansa

TORINO L'apprendista stregone e il mago di conclamata fama. Il derby numero 219 tra Toro e Juve vivrà anche del confronto tra i due allenatori. Due uomini che più diversi non potrebbero essere. Marcello Lippi, 54 anni ad aprile, il Paul Newman di Viareggio, ma soprattutto il sergente di ferro abituato ad usare le maniere forti. Dall'altra, Giancarlo Camolese, 41 anni domani, "uno che sembra gli abbia nevicato dentro" (mutuando una definizione di Mura per Ottavio Bianchi) per dire del suo sguardo sincero.

Camolese non è abituato ad alzare la voce, anche coi calciatori, men che meno lo ha fatto questa settimana. Si è limitato ad osservare: «Guai a dimenticare contro chi giochiamo, da dove arriviamo e dove vogliamo arrivare». L'ordine di scuderia è continuare a volare bassi, anche se, rispetto all'andata, all'impossibile 3-3 del 14 ottobre, qualcosa è cambiato. «Stavolta nessuno ha detto che un giocatore della Juve costa quanto tutto il Torino». Merito dei sei risultati utili che hanno portato i granata dai bassifondi alle soglie della zona europea. Vietato, però, parlare di Uefa. «Il Toro deve continuare il cammino intrapreso per salvarsi». Venerdì Camolese è andato a pranzo con Lippi. Cosa invidia al suo collega bianconero? «Il fatto che viva spesso partite di grande livello, come lo sarà questo derby».

Solo sotto pressione l'allenatore granata ha detto che gli piacerebbe togliere Nedved alla Juve («è un giocatore che mi piace»), Camolese proprio non riesce a essere scortese o esagerato. Formazione: Mezzano sostituirà lo squalificato Castellini, a centrocampo, per far coppia con Vergassola, è ballottaggio fra Scarchilli, De Ascendis e Cauter.

Pochi dubbi sull'undici titolare

Per il match di stasera oltre 50mila persone. Montero non ce la fa, Davids in panchina

C'è il derby Torino-Juventus il Delle Alpi diventa uno stadio

li ha anche Marcello Lippi. Montero non ce la fa, il pitt-bull Davids, dopo l'ennesima bufera (con le accuse di aggressione da parte della compagna Sarah), «è un giocatore disponibile», come ha detto Lippi, ma non giocherà, almeno inizialmente. Rispetto al Deportivo, tornerà Nedved. E non è poco. Lippi ha lodato il Toro («Asta sta facendo un

campionato eccezionale, le due punte sono molto temibili, sta giocando bene anche Vergassola»), ma più che parlare degli avversari o di chi toglierebbe a Camolese, il tecnico bianconero si è preoccupato di parlare dei suoi, ricordando la partita d'andata. «Quei due punti lasciati li abbiamo molto rimpianti». Stavolta, c'è da giurare, Madama pun-

terà a matare il Toro senza rischiare l'incornata.

Stasera si annuncia un Delle Alpi finalmente vestito a festa, con oltre 50 mila persone. Capita raramente, ma visto che saranno collegati anche gli Emirati Arabi e l'India, sarebbe un guaio vedere in tv uno stadio vuoto...

m.d.m.

l'intervista

Il difensore prima bianconero e poi granata: «Ho avuto la fortuna di giocare con quelle che erano più forti»

Pasquale Bruno

«Pareggio», la profezia del doppio ex

Massimo De Marzi

TORINO È uno che il derby della Mole lo conosce bene, avendo indossato sia la maglia della Juve (dal 1987 al '90) che quella del Toro (1990-'93). «E, per mia fortuna, ho giocato sempre nella squadra che in quel momento era più forte». Grinta e bulloni roventi non hanno fatto difetto a Pasquale Bruno. In carriera ha collezionato tanti cartellini rossi e lunghe squalifiche ed è passato alla storia per quel soprannome "o animale" coniato da Tricella. «Ma non ho cadaveri sulla coscienza, ero un duro, non uno spaccagambe».

È vero che il derby è vissuto in maniera meno intensa dalla Juve?

Storie. Il derby è atteso e sofferto su entrambe le sponde del Po. La pressione è alta, i tifosi ci tengono tantissimo. Chieda a Boniperti quanto era importante il derby in casa bianconera... Se perdevamo, diventava matto. Per questo, mi fa ridere chi dice che la Juventus potrebbe essere condizionata dalla gara col Deportivo.

Un derby che Bruno non può aver dimenticato è quello del novembre 1991. L'espulsione, poi quella sceneggiata che costò otto giornate di squalifica (successivamente ridotte a cinque). Non si è mai pentito?

Io ho sbagliato, ma il signor Ceccarini poteva risparmiarsi il cartellino giallo, erano passati solo 18 minuti. Quanto allo sfogo successivo, mi sono rivisto in tv una sola

volta e sono rimasto turbato, ma giuro che non volevo mettere le mani addosso all'arbitro, non sono mica un pazzo. Lo ripeto, ho sbagliato, ma io ho sempre pagato i miei errori.

Dal passato al presente. Che partita sarà quello di stasera?

Un confronto molto equilibrato, perché tutte e due le squadre stanno bene e vengono da una lunga serie positiva. Io prevedo un pareggio, anche se un altro 3-3 come quello d'andata sarà impossibile da rivedere.

Per vincere quale errore non dovranno commettere le due squadre?

La Juve non deve pensare di ritrovare il Toro dell'andata e credere che basterà ripetere quel primo tempo per vincere. Il Torino,

invece, deve giocare senza paura, aggredire gli avversari e ricordarsi che non ci sono squadre imbattibili.

Il giocatore del Toro e quello della Juve che piacciono di più a Bruno.

Asta, un vero cuore granata, uno che poteva stare benissimo anche nel mio Toro che era protagonista in Europa. Dall'altra parte c'è Trezeguet. Un bomber che non perdona. Potrebbe essere lui l'uomo derby per la Juve. Lippi, invece, dovrà stare attento a Lucarelli, un altro cuore Toro.

A proposito, che mi dice di Lippi e Camolese?

Me la cavo così: Lippi è il presente, è la storia del calcio italiano, è un grande tecnico che allena una grande squadra, Camolese è il futuro. Non lo conosco, ma per lui parla-

no i risultati che ha già ottenuto, nonostante i problemi avuti con la proprietà.

Chi è il Pasquale Bruno del 2000?

Mi piace Montero. Io avevo qualcosa in più sul piano fisico, ma lui ha qualità tecniche superiori, esce benissimo. Per la Juve sarà un'assenza pesante.

Per chi batterà il suo cuore questa sera?

Non ho una squadra preferita, ormai non ho più legami con nessuno in queste società, nel Toro se ne è andato pure il mio amico Cravero.

Bruno su chi scommetterebbe per lo scudetto?

Sarà una lotta a tre, ma se Roma e Juve andranno fino in fondo alla Champions League l'Inter diventa favorita.

palla a terra

IO JUVENTINO IN LACRIME PER GIGI MERONI

Darwin Pastorin

Sono juventino dal 1961, da quando, cioè, lasciai San Paolo del Brasile (dove tifuvo per il Palmeiras) per arrivare, con i miei genitori, a Torino. Mi colpirono la casacca bianca e nera, l'addio di Boniperti, che, nella mia fantasia, appariva come un eroe di Hollywood, l'estro di Omar Sivori e la forza titanica di John Charles. Il mio primo scudetto è del '67, con la squadra operaia di Herberto Herrera, quello che disse, in anticipo su Arrigo Sacchi e gli altri profeti della zona pura, «per me Coramini (un difensore di riserva, ndr) vale Sivori». Pochi mesi dopo, ci fu il primo, vero derby a segnare la mia vita. Ottobre del 1967. Dopo la partita con la Sampdoria, i granata Gigi Meroni e Fabrizio Poletti attraversano corso Re Umberto a Torino. Meroni è un'ala fantastica, beatnik, imprevedibile, Poletti un terzino salgariano. Un'auto travolge l'attaccante, che muore poche ore dopo in ospedale. Che storia: l'investitore è un ragazzo che tifa per lui, Attilio Romero, oggi presidente granata, uno dei medici a soccorrere Gigi è Enrico Deaglio, tifosissimo torinista e oggi giornalista senza paure e senza compromessi. L'Italia è in lutto. Io, juventino, vado al funerale di Meroni: metto una rosa rossa sulla sua bara e piango per tutta la notte. Pochi giorni dopo, Toro-Juve. Io sono al mio solito posto, in curva, con la bandiera listata a lutto. I granata vincono 4-0, in un silenzio irreale. Tre reti di Combin e una di Carelli, che ha sulle spalle la maglia numero 7, quella di Meroni. Torno a casa in silenzio, avrei voluto vedere Gigi alla Juve, già immaginavo il suo poster sulla parete della mia cameretta di bambino che delirava dietro i rimbalzi di un pallone. Oggi Meroni è lassù, tra i grandi per sempre. In compagnia di Valentino e dei suoi compagni, gli eroi di Superga, gli eroi di un'Italia che cercava di trovare qualche speranza a cui aggrapparsi tra le fatiche e gli stenti del Dopoguerra, macerie e polvere e quel barbaglio chiamato "domani migliore".

Il primo derby vinto è del 1968, nella stagione in cui viene alla Juve il mio idolo, Pietro Anastasi, che Giovanni Arpino avrebbe paragonato al pastore Rosario del mai finito romanzo "Le città del mondo" di Vittorini. Anastasi mi riporta in Brasile, tra i giocatori dotati d'istinto, rovesciata e dribbling, palleggi degni un Pelé. Partita di andata, segna subito, per noi, l'ala sinistra Menichelli di testa, pareggia Aldo Agropoli, un mediano lungagnone che da ragazzino impazziva per Sivori sino a diventare antijuventino nell'anima. Mancano pochi secondi alla fine, io sono lì in curva ad attendere un miracolo, un segno, un lampo. Ed arriva, con un guizzo del "mio" Anastasi. Il derby è nostro, grazie Petruzzi! Agropoli esce dal Comunale in lacrime e quell'immagine finisce in prima pagina su "Tuttosport". Per la mia gioia.

Il Toro di Arpino: «*Filadelfia! Ma chi sarà il villano / a chiamarlo un campo? Era una culla / di speranza, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la strada della nostra crescita. Ha vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte.*»

La Juve di Arpino: «*Cara Signora, mi tolgo il cappello / il suo nome è una stella nella curva del cielo / il suo nome rimbomba dalla terra alla luna. / Mi vesto a festa, lancio i coriandoli / il suo nome è un nome / che si legge anche a Torino.*»

flash

BRASILE
Offerta a Falcao la supervisione della "selecao" giallo-oro

Il presidente della Confederazione brasiliana di calcio, Ricardo Teixeira, avrebbe offerto la supervisione sulla "selecao" a Paulo Roberto Falcao. L'ex stella della Roma anni '80 potrebbe quindi diventare l'uomo forte della nazionale di calcio del Brasile al di sopra del ct Scolari. Tutti i media brasiliani sottolineano che Falcao verrebbe assunto come "consulente tecnico", una sorta di coordinatore gerarchicamente superiore all'allenatore Luiz Felipe Scolari.

**MILANO**

Restano gravi le condizioni del giovane caduto a S.Siro

Sono sempre gravi le condizioni di salute di Luca Volpini, il tifoso 22enne di Pantigliate (Milano) caduto giovedì sera dal secondo anello di San Siro durante la partita Inter-Aek Atene. Il giovane, in prognosi riservata, è ricoverato nel reparto di terapia intensiva Vecla del Policlinico di Milano: intubato e monitorato 24 ore su 24, è in coma. Il tifoso subito dopo l'incidente, che gli avrebbe provocato seri danni alla spina dorsale, ha subito in contemporanea due interventi chirurgici: uno all'addome per asportare la milza e uno neurochirurgico.

RUGBY

Johnstone, conferma a tempo per il ct della nazionale azzurra

Il neozelandese Brad Johnstone è stato confermato ct della nazionale di rugby. Lo annuncia un comunicato della Federazione di rugby. Con il commissario è stato confermato l'intero staff tecnico, richiamato, al pari dei giocatori, «alle proprie responsabilità, al fine di ottenere maggiori risultati nelle restanti partite del Torneo delle Sei Nazioni, evitando comportamenti dannosi per il rugby italiano». Ma nello stesso comunicato si parla di una verifica al termine dei Sei Nazioni. Quindi per Johnstone si tratta di una fiducia a tempo.

CALCIO

Individuato il finto procuratore che truffò giovani del Camerun

Un finto procuratore sportivo del Camerun ha truffato cinque giovani connazionali, attirandoli in Italia, dietro compenso, con la promessa di farli sfondare nel mondo del calcio. L'uomo è un africano che vive a Torino. Adesso, nei suoi confronti, si profila una denuncia per violazione della legge del 1998 sull'immigrazione. Gli aspiranti calciatori, tutti intorno ai quindici/sedici anni, sono ospiti in un centro di accoglienza del Comune di Torino, e hanno manifestato il desiderio di restare in Italia.



Rigaudeau match-winner a Forlì Sulla Coppa Italia conquistata dalla Kinder c'è il suo sigillo

Virtus, colpo grosso al Montepaschi

Grande rimonta della Kinder e Rigaudeau firma la Coppa Italia

DALL'INVIATO Salvatore M. Righi

FORLÌ 35 punti (87% al tiro), dieci falli subiti, 14 rimbalzi, otto palle recuperate e 52 di valutazione non sono bastati a Roberto Chia-cig per il titolo di miglior giocatore delle finali di Forlì. Lui che per la Fortitudo, quattro anni fa, era un cristone da rottamare per qualche pivottone americano. Invece un'altra volta Ghiaccio da Cividale del Friuli ha retto sulle sue spalle una macchina da basket efficiente e lubrificata, ma non è stato ritenuto il migliore in campo. Ciccio anche per Rigaudeau, il polso più freddo del West, l'uomo che ha firmato la vittoria virtussina (79-77). Gli spettabili giurati hanno preferito Ginobili, che per la verità con una palla arancione in mano è qualcosa di simile alla Cappella Sistina. Per lo meno da questa parte del Atlantico. Lui, il ragazzo di Bahia Blanca, playground dell'Argentina, ad un certo punto si è caricato addosso una fuoriserie rantolante, spingendola addosso al Montepaschi. La Coppa Italia numero 26 finisce alla Virtus per questo motivo. Lo show di un talento immenso contro un sistema organizzato. Il re francese ci ha messo solo il cappello, e che cappello:

un cesto a un soffio dal secondo supplementare. La Kinder ha vinto la sua ottava insalata, la seconda consecutiva al Palafiera, nonché il quarto trofeo in meno di dodici mesi, come di solito fanno gli avversari che spesso batte. Cioè con un'anima sola, a forza di colpi di genio e qualche spallata (Andersen e Jaric i cavalli da tiro, nervosetti ma diligenti), piuttosto che col tradizionale marchio di fabbrica del *tutti-per-uno-uno-per-tutti*. Leggi gioco ad occhi chiusi e furore agonistico diffuso.

Le V nere già campioni in febbraio hanno ferito, insomma, con quel che di solito uccide gli altri quando ci vanno a sbattere contro. Evidentemente si possono prendere in prestito i vizi altrui, se poi se ne fa miglior uso. Non è male neppure la storia delle sette vite bianconere, d'altronde ieri pomeriggio Ettore Messina ha vinto la sua quarta Coppa Italia e la sua decima finale (su 14) con questa corazzata dei legni. Ha cominciato la sua epopea proprio qui, a Forlì, undici anni fa. 94-83 della Knorr al Messaggero grandi firme e prima lezione a Bianchini. Ci saranno modi migliori per consegnarsi alla storia e all'albo d'oro, ad esempio la limpida vittoria dell'anno scorso sulla Scavolini (83-58), ma in Virtus dal presidente all'autista del pullman nes-

suno crede che l'importante sia partecipare. La dimostrazione pratica che anche nel basket la palla è rotonda, con gran gaudio del Bar Sport, è racchiusa in queste due ore di passione, sudore e spumante. Il Montepaschi del turco Ergin Ataman, gli allenatori italiani sono cosmopoliti ed europeisti ma non piangeranno per la sua sconfitta, ha giocato la sua prima finale meglio che potesse. Come un esame di laurea da 110 e lode, fino all'ultima domanda. Cioè con colpi plateali, come i 14 punti concessi alle V nere nel primo quarto, loro che hanno esportato in Europa una difesa che basta la parola. Oppure il +15 del 16' (24-39) firmato dal lituano Zukauskas, uno dei dodici stranieri sul campo: non propriamente un altro spot al made in Italy.

Per non parlare delle cifre: Siena ha tirato meglio, ha perso meno palloni, ne ha recuperati di più, ha smazzato più assist (a proposito, ieri ognuno valeva 500 euro per aiutare un'associazione benefica), ha avuto anche una valutazione più alta (92 a 90). A 3'40" dalla sirena, ancora, aveva la partita in pugno come un adolescente tiene il joystick della playstation. 59-68 dopo due liberi di Ghiaccio Chia-cig, frutto di un fallo antisportivo di Smodis.

Li, però, la Kinder ha messo la freccia e ha agganciato i mensanini. La patta tutt'altro che simbolica al 39', 69-69 con l'autografo di Rigaudeau che ieri ha segnato 10 punti, ma soprattutto i due canestri più importanti degli ultimi sei mesi. Il pareggio, appunto, e la sospensione che ha acceso la festa virtussina. Il lavoraccio, si fa per dire, l'ha fatto però fino a Emanuel Ginobili. Che come un apiscotole ha aperto la difesa di Ataman, ricamando meraviglie e regalando ai compagni autostrade per il canestro. Eppure il bello doveva ancora venire, anche se il Montepaschi nel tempo supplementare si è sgonfiato come un copertone. L'ha tenuto a galla di peso, è il caso di dirlo, solo Chia-cig. Che ha certo ballato da solo, vista l'assenza del bisonte Griffith. Ma il rovescio della medaglia, immane, illumina dubbi impertinenti, mentre Bologna beve a collo e fa le foto ricordo. La Virtus ha vinto anche senza il suo totem nero, appesantito ancora di più i suoi quattro miliardi di stipendio, se non arriverà di nuovo il Grande Slam che ieri Big Rashard ha promesso al suo rientro. E Ataman ha messo nell'angolo per una partita intera il miglior allenatore d'Europa: da candidare, temporaneamente, al premio di coach della galassia?

SALT LAKE CITY Deludono gli azzurri. Oggi la chiusura, il testimone a Torino 2006

Azzurri, campioni di cadute

Nello slalom ko in quattro

Max Di Sante

SALT LAKE CITY Quattro su quattro. Quattro cadute su quattro azzurri in gara e per l'Italia, i Giochi di Salt Lake City si chiudono con un'altra delusione. Ieri, lo slalom speciale, con un Giorgio Rocca non certo favorito ma con grandi ambizioni. Il fallimento nel gigante gli aveva fatto annunciare la sua preferenza per la gara dello slalom su cui Giorgio ardentemente puntava. Infatti, ieri, l'azzurro ha sciato bene, regolare, veloce, senza asperità, ma a metà pista, dove la pendenza si incrementava improvvisamente, è caduto: eliminato.

E, con lui, gli altri tre uomini della pattuglia azzurra: Edoardo Zardini, Giancarlo Bergamelli e Alan Perathoner. Tutti caduti, tutti fuori. Fine dei giochi. Neanche Giorgio Di Centa è riuscito a risollevarsi il morale delle truppe azzurre, fermandosi dodicesimo nella cinquanta chilometri a tecnica classica. E anche il bob è finitonnele retrovie.

Deluso, Rocca, non ha attribuito certo la causa della sua uscita alla sfor-

tuna: «Non me la posso prendere con la sfortuna - dice l'azzurro dopo l'arrivo - ho sbagliato io, ho ruotato troppo gli spigoli, ho perso il contatto con la neve e non ho fatto in tempo a reagire. Peccato - aggiunge deluso - perché stavo andando proprio bene e avrei potuto fare una grande gara».

Intanto, mente gli azzurri si leccano le ferite, c'è chi organizza quasi una festa di Stato per le vittorie riportate: domani, infatti, Zagabria si fermerà per accogliere Janica Kostelic che ritorna in Croazia dopo una storica Olimpiade nella quale ha vinto quattro medaglie, tre d'oro e una d'argento. Il ritorno di Janica è previsto per le 11 e la Tv trasmetterà in diretta il tragitto dall'aeroporto a Zagabria.

La festa si terrà a Ban Jelacic, la piazza centrale della capitale, dove ci saranno almeno dieci gruppi che faranno da colonna sonora al ritorno trionfale di Janica, 20 anni. I pasticceri di Zagabria stanno preparando un'enorme torta di quattro piani, uno per ogni medaglia. Il comitato d'accoglienza ha chiesto anche che siano sospese le lezioni in tutte le scuole della città e ha invitato tutti i cittadini

a raccogliersi lungo i 25 chilometri dall'aeroporto a Zagabria, per salutare il passaggio della ragazza-prodigio e del fratello Ivica. Tutte le pubblicità e i cartelloni lungo il percorso verranno coperti da gigantografie di Janica e Ivica (il fratello, anche lui nella nazionale di sci).

Oggi, infine, si chiudono definitivamente le Olimpiadi Salt Lake City. E il testimone passerà a Torino, città che organizzerà i Giochi del 2006. Il comitato organizzatore ha affidato a Maurizio Nichetti la realizzazione di un filmato di sei minuti per raccontare l'Italia e gli italiani a Salt Lake City, al pubblico e agli atleti che stesera festeggeranno la fine di una Olimpiade dandosi appuntamento a quella che verrà.

Tutto in sei minuti, in sei sequenze di immagini che dovranno raccontare arte, architettura, cultura, tradizioni, storia e futuro dell'Italia e svelare bellezze e risorse di Torino e del Piemonte. Lo stadio diventerà così passerella per la moda di Valentino, Versace e Dolce e Gabbana, pista per le evoluzioni di pattinatori, palco per le esibizioni canore di Elisa (canterà



un arrangiamento dell'inno italiano) e Irene Grandi (che si cimenterà in Nel blu dipinto di blu, il grande successo internazionale di Domenico

Modugno). In anteprima assoluta si esibirà una nazionale italiana sbandieratori creata apposta per Salt Lake City mettendola assieme 11 virtuosi

provenienti da diverse parti d'Italia. Lo show è stato ideato dalla Film Master Group e gli improvvisi cambi di scena saranno arricchiti dalla co-



Giorgio Rocca a destra, e Giancarlo Bergamelli: due dei capitomboli azzurri

lonna sonora composta da Michele Centonze (Grammy Award per la colonna sonora di Hercules della Walt Disney) e dai costumi disegnati dal premio Oscar Gabriella Pescucci.

«Non è facile - ha riconosciuto Nichetti durante la presentazione dello show al Media Center di Salt Lake City - raccontare l'Italia e gli italiani in sei minuti. Una bella sfida, come quella di doverlo fare in uno stadio e davanti a miliardi di telespettatori».

Gran lavoro della Mapei per garantire il successo del toscano sul traguardo di Santa Margherita. «Ringrazio i miei compagni e sogno la Milano-Sanremo»

A Bettini lo sprint finale e il Giro della Liguria

Gino Sala

SANTA MARGHERITA. Paolo Bettini si ripete, vince anche sul lungomare di Santa Margherita e si aggiudica il Giro di Liguria.

Un successo voluto e più che meritato anche se il merito è da condividere con i compagni della Mapei che sono stati perfetti nel lavoro di protezione. E infatti appena sceso dalla bici, Paolo dichiara: «Per 160 chilometri, dalla partenza all'arrivo, la squadra mi ha egregiamente difeso controllando le varie fasi della corsa, buttando acqua sul fuoco

di chi avrebbe voluto mettermi nel sacco. Devo quindi ringraziare Bodrogi, Cioni, Evans, Zani, Martinez, Trampusch e Ratti».

Sul finire quattro di loro erano ancora con me, poi quando mancavano 400 metri alla conclusione mi sono portato in terza posizione e poco più in là ho preso le misure per anticipare Sacchi, Gentili, Ongarato e Savoldelli. Insomma, tutto è filato alla perfezione. Mi aspettano due gare in Belgio prima della Tirreno-Adriatico cui seguirà il traguardo che molti sognano, cioè la Milano-Sanremo e chissà...».

Bettini sarà una delle nostre

carte per la classicissima di primavera.

Fa paura Erik Zabel che andrà a caccia del quinto trionfo, si fanno temere altri fondisti più svelti del toscano in una volata numerosa, perciò Paolo dovrà muoversi in un certo modo, cercando di entrare in qualche fuga importante per dire la sua in una disputa di pochi contendenti. Questa la tattica già stabilita in armonia con Freire che a sua volta non molla la ruota del già citato Freire.

Sono trascorsi cinque anni dall'ultima affermazione italiana che è stata quella di Gabriele Co-

lombo nel '96 e una riscossa è più che auspicabile anche per crescere nella graduatoria mondiale dove siamo piuttosto indietro nonostante la disponibilità del maggior numero di professionisti.

Tornando a ieri devo aggiungere che l'ultima delle quattro tappe era la più lunga e la più impegnativa per la sequenza di ondulazioni.

Particolarmente attivi nelle fasi iniziali Palumbo e il germanico Lochowski, in avanscoperta sul Passo del Bracco che ricordava le fughe di Coppi e Bartali quando la strada era polverosa,

ben diviso da quella di oggi.

Vantaggio dei due attaccanti 1'22". Al tandem di testa si univa un altro tedesco (Bratkowski) ed era un'azione che il gruppo prima controllava e poi annullava. Sempre all'erta, come già detto, i corridori in maglia Mapei.

Sulla Ruta e sullo strappo di San Lorenzo, quando era prossimo il finale, Bettini navigava nella scia dei conducenti Gentili e Massi.

E in ultima analisi Paolo andava sul podio con 10" su Sacchi, 14" su Ongarato e Dufaux, 16" su Gentili. Buon proseguimento.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	56	9	87	13	70
CAGLIARI	13	27	10	32	33
FIRENZE	14	81	88	77	73
GENOVA	48	51	30	42	63
MILANO	88	78	34	16	76
NAPOLI	17	39	56	68	13
PALERMO	69	5	49	27	1
ROMA	59	16	86	48	41
TORINO	29	4	38	35	34
VENEZIA	13	65	79	46	53

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY
14	17	56	59	69	88	13
Montepremi						€ 7.577.733,80
Nessun 6 - Jackpot						€ 19.330.639,50
Nessun 5 +1 - Jackpot						€ 15.294.044,23
Vincono con punti 5						€ 63.147,79
Vincono con punti 4						€ 384,16
Vincono con punti 3						€ 10,35

SERIE A 24ª GIORNATA

ATALANTA		LAZIO		BOLOGNA		VERONA		CHIEVO		BRESCIA		FIORENTINA		LECCE		INTER		UDINESE		PIACENZA		PARMA		TORINO		JUVENTUS		VENEZIA		MILAN																																																																																																																																																	
12 Pinato	70 Peruzzi	1 Pagliuca	74 Nigmatullin	10 Lupatelli	1 Castellazzi	30 Manniger	1 Chimenti	1 Toldo	1 Turci	99 Guardalben	1 Frey	1 Bucci	1 Buffon	19 Rossi	18 Abbiati	31 Foglio	2 Colonnese	19 Falcone	28 Cannavaro	27 Moro	4 Petrucci	3 Torricelli	2 Juarez	4 J.Zanetti	15 Kroldrup	4 Cristante	74 Djetou	20 Galante	21 Thuram	15 Conteh	25 Roque Junior	26 Sala	13 Nesta	8 Fresi	6 Zanchi	66 Legrottoglie	5 Calori	23 Pierini	10 Popescu	23 Materazzi	19 Scarlato	77 Lamacchi	6 Sensini	25 Fattori	2 Ferrara	23 Pavan	5 Costacurta	20 Carrera	24 Couto	5 Castellini	5 Gonnella	94 D'Anna	24 Mangone	13 Moretti	5 Savino	2 Cordoba	3 Manfredini	6 Lucarelli	17 Cannavaro	5 Delli Carri	4 Montero	31 Viali	24 Laursen	33 Falsini	15 Pancaro	2 Zaccardo	2 Oddo	23 Lamna	3 Bonera	7 Di Livio	15 Cirillo	13 Simic	7 Conceicao	5 Tosto	23 Diana	3 Comotto	7 Pessotto	3 Bettarini	13 Kaladze	3 Bellini	8 Poborsky	25 Brighi	15 Italiano	15 Eriberito	18 A.Filippini	6 Amaral	8 Conticchio	77 Baronio	4 Piangerelli	19 Gautieri	14 Boghossian	13 Asta	19 Zambrotta	11 Valtolina	8 Gattuso	8 Zauri	16 Giannichedda	4 Olive	8 G. Colucci	20 Perrotta	8 Giunti	14 Di Biagio	14 Pizzarro	14 Volpi	8 Lamouchi	15 Vergassola	8 Conte	15 Vergassola	8 Conte	26 Andersson	4 Albertini	7 Berretta	6 Mendieta	23 Tarantino	3 Teodorani	5 Corini	22 Guana	24 Amoroso	18 Giacomazzi	20 Seedorf	8 Helguera	21 Matusalem	16 Junior	25 Cauter	20 Tacchinardi	8 Marasco	27 Serginho	27 Doni	5 Stankovich	24 Pecchia	30 Cassetti	16 Manfredini	20 Sussi	10 Morfeo	24 Tonetto	20 Recoba	29 Nomvethé	18 Mora	18 Micoud	14 Mezzano	11 Nedved	16 De Franceschi	10 Rui Costa	11 Comandini	7 Lopez	30 Zauli	9 Gilardino	9 Corradi	9 Toni	21 Nuno Gomes	19 Chevanton	32 Vieri	11 Muzzi	10 Caccia	20 Di Vaio	94 Ferrante	17 Trezeguet	28 Magallanes	14 José Mari	13 Pia	21 Inzaghi	9 Cruz	10 Mutu	11 Marazzina	11 Caracciolo	90 Adriano	7 Vugrinec	78 Ventola	10 Jorgensen	27 Hubner	11 Sukur	9 Lucarelli	10 Del Piero	9 Maniero	7 Shevchenko
1 Taibi	1 Marchegiani	12 Coppola	1 Ferron	67 Ambrosio	12 Snricek	1 Tagliatalata	22 Frezzolini	12 Fontana	12 Renard	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri	16 Sorondo	26 Pieri																																																																																																																																																

LA NUOVA CLASSIFICA: ROMA* 49; JUVENTUS 47 punti; INTER 46; CHIEVO 38; BOLOGNA 38; MILAN 35; VERONA 32; TORINO 31; LAZIO e PERUGIA* 30; UDINESE 29; PARMA, ATALANTA e PIACENZA 27; BRESCIA 24; LECCE 24; FIORENTINA 17; VENEZIA 15. *una partita in più

La Roma con il primo gol di Montella in campionato batte un buon Perugia e si riporta in testa alla classifica. E il derby di Torino si carica di un motivo in più. Per la Juventus in ballo, contro i granata, c'è un doppio primato: cittadino e nazionale. Il terreno è quello di casa, ma il Torino di Camolese ha dimostrato in questo campionato di esser squadra solida e tutt'altro che da prendersi sotto gamba. Obbligatorio vincere anche per l'Inter, in casa contro l'Udinese. La squadra di Cuper ha mostrato un gioco altalenante, sempre però capace di mettere in mostra un attacco decisamente prolifico a partire dal ritrovato Vieri. Esaurito il discorso per quanto riguarda la testa, interessante è il confronto tra le rivelazioni Bologna di Guidolin e Verona di Malesani. Il Chievo da parte sua affronta in casa un Brescia che in assenza di Baggio ha mostrato ampi limiti di gioco ai quali deve porre rimedio per uscire dal quartetto delle possibili retrocesse. Di estrema cautela il confronto tra Piacenza e Parma: un passo falso di una delle due squadre avvicinerà il baratro retrocesse, mentre la Fiorentina si gioca le poche chances rimaste contro il Lecce. Il Milan, infine, in casa di un Venezia sempre ostico, nonostante la classifica, è alla ricerca di un risultato e soprattutto di un gioco, da troppo tempo assente.

Malgioglio, una vita fuori dalla porta

L'ex portiere, il suo impegno con i ragazzi handicappati, quell'«oltraggio» alla maglia della Lazio

Giorgio Mora

PIACENZA Ne ha passato di tempo Astutillo nel calcio. Anni e anni in bilico fra porta e panchina. Un uomo in fuga solitaria, voce solista fuori dal coro e dai suoi riti quotidiani. Un uomo vero, con appresso il fardello dell'ignoranza altrui, portiere sui generis che ha vissuto insieme alle persone che soffrono. Era scritto nel destino e nell'anagrafe: con un nome così Astutillo Malgioglio non poteva che ritagliarsi uno spazio nel mondo del pallone. Uno spazio a prescindere. Ma nella sua storia, compiuta nel bel mezzo degli anni Ottanta, c'è dell'altro, eccome se c'è. Ad esempio un impegno sociale che comportava dei prezzi. Malgioglio ha pagato di persona, non rinunciando mai per il bon ton quotidiano ad assecondare le onde montanti, violente, razziste.

Da quando ha chiuso col calcio, s'è rintanato a Piacenza, fuori dal giro. E ha pure rimosso quel giorno in cui sputò sulla maglia della Lazio, proprio lui che nell'arco di una vita ha sputato soltanto amore. «Ho voluto dimenticare quell'episodio - dice con tono sommesso - Ma basta poco per farmelo tornare in mente. La Lazio vinceva 1 a 0. All'ultimo minuto un tiro da lontano, la palla mi sta arrivando in mano. Poi un rimbalzo maligno sulla riga e cambia direzione finendo in rete. Pareggiammo l'incontro e i tifosi presero a fischiarmi. Feci finta di nulla. Mentre m'accingeva a lasciare il campo, comparve uno striscione: "Tornatene dai tuoi mostri". Non ci vidi più, mi tolsi la maglia e ci sputai sopra».

Le polemiche dopo quel gesto si scatenarono. Guai profanare il tempio della sacra virtù, la maglia. Malgioglio ne fu investito. Lui si difese, a spada tratta. Difese quei "mostri". I quali, altri non erano che i suoi ragazzi, portatori di handicap, con cui il

portiere trascorreva buona parte del suo tempo libero nella palestra da lui avviata in quel di Piacenza. «Se ci penso adesso, però, quella fu l'unica circostanza tremenda che mi capitò da calciatore. Ero impegnato nel sociale, e non lo nascondevo. C'è di peggio nella vita, no? Però gli ultras della Lazio, è sufficiente guardare certe gesta odierne, han corso spesso sul filo del rasoio. Perdi più in quel periodo i dirigenti latitavano. Io m'allenavo in un triangolo di terra, altrimenti m'arrivava addosso di tutto, sassi e uova. Qualche giorno prima era morto mio padre».

Insomma quel gesto maturò in un clima vigliacco, e Astutillo non abbassò la testa. Sputò per difendere se stesso, il suo orgoglio e un'esperienza di vita di cui andare fiero, gomito a gomito con dei ragazzi down. Oggi quel salone per la ginnastica riabilitativa non c'è più. Malgioglio, che insegnava gli esercizi ai suoi piccoli amici, ha dovuto chiudere per via dei costi economici insostenibili.

La palla che entra in rete, quei tifosi che gridavano "tornatene dai tuoi mostri": non ci vidi più e sputai sulla maglia



Astutillo Malgioglio oggi e nel 1983 ripreso in uscita durante un Brescia-Inter

«Un'esperienza durata tredici anni, dal '79 al '92. Pur giocando a pallone, era un impegno che non mi costava fatica. Nessuno mi ha mai rimproverato nulla». Poi, ripensandoci: «A dire il vero tutto era tranquillo fino a quando le cose andavano bene, poi se la squadra perdeva, qualcuno iniziava a storcere il naso. Comunque lasciamo perdere. Avevamo in terapia dieci persone al giorno. Centinaia nell'arco di un anno, molti dei quali

bambini. Perché l'ho fatto? Sono credente, ho scelto di vivere stando vicino a chi soffre, cercando di aiutare il prossimo. Quello che dai è un granello di sabbia rispetto a ciò che ricevi. Oggi continuo la mia attività solidale, ma in forme diverse. Partecipo a molte riunioni, do i miei consigli, cerco di essere in prima fila in diverse iniziative. Di più non posso, perché aiuto mia figlia Elena in una scuderia di cavalli. Il calcio l'ho abbandonato, ma un

giorno chissà potrei tornare. Ora problemi non ne ho. Non devo difendermi da nulla». Astutillo parla con un tono sereno, senza astio né rimpianti. E allora, per saperne di più, bisogna scavare nella memoria. E poco alla volta rimbalzano altri dettagli, mai chiariti fino in fondo. «Ero al Brescia, e ci stavo da re. Venivo considerato fra i migliori portieri italiani. Pur di non andarmene dalla città dov'era nata mia figlia, rifiutai un trasferimento al Milan. Pochi mesi dopo cambiò il gruppo dirigente e mi ritrovai, senza capirne il perché, alla Pistoiese».

Anche lì fece la sua parte, parava il parabile questo nostro portiere. Aveva i capelli lunghi e due mani grandi come il cuore,

Astutillo. E uno stile, fra i pali come nella vita, tutto suo. Poi si trasferì a Roma, il primo anno coi giallorossi, il successivo sull'altra sponda. Ritornando a piè pari nella bagarre di quel passato, poteva sembrare l'ultima fermata nelle stazioni del calcio. In-

Sono contento della mia storia sportiva, ma sono orgoglioso delle mie battaglie per ciò che ritenevo giusto

vece arrivò una telefonata. «Che mi cambiò la vita. Era il Trap. Mi chiese d'andare con lui, all'Inter. Partii immediatamente, deciso a cogliere l'occasione che si rivelò la più entusiasmante della mia carriera». Soprattutto perché c'era lui, Trapattoni. Il Guan di Cusano Milanino, uomo di calcio ma ragazzo di ringhiera, sapeva cosa faceva Astutillo al termine degli allenamenti. Ma conosceva altresì il suo impegno durante il lavoro, perciò palla lunga e pedalare, e zero polemiche sui ragazzini bisognosi di cure. Un periodo d'oro, culminato con importanti successi. E Malgioglio sempre lì, a coprire le spalle a Zenga, il titolare.

Dopo l'Inter, altre brevi esperienze e quindi l'epilogo di una carriera vissuta spesso, quasi sempre, in trincea. «Il calcio mi manca, ma non più di tanto. Certo, la passione è rimasta, seguò le partite, ma niente di più. Tornerei volentieri nell'ambiente, magari come uomo di fiducia del presidente. Ma sono fuori dal giro, le persone non sono più le stesse. È cambiato anche lo sport. Oggi si esasperano le prestazioni, si cerca il limite massimo e pure di più. Il calcio, forse, è fra le discipline più pulite. Casomai è aumentata la velocità e ci sono più interessi, si guarda meno la tecnica. Per questo ritengo che i portieri migliori siano Peruzzi e Pagliuca, non più giovanissimi ma provvisti dei fondamentali. Gli altri compiono errori fra i pali impensabili qualche anno fa».

Malgioglio, a parlar di portiere, alza il tono della voce, s'inferocisce come conviene a un ex di gran lusso, orgoglioso della sua permanenza decennale fra i pali di una porta. «Diciamo che sono contento della mia storia sportiva. Potevo dare di più, ma dipendeva solo da me. E non sempre è successo. Casomai sono orgoglioso, questo sì, della mia vita: ho lottato per delle battaglie che mi sembravano giuste. E lo rifarei anche oggi».

Da venerdì sappiamo chi sarà il prossimo Vittorio Cecchi Gori (e quale sarà la prossima Fiorentina): si tratta di Sergio Cragnotti (e della Lazio). Dalle colonne del Messaggero abbiamo appreso che il proprietario del club biancoceleste ha trovato i soldi per l'oggi impegnandosi una grossa fetta di quelli che avrebbe dovuto incassare nei prossimi due anni. Dalla Banca di Roma dell'amico Cesare Geronzi sono arrivati 200 miliardi in vecchie lire per pagare stipendi arretrati e pendenze varie, fra le quali la cifra dovuta al Benfica per l'acquisto di Poborsky: 1,5 milioni? Una somma alla portata non soltanto del Chievo, ma pure del Cittadella. Ma, evidentemente, non della Lazio, il club che per primo in Italia ha scoperto le virtù della quotazione in borsa e le mirabili dell'ingegneria finanziaria applicata al rozzo mondo del football. E magari sarà da attribuire ai capricci del Nasdaq, più che alle alterne vicende del campo, il fatto che alla società biancoceleste avessero completamente obliato di pagare il prezzo di un trasferimento avvenuto nel gennaio del 2001. Una storia poco edificante, resa peggiore dal fatto che il club creditore fosse portoghese: ovvero, rappresentante di un paese che detiene la borsa valori dagli indici peggiori d'Europa, e nel quale la struttura societaria dei club adotta la formula della SAD (Società sportiva anonima). Insomma, quanto di più distante possa esistere dalla società per azioni quotata in Piazza Affari. Che sia stata questa incomunicabilità di codici e mentalità imprenditoriali, facendo materializzare un surreale match old economy vs. new economy, a convincere i dirigenti lusitani a ricorrere alla Fifa per ottenere le spettanze? Non si sa. Quel che è certo è che mentre sui quotidiani sportivi portoghesi la vicenda teneva banco,



catenaccio

Per un Matarrese che lascia c'è un Carraro che raddoppia: la prima repubblica del pallone non è mai morta

Pippo Russo

su quelli italiani la cosa è passata quasi sotto silenzio. È stato anche per fare fronte a questa penosa vicenda che Sergio Cragnotti ha dovuto bussare alle porte della Banca di Roma. E per ottenere il prestito ha dovuto cedere i crediti sulla vendita a Stream dei diritti televisivi per le prossime due stagioni: 63 miliardi complessivi, come informa Gabriele De Bari del Messaggero. Il quale si è premurato anche di precisare che la stessa Stream, di miliardi, ne versò 73 annui alla Roma e 100 alla Juventus. Peccato che quest'ultimo sia un club della scuderia Telepiù. A ogni modo, fanno circa 130 miliardi di lire per due anni. Un pezzo di futuro già impegnato per permettersi un

presente dissenso. Una mossa finanziaria che ricalca alla perfezione quella effettuata tre anni fa da Vittorio Cecchi Gori, con la Merrill Lynch come acquirente. Il resto della storia è noto. Ovviamente, c'era un residuo di prestito da coprire, di circa 70 miliardi. Per i quali il finanziere di Porta Metronia ha garantito con contratti di sponsorizzazione, legati anch'essi ai diritti televisivi, e altra varia argenteria. Conoscendo i personaggi, non è da escludere che l'accordo abbia riguardato anche il ritorno in casa Lazio di Roberto Mancini. Che in settimana è tornato a parlare, in un'intervista al Cds/Stadio, dicendo due cose fondamentali. Innanzitutto, di essere dispiaciuto per non aver portato

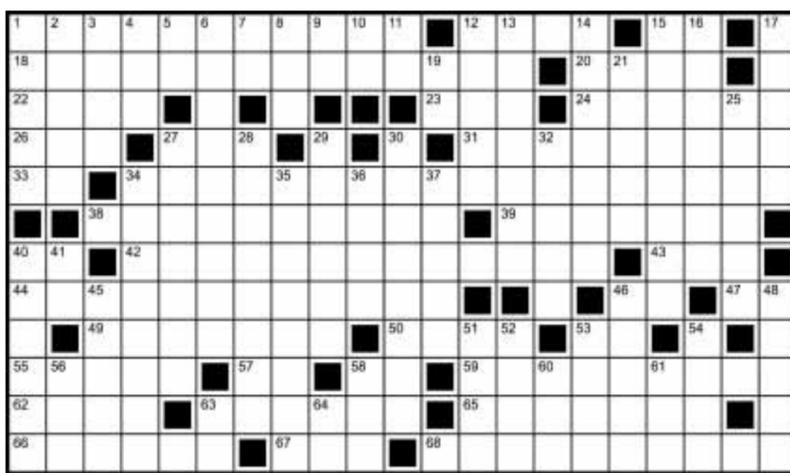


a termine il lavoro iniziato alla Fiorentina (ché il merito della retrocessione in B gli spettava di diritto, e invece altri sono giunti a usurparglielo); e poi che, in presenza di un progetto serio e ambizioso (commisurato alle sue qualità di tecnico, s'intende), sarebbe pronto a tornare in panchina. Dato che Mancini ha sempre saputo circondarsi delle amicizie giuste (presidenti, giornalisti e soprattutto banchieri), non ci sarebbe da stupirsi se nella partita di giro fra Cragnotti e Geronzi ci fosse spazio anche per l'esigenza di trovarli un "buon lavoro" (come diceva quell'omino che prometteva "adozioni più facili" e "pensioni più dignitose").

Cronache dalla prima repubblica del pallone. Matarrese non sarà più il "ministro degli esteri" del calcio italiano. Il suo posto verrà preso dal presidente federale Franco Carraro, che assumerà "ad interim" l'incarico di rappresentante internazionale del calcio italiano. In tutto ciò, la vera notizia non è che Matarrese esca di scena, ma che vi fosse ancora. Avevamo creduto tutti quanti di essercene liberati nel '96, e invece a 6 anni di distanza scopriamo che era ancora lì, nascosto da qualche parte; come uno di quei perniciosi virus da pc che ogni tanto riappaiono petulantini da chissà dove. Per fortuna, ci penserà Franco Carraro a tenere alta l'immagine del calcio italiano all'estero. Cosa vogliamo farci? È questa la seconda repubblica del pallone: il vecchio che avanza dalla prima. Un mondo che si rinnova riportando indietro le lancette della storia. Come dimostra l'assegnazione del ruolo di dirigente accompagnatore della nazionale a Raffaele Ranucci. Come 8 anni fa, a Usa 94. Ma per caso Federico Sordillo è ancora disponibile su piazza?

catenaccio2002@supereva.it

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Lo stato dell'Europa orientale con capitale Minsk - 12 Brad del film "Sette anni in Tibet" - 15 Iniziali della Ventura - 18 La senatrice socialista che fece chiudere le case chiuse - 20 Nasconde l'amo - 22 Emile che scrisse "Thérèse Raquin" - 23 Un mezzo cittadino - 24 Monumentale sequenza di

gradini - 26 Vivono nell'alveare - 27 Locale in cui si beve l'espresso - 31 Il "duce" - 33 Il titolo di Vittorio Emanuele III - 34 La carica di Roberto Maroni - 38 Vuole riaprire il premier Berlusconi - 39 Asiatici di Damasco - 40 Iniziali di Vespa - 42 Vuole abolirla il ministro Maroni - 43 Lavorava con Gian - 44 Registrata e controllata co-

me la merce in magazzino - 46 Il centro di Verona - 47 Le ultime due vocali - 49 Vaso sanguigno come l'aorta - 50 Offesa, insulto - 53 La provincia di Battipaglia (sigla) - 55 Molto, tanto - 57 La Day del film "Non mangiate le margherite" (iniz.) - 58 In cura - 59 Ingannarsi con vane speranze - 62 L'attore Dillon - 63 Costrette, obbligate -

65 Privata delle stropicciature - 66 La scrittrice e giornalista Fallaci - 67 Puntolino sulla pelle - 68 Il nome dell'on. Fini

VERTICALI

1 Mercato arabo - 2 Povero, misero - 3 La terza persona singolare - 4 La vedova Rabin - 5 Il doppiatore italiano di Woody Allen (iniz.) - 6 Restante - 7 Articolo indeterminativo - 8 Abiti per francescani - 9 Inizio di smacco - 10 La prima metà di ieri - 11 Iniziali di Ronchey - 12 Sono leggerissime - 13 Sciocco, futile - 14 Le rinnovano i soci - 15 Il predecessore di Ciampi al Quirinale - 16 Leo tra i fondatori del Partito d'Azione - 17 Le Alpi col monte Bianco - 19 Iniziali di Banfi - 21 Tubature di scarico - 25 Il nome di Mentana - 27 Grossi bovini delle praterie - 28 Il direttore d'orchestra Muti - 29 La regione austriaca con Graz - 30 Dispensatore graduabile - 32 Un pugno e un ballo - 34 La provincia di Recanati - 35 Il tenente impersonato da Ubaldo Lay - 36 Maria Teresa della tv - 37 Adriano compianto telecronista - 40 Uomo con... due metà - 41 Vino senza pari - 45 Ampi, estesi - 46 Ricognitore all'aeroporto - 48 La coalizione sconfitta nelle ultime elezioni politiche - 51 Il mal sottile - 52 Elevata - 53 Lo sport con la... tavola - 54 Lo stato di Khatami - 56 Sua Altezza Reale - 58 Il violinista Ughi - 60 Il cinese Piao, tra i protagonisti della "rivoluzione culturale" - 61 Cresce giorno dopo giorno - 63 Simbolo del calcio - 64 Bevanda color ambrata.

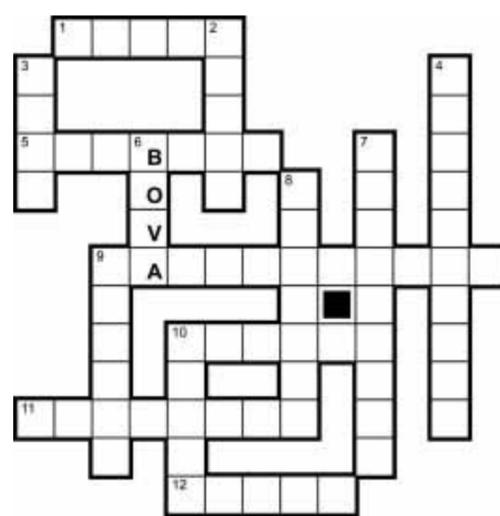


Dicono che sia diventato un **ACERRIMO** nemico della **FIAT** e che con Agnelli i rapporti siano **TESI**.

E' stato un importante dirigente della casa torinese, presente tutt'ora come protagonista nel mondo economico del nostro paese. Anagrammate le parole evidenziate (ACERRIMO - TESI) per conoscerne il nome e cognome.



Sono sempre in punta di piedi, ma col ballo proprio non hanno nulla a che fare. Stiamo parlando...



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore italiano il cui cognome appare evidenziato. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

DEGAN - IL QUARTO RE - IL SINDACO LA FRONTIERA - LA LUPA - LA PIOVRA - LAVIA MACBETH - NUOTO - RAOUL - REWIND - ROMA - VANZINA



di Mistigri

ATTENTI AL FUCILE
L'otturatore, questa è cosa certa, può procurar del piombo, e un tal l'ha preso, ma voi che lo guardate a bocca aperta darette poi la colpa al malinteso!

GIUDIZIO SU UN'OPERA MODERNA
Quest'opera davvero campata in aria, sebbene come luci è molto varia, via, venga sospesa, è buona idea, se deve sopportarla la platea!

SFOGO DI UN PRESIDENTE
Di molti congruppati l'esponente io sono il più attento, e solamente pel fatto che al passato più non torno voi mi credete proprio un perdigiorno?



Gli adulti sono solo bambini con un impiego.

Anonimo

Parte del motivo della bruttezza degli adulti, agli occhi di un bambino, è che il bambino di solito guarda in su, e poche facce appaiono al meglio se viste dal basso in alto.

George Orwell

Essere adulti vuol dire essere soli.

Jean Rostand

Un ragazzo diventa adulto tre anni prima di quanto credano i suoi genitori e circa due anni dopo di quanto creda lui.

Lewis Blaine Hershey

Leggo anche dei libri, molti libri: ma ci imparo meno che dalla vita. Un solo libro mi ha molto insegnato: il vocabolario. Oh, il vocabolario, lo adoro. Ma adoro anche la strada, ben più meraviglioso vocabolario.

Ettore Petrolini

L'ANGOLO DI **linus**

Dilbert

I Peanuts



Get Fuzzy



Robotman



CARO BERTOLUCCI, DEVI GIRARE «NOVECENTO ATTO III»: È LA STORIA CHE TE LO CHIEDE

Fulvio Abbate

L'altro giorno, saranno state le tre del pomeriggio, mi trovavo a letto con un infame raffreddore, quando, pur di salvarmi dalle implacabili trasmissioni che impazzivano in quel momento, ho deciso di guardare un film in cassetta. Già, ma quale? Alla fine, vai a capirci un po' qualcosa di come funziona la testa al momento delle scelte che dovrebbero soddissarti molto, ne ho presi due in uno. Cioè Novecento di Bernardo Bertolucci. Atto primo e Atto secondo. Vuoi vedere che dopo neppure cinque minuti, così mi sono detto mentre iniziavano i titoli, vuoi vedere che dopo meno di dieci minuti me ne torno, povero e sconfitto, alle solite canzoni di Limiti o alla D'Eusanio? Invece, alla fine non è successo

nessa di tutto questo, anzi. È successo infatti che me lo sono rivisto tutto (se solo volessi, potrei affrontare perfino le domande di Mike Bongiorno sul tema del film) proprio tutto. Era il 1976, quando Novecento uscì: davvero un altro mondo, un altro sguardo sulla storia, tutta roba di cui adesso non c'è più traccia. Dunque, non posso fare a meno di concludere così: sai che ti dico, ora prendo e scrivo una bella lettera aperta a Bernardo Bertolucci. Prendo e gli scrivo in questo modo: Caro Bertolucci, ho rivisto il tuo film di ventisei anni fa, e ti devo dire che tiene, è molto bello, interessante, resiste ancora adesso, ma, al di là dei complimenti, ti devo dire anche un'altra cosa. Si tratta della prosecuzione di quella pellicola:

ti devi sbrigare a fare «l'atto terzo» perché, in un momento desolante come quello che stiamo vivendo adesso, (colpa di Berlusconi e non soltanto sua) c'è davvero bisogno di accettare grandi scommesse, grandi propositi, grandi immagini, e perfino grandi bandiere, magari, anzi, decisamente rosse. Se vuoi ti spiego meglio la ragione della mia richiesta. C'è anche di mezzo la necessità di aggiornare il quadro di una storia, di un'epopea, ma c'è anche bisogno, almeno sempre secondo me, di pensare di nuovo per grandi paesaggi, e non è solo una questione di cinema, anzi, è semmai un fatto di testimonianza, di passione. Tu lo sai, non ti scrivo da cinefilo, ma soltanto da

aspirante spettatore che ha voglia di ritrovare alcune questioni che seguono i giorni del 25 aprile del 1945, e che sono poi davvero tante. Già, c'è ancora da scoprire che ne è stato di Alfredo e di Olmo, ma anche gli eredi di Attila e Regina, subito dopo la fine delle illusioni resistenziali e post-capitalistiche, vogliamo sapere in che modo hanno scoperto che molto presto sarebbe arrivata una sorta di «vita agra», qualcosa che sembra aver dato a molti di noi l'impressione della fine della stessa storia. Mi dirai, caro Bertolucci, che non è facile realizzare un film sul grande respiro quando sembra mancare l'acqua stessa della storia, ma forse proprio per questo il lavoro andrebbe fatto, magari subito. Attendiamo nuove.

classica

COMUNALE DI FIRENZE, «SALTA» THIELEMANN Non ci sarà Christian Thielemann sul podio dei prossimi concerti dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino, in programma dal 1 al 3 marzo, al Comunale di Firenze. Il maestro tedesco ha dato forfait a causa dei molti impegni che lo trattengono in Germania. Sarà sostituito, nelle stesse date da Andrey Boreyko, giovane direttore russo. A Firenze dirigerà pagine di Schumann, Mozart, Messiaen e Skrjabin.

appelli

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Appartengono alla generazione dei trentenni, poco più, poco meno. Sono determinati, costruttivi. Soprattutto hanno qualcosa da dire e vogliono dirlo. Hanno un grande amore per l'attore che riconoscono come elemento fondante del teatro. Lavorano in gruppo, magari rileggendo o riscrivendo i classici oppure mettendo in scena testi di cui hanno provocato la nascita. Anche loro riconoscono di avere dei maestri, ma non ne fanno, almeno pubblicamente, la mitologia.

Vivono il teatro come insostituibile momento di formazione, anche personale. Non vogliono piegarsi ai modi più volgari di produzione e, cercando di mantenere la propria indipendenza talvolta anche produttiva, sono alla ricerca di luoghi e di momenti che siano solo «loro». Cercano essenzialità e chiarezza. Chissà, forse si battono per una società non omologata nella quale la cultura ritrovi il cammino (e l'utopia) verso la ricerca. Sono i nuovi registi del teatro italiano. Impossibile usare la parola «giovani» che loro non apprezzano dato che nel nostro paese, visto il teatro che c'è, stratificato e assolutamente impermeabile, si considerano «giovani registi» anche i quarantenni e così ci si salva la coscienza facendoli vivere sostanzialmente in un limbo.

Certo quelli che viviamo non sono più, per chi affronti o si appresti ad affrontare il palcoscenico come regista, tempi da «signore della scena», di inventore e responsabile, in prima persona, di una vera e propria rivoluzione epocale quale fu, nel Novecento, la regia. Nè sono i tempi di una regia come visione del mondo: un sistema totalizzante e creativo, poetico e straordinario attraverso il quale rileggere la storia sociale, estetica e perfino politica del mondo e dell'intelligenza alla quale il teatro appartiene. Non sono più i tempi - voglio dire - , restando a casa nostra, di Luchino Visconti, di Orazio Costa, di Giorgio Strehler. Ma neppure di Carmelo Bene, di Leo de Berardinis, e di Massimo Castri, per citare nomi e personaggi più vicini a noi. E oggi, se cominciasse ad affacciarsi al teatro, pure un maestro riconosciuto come Luca Ronconi avrebbe i suoi problemi.

Anche se i nuovi registi si comportano proprio come faceva lui all'inizio: lavoro quasi sempre fuori dalle istituzioni, rischio e ricerca e un gruppo di attori coinvolti nel progetto, con il quale lavorare. Spiega il trentunenne Jurij Ferrini - che si è formato come attore alla Scuola del Teatro Stabile di Genova, e che ancora recita negli spettacoli che dirige, magari in coproduzione con lo Stabile genovese e il suo gruppo URT, come il sorprendente, interessante *Il buon soldato Schweyk nella seconda guerra mondiale* di Bertolt Brecht ripensato come un fumetto e che lo ha avuto come bravissimo protagonista

Hanno trent'anni ed esperienze d'attore Sono indipendenti ma lavorano in gruppo Sono loro il futuro



Un momento del «Buon soldato Schweyk nella seconda guerra mondiale» Sotto, Antonio Latella

Giovani registi crescono

il senso di una scelta

Latella, premio Ubu: solo in Italia ci considerano giovani

MILANO Antonio Latella ha trentaquattro anni, ma non vuole essere considerato un «giovane regista»: «negli altri paesi - spiega - il giovane regista ha al massimo ventisei anni, fa cose importantissime, pedala». Nel corso di tre anni, Latella ha firmato degli spettacoli, da qualche Shakespeare a due Genet (*I negri*, *Stretta sorveglianza*), che hanno sorpreso pubblico e critica per la novità dell'approccio, per il linguaggio fisico e visivo, per la sotterranea, modernissima violenza che li percorre. Un'originalità che gli ha fatto vincere, quest'anno, il

Premio Ubu e il Premio Coppola-Prati «una cosa meravigliosa - racconta -, li considero premi al lavoro fatto con gli attori più che a me stesso. Ma non ho avuto il tempo di riposarmi sugli allori».

Come è nata la sua scelta di fare regia?

Ho cominciato come attore: ho studiato con Franco Passatore, con Vittorio Gassman alla Bottega. Con Gassman ho anche recitato in *Moby Dick*: per me è stato un maestro. Ma ho anche lavorato con Castri nella *Trilogia delle villeggiature* di Goldoni e in *Ifigenia* di Euripide. È stato doloroso scegliere fra l'essere attore e fare il regista, ma mi sono detto «fai quello che senti».

Così è passato dall'altra parte: ma cos'è la regia per lei?

Lo spettacolo nasce da un autore e dagli attori; poi c'è una persona che guarda, che cerca le condizioni, che sviluppa il lavoro: il regista. La regia è un incontro e uno scambio. Questo lato del mestiere del regista mi affascina molto: amo gli attori che sono anche delle belle persone e devo al gruppo di attori giovani e meno giovani che mi stanno vicino, con condizioni economiche non strepitose, se ho potuto fare gli spettacoli che

ho fatto.

Parliamo delle sue scelte: Shakespeare essenzialmente e Genet...

I classici (e per me lo è non solo Shakespeare ma anche Genet), permettono di imparare a fare il mestiere. Scegliere un classico ti impedisce di montarti la testa perché si deve lavorare duro. Per questo sto cercando di farne uno all'anno. E dopo *Romeo e Giulietta* e *Amleto*, a maggio metterò in scena uno studio su *Riccardo III*: una specie di Bignami con cinque soli personaggi. Ma lavorerò anche su *Pilade* di Pasolini dove, come in Genet e in Shakespeare, il filo conduttore mi sembra rintracciabile fra ciò che lega potere, cultura, intellettuali.

Molti parlano di violenza sotterranea e talvolta esplicita nei suoi spettacoli. Lei come risponde?

Non la chiamerei violenza quanto piuttosto la predilezione dell'uomo verso il caos, dove la violenza è prima di tutto verso se stessi. L'uomo, per ritrovarsi, deve scendere agli inferi. Solo così si può riuscire a trovare una nuova comunicazione, una nuova essenzialità.

m.g.g.

nuovi registi da nord a sud. Prendiamo ad esempio un attore-regista estroso come Arturo Cirillo, poco più che trentenne, che dopo essersi formato accanto a un personaggio poco accademico e perfino ingombrante come Carlo Cecchi (con il quale, paraltro, continua a collaborare), non ha mai abbandonato il suo lavoro d'attore anche all'interno delle proprie messinscena, magari realizzate senza pretendere di rivoluzionare il linguaggio del teatro, ma «solo» per consentire a se stesso e ai suoi compagni di lavorare più liberamente e in profondità, di rivalutare le proprie esperienze e curiosità.

E se comunque, Ferrini, Cirillo e Latella (vedi intervista qui a fianco), hanno alle loro spalle un lavoro di attori che, almeno nel caso dei primi due, continuano anche a fare, Serena Sinigaglia, che di anni ne ha solo 28, è l'unico esempio fra quelli scelti di regista «pura» (si è diplomata alla Scuola Paolo Grassi di Milano). Al suo attivo ha un pugno di spettacoli interessanti tutti realizzati con degli ex compagni di scuola raccolti in un gruppo che si chiama Atir, da *Romeo e Giulietta* alle *Baccanti* «balcaniche» nate durante la guerra nell'ex Jugoslavia. In questi giorni sta girando l'Italia un suo nuovo lavoro tratto da *Re Lear* di Shakespeare intitolato *almodovarianamente Lear*, ovvero tutto su mio padre e si appresta a debuttare, in aprile, al Teatro Verdi di Milano con *Il Che, vita e morte*.



Anche lei non ha dubbi. Dice: «Cosa penso io del regista e della regia? dal minimo al massimo è quella persona che all'interno di una comunità come è il gruppo, fa in modo che non ci si scami, che sa fare convivere le diversità; è quella persona che può avere le idee o che, perlomeno, è la più convincente, che ha il fegato di stare ore e ore seduta a guardare gli altri che fanno».

Eccoli qui i nuovi registi: determinati, grintosi, intelligenti. Occorre essere così perché oggi il teatro sta subendo una mutazione radicale. Il rischio è che sia - che so, nel 2020 -, un edificio vuoto, abitato da voci con nessuno dentro. Forse scomparirà il genere, forse diventerà un fatto mentale.

Forse il suo futuro non sarà più nella contaminazione dei linguaggi ma nell'essere verbale e immaginario. E il vero problema con cui confrontarsi non sarà la quantità delle cose che si fanno, ma il progetto, la dimensione in cui si è. Con il disincanto della memoria e il senso del presente. Perché essere nel presente è già futuro.

Non pretendono di rivoluzionare il linguaggio teatrale ma di poter operare senza vincoli. Il lavoro in scena diventa un processo formativo

”

”

scelti per voi

BURBS - L'ERBA DEL VICINO
Regia di Joe Dante - con Tom Hanks, Bruce Dern, Carrie Fisher. Usa 1989. 103 minuti. Commedia.

Ray Peterson si reca a trascorrere un periodo di vacanze in solitudine nell'abitazione che possiede in un quartiere tranquillo alla periferia della città. Il giovane ambisce alla pace e alla tranquillità, ma ben presto si accorge di strani eventi che avvengono nella casa dei vicini. La sua curiosità lo porta a scoprirne a sue spese il segreto.

L'ELMO DI SCIPIO - 1992-2002 DIECI ANNI DOPO

Di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi. Raitre 23.05
Il 1992 fu l'anno dei giudici. Da Milano a Palermo i giudici divennero protagonisti proprio nel momento in cui la classe politica cadeva sotto i colpi di Tangentopoli. Antonio Di Pietro ricorda le vicende di quell'anno. A dieci anni di distanza si dà una lettura molto diversa della storia di Mani Pulite. Cosa è rimasto di quella stagione? A Palermo c'è un clima di sconfitta.



PICCOLI OMICIDI TRA AMICI
Regia di Danny Boyle - con Kerry Fox, Christopher Eccleston, Ewan Mc Gregor. Gran Bretagna 1994. 90 minuti. Thriller.

Tre amici, una ragazza e due ragazzi, sono alla ricerca di un quarto inquilino che condivide il loro appartamento. Quando il prescelto viene trovato morto con una borsa piena di soldi, tra i tre amici si scatenano rivalità, complicate dall'arrivo di due malviventi a caccia del denaro. Divertente debutto di Danny Boyle sul grande schermo.

IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO
Regia di Jean Delannoy - con Jean Gabin, Robert Stack, Suzanne Flon. Francia/Italia 1966. 100 minuti. Noir.

Denis, un gangster ormai a riposo, viene spinto da Jim, un suo amico nei guai, a tornare alla vita avventurosa per organizzare una grande rapina. Il colpo va a buon fine, ma i nemici di Jim rapiscono la moglie di Denis. Nel frattempo la complice, Betty, ha vuotato il sacco con la polizia. Il vecchio gangster è accluffato.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Due per un ruolo". Con Heidi Lenhart, William R. Moses
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Caro vecchio Boris"
8.00 MA CHE DOMENICALI. Contenitore.
"Edizione 2002 de La Banda dello Zecchino - Zietta in arrivo". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolella. All'interno: "Simpatiche canaglie".
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto. Regia di Loredana Marò
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno: "10.55 Santa Messa dal Santuario Madonna delle Grazie in Rimini". Regia di Ferdinando Batuzzi
12.00 REGATA DELL'ANGELUS. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce. Regia di Claudio Giusti
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 DOM & NIKA IN. Contenitore. Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Antonella Clerici, Ela Weber. Regia di Jocelyn. All'interno: "17.00 Tg 1. Notiziario. 18.10 90' MINUTO". Rubrica

Rai Due

6.00 VENTO DELL'EST. Documenti. "Bosnia Erzegovina Verso la normalizzazione"
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8.00-9.00-10.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB. Varietà
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà
17.15 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI. SALT LAKE CITY 2002. 19.35 SENTINEL. Telefilm.

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 8.00 TEMPO MASSIMO. Film (Italia, 1934). Con Vittorio De Sica, Anna Magnani, Camillo Piloti, Milly. Regia di Mario Mattoli
9.15 SPECIALE. IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Ezio Torta. (R)
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica. A cura di Giovanna Milieta e Grazia Caccia
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Baralli
12.35 TELECOMANDO. Real Tv. "Luciana Littizzetto". Conduce Gianfranco Monti e Alberto Loruszini
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Con Philippe Daverio
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorles. Regia di Igor Skofic. Notiziario
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.10 TG 3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLAVOLANDO
19.17 TUTORBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO. POSTICCIPO DI SERIE A TORINO - JUVENTUS
23.30 SPECIALE BAOBARNUM
23.53 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLIMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO. Con Francesco Salvi, Gianni Fantoni
9.33 PENELOPE WAIT
12.00 VASSILJ. Conduce Andrea Pezzi
12.00 FEZIG FILES. "Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 TO BE HAPPY!
22.30 FANS CLUB
24.00 LUOGHI. Regia di Cristiana Merli
0.30 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Varietà
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Alle costole di Eva"
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "Una gardenia per morire"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO All'interno: Sinfonia fantastica
9.25 DIETRO LE QUINTE DI "PADRE PIO". Speciale
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1° PARTE. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2° PARTE. Show
12.30 MELAVEDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
14.40 SADE LIVE 2001. Musicale
15.20 VARENNE. UN ATLETA CHIAMATO CAVALLO. Documentario
16.10 BULLITT. Film (USA, 1968). Con Steve McQueen, Robert Vaughn, Jacqueline Bisset, Don Gordon. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
18.30 COLOMBO. Telefilm. "Play Back"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Play Back"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy. "Veronica è una bambola". Regia di Kirstie Alley, Christopher McDonald
10.00 BURBS - L'ERBA DEL VICINO E SEMPRE PIÙ VERDE. Film (USA, 1989). Con Tom Hanks, Bruce Dern, Carrie Fisher, Henry Gibson. Regia di Joe Dante. All'interno: 10.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Santa Syd"
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA. Show. Conduce Maurizio Costanzo
16.10 LA NOTTE DEI MISTERI. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation comedy. "Diario sentimentale". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Giorgia Trasselli

ITALIA 1

7.00 SUPER PARTES. Attualità
11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm. "Spaventapasseri viventi". Con Robert Laurence Stine
12.00 GRAND PRIX. Rubrica
Regia di Osvaldo Verri
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana
13.35 LE ULTIME DAL CAMPI. Rubrica
13.40 LE 1001 FAVOLE DI BUGS BUNNY. Film (USA, 1982). Con Humphrey Bogart. "Il desiderio". "Espiazioni". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
17.30 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Testimone involontario". Con Michael Beach, Coby Bell, Bobby Cannavale, Eddy Cibran
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Questione di orgoglio". "Amore in tamarindo". Con Ron Howard, Henry Winkler

TG LA7 - METEO
CROSCOPPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm.
Con Lee Horsley
13.30 ROBOT WARS LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetti
14.50 L'ISOLA DI CORALLO. Film (USA, 1948).
Con Humphrey Bogart.
Regia di John Huston
16.50 DOMENICA DOC. Documentario
17.50 AMORE SENZA ETA. Film (USA, 1997).
Con Maureen Stapleton.
Regia di Bob Balaban

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 GIORNI DA LEONE. Miniserie. Con Luca Barbareschi, Laura Maroni, Valentina Vicario, Edy Angellilo.
Regia di Francesco Barilli. 1° parte
22.30 TG 1. Notiziario.
23.35 TV1. Attualità
23.35 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
0.25 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
0.55 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 E' MODA. Rubrica
2.20 IL TANGO DELLA GELOSIA. Film (Italia, 1981).
Con Monica Vitti, Diego Abatantuono, Philippe Leroy, Jenny Tamburi

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 IL CLOWN. Telefilm.
"Il microchip". - "Anestesia totale".
Con Sven Martinek, Diana Frank, Volkmar Kleinert, Hanns Zischler
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
Conduce Marco Mazocchi
23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 SORGENDI DI VITA. Rubrica
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
0.50 PASSIONI. Rubrica.
Con Stefania Quattrone
2.20 BRAVAGENTE. Rubrica "Romantici"
2.50 L'ANIMA DELLA LIRICA. Rubrica
3.20 GLI ANTENNATI. Varietà

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Con Patrizio Roveri e Syusy Blady. Regia di Maurizio Giusti
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
Conduce Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.
Regia di Patrizia Belli
22.45 TG 3. Notiziario.
23.05 SPECIALI ELMO DI SCIPIO. Documenti. "1992-2002, dieci anni dopo"
19.00 NATURA. Documentario. "Imbroglioni americani"
20.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "Serpenti"
20.30 BRIVIDI. Documenti. "Ipertermia"
21.00 I POTERI DELLA MENTE. Documenti. "Cambiare idea"
22.00 I POTERI DELLA MENTE. Documenti. "Coma"
23.00 CULTURE DAL MONDO. Documenti. "Cacciatori di miele"
23.30 ESTASI. Documenti. "Sacrificio di sangue"
24.00 NATURA. Documentario

20.35 PALMETTO. Film thriller (USA, 1998). Con Woody Harrelson, Elisabeth Shue, Gina Gershon.
Regia di Volker Schlöndorff.
All'interno: 21.35 Meteo
22.50 PICCOLI OMICIDI TRA AMICI. Film thriller (GB, 1994). Con Kerry Fox, Christopher Eccleston, Ewan McGregor.
Regia di Danny Boyle.
All'interno: 0.10 Meteo
0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.05 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (R)
2.00 LO SCORPIONE. Film (Francia, 1962).
Con Jean Gabin, Robert Stack, Margaret Lee.
All'interno: 2.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 CHI VUOLE ESSERE MILIONARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovalli.
A cura di Roberta Magagnolo
23.15 TERRA!. Attualità
0.15 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 PARLAMENTO IN. Attualità
1.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.45 IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO. Film (Francia/Italia, 1966).
Con Jean Gabin, Robert Stack, Margaret Lee.
All'interno: 2.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
Con la Gialappa's Band.
Regia di Massimo Fusi
21.30 LE IENE SHOW. Show.
Conduce Alessia Marozzi.
Con Luca e Paolo.
Regia di Alessandro Baracco
22.35 ANTEPRIMA CONTROCAMPOM. Rubrica sportiva
22.55 CONTROCAMPOM. Documentario
Rubrica sportiva.
Conduce Sandro Piccinini.
Regia di Giancarlo Giovalli
0.40 CONTROCAMPOM SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.45 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

20.00 TG LA7. Notiziario
14.30 FRASIER. Telefilm.
Con Kelsey Grammer
21.00 L'ULTIMO PADRINO. Film (USA, 1997).
Con Danny Aiello.
Regia di Graeme Clifford
22.50 TG LA7. Notiziario
23.05 LA MIA PICCOLA DONNA. Film (USA, 1993).
Con Gregory Harrison.
Regia di Michael Toshiyuki Uno
0.45 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
1.45 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

16.45 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
17.15 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986).
Con Enrico Montesano
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film (Italia, 1975).
Con Franco Gasparrri. Regia di Stelvio Massi
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
21.30 CIAO MARZIANO. Film comico (Italia, 1980).
Con Pippo Franco
23.15 IL SEGRETO DI ANNA ROTTNER. Film sentimentale
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica

cinema

15.05 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema
15.35 L'OMBRA DEL VAMPIRO. Film drammatico (USA, 2000).
Con John Malkovich. Regia di E. Elias Merhige
17.20 DICIASSETTE ANNI. Film drammatico (Cina/Italia, 1999).
Con Lin Liu
18.45 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
18.55 SANGUE VIVO. Film drammatico (Italia, 2000).
Con Pino Zimba
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 1980).
Con Vincenzo Salemme
22.20 EXTRA. Rubrica di cinema
22.35 CELEBRITY. Film commedia (USA, 1998).
Con Kenneth Branagh.
Regia di Woody Allen
0.20 IL SEGNAFILM. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

17.30 ESTASI. Documenti.
"Sacrificio di sangue"
18.00 NATURA. Documentario.
"Imbroglioni americani"
19.00 NATURA. Documentario.
"All'ombra dei giganti rossi"
20.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "Serpenti"
20.30 BRIVIDI. Documenti. "Ipertermia"
21.00 I POTERI DELLA MENTE. Documenti. "Cambiare idea"
22.00 I POTERI DELLA MENTE. Documenti. "Coma"
23.00 CULTURE DAL MONDO. Documenti. "Cacciatori di miele"
23.30 ESTASI. Documenti. "Sacrificio di sangue"
24.00 NATURA. Documentario

TELE +

12.15 BALENE A NOI VICINE. Documentario
13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. 1° parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. 2° parte
17.25 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001).
Con Stefano Accorsi.
Regia di Gabriele Muccino
19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparita"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Juventus (Posticipo)
22.50 GUARDIAN. Film thriller (USA, 2000).
Con Stacy Lombard.
Regia di John Terlesky
0.20 TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE. Film Tv commedia (USA, 2000)

TELE +

12.20 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - Fulham. (R)
14.00 RETURN TO ME. Film sentimentale (USA, 2000).
Con David Duchovny.
Regia di Bonnie Hunt
15.55 ALTA FEDELTA'. Film commedia (USA, 2000).
Con Eric Roberts
17.50 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Sunderland - Newcastle
19.30 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999).
Con Bruce Willis
21.05 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN CAPO. Film avventura (Nepal, 1999).
Con Thilen Lhoupud.
Regia di Eric Valli
23.55 CALCIO. LIGA. Betis Siviglia - Celta Vigo

TELE +

14.00 ALI: AN AMERICAN HERO. Film biografico (USA, 2000).
Con David Ramsey.
Regia di Leon Ichaso
15.30 THE LINDA MCCARTNEY STORY. Film Tv drammatico (USA, 2000).
Con Elizabeth Mitchell
17.00 THE MAN WHO CRIED - L'UOMO CHE PIANSE. Film drammatico (GB, 2000).
Con Christina Ricci
19.25 ROAD TRIP. Film commedia (USA, 2000).
Con Breckin Meyer
21.00 DIRTY PICTURES. Film Tv drammatico (USA, 2000).
Con J. Woods.
Regia di Frank Pierson
22.40 BEING MIC JAGGER. Documenti.
23.50 CONCORRENZA SLEALE. Film commedia (Italia, 2001).
Con Diego Abatantuono.
Regia di Ettore Scola

TELE +

13.30 SAY WHAT?. Show
14.30 MTV CLASSIC. Speciale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 MTV SUPERSONIC. Musicale.
"Speciale Alanis Morissette".
Conduce Enrico Silvestrin
18.30 GLOBAL FORUM WITH COLIN POWELL. Speciale
19.30 DISMISSED. Real Tv
20.30 TOP SELECTION. Musicale
22.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
23.00 DISCO 2000. Musicale.
"Puntata dedicata a Bob Marley".
Conduce Giorgio Surina
24.00 SUPERROCK. Musicale. "Video a rotazione"
1.00 YO. Musicale. "Video a rotazione"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3 8	VERONA	1 9	AOSTA	-2 15
TRIESTE	4 10	VENEZIA	1 9	MILANO	0 12
TORINO	-3 10	MONDOVI	2 8	CUNEO	-3 11
GENOVA	8 14	IMPERIA	9 13	BOLOGNA	3 10
FIRENZE	0 9	PISA	3 10	ANCONA	1 12
PERUGIA	-2 10	PESCARA	0 10	L'AQUILA	-2 7
ROMA	3 12	CAMPOBASSO	1 10	BARI	3 12
NAPOLI	2 13	POTENZA	5 13	S. M. DI LEUCA	8 13
R. CALABRIA	11 13	PALERMO	10 14	MESSINA	10 14
CATANIA	8 16	CAGLIARI	4 14	ALGHERO	4 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-5 0	OSLO	-4 0	STOCCOLMA	1 1
COPENAGHEN	0 4	MOSCA	-9 3	BERLINO	2 3
VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	4 14	BRUXELLES	6 12
BONN	1 9	FRANCOFORTE	5 5	PARIGI	6 11
VIENNA	1 4	MONACO	4 6	ZURIGO	1 3
GINEVRA	2 5	BELGRADO	-1 5	PRAGA	1 2
BARCELONA	4 14	ISTANBUL	8 17	MADRID	0 18
LISBONA	10 20	ATENE	9 17	AMSTERDAM	5 11
ALGERI	3 15	MALTA	9 12	BUCAREST	-7 15

OGGI Nord: sulle zone alpine cielo parzialmente nuvoloso, sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni. Possibilità di banchi di nebbia sulla pianura veneta. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

DOMANI Nord: cielo generalmente poco nuvoloso. Foschie dense e banchi di nebbia sulla valpadana. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di addensamenti temporanei sui rilievi.

LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso sull'Europa centrale, muovendosi verso levante, interessa marginalmente il settore alpino nel contempo un flusso di aria umida interessa le regioni centrali.

domenica 24 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

PROIETTI VA A SANREMO E S'INCHINA A MODUGNO
«Il Festival di Sanremo? Ho accettato cedendo alla piacevole insistenza di Pippo Baudo», ammette Gigi Proietti che, pur impegnatissimo nelle prove del suo nuovo spettacolo *Io, Toto e gli altri*, sarà all'Ariston «l'8 marzo con un numero musicale: forse farò un omaggio cantato a Domenico Modugno», annuncia. «Con Baudo ne ho parlato una decina di giorni fa e ha insistito parecchio, anche se da allora non l'ho più sentito: speriamo bene», scherza Proietti. «Certo, mi diverte l'idea di partecipare al festival, ma spero che non si aspettino da me un'esternazione necessariamente comica: non vorrei sentirmi costretto a far ridere».

nuovi dischi

NON SOLO TAPPEZZERIA MUSICALE: DALLA SVEZIA ECCO I KOOP, ALFIERI DEL LOUNGE JAZZ

Silvia Boschero

Proviamo a fare un gioco. Scoprire tra le tonnellate di vera e propria tappezzeria musicale, in mezzo alle micidiali compilation che accozzano atmosfere new age, citazioni jazz malamente abbozzate e presunte atmosfere «etniche» mescolate alla house, qualcosa che valga veramente la pena di mettere di sottofondo ad una domenica rilassante. Proviamo a fare i cercatori d'oro, e come filtro affidiamoci ad una piccola etichetta discografica tedesca specializzata in un genere che passa sotto il pericoloso nome di nu-jazz, ma che poco o nulla ha a che fare con la paccottiglia da compilation multi-uso. Non ce ne sono molte di etichette capaci di garantire la qualità e la continuità (come un tempo era

il caso di label leggendari come la Motown o la Stax e come oggi lo è per l'Ecm, ad esempio), ma questa ci ricompenserà e salverà il nostro portafoglio da acquisti avventati. Perché ecco comparire nel suo catalogo una piccola gemma di soul, jazz, atmosfere retrò alla Bacharach, effusioni latine: *Waltz for Koop*, la fatica di due giovani compositori svedesi. Soprattutto jazz, ma non quello che vorrebbe essere il jazz oggi in una presunta rifondazione avanguardistica. Qui il paradosso: i Koop sono capaci di ridare vigore ad un genere musicale che langue riflesso nel suo glorioso passato suonando assolutamente antichi nonostante il tutto sia realizzato con l'uso delle macchine. Beninteso, i signori Magnus Zingmark

e Oscar Simonsson (di Uppsala) non sono un gruppo di jazz classico, tutt'altro. L'incipit del disco già è illuminante con un sognato tappeto che evoca nientemeno che Eric Satie e Jon Coltrane. E non è escluso che questi due giovani svedesi non abbiano tra le loro pile di dischi di jazz anni Sessanta anche le suite del celebre compositore francese. Certo che l'intento dichiarato dai due amanti dell'hard bop e dei ritmi latini sfocia nella presunzione più ardita: «Immaginare un universo musicale alla Miles Davis prima di Bitches Brew, dove il funk abbia preso il posto dello swing», dunque prima della svolta elettrica che ha cambiato nel profondo i connotati al jazz. E per sperticarsi nel mirabolante salto temporale

perfettamente riuscito, utilizzano assieme alle voci più belle in circolazione (su tutte quella di Terry Callier, grande vocalist soul misconosciuto ma attivo dalla fine degli anni Sessanta), le ultimissime tecnologie, come fanno tutti, risultando però più caldi e vibranti di tutti questi i loro colleghi, così ansiosi di cullarsi nelle certezze della cosiddetta «novità» da perdersi per strada il cuore. Solari e swinganti, divertenti e d'atmosfera, i Koop sbriciolano totalmente i manieristici tentativi di commistione tra elettronica e jazz che affollano gli scomparti dei negozi di dischi all'interno di quelle schizofreniche compilation. E ci fanno trascorrere una splendida domenica.

Paoli, Modena city: feeling d'Italia

Maria Novella Oppo

La politica, le donne, la corsa al consenso: parla l'«outsider» di Sanremo 2002

MILANO Gino Paoli porta a Sanremo *Un altro amore*. Non sarà un po' come «aggiungere un po' d'amore a chi non sa che farne», secondo le parole di Mogol-Battisti? Proviamo a chiedergli perché ha deciso di partecipare, uno come lui cui il Festival non può aggiungere niente. «Ma, sai, io in ogni cosa, situazione politica compresa, sono un riduttore. Nel senso che riduco tutto alle cose più semplici e questo mi serve moltissimo. Faccio un esempio: della tv, che entra in tutte le case, penso che, come un ospite, non deve disturbare. Così io non vado in case dove non sono invitato, ma se mi invitano, vado. A Sanremo mi hanno invitato e ci vado. Certo, non rischio niente. Canto tre volte una canzone a Sanremo e mi risparmio di andare ai vari contenitori televisivi, che ormai sono...non so neanche trovare la parola...».

Sono inimmaginabili?
Inimmaginabili va bene. Io sono nato anarchico e bastian contrario. Non è che me ne vanti, ma sono così. Se mi dicono di non fare una cosa, allora la faccio. Successi così anche quando Orchetto mi chiese di candidarmi e tutti i miei amici mi dissero di non accettare. E io ho accettato.

Oggi lo rifaresti?
Credo di no. Non nella situazione attuale. Già allora era frustrante. Io sono andato al Parlamento per dare qualcosa, non per avere. Oggi c'è solo la possibilità di una ribellione individuale, col pericolo poi di ritrovarsi da Bruno Vespa.

Una ribellione individuale come quella di Nanni Moretti?
Quello di Moretti come sfogo è giustificato, logico e quasi fisiologico. Lo sfogo può muovere la gente, ma a un secondo livello può anche essere strumentalizzato.

Ma allora che cosa si può fare?
La prima cosa da fare è cambiare l'informazione, che è tutta orientata alla ricerca del consenso. Tutti quelli che fanno qualcosa che passa da qualcuno a qualcun altro dovrebbero pensarci bene, dovrebbero esercitare una qualche censura. Non dico ovviamente censura fascista, ma quella dettata dal buon gusto, dal senso morale. Censura giusta è, per esempio, non fotografare Fellini sul letto di morte. Invece la ricerca del consenso mi para spinga verso la sottovalutazione della gente, che consente tutto quello che sta succedendo.

Bisogna alzare il tono della comunicazione?
Più che altro ripulirlo. I politici vanno verso la ricerca del consenso e verso l'accontentare la gente.

Come fa Berlusconi?
Lui è un imprenditore e non un capo di stato. E funziona. Un imprenditore ha lo scopo di farsi amare ed esaltare dai suoi dipendenti.

Tra le canzoni del tuo disco (intitolato «Se») che sarà in vendita dall'8 marzo, una dice: «Se la storia siamo noi...» È in polemica con la canzone di De Gregori?
No, è una canzone che parte dal guardare fuori e da questa considerazione: se la storia siamo noi, perché si vedono tante puttane?
«Un altro amore», la canzone che porti al Festival, mi sembra coerente con tutto quello che sei. Ma uno come te, che

Gino il bastian contrario «La mia ribellione è cantare ancora l'amore»



ormai è un «classico», non ha voglia di sorprendere tutti con un gesto artistico imprevisto?

Uno come me cerca sempre. La gente mi vede come quello che fa canzoni d'amore, ma di gesti imprevisti ne ho fatti tanti e canzoni politiche ce n'è anche in questo album.

Questo disco si chiama «Se» e mi è venuta in mente una tua canzone cattiva che mi piaceva molto, dove dicevi a un ipotetico amico-nemico: se lei ti amerà come tu vuoi, ricorda che lo ha imparato da me. Ecco, questa vena cattiva l'hai abbandonata, mi pare.

Perché io scrivo relativamente a me stesso. Allora per me era così, adesso no. In questo disco c'è una intenzione precisa, quella di non urlare e non accusare. Oggi che tutti urlano, io sono fuori dal coro e credo che questo disco sia una specie di manifesto del buon senso e del buon gusto.

Ma anche l'amore non rischia di diventare un genere?
Non credo che l'amore sia un argomento che abbia fine. Per gli antichi c'erano Eros e Tanatos, amore e morte. Tutto si può ridurre a Eros, perché anche la morte è Eros. La canzone che porto a Sanremo rivendica la mia non appartenenza alla categoria dei playboy, ma posso sbagliare due o tre volte, l'uomo non è fatto di sempre o mai, come vorrebbero farci credere.

Scusa se te lo dico, anzi cerca di capire come lo dico, ma sai che adesso canti davvero bene?

(Ridendo) L'ho pensato anch'io: ma canto davvero! Sono 40 anni che canto... se non ho imparato adesso, non imparo più. Mi piace perché è parlare. Anche Sinatra, quando cantava, parlava sempre.

Vuoi dire che si canta proprio bene quando non ci si accorge nemmeno di cantare?

È chiaro. Quand'è che non pensi più ai soldi? Quando ce li hai. Mi viene in mente Ian Anderson dei Jethro Tull che, a un intervistatore che gli aveva chiesto come mai non faceva più canzoni belle come le prime, rispose: perché non ho più fame.

Ma quando ha tanti soldi, come fa un artista a non diventare borghese?

Borghese puoi anche diventarlo, ma io ho mio nonno operaio a Pombino, ho l'eredità genetica. Se i soldi li consideri solo come qualcosa che ti consente di non pensarci... Ora per esempio, dopo Sanremo vado in tournée con 30-35 persone. Vuol dire che non guadagno niente e che amo più la musica dei soldi.

E che cosa ami più della musica?
Più della musica amo la mia libertà.

Allora le donne vengono solo al terzo posto?

No, perché la musica e le donne solo la stessa cosa.



I Modena City Ramblers. A sinistra, Gino Paoli

Roberto Brunelli

È uscito nei negozi il nuovo album della band, «Radio Rebelde»

«Ora e sempre resistenza» Ramblers, i ritmi del mondo da Manu Chao a Sepulveda

ROMA Che colore ha la musica? Per i Modena City Ramblers è sicuramente lo stesso colore della speranza. È una sorta vortice emozionale, un crogiuolo di umori, sentimenti, indignazioni e soprattutto passioni, una piazza dove si incontrano a chiacchiere e cantare insieme Luis Sepulveda e Manu Chao, Dino Frisullo e i cantori celtici, Osvaldo Soriano e il rock'n'roll, ovviamente il Che che, chissà, magari si fuma un cicchino con i Beatles. Non c'è musica senza lotta, non c'è musica se non c'è la capacità di guardare oltre i propri piccoli confini, senza la capacità e la voglia di dialogare con il mondo, con tutti i mondi possibili, soprattutto quelli che noi tendiamo a dimenticare.

I Modena City Ramblers sembrano dei guasconi usciti da Cervantes o da Dumas: moschettieri no-global rumorosi, divertenti, gonfi d'appetito e di voglie, che dalla gaudente Emilia lanciano un ponte verso il mondo, il nuovo mondo possibile, per dirla con un pizzico di enfasi. Da qualche giorno è nei negozi il loro nuovo disco, *Radio Rebelde*, il sesto di una luminosa carriera che li vede lontanissimi dai fiori di Sanremo e molto vicini, molto amati dai tanti, tantissimi, che in tutta Italia li vedono in concerto, che sono sempre una botta di energia, adrenalina e (rieccola!) passione.

Se gli chiedi cosa cambia, per un gruppo che per comodità definiamo «impegnato», nell'Italia governata dal centrodestra, capisci cosa per loro vuol dire incontrarsi: «Perché a sinistra - sbotta Cisco, il cantante - stiamo perdendo la capacità di unirci? Io non capisco il motivo per cui non si possa far prevalere le ragioni che ci uniscono a quelle che ci dividono... e vedo che tutto quello che viene fuori dal movimento di Porto Alegre è una spinta forte, che non può, non deve assolutamente essere sottovalutata. Troppo spesso chi fa politi-

ca non ha il polso della situazione». È come se i Modena, con *Radio Rebelde* (è il nome dell'emittente fondata da Che Guevara ai tempi della lotta nella Sierra Maestra) avessero avuto voglia di dare una colonna sonora ad uno spirito che a sinistra non è solo un «no» prolungato e antagonista, ma che, di giorno in giorno, pare essere sempre più creativo. «Beh - dice il bassista, polistrumentista e filosofo del gruppo, Massimo Ghiacci - da un punto di vista musicale, abbiamo voluto fare il famoso «salto di qualità»: le sonorità, l'orchestrazione, sono più ricche, c'è una sottile, molto discreta, vena che obliquamente tocca l'elettronica e l'etnica».

Uno sforzo che punta a dare ancora più spessore e anima a ciò che cantano: che si tratti di *Newroz (Il nuovo giorno)*, grido d'orgoglio del popolo curdo raccolto per i Modena da Dino Frisullo, oppure di *La legge è giusta*, dove riemergono le ombre cupe di Genova e la retorica della nuova classe di governo si materializza sotto forma di un blob dai germi antidemocratici.

Inutile negarlo, c'è molto Manu Chao in questo disco, aromi latino-americani (quasi come se quella fetta di mondo fosse diventato il paradigma degli squilibri del globo terracqueo), che a casa Modena City Ramblers si fonde con pulsioni gaeliche

e una sottile epica che rimanda a quel capolavoro preveggenche che era *Sandinstal* dei Clash (lo ricordiamo, era dell'81), e non sarà un caso se il nome di Joe Strummer ricorre di continuo nei discorsi di Cisco (uno che, detto per inciso, ama i Led Zepplin come Manu Chao).

In *Radio Rebelde*, lo spagnolo s'intreccia con l'italiano in *Una perfetta excusa*, che il buon Sepulveda (amico di vecchia data) ha dato in regalo ai Modena e che è il primo singolo tratto dal nuovo album. Poi ci sono il banjo che s'incrocia con il derbouka e la tabla tunisine, il sax di Daniele Sepe, il dobro che se la vede con vari loop, il bazuouki, il talking drum, la tarabucca e la batteria, la chitarra elettrica efficace e tagliente di Francesco Moneti... e ancora, gli echi dei discorsi di Berlusconi e di G. d'Abileu Bush cadenzati dal ritmo colorato dal dolore di terre martoriate e insultata dalla distratta virtualità dei grandi media.

Intanto i guasconi dei Modena si stanno preparando per il prossimo tour, che li vedrà impegnati a partire dal prossimo 8 marzo a Pordenone, e poi su e giù per l'intero stivale, a raffica. Perché, dicono i Modena, fermarsi non si può: finché non si perde la capacità di guardare lontano - musicalmente, poeticamente e politicamente - la speranza non muore.

Portano la sua firma Bugs Bunny, Road Runner, Daffy Duck: è morto a 89 anni in California l'inventore di una comicità feroce e straordinaria

Cartoni & adrenalina: addio, Chuck Jones

Renato Pallavicini

Quando Walt Disney gli chiese quale posto avrebbe voluto occupare se avessero lavorato insieme, lui rispose: «Il tuo». Risposta secca, fulminante come le gag di Chuck Jones, uno dei maestri del cinema d'animazione mondiale che se ne è andato l'altro ieri, a 89 anni, morendo per scompenso cardiaco nella sua casa a Corona del Mar, nel sud della California. Nato a Spokane, nello stato di Washington, il 21 settembre del 1912, Charles M. Jones crebbe ad Hollywood a due passi dagli studi di Charlie Chaplin. Ed è lì che vanno ricercate le radici della geniale follia che gli fece produrre centinaia di film d'animazione con protagonisti icone della comicità come Bugs Bunny, Daffy Duck, Porky Pig e soprattutto le due sue creature più famose, *White E. Coyote* e *Road Runner*, più conosciute come *Bip-Bip*, lo struzzo alla cui caccia il coyote ha

dedicato (inutilmente e catastroficamente) la sua vita. È infatti dai tempi parossistici e dalle infinite gag del cinema muto (Chaplin, Sennett, ma anche Keaton) che Chuck Jones trasse ispirazione per il suo futuro mestiere di regista di adrenalinici cartoon. Poi, dopo gli studi d'arte, lavorò al fianco di Ub Iwerks, la spalla di Walt Disney che fu il vero disegnatore di Topolino e, nel '36, divenne uno degli animatori degli studi di Leon Schlesinger che poi confluirono nella Warner Bros. Qui lavorò al fianco di un altro genio assoluto del cartoon, Tex Avery, e assieme a Friz Freleng, altro nome storico delle serie Looney Toons e Merrie Melodies. È nel '38 che esce il suo primo cartoon da regista, col titolo *The Night Watchman*. Jones, se si esclude una breve collaborazione con la Disney nel '55, rimarrà agli studi d'animazione Warner fino alla loro chiusura, avvenuta nel '62, quando la diffusione crescente della tv tolse terreno, ma soprattutto dollari, al cinema d'animazione. Migrò alla Mgm, dove realiz-

zò nuovi cartoon della serie Tom & Jerry e poi si mise in proprio fondando la Chuck Jones Enterprises. Tra le sue realizzazioni, nel '66, ci fu un memorabile special per la tv, ispirato al celebre Grinch del Dr. Seuss, più volte premiato e trasmesso dalle reti tv americane. E tra i numerosi riconoscimenti si meritò tre Oscar, di cui uno alla carriera. Jones, con Avery, Freleng e Bob Clampett ha dato vita ad un cinema d'animazione «antidisneyano», basato su un'ironia feroce e dissacrante e sul tabù della violenza, rovesciata in ingrediente per far ridere. Confermando le radici nella tradizione dello «slapstick» e del grande cinema muto, Jones, a chi gli rimproverava di fare cartoon troppo violenti, una volta rispose: «Chaplin era un violento e anche Keaton lo è stato ne Il Generale. Gli ultimi dieci minuti del Generale furono considerati violenti perché venivano uccise molte persone. Io non ho mai ucciso nessuno nei miei cartoon. Certo mi è sempre piaciuto spiacciare le persone, ma non le ho mai ammazzate».

TEATRO VERDI DI FIRENZE LUCA Carboni 21 marzo	TEATRO PUCCINI Ron 15 marzo	SASCHAU 5 marzo Rava Fresu Irlanda dal 8 al 17 marzo in festa
LUCIO Dalla 22-23 aprile	PALASPORT di FIRENZE Jovanotti 19 aprile	coop Findomestic TETI
Prevedita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit		

Per la pubblicità su **I'Unità** **PK** publilcompass

trame
Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy far avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
I diari della Sacher
11,00 (E 5,00 - E 5,80p)
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic
11,00 (E 4,15 - E 8,036)
Pazi
drammatico di R. De Maria, con F. Pistilli, C. Santamaria, M. Mazzotta
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
Sala Quattrocento
400 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
11,00 (E 4,15 - E 8,036)
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

APOLLIO
Galleria De Cristoforini, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ARCOBALENO
Viale Turbisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
108 posti
Black Hawk Down
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
108 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
15,30-18,00-20,15-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,00-17,45-20,25-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
150 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2
90 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
16,00-19,00-22,00 (E 7,25 - E 14,038)
sala Chaplin
198 posti
Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala Visconti
666 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
128 posti
Danni collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotvas
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
116 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

sala 4
118 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
sala Kubrick
148 posti
Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala Olmi
149 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,10-17,25-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Scorsese
149 posti
Pazi
drammatico di R. De Maria, con F. Pistilli, C. Santamaria, M. Mazzotta
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Truffaut
149 posti
L'inverno
drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Giffuni
15,30-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17,45-20,15 (E 7,25 - E 14,038)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Gatto
316 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,23 - E 14,000)
sala Marilyn
329 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,20-21,45 (E 7,23 - E 14,000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,30-22,00 (E 7,25 - E 14,038)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15,45-19,00-22,15 (E 7,25 - E 14,038)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,25-21,50 (E 7,25 - E 14,038)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Aida degli alberi
animazione di G. Manuli
15,00
Santa Maradona
commedia di S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde
17,00-18,50-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,049)

NUOVO ARTI
Via Messegani, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipinski, R. E. Grant, A. Krige
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rza, T. Roth
15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,588)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 inf@prow: 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
Danni collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotvas
15,05-17,35-20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
537 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 3
250 posti
La rapina
azione di D. Licherstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
14,45-17,15-19,45-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 4
143 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 5
171 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 6
162 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)

sala 7
144 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,15-18,15 (E 7,25 - E 14,038)
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
22,25 (E 7,25 - E 14,038)
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
14,55-17,25-19,55-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

sala 8
100 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,10-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
sala 9
133 posti
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15,30-19,20-22,15 (E 7,25 - E 14,038)
sala 10
124 posti
Orfeo
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, D. Werham, A. La Paglia, S. Budd
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,17 - E 10,011)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
I marcapiiedi di New York
commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Danni collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotvas
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
250 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
250 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
249 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 5
141 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 6
74 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
175 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15,45-19,00-22,15 (E 7,25 - E 14,038)
175 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
175 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14,45-17,00-21,00

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
16,30-21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,45-18,00-20,15-22,30

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
14,45-17,00-20,15-22,30

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
16,00-21,00
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segaramo, 15 Tel. 039.27.55.27
254 posti
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cloese, W. Goldberg
16,30-21,15

BINASCO
S. LUIGI
Largo Longa, 1
210 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
21,15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Marino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
14,30-17,00-21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
300 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Spettacolo teatrale
21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,00-21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
700 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
16,30-21,00

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,20-21,00

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16,30-21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14,30-16,30
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16,15-21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
ACORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15,00-17,00-21,15

MIGNON
Via S. Verdi, 38/40 Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
The Shipping News</

domenica 24 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità 25

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

LEGNANO
GALLERIA
 P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
 1377 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.50-17.30-20.00-22.30

GOLDEN
 Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
 448 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia

MIGNON
 Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
 245 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.15-18.30-22.00

SALA RATTI
 C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
 175 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.00-17.30-20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
 Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
 700 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
 Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
 Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
 Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
 Riposo

LODI
DEL VIALE
 Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
 483 posti
Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 16.10-18.10-20.15-22.30

FANFULLA
 Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 16.00-18.00-20.10-22.30

MARZANI
 Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
 590 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 15.30-17.40-20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
 Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.00-17.30-20.00-22.30
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 15.15-17.45-20.05-22.30

IMACHERIO
PAX
 Via Milano, 15 Tel. 0347.087.24.44
 300 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16.00-21.00

MAGENTA
CENTRALE
 P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.79.29.85.00
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia

CINEMATTEATRO NUOVO
 Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
 361 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.30-18.15-21.15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
 Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack

MEZZAGO
BLOOM
 Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53
 Riposo

MONZA
APOLLO
 Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
 500 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.70 - E. 12.973)

ASTRA
 Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
 700 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.15-18.45 (E. 6.70 - E. 12.973)

CAPITOL
 Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.27.46
 850 posti
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.70 - E. 12.973)

CENTRALE
 P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
 590 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 14.45-17.15-20.00-22.40 (E. 6.70 - E. 12.973)

MAESTOSO
 Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
 798 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.15-18.45 (E. 6.70 - E. 12.973)
Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 22.30

METROPOL MULTISALA
 Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
 591 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-16.30-18.30-20.22.40 (E. 6.70 - E. 12.973)
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
 15.10-17.40-20.10-22.40 (E. 6.70 - E. 12.973)
Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
 14.40-16.40-18.30-20.22.40 (E. 6.70 - E. 12.973)

TEODOLINDA MULTISALA
 Via Corlelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
 550 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 15.10-17.40-20.10-22.40 (E. 6.70 - E. 12.973)
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.70 - E. 12.973)

TRIAMTE
 Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Momo alla conquista del tempo
 animazione di E. D'Alò
 15.30

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
 Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Momo alla conquista del tempo
 animazione di E. D'Alò
 15.30

NOVATE MILANESE
NUOVO
 Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 14.15-17.30-21.00

OPERA
EDUARDO
 Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-21.15

PADERNO
MANZONI
 Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.00-17.30-20.00-22.30

METROPOLIS MULTISALA
 Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

180 posti
DE SICA
 Via D. Suzzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
 403 posti
Spy Game
 azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
 15.00-17.30-20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
 SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.40-17.20-20.00-22.45
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.40-16.40-18.40-20.40-22.45
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.70 - E. 12.973)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 17.20
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 22.35
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.20-16.30-18.40-20.50-22.50
Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.10
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 16.00-19.20
Cuori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20.15-22.30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
I marcipiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.22.50
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 17.00-21.00
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.30-20.00-22.30
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.22.50
Il colpo - Heat
 giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.30-20.00-22.30
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 17.00-20.00-22.50
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 14.30-17.00-20.00-22.30
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14.30-17.00-20.00-22.30
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-22.50
Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00

RHO
CAPITOL
 Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420
 650 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-16.30-18.30-20.22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

ROXY
 Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
 724 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA-
 P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 17.00-21.15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
 Via della Pirocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.30-21.00 (E. 4.00 - E. 7.745)

ROZZANO
FELLINI
 V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30

SAN DONATO MILANESE
TRONZI
 Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
 405 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 15.00-17.30-20.00-22.30

SAN GIULIANO
ARISTON
 Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
 422 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.00-17.30-20.00-22.30

SEREGNO
ROMA
 Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
 320 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.00-17.30-20.00-22.30

S. ROCCO
 Via Casaur, 83 Tel. 0362.23.05.55
 773 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
 Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
 597 posti
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

CORALLO
 Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
 600 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.40-16.30-18.30-20.22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

DANTE
 Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
 560 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

ELENA
 Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
 960 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

MANZONI
 P.zza Platani, 18 Tel. 02.24.21.603
 605 posti
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 15.00-17.30-20.10-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

RONDINELLA
 Via Matteotti, 425 Tel. 02.27.47.81.83
 571 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 17.00-20.05-22.30 (E. 6.20 - E. 12.005)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
 Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
 180 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SOVICO

NUOVO
 Via Brasca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
 420 posti
Aida degli alberi
 animazione di G. Manuli
 14.30-16.30
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. e A. Hughes, con J. Dapp, H. Graham, I. Holm
 21.15

TREZZO SULL'ADDA
KING
 Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
 900 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack

VILLASANTA
ASTROLABIO
 Via Mameli, 8
 A.I. - Intelligenza Artificiale
 fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
 15.30-21.00

VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL
 Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Aida degli alberi
 animazione di G. Manuli
 15.30
L'uomo che non c'era
 drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfi
 17.30-21.00

WARNER VILLAGE CINEMAS
 Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 12.55-15.50-18.45-21.40
Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 12.55-17.20-22.05
Il colpo - Heat
 giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.50-19.35
I marcipiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 12.45-15.15-17.45-20.15-22.45
Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 13.00-15.05
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 18.30-21.05
Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 13.45-15.55-18.10-20.25-22.40
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 12.45-15.10-17.35-20.00-22.55
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 12.45-15.10-17.35-20.00-22.55
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 13.50-16.45-19.40-22.35
Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.25-16.40-18.55-21.20
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 13.50-17.25-21.00
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 12.55-15.15-17.35-19.55-22.15
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
 13.00-15.30-18.00-20.30-22.55
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 12.25-14.40-16.55-19.10-21.25
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 13.20-16.20-19.20-22.20
La bella e la bestia
 animazione di G. Trousdale
 12.30-14.30-16.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 18.20-21.55

WARNER VILLAGE CINEMAS
 Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30

WARNER VILLAGE CINEMAS
 Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30

WARNER VILLAGE CINEMAS
 Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T

ex libris

Tutta una vita nelle anticamere: cominciò facendo il sottoscritto, ora fa il latore della presente

Emilio Flaiano «Diario Notturno»

tocco & ritocco

NON È IDEOLOGO CHI DICE «COMITATO D'AFFARI»

Bruno Bongiovanni

La «fine delle ideologie». C'è un libro del sociologo Daniel Bell, pubblicato nel 1960 negli Stati Uniti, con questo titolo. Nella stessa direzione, sul tema, intervennero allora anche Raymond Aron e Seymour Lipset. Le cose pareva stessero cambiando radicalmente. Il disgelo nell'Urss, la coesistenza pacifica, la fine del maccartismo, ed in più i primi vagiti della cosiddetta società postindustriale, che oltre Atlantico stavano ridisegnando la struttura di classe della società, sembravano inaugurare un periodo nuovo. Erano lucide le analisi di Bell, riprese in Italia da La Malfa. Qualche anno dopo, tuttavia, il conflitto sociale, culturale, e anche politico, riesplose. E le ideologie, in forma talora arcaica e talora ipermoderna, rimesero. Oggi, nel linguaggio corrente, il termine stesso si rintraccia di rado. Ed ha quasi sempre una connotazione negativa: le ideologie sono cioè considerate «astratte» e «dogmatiche». Evocano un che di preconcetto e di aprioristico. Quasi sempre, oltre tutto, la parola «ideolo-

gia», sui giornali, è utilizzata per discorrere del passato. Del secolo appunto delle ideologie, secondo una definizione dello storico tedesco Bracher. Eppure, la vicenda che la parola ha alle spalle è lunga e contraddittoria. Fu Destutt de Tracy, repubblicano moderato, filosofo sensista seguace di Hèlvétius e Condillac, a introdurre, nel 1801, il termine in questione. Con il medico riformatore Cabanis fu il più celebre degli «idéologues». Cadde-ro in disgrazia, questi ultimi, quando Napoleone non ne volle più sapere delle loro riforme. Di loro l'imperatore disse, e fece dire, cose non dissimili da quelle che si dicono ora dei presunti «apocalittici»: intellettuali astratti, in malafede, estremisti, salottieri, radicaloidi. Piombò così un interdetto sull'«ideologia», che si prolungò lungo l'età della Restaurazione e oltre. Un'accezione negativa, in quanto sinonimo di falsa coscienza volta ad occultare la natura conflittuale della società, si insinuò anche ne *L'ideologia tedesca* di Marx ed Engels. La quale, tuttavia, abbandonata alla



«critica roditrice dei topi», fu pubblicata postuma solo nel 1932. Il termine «ideologia» poté dunque entrare, a fine '800, con segno positivo o negativo (a seconda se proletaria o borghese), nel movimento operaio. E così fu ancora in Lenin e Gramsci. Il significato, a parte le discussioni su Marx, divenne insomma generico. Pareto, sul fronte conservatore, aveva invece confermato il significato illusorio, e autoingannevole, dell'ideologia. Bobbio, infine, nel 1969, scrisse che vi era un significato «debole» (insieme di idee e di valori volti ad influenzare la politica) ed uno forte (quello di Marx e di Pareto). Sembra comunque che oggi siano nuovamente finite le ideologie. Ciò conferisce potenzialmente movimento agli uomini di cultura, bistrattati spesso dai media, se critici, ma liberi dai dogmi di partito. Nessuno, grazie a Dio, vuole più fare l'«ideologo». E tutti possono definire «comitato d'affari» un comitato d'affari.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Dai testi antichi e medievali ai lavori di semiologia all'impegno sui nuovi narratori

Segue dalla prima

L'abito «scientifico» della studiosa si accompagnava però, fin da allora, fin dagli anni turbolenti della guerra e del primo dopoguerra, con una curiosità per la letteratura contemporanea, sostenuta da una vocazione alla scrittura in proprio, alla prosa narrativa, che in un primo momento le era apparsa in contrasto con l'impegno di studiosa, ma che poi ha avuto modo di svilupparsi liberamente, quasi accompagnando, come in un percorso parallelo, l'impegno nella critica e nel lavoro accademico. In effetti, nel quadro di quella «passione calma» di cui si è detto, grazie ad una personalità forte e sicura di sé (capace di farsi valere nella società letteraria e accademica in situazioni, come quelle degli anni '50 e '60, in cui la presenza delle donne incontrava ancora molteplici ostacoli e difficoltà), Maria Corti ha saputo agire su diversi territori letterari, ha saputo integrare e come saldare entro la sua curiosa intelligenza ambiti solo in apparenza tanto lontani, spaziando dalla letteratura latina medievale (fin dai più lontani *Acta sanctorum*) alla



MARIA CORTI

“ Ci ha regalato una Summa dei principi della comunicazione letteraria in una sintesi mirabile

«Il casto abbraccio tra le anime dei lussuriosi», un'incisione di A. De Carolis per la «Divina Commedia» Sotto, a sinistra, Maria Corti che a Dante ha dedicato alcuni suoi studi

ha creato da noi un nuovo clima «critico», sui cui esiti si possono dare giudizi diversi, senza che comunque si possa negare il rilievo e la forza persuasiva che allora ebbe. Fu in ogni modo una stagione di grande vitalità, che la Corti ha stimolato e vissuto in prima persona, fornendo anche una vera e propria summa teorica, *Principi della comunicazione letteraria*, Bompiani 1976, che resta un'analisi essenziale per ogni avvicinamento alla semiologia letteraria (e di cui nel 1997 è uscita una nuova edizione con un'utile appendice, *Per una enciclopedia della comunicazione letteraria*).



Il romanzo dello Stile

La scomparsa della studiosa che univa rigore e creatività e fu punto di riferimento di tutta la critica italiana

neovanguardia letteraria, dalle indagini filologiche relative ai testi più antichi della tradizione italiana agli interventi critici sulla letteratura più recente, dalla prosa narrativa personale alle edizioni di testi del Novecento. In questo nesso di interessi, di impegni in più direzioni, Maria Corti è stata anche suscitatrice di cultura: grande insegnante attorno a cui si è raccolta una scuola di giovani di diverse generazioni; grande mediatrice e creatrice di stimoli nella società letteraria e nell'editoria; vera eccezionale «signora» dell'università e della critica italiana, insieme accademica e militante, attenta e sdegnosa, misurata e spigolosa, paziente e insofferente. Alla sua presenza, al suo impegno si deve gran parte del rilievo e del fascino del «modello paveso» (a Pavia ella ha a lungo insegnato Storia della lingua italiana): che è stato ed è un modello di studio letterario, in cui l'impegno storico e teorico si accompagna al rigore tecnico, alla cura strenua del particolare, ad un senso della precisione che qualche volta (ma mai in lei) può sconfinare nel tecnicismo.

A Pavia e alla sua università è legata peraltro una delle creazioni più celebri della Corti, il Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei, nato verso la fine del 1968, a partire dal dono di alcune carte di Montale, di Bilenci, di Gadda, poi sempre più cresciuto, imponendosi all'attenzione di scrittori e studiosi, al punto che molti scrittori considerano oggi un punto d'onore affidare ad esso i propri manoscritti, e taluni farebbero magari «carte false» pur di entrarci

(della costruzione di questo fondo e del proprio rapporto intellettuale e sentimentale con esso, la Corti ha parlato in un libro di grande suggestione, *Ombre dal Fondo*, Einaudi, 1997).

Tra i numerosi studi su autori e testi particolari non si possono trascurare quelli su Cavalcanti e Dante, raccolti nei due volumi pubblicati da Einaudi *La felicità mentale*, 1983 e 1993 (a cui l'autrice ha accompagnato più recenti indagini te-

Tra le principali artefici in Italia della fortuna dello strutturalismo ma anche scrittrice autentica, incisiva e delicata

se a mettere in evidenza il legame della costruzione della *Commedia* dantesca con l'islamico *Libro della scala*); quelli sul neorealismo, la neovanguardia e Calvino raccolti sotto la fortunata metafora de *Il viaggio testuale* (Einaudi, 1978); quelli rivolti a momenti diversi della tradizione italiana raccolti nel volume *Metodi e fantasmi* (Feltrinelli, 1969: ne è uscita nell'ottobre 2001 una riedizione con nuovi saggi, dal titolo *Nuovi metodi e fantasmi*); quelli su Beppe Fenoglio approdati all'edizione della sua intera opera, pubblicata con Einaudi nel 1978 (edizione che ha suscitato varie discussioni, con ipotesi contrastanti relative ai tempi e alle fasi di redazione de *Il partigiano Johnny*).

Molti di questi saggi mostrano l'essenziale disponibilità della studiosa a coniugare filologia, prospettiva storica, e orizzonti teorico-metodologici: la teoria vi fa da punto di riferimento per un tipo di interpretazione che non vuol essere mai estemporanea, che non sconta mai

l'alea dell'indeterminatezza, ma si pone in una prospettiva di tipo «scientifico». E in realtà, una delle ragioni più essenziali della presenza di Maria Corti nella cultura letteraria del Novecento italiano è data proprio dall'impegno teorico, dal battagliero entusiasmo con cui sul volgere degli anni '60 si è fatta banditrice, insieme a Cesare Segre, del nuovo verbo strutturalistico, delle nuove prospettive della teoria e poi della semiologia letteraria: senza mai tradire la tradizione storica e filologica da cui aveva preso le mosse, mantenendo sempre, anche nei momenti di più acceso fervore semiotico, il senso della storicità dei testi e la passione per le esperienze autentiche e vitali della letteratura di tutti i tempi. La raccolta di saggi curata insieme a Cesare Segre nel 1970, *I metodi attuali della critica in Italia*, è stata per un'intera generazione una sorta di bibbia metodologica, ha contribuito in modo determinante a quel confronto tra critica letteraria e prospettive teoriche date dalle più diverse scienze umane, che

la biografia

«Basta con le etichette: sono una scrittrice»

«Vorrei tanto essere liberata dalle etichette. Sembra che alcuni si siano accorti solo adesso che ho scritto una decina di romanzi». Ci teneva la grande studiosa - come dichiarava su questa pagina ad Alberto Leiss il 18 dicembre scorso - alla sua fisionomia di scrittrice, inseparabile dall'officina filologica. E aveva esordito come narratrice nel 1962 con *L'ora di tutti*, pubblicando in seguito altri nove romanzi, tra i quali *Il ballo dei sapienti* (1966) il *Canto delle Sirene* (1989) e *Le pietre verbali* (Einaudi, 2001) romanzo autobiografico «musiliano» sul 1968. Dove capacità di sintesi ed «economia semantica» nella Corti, evocano atmosfere struggenti e malinconiche. Innegabilmente Maria Corti, Accademica dei Lincei, fu una grande filologa. Nata a Milano nel 1915 si dedicò all'inizio al rapporto tra lingua letteraria e dialetti. E al periodo che va dal 1200 al 1400. E a questioni di sintassi e stile letterario. Di qui opere come *Studi sulla nuova sintassi della lingua poetica* (1953) e *Dante a un nuovo crocevia* (1982). Nel 1968 sollevò il problema della correttezza filologica del *Partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio, sostenendo che fu scritto di getto dopo la guerra e che andava concepito come insieme di appunti. In tal senso lodò il film di Guido Chiesa, ricavato dal «romanzo-non romanzo» di Fenoglio lo scorso anno, e che fu presentato a Venezia. Oltre che studiosa di Dante e dello Stil Novo, come del Quattrocento, Maria Corti è stata attentissima a quel che si muoveva nel panorama contemporaneo, scrivendo su quotidiani e riviste, tra cui *Alfabeta*, di cui è stata direttrice. Fino alla scomparsa avvenuta ieri all'età di 86 anni per una grave crisi respiratoria, ha continuato a lavorare instancabilmente. Come presidente del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, direttrice della rivista nonché di una collana di inediti del Fondo.

Per gli autori era divenuto un punto d'onore affidare le proprie carte al suo Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia nato nel 1968

Ma non va trascurata la narratrice, questo «altro volto» della studiosa: un volto di sé che ella stessa considerava essenziale (e si adirò col sottoscritto perché in una sintesi manualistica vi aveva troppo velocemente accennato), e che contribuiva a mostrare come sotto tutta la sua attività ci sia sempre l'aspirazione mai sopita ad interrogare il filo profondo della vita, il senso di ciò che sfugge, le tracce della memoria e della bellezza: dal romanzo storico sull'assedio di Otranto del 1480, *L'ora di tutti*, 1962 (in cui traspare tutto il suo amore per quella terra fascinoso che è il Salento, da lei frequentato per motivi familiari già nella giovinezza; e si trovò poi ad insegnare all'università di Lecce, tra il 1962 e il 1964), al pungente gioco sul mondo accademico de *Il ballo dei sapienti*, 1966, al già ricordato *Ombre dal fondo*, 1997, fino al recentissimo *Le pietre verbali*, 2001, sguardo nostalgico e appassionato alla vitalità del '68. La sua presenza, questo suo essere «totale» nella letteratura e nello studio, con un'oppositività, che non è stata mai stanca, viva fino all'ultimo, trovavano radici in un mondo in cui la letteratura era ancora qualcosa di essenziale, in cui il suo esercizio poteva essere ancora piena ragione di vita: e in qualche modo continuavano a rassicurarci sul destino degli studi letterari. Credo che per questo Maria Corti mancherà a tutti coloro che, nonostante tutto, nella letteratura credono ancora.

Giulio Ferroni

flash

RESTAURI
Il Colosseo si fa bello e raddoppia lo spazio pubblico

L'ultimo lotto (18 miliardi di lire) della sponsorizzazione da parte della Banca di Roma dei lavori di restauro del Colosseo, permetterà di arrivare alla fine del 2003 ad un altro raddoppio dello spazio aperto al pubblico, di restaurare tutto il prospetto originale del lato Nord, il più interessato al degrado, e di avviare gli interventi di messa in sicurezza contro i rischi sismici ed idrogeologici. Il restauro interesserà tutte le superfici interne ed esterne, volte, pareti, imbottiti degli archi e prospetto esterno, per un costo di cinque milioni di Euro.



LIBRI
«Ius Praedae», i diritti negati dell'arte in tempo di guerra

La necessità di un impegno di tutela, per prevenire i danni causati dalla spoliazione sistematica delle opere d'arte che caratterizza ogni guerra - dall'antico «Ius praedae» ad oggi - è l'esigenza rivelata dall'analisi di Fabio Maniscalco nel libro «Ius Praedae» (Massa Editore; pp 135; Lit. 50.000). Maniscalco esamina le principali carenze del diritto internazionale sui Beni Culturali in situazioni di conflitto armato. Poiché i danni provocati da un evento bellico risultano spesso irreversibili, l'autore evidenzia la necessità di una strategia da attuare fin dal tempo di pace,

EXPERTISE
Ecco il «Ritratto di Signora» attribuito a Gustav Klimt

Arriva alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza il «Ritratto di Signora» attribuito a Gustav Klimt. Ad accoglierlo ci saranno il proprietario, Gino Cassamagnani, il critico Rossana Bossaglia e Claudia Maga, la studentessa che tempo fa aveva scoperto sotto il Klimt della Galleria piacentina (trafugato e mai più ritrovato) un'altra figura. Fu vedendo la foto della tela rubata che il collezionista scoprì somiglianze con il «Ritratto di signora» comprato da un sacerdote. E Rossana Bossaglia, gli ha dato ragione: pur non firmato, a suo avviso si tratterebbe di un Klimt.

MOSTRE
Una cascata di diamanti alle Scuderie del Quirinale

Da dove vengono i diamanti, come si formano, da quanto tempo ricoprono il ruolo di simbolo massimo del potere? A queste e a molte altre domande risponde la mostra «Diamanti. Arte Storia Scienza» dal 1 marzo al 30 giugno alle Scuderie del Quirinale di Roma che nasce in collaborazione con il Museum National d'Histoire Naturelle di Parigi. Duecento oggetti in mostra: documenti storici, trenta dipinti (fra cui opere di Tiziano, Rubens, Botticelli, Balla e De Chirico) più di 150 gioielli e 20 grandi diamanti celebri per un valore totale di più di 500 milioni di Euro.

agendarte

– FIRENZE. Viaggi negli Islam del mondo. Fotografie di Abbas (fino al 1/4). Circa cento fotografie di Abbas, celebre autore di Magnum Photos e suo attuale presidente, scattate nell'arco di sette anni di viaggio nel mondo islamico. Palazzo Vecchio, Sala D'Arme, piazza della Signoria. Tel. 02.54913

– MILANO. Ernst Ludwig Kirchner (fino al 9/6). La mostra presenta circa 150 opere, tra dipinti, acquerelli, grafiche e disegni di Kirchner (1880-1938), fondatore e protagonista del gruppo espressionista tedesco «Die Brücke». Fondazione Mazzotta, Foro Buona parte, 50. Tel. 02.878197 www.mazzotta.it

– PADOVA. Somalia, oltre la guerra. Fotografie di Andrea Vallerani (fino al 16/3). Promossa in collaborazione con «Medici Senza Frontiere», la mostra presenta una quarantina di immagini in bianco e nero scattate in Somalia dal fotografo padovano Vallerani nell'aprile del 2001. Galleria Sottopasso della Stua (Largo Europa). Tel. 049.8755212 o 049.661030.

– PISA. Tullio Pericoli. Nature (fino al 3/3). In mostra cento opere recenti, tra dipinti e disegni, dell'artista marchigiano (classe 1936), disegnatore e illustratore tra i più significativi e rinomati nel panorama artistico contemporaneo. Palazzo Lanfranchi, Lungarno Galilei, 9. Tel. 050910510 www.comune.pisa.it/doc/cultura



– ROMA. Chuck Close. Ritratti (fino al 21/4). Prima mostra antologica in Italia con una trentina di opere dagli anni Settanta a oggi di Chuck Close (Monroe, Washington, 1940), esponente di spicco dell'arte figurativa americana. American Academy in Rome, via Angelo Masina, 5. Tel. 06.58461

– ROMA. L'India dell'Ottocento nelle fotografie di Samuel Bourne (fino al 14/4). La mostra presenta circa 160 foto scattate in India nella seconda metà dell'Ottocento dall'inglese Bourne (1834-1912) e da altri fotografi, tra i quali l'italiano Felice Beato. Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205, 06.699801.

– TORINO. De Nittis e la pittura della vita moderna (fino al 26/5). Ampia rassegna dedicata ai luoghi della modernità nella pittura di Giuseppe De Nittis (1846-1884) e di altri artisti europei, tra i quali De-gas, Pissarro e Munch. Gam-Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518.

A cura di Flavia Matitti

Vincent e Paul, fratelli di colore

Ad Amsterdam una mostra sull'incontro-scontro tra Van Gogh e Gauguin

Renato Barilli

La mostra del giorno, che varrebbe senz'altro la pena di andare a visitare, si trova ad Amsterdam, presso il Museo Van Gogh, e riguarda proprio il grande artista eponimo, svizzerato con cura minuziosa nei due mesi fatali, dal 23 ottobre al 23 dicembre 1888, da lui trascorsi ad Arles in coabitazione con Paul Gauguin. Naturalmente, se le circa 150 opere presentate passano alla moviola quei giorni cruciali, non mancano di toccare il primo e il poi di entrambi i pittori (fino al 2 giugno, il catalogo è edito anche in italiano da Electa). Tanto Gauguin (1848-1903) quanto Van Gogh (1853-1890) credevano di avere forti ragioni per poter vivere insieme, se non altro in nome di un ideale tutto incentrato sul fare un'arte difficile, d'avanguardia, contro i vari pregiudizi borghesi, ma dovettero constatare in breve le forti differenze caratteriali che li dividevano. Van Gogh, temperamento fragile, bisognoso d'affetto e d'appoggio, ma mosso anche da un generoso afflato umanitario, con uno spirito sacrificale pronto a concedere agli altri quanto sottraeva a se stesso. Gauguin, invece, temperamento forte, per non dire imperioso, mosso dalla convinzione che tutto gli fosse dovuto e che gli altri dovessero prosternarsi ai suoi piedi.

Ma al di là delle nette differenze caratteriali, premevano quelle non meno decisive esistenti sul fronte stilistico. Van Gogh muove da un duro e arcigno mondo nordico, negato in partenza alla luce e al colore, robusto invece nel disegno, che chiude con mano pesante i corpi, i volti, li porta a emettere urla di dolore, di sofferenza. E in effetti, finché è in Olanda, Van Gogh si china, con l'ardore mistico-sacerdotale che lo distingue, a cogliere i dolori delle classi oppresse, andando a sorprenderli nella fugacità delle miniere o nell'oscurità bituminosa delle povere dimore contadine. Ma da Parigi vengono i bagliori della luce, inseguita con tanta felicità dagli Impressionisti, e infatti il mistico olandese risponde a quel richiamo, va verso Sud appunto alla ricerca disperata dei raggi di sole. Non per nulla viene

Van Gogh & Gauguin
Amsterdam
Museo Van Gogh
fino al 2 giugno



Paul Gauguin
«I miserabili», autoritratto dedicato a Vincent Van Gogh»

giusto parlare di un sole a «raggi», dato che il calore dell'astro solare, nella sua pittura, si fonde con quel grafismo esasperato che lo accompagna fin dall'inizio. In altre parole, Van Gogh usa la pittura come un surrogato del tratto grafico, la sprema fuori dai tubetti in vermici spessi, pronti ad agitarsi come serpi. C'è in lui un'ingenua presunzione che la tela afferri tanto più colore e luce quanto più questi doni di natura siano colti materialmente, e allora lo spessore della «pasta» deve crescere, quasi uscir fuori dalla superficie. Gauguin la pensa in modo esattamente contrario, forse perché, da buon france-

se, la luce e il colore ce li ha nel sangue, e dunque si può permettere di amministrarli con saggezza, facendone dei «valori», delle componenti che entrano in un gioco d'insieme, in una sinfonia di accordi. Non conta quindi quale sia il colore o la pasta che occupano materialmente una certa porzione della tela, bensì il rapporto che stabiliscono nel reciproco contatto. E così, il pennello gauguiniano spiana, distende, allarga, e il tratto grafico non può certo fare spettacolo da per sé, ma vale solo nella misura in cui sa spartire le zone cromatiche. Chi dei due aveva ragione? Se ne facciamo una questione di posterità, Gauguin stava aprendo una strada maestra, poi percorsa dai Nabis, da Matisse, dai cultori di un'arte astratta purché affidata alle vaste stesure. E nell'eredità ci stanno den-

tro anche i cartoni animati, i cartelloni pubblicitari, e la Pop Art che se ne ispira. Invece dal segno attorto su se stesso di Van Gogh vengono fuori, tutt'al più, gli Espressionisti del primo Novecento; ovvero, l'olandese forgia una sorta di «uscita di sicurezza» calibrata su di sé, una difficile equazione personale, magnifica, ma proprio per questo solitaria, irripetibile.



Francesco Somaini
«Nauta»
un bronzo del 1959
A sinistra nell'Agendarte «Georgia» (1984) di Chuck Close

In una doppia mostra a Como le magmatiche sculture dell'artista e l'inedita produzione grafica

Somaini, un «maestro comacino» alla ricerca della forma perduta

Paolo Campiglio

Per Somaini l'idea della scultura non è mai connessa all'oggetto come modello di staticità o di pacata ragionevolezza. Già negli anni Cinquanta, giovanissimo, fare scultura significava per lui progettare e vivere la materia come esperienza, la forma come evento, lo spazio come esistenza. Affascinato inizialmente dal postcubismo internazionale, come tanti scultori italiani in quel cruciale momento storico, si è imposto all'attenzione della critica verso la metà di quel decennio con opere realizzate in conglomerato ferrico: le sue sculture o i suoi bellissimi mosaici dialogavano con lo spazio architettonico, in quel clima di «sintesi delle arti» che radunava scultori, pittori e architetti a progettare ed eseguire opere in collaborazione. Tale esperienza ha inciso nel suo percorso, al punto che egli è oggi ritenuto il degno erede dell'antica scultura dei «maestri comacini», architetti, pittori e scultori della tradizione lombarda.

Una mostra a Como, a cura di Fred Licht e Luisa Somaini, critica d'arte e figlia del maestro, raduna il meglio della sua produzione in due prestigiose sedi comasche: il Broletto, dove è presentata una sintesi della vicenda creativa dell'artista attraverso differenti nuclei problematici; e la Fondazione Antonio Ratti, dove è esposta la va-

Somaini. Sculture, dipinti, disegni 1950/2001
Como
Broletto e
Fondazione Antonio Ratti
fino al 3 marzo

le Assalonne (1960) fino alla nuova sintesi di *Colonna paesaggio* (1990); essa appare un pretesto per affermare l'impossibilità di una verticalità assoluta, ma la certezza di una variante obliqua che genera il mondo, in connessioni quali *Lotta con il mostro* (1950) il problema dell'abbraccio, dell'unione di forme, che paiono inseguirsi appena abbozzate, costituiscono uno dei nodi problematici affrontati a più riprese anche negli anni Sessanta e Settanta: il blocco di materia non è un cubo senz'anima, e nemmeno l'idea di una forma che ricalca un dato

tinuo mutamento. L'idea che la materia sia al centro di un vortice, che sprigioni energia e che la forma ne sia un possibile esito svelato dalla mano ferma dell'artefice, appare uno dei presupposti che ha condotto il maestro alla continua sperimentazione dei materiali: le sue sculture sono fuse nel ferro, nel piombo, aggredite con

la fiamma ossidrica. Tuttavia nulla è lasciato all'improvvisazione del caso, benché questo giochi un ruolo fondamentale nella determinazione dell'evento formale. Ogni effetto è previsto, gradualmente perfezionato nell'evidenza della forma, come nella politezza di alcuni dettagli. Così quando l'artista ha affrontato negli anni Settanta la materia con una lavorazione praticata mediante l'uso del getto di sabbia, lo ha fatto con la antica consapevolezza di chi cerca la forma dentro la materia, nascosta da strati millenari. Ancora nel Broletto, colpisce la serie di sculture di sviluppo orizzontale come *Racconto nella notte II* (1962), ove la plastica è stilizzata in una rara sintesi formale, drammatica, residuo di un processo di esfoliazione della terra, come in un minerale dalle mille sfaccettature. Accostate a questi esempi sono le famose «matrici» di cui Somaini, a partire dalla metà degli anni Settanta, si è servito nell'ideazione di una «traccia» a bassorilievo ottenuta mediante il rotolamento della scultura originaria: la scultura dunque si fa racconto, narrazione fantasti-

ca prevedendo un nuovo coinvolgimento ambientale. Questi esempi, che rappresentano la naturale evoluzione dell'apporto teorico dell'artista riguardo scultura, architettura e urbanistica costituiscono un importante capitolo dell'esperienza plastica di Somaini, non ancora concluso, suscettibile di ulteriori sviluppi. Alla Fondazione Ratti sono esposti gli inchiestri su carta: agli studi per le «tracce», ottenuti con un inchiestro liquido, appositamente dilavato, che pare scorrere sulla carta con la medesima naturalezza con cui la «matrice» plasma la materia, si affiancano gli studi per sculture, dai toni rossi e neri, dove, torna il motivo a vortice presente anche nella produzione scultorea e musiva, insieme alla costante del negativo-positivo, qui chiarito dal rapporto luministico. Ma Somaini non è solo quello in mostra: alcune opere monumentali come la marmorea Porta d'Europa a Como o il monumento ai Marinai d'Italia a Milano sono davvero episodi che alla luce della recente lettura acquistano un nuovo senso.

Il criminale? Nasce al microscopio

Si moltiplicano in Usa gli studi che attribuiscono un'origine biologico-genetica ai comportamenti

Marco Bevilacqua

Criminali si nasce o si diventa? In altri termini, esiste una predisposizione innata alla devianza oppure quest'ultima è il risultato di una distorsione della società? Un tema ricorrente nel mondo occidentale, da Aristotele in poi, specie nelle epoche e nell'ambito degli ordinamenti caratterizzati da forme più accentuate di controllo e di omogeneizzazione sociale. Non molti lo ricorderanno, ma nel 1992 Bush senior fece avviare il programma di ricerca «Violence Initiative» sull'esistenza o meno negli uomini (e nelle donne) di una predisposizione genetica alla violenza.

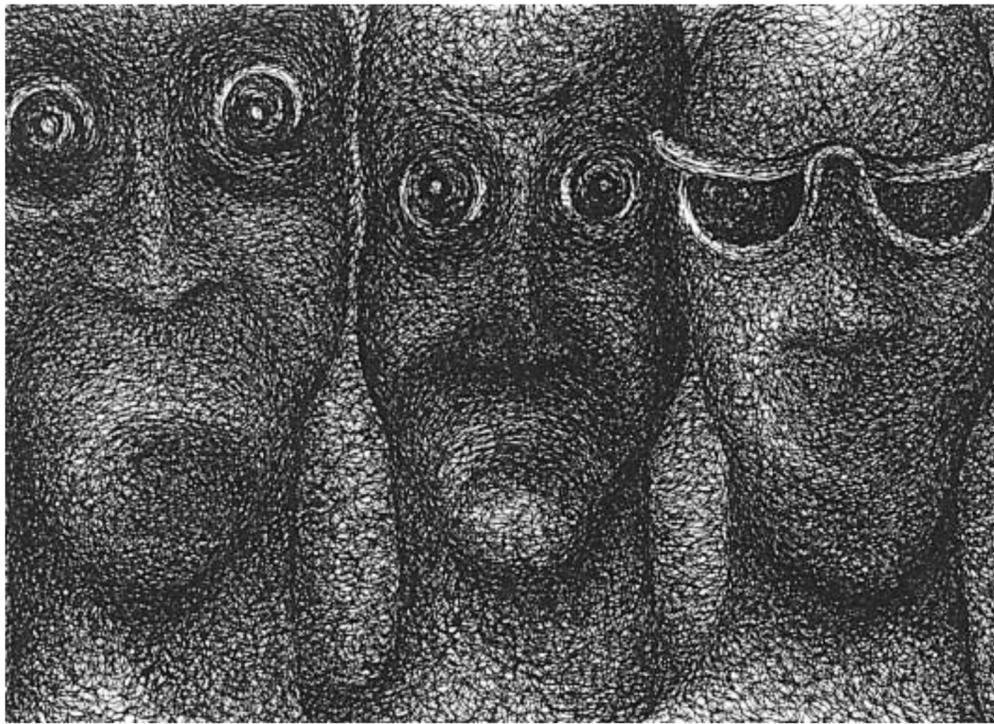
Oggi, a distanza di dieci anni, proprio a partire dagli Stati Uniti - ma evidentemente in tutto il cosiddetto mondo occidentale - assistiamo a una diffusione capillare della criminalità, che si allarga sia alle cerchie sociali precedentemente non coinvolte, sia ai giovani e financo ai bambini.

Di fronte all'«emergenza criminalità», spesso la nostra società si dimostra talmente impreparata e costitutivamente poco incline alla riflessione da proporre soltanto soluzioni di tipo emergenziale: repressione e segregazione, che non rappresentano certo strumenti di indagine per comprendere (e al limite prevenire) le ragioni del comportamento criminale, acquistano sempre più seguito presso l'opinione pubblica come efficaci misure autoconservative e di controllo sociale.

Viene da supporre che da parte di chi è preposto alla tutela dell'ordine costituito ci sia una scarsa propensione a collegare cause ed effetti del comportamento criminale, un corto circuito che forse, più semplicemente, si rifà alla crisi culturale e politica di un certo modello di analisi. Ma

Nel libro di Sabina Marcuzzo un'analisi delle teorie che, a partire da Lombroso, hanno influenzato i ricercatori americani

”



Il gene del crimine
Il ritorno del modello
biologico-genetico
del comportamento
criminale
di Sabina Marcuzzo
Il Poligrafo
pagine 160
euro 15,49

Un disegno
di Pietro Zanchi

quali sono oggi le basi teoriche predominanti cui attingono le moderne teorie criminologiche? Ce ne fornisce le coordinate Sabina Marcuzzo ne *Il gene del crimine*, un breve saggio pubblicato da Il Poligrafo.

Si tratta di un utile - e per certi versi inquietante - strumento di informazione sulle più recenti tendenze degli studi di criminologia (in particolare americani), studi che sono orientati a dare del comportamento criminale un'interpretazione biologico-genetica, ossia fondata sulla struttura biologica dell'individuo. La giovane studiosa compie un'analisi storica di tali teorie, individuando appunto due «costanti» nella storia della sociologia della criminalità: una tendente ad attribuire il crimine a

fattori sociali, e una seconda a fattori genetici. Come testimonia il titolo del saggio, l'analisi è però incentrata pressoché esclusivamente sul modello biologico-genetico, il quale in Italia ha avuto uno dei maggiori teorici, come sottolinea l'autrice, in quel costituire di un robusto orientamento dell'antropologia criminale che fu Cesare Lombroso. Sebbene la sua teoria fin dall'inizio avesse trovato solidi critici, ciò non impedì a Lombroso di influenzare alcune generazioni di studiosi italiani e di altre nazioni, specie dell'America latina. Una posizione, quella lombrosiana, che ha poi conosciuto continuatori in Sheldon e in Eysenck, studiosi che presentano varianti rispetto al modello lombrosiano, ma che ne accolgono l'idea-guida: il fatto che

alla base del comportamento criminale ci sarebbe un fattore biologico determinante.

Partendo dagli eredi di Lombroso, l'autrice rileva che in America sono state compiute ricerche su vasta scala (quella di Bush ne è un esempio), da cui sono scaturiti numerosissimi studi sulla famiglia, sui gemelli e sulle adozioni, e da cui tali teorie biologico-genetiche sono state tratte e legittimate. Non solo: anche alcune scienze di confine, come la neurochimica, la neuropsicologia e la psicofisiologia, sono state utilizzate per trovare una spiegazione del comportamento criminale più esauriente rispetto a quelle tradizionali, con risvolti forse non ancora ben valutati. Pensiamo soltanto agli interventi farmacologici fina-

lizzati a diminuire l'aggressività, la quale, essendo costitutiva dell'uomo, può essere solo attenuata, controllata, ma non estirpata del tutto (a meno che non seguiamo l'esempio di Hitler, che preferiva procedere a eliminazioni in massa dei soggetti che il nazismo riteneva biologicamente tarati, provenienti da razze e ceti sociali diversi). Sabina Marcuzzo compie una duplice analisi di queste ricerche più recenti: una teorica, volta a infirmarne il valore cosiddetto scientifico, e una per individuare l'uso ideologico che si fa dei risultati. Ad esempio, di fronte alla grande quantità di materiali forniti dagli studiosi americani, con tanto di tabelle e grafici, la studiosa formula questo giusto rilievo metodologico: «Ogni giorno vengono scoperti nuovi legami tra

i più disparati fattori biologici e il crimine: il guaio è che ciascuno studio giunge a conclusioni diverse; miliardi di lire vanno a finanziare progetti che, concentrandosi su una piccolissima parte del nostro corpo, hanno la presunzione di spiegare la criminalità».

Per quanto riguarda invece l'uso tali ricerche, nel libro si sottolinea la funzione di emarginazione e di esclusione sociale, oltre che quella di legittimazione e giustificazione «di metodi carcerari repressivi: se il destino del delinquente, infatti, è scritto nei geni, vani risultano i metodi riabilitativi».

In definitiva, secondo l'autrice oggi siamo in presenza di alcune tendenze che richiamano esperienze che credevamo passate per sempre; ossia a un utilizzo di stampo razzistico di tali teorizzazioni, oltre che ad una ripresa della pratica eugenetica. Sono tendenze minoritarie all'interno di questo fronte «scientifico» che teorizza una concezione riduttiva del comportamento sociale, ossia biologico-genetica; una tendenza, sostiene Marcuzzo, che ha una tradizione (psicologica ma anche psicoanalitica; sociologica ma anche etnologica, e così via). Ma forse una comparazione più ampia fra le due tradizioni, che in Italia hanno avuto studiosi di notevole valore (basterà ricordare Colajanni e Turati), avrebbe dato maggiore consistenza alla tesi «sociale» dell'autrice.

Leggendo il libro, che pure ha il grande merito di affrontare con competenza un tema quanto mai scabroso, si può infatti avere l'impressione che il campo di studio sia oggi non solo egemonizzato, ma una riserva pressoché esclusiva della tendenza biologico-genetica.

Cosa che, per adesso, sembra ancora soltanto una funesta e remota eventualità. Almeno al di qua dell'Atlantico.

Le conseguenze sono il ritorno massiccio di teorie a sfondo razzista e l'abuso di forme repressive carcerarie e farmacologiche

”

**Casa Laurito.
Dalla pappardella
alla brace.**

**La prima trasmissione
con un sondaggio interattivo in diretta.**

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00
Dopo il grande successo del 2001, torna Casa Laurito. Il programma che accompagnava su Stream Tv Il Grande Fratello, torna ora con una nuova veste, tutta al femminile: un talk show tra manicaretti e pettegolezzi, con una rosa di ospiti che discutono di argomenti utili e futili del mondo delle donne.

www.casalaurito.it

**PER I POSSESSORI DI RICEVITORE
GOLD BOX CH. 301**
satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Informati al
199-100300
Tutti i numeri di telefono sono a pagamento. Per informazioni sui servizi e abbonamenti, visitate il sito www.streamtv.it o chiamate il numero verde 199-100300. I prezzi sono in euro e comprendono l'iva.

**STREAM
TV**
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Febbraio, che brutta la pagella del Governo

Febbraio, secondo quadrimestre, tempo di bilanci. A circa metà dell'anno scolastico è possibile tentare un'analisi dei primi mesi di un anno che era iniziato all'insegna del rinnovamento positivo, specialmente per ciò che riguarda il funzionamento delle scuole e la loro organizzazione. Tutti ricorderanno le dichiarazioni, le rassicurazioni, le promesse che a scadenze regolari e con imperturbabilità sono state profuse durante l'estate e il mese di settembre da parte del Ministero dell'Istruzione per convincere gli italiani che l'inizio e lo svolgimento dell'anno scolastico 2001-02 avrebbero rappresentato una novità rispetto al passato.

La garanzia di uno sviluppo fluido poggiava, nelle intenzioni e nelle parole del Ministro Moratti, oltre che su una legittima e incrollabile fiducia sulle proprie doti manageriali e organizzative, soprattutto sull'ondata massiccia di immissioni in ruolo dei docenti che il Ministro stesso aveva provveduto a realizzare entro la fatidica data (molti insegnanti la ricorderanno) del 30 agosto. Movimenti estremamente consistenti di personale che il Governo, nella persona del Ministro, aveva rivendicato a proprio merito, ma che in realtà erano sostanzialmente il frutto di una politica di assunzioni prevista e preparata dal concorso ordinario del 2000, dai concorsi riservati del 1999-2001 e dall'esaurimento di alcune graduatorie. A tamburo battente, senza alcuna esitazione, seppure con qualche ritardo, il Ministro ha provveduto in tempi compatibili o quasi con l'inizio dell'anno scolastico a fare quanto aveva promesso, omettendo sapientemente il fatto che la certezza di tenere fede alla promessa le derivava dalla previsione di posti formulata già dal Governo di Centro-Sinistra.

Si può dire che in settembre è stato semplicemente realizzato ciò che i ministri Berlinguer prima e De Mauro poi avevano già programmato e che senz'altro avrebbero fatto o suggerito essi stessi, se le cose in maggio fossero andate diversamente. Solo che l'avrebbero fatto meglio: da uomini che nel sistema dell'istruzione hanno vissuto, avrebbero certamente compreso la complessità del mondo della scuola che richiede attenzione e considerazione delle esigenze e dei diritti degli utenti, capacità di progettare miglioramenti qualitativi, rispetto dei diritti dei lavoratori e la volontà di misurarsi con una condizione burocratica degenerata da anni. Tutto questo è certo diverso e forse più complesso dei problemi che si pongono nella gestione di un'azienda privata. Il concetto di efficienza della Moratti non ha funzionato e non poteva funzionare nel mondo della scuola. Con lo stesso zelo con cui il Ministro esibiva trionfalmente, con la sua composta determinazione, i dati relativi ai neo assunti e sfornava sobrie ma ferme rassicurazioni sull'inizio dell'anno scolastico - all'insegna dell'ordine, delle cattedre coperte e, soprattutto, della continuità didattica garantita - con lo stesso zelo, dicevo, si sta impegnando oggi a non pubblicizzare quanto, a distanza di quattro mesi, la situazione sia ben diversa da quella che era stata troppo ottimisticamente illustrata.

I monologhi televisivi, i comunicati solitari, persino i messaggi pervenuti a scuola da parte del Ministro altro non erano che il consueto restauro mediatico e formale di una realtà per niente diversa da quella degli anni passati, oltremodo complicata da una serie di fattori "tecnici" tutt'altro che irrilevanti. E la repentinità dell'esecuzione, che troppo spesso ha sconfinato in una fretta controproducente,

non ha dato i frutti che probabilmente il Centro Destra auspicava.

Perché procedere senza indugi per riempire in tempi record i buchi di cattedra ha impedito a questo ministro manager e decisionista di rendersi conto che un'operazione meccanica e rapidissima non poteva di per sé garantire la riuscita di un'impresa tanto complessa come l'avvio di un anno scolastico. Ovvero, l'avvio - naturalmente - c'è stato, ed è stato anche caratterizzato dalle cifre gloriose e vincenti delle numerose cattedre coperte, dei ruoli occupati, dello smaltimento delle graduatorie: dei nuovi posti di lavoro, insomma. E certamente ci sarà stato anche il ritorno d'immagini che tali dati nell'immediato hanno procurato alla Moratti; ma tra immettere in ruolo indiscriminatamente e immettere in ruolo chi ne ha diritto esiste una differenza non trascurabile che forse solo oggi ragazzi e genitori possono valutare nelle sue conseguenze negative. Innanzitutto proprio sulle assunzioni di agosto-settembre, risolte in tempi irragionevolmente rapidi, è piovuto un notevole numero di ricorsi.

Il caso forse più eclatante, ma non certo l'unico, è stato quello del Provveditorato di Roma. Bisogna sapere che all'immissione in ruolo si concorre per diversi canali: scorrimento di graduatoria; vincita di concorso pub-

Il bilancio dei primi mesi nella scuola è fallimentare: basta pensare a quelle aule dove si aggirano tanti insegnanti ridotti a «fantasmi» dalla fretta manageriale della Moratti

MARINA BOSCAINO

blice; richiesta di spostamento da parte di chi, già in ruolo nell'insegnamento di un'altra disciplina (o classe di concorso), desidera trasferirsi su un'altra cattedra dello stesso grado di

scuola, avendo il requisito dell'abilitazione nell'insegnamento della disciplina richiesta (chiedo, insegnando Italiano e Storia alle Superiori, di andare ad insegnare Italiano e Latino); infine

analoga richiesta, ma di spostamento da un grado all'altro di scuola (insegnamento Lettere alle Scuole Medie e chiedo di andare ad occupare alle Superiori una cattedra di Italiano e Storia o

di Italiano e Latino o qualunque altra cattedra consentita dal possesso del titolo di abilitazione).

È accaduto che non sono stati ammessi a questa mobilità coloro che a Roma avevano acquisito il titolo di abilitazione con il concorso riservato (OM 153/99) poiché il Provveditorato di Roma non ha pubblicato in tempo utile le graduatorie relative; pertanto i richiedenti il passaggio di ruolo e di cattedra non risultavano essere in possesso del titolo di abilitazione conseguito regolarmente molti mesi prima. Ai ricorsi, dunque, di chi è stato escluso dalla mobilità per un'inadempienza del Provveditorato di Roma, si sono uniti coloro che, nella frettolissima rassegna estiva delle graduatorie e degli esiti del concorso, non hanno avuto la cattedra, pur avendo titoli e punteggio superiore ad altri che, viceversa, l'hanno ottenuta. Sommerso da ricorsi di tutti i tipi, il Ministero ha deciso in ottobre di reinserire nelle graduatorie tutti gli aventi diritto alla mobilità e in dicembre ha pubblicato un elenco di nominativi di insegnanti che, in seguito a questo inserimento, sono stati immessi in ruolo con decorrenza 1 settembre 2002 al posto di chi aveva "illegittimamente" ottenuto la cattedra quest'estate.

Le nuove attribuzioni - e il conseguente decadere di alcuni insegnanti - hanno suscitato una nuova ondata di ri-

mostre che si è concretizzata in diverse tipologie di ricorsi che ancora giungono al Provveditorato: di chi, a causa degli oscuri meccanismi della burocrazia o di un'umanissima fretta, non è stato incluso nelle suddette graduatorie; di chi, pur avendo punteggio superiore, si è visto scavalcato nella mobilità; di chi, avendo ottenuto il posto lo scorso autunno, è venuto ora a sapere che il suo posto sarà in settembre occupato da un altro docente e attualmente, dunque, non ha titolarità né nella nuova scuola né in quella dove insegnava precedentemente: è di questi giorni la notizia di una neomemoria del Provveditorato di Roma, si sono uniti coloro che, nella frettolissima rassegna estiva delle graduatorie e degli esiti del concorso, non hanno avuto la cattedra, pur avendo titoli e punteggio superiore ad altri che, viceversa, l'hanno ottenuta. Sommerso da ricorsi di tutti i tipi, il Ministero ha deciso in ottobre di reinserire nelle graduatorie tutti gli aventi diritto alla mobilità e in dicembre ha pubblicato un elenco di nominativi di insegnanti che, in seguito a questo inserimento, sono stati immessi in ruolo con decorrenza 1 settembre 2002 al posto di chi aveva "illegittimamente" ottenuto la cattedra quest'estate.

Le nuove attribuzioni - e il conseguente decadere di alcuni insegnanti - hanno suscitato una nuova ondata di ricorsi. Non paga di questa disastrosa situazione, il Ministro Moratti ha pensato di rendere ancor più vischioso, insidioso e caotico questo surreale scenario decretando la mobilità per l'anno scolastico 2002-2003, la cui domanda sono state accolte fino al 14 febbraio: è legittimo domandarsi come pensa di far fronte all'ondata di richieste che arriveranno al Provveditorato relative al prossimo anno senza aver risolto i numerosi punti interrogativi imposti dalla messa di ricorsi ai quali il Ministero è chiamato a rispondere e che si riferiscono all'anno scolastico in corso. Ma non solo. In settembre era stato detto che le pratiche relative alle supplenze annuali, quelle che vengono conferite annualmente per cattedre libere solo a tempo determinato perché assegnate a titolari non disponibili, sarebbero state rapidissime e risolutive e non avrebbero certamente dato luogo al tradizionale avvicendamento di supplenti; ebbene, nella sezione elementare del plesso scolastico presso il quale io lavoro, su 47 cattedre complessive in settembre ne risultavano coperte 24; sulle 23 cattedre scoperte, sono state immesse in ruolo 15 insegnanti all'inizio dell'anno e sono stati assegnati alla spicciolata (e cioè nell'arco di ben tre mesi) 8 incarichi annuali. Per continuità didattica sono stati inseriti gli insegnanti dello scorso anno, ma l'uscita delle graduatorie provinciali di II e III fascia (lo so, è noioso, è tecnico, è rocambolesco, ma, purtroppo, è vero) ha comportato il licenziamento e l'inserimento di nuovi insegnanti.

La pubblicazione delle graduatorie definitive potrebbe imporre, dopo 4 mesi, un ulteriore cambio di insegnanti. Senza contare, in questa panoramica, l'eventuale accoglimento dei ricorsi di cui si diceva. Non solo al corrente dei dati relativi alle altre scuole, ma questi mi sembrano sufficientemente eloquenti.

Dietro questi numeri scabri (e scabrosi) ci sono persone: bambini e ragazzi che assistono a questo grottesco e mesto avvicendamento, cambiando referenti e metodi di insegnamento in una protratta paralisi didattica e in rapporti continuamente e bruscamente recisi. E insegnanti, tanti, troppi, avviliti quotidianamente nell'esercizio di una professione nella quale talvolta risulta particolarmente difficile credere fino in fondo.

Specialmente quando promesse, fatte soprattutto per conquistare consenso presso l'opinione pubblica, risultano così clamorosamente disattese.



Maramotti



Democrazia paritaria, basta con i rinvii

Che sta succedendo in Italia? È vero, da un po' di tempo, tentiamo, con campagne mirate, di porre all'attenzione degli italiani il tema della democrazia nel nostro Paese che, sempre di più, mostra la sua debolezza e la sua profonda crisi. L'estraneità delle donne nei luoghi di decisione, il non esserci, l'essersi tirate fuori dai luoghi tradizionali della politica, diventati soffocanti e privi di ossigeno, ha prodotto i guasti con cui tutti i giorni facciamo tutte e tutti i conti. Gli attacchi continui e serrati a diritti e conquiste, come la libertà delle donne, che sembravano intoccabili, invece sono diventati bersagli di una curiosa gara a chi la spara più grossa su temi che toccano pesantemente le coscienze, le intelligenze di milioni di donne italiane.

Oggi il premio lo assegniamo a Don Benzi con la sua dichiarazione rilasciata sul tema della prostituzione; riporto la notizia letta su tutti i quo-

tidiani italiani: «Il 50% delle famiglie vive il dramma della separazione e nel restante 50% i rapporti sponsali sono sempre più rari: così la donna diventa un pezzo di spina, pingue il marito a cercare altri corpi», fine della indegna citazione. E allora caro Don Benzi, come la mettiamo? Alle donne cos'altro dobbiamo ancora chiedere? Dunque proviamo a riepilogare: gli uomini vanno con le prostitute perché le mogli non soddisfano abbastanza gli appetiti erotici e sessuali dell'uomo, pardon del marito, continuando così possiamo dire che i mariti picchiano o violentano le mogli o le figlie perché anche lì non ubbidiscono abbastanza ai desideri del coniuge o del padre padrone. E sì, Don Benzi ha proprio ragione, come si fa a dire di no! Dopo una stupenda giornata qualunque, fatta di: sveglia, preparazio-

ne bambini e marito, colazione, accompagnamento a scuola, poi il lavoro per le poche fortunate, e poi ancora, preparazione pranzo con relativa spesa, poi eventuali accompagnamenti dei figli in palestra o altro, preparazione cena, gestione litigi, mediazione tra figli e padre e poi, dopo una giornata appunto di grande relax... soddisfare i desideri sessuali del coniuge. Quante volte Don Benzi le mogli devono esaudire tali desideri? E poi mi scusi: con preservativo o con pillola? O è d'obbligo pure la maternità? E le donne, le donne fatte di testa, cuore, sensibilità, desideri che ne facciamo? E quel 50% di separazioni, Don Benzi, non è forse il frutto di chiusure culturali, di modelli ormai inesistenti, soffocanti che creano soltanto profondi disagi tra uomini e donne? Parliamone, ma seriamente. Martedì 19 vengo fulminata dalle

affermazioni della Ministra delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, la quale dichiara in un'intervista la sua posizione su droghe leggere e coppie di fatto. La sua dichiarazione intelligente, che esprimeva sensibilità e sano realismo, è stata immediatamente smentita anzi zittita prima da Berlusconi, poi da Fini e quindi da Bossi. Non la invidia affatto, cara Ministra, deve essere davvero duro, parafrasando la nobile e colta frase tanto cara al Senatur, anzi al Ministro, non so di cosa ma Ministro. Stefania, noi ci siamo, e saremo al tuo fianco se vorrai occuparti del mondo reale delle donne e dei seri disagi di questa nostra società. Ti confesso, ho per un attimo sognato una Italia più vicina all'Europa, attenta ai bisogni nuovi e vecchi che oggi le donne e i giovani esprimono, con una forte richiesta da parte

delle donne di una democrazia matura e paritaria, dove finalmente, come è avvenuto in tutta Europa, si ponga al centro dell'agenda politica: la cittadinanza intesa come cittadinanza attiva di donne e uomini che insieme e responsabilmente ridisegnano, riorganizzano, con un'ottica finalmente duale, il nostro Paese, afflitto sempre di più da: bigottismo, provincialismo, opportunismo, machiavellismo, dipendenza. Adesso basta, il vaso è davvero colmo e per favore, affrontiamolo questo nodo cruciale della DEMOCRAZIA PARITARIA, non raccontateci più balle, non c'è un prima e un dopo in politica e sono sufficientemente stufa e incalzata per accettare altri rinvii. Vorrei morire in un Paese più giusto, più moderno, più laico. Un paese gestito da donne e uomini liberi, è troppo?

* Presidente Nazionale Arcidonna



cara unità...

Un periodo buio... e io penso a Radio Londra

Adriano Sorrentino, Verona

È fatta. L'informazione è stata imbavagliata e sono indignato. A questo punto ci dovremmo organizzare per contattare qualche altra fonte di informazione. Si ricorderà certamente, caro Direttore, questa frase: «...feriscono il mio cuore con monotono languore...»

Era il 6 giugno 1944.

Credo che dovremmo ripristinare radio Londra (oppure radio Parigi, visto l'ultimo incontro tra i "due" o qualsiasi altra radio europea) per ottenere, in futuro, delle informazioni credibili.

Riprendendo lo spunto da quella frase, è proprio il caso di dire "feriscono", non solo per le nomine Rai ma soprattutto per quello che questa dittatura post-fascista e nazi-legalista ci ha imposto fino ad ora. Non so cosa escogiteranno in futuro, ma prevedo un periodo "buio" nella nostra storia repubblicana.

Distintamente saluto.

La mia solidarietà a Tiziana

Francesca Sarli, Torino

Cara Unità, sono una ragazza di ventisette anni, lavoratrice precaria (come si dice oggi). Dopo aver letto lo sfogo di Tiziana Cristofari sulla tua rubrica del 23/02/2002, scrivo queste righe per esprimere solidarietà a Tiziana e a tutti i lavoratori precari che, come me, lottano duramente ogni giorno contro la logica del potere e le leggi di mercato. Uniamoci, non lasciamo che uccidano la nostra vita, denunciando soprusi e violenze psicologiche, per un mondo che può e deve essere diverso.

Inondiamo la Rai di cartoline

Mario Penso

Finalmente ci siamo, il nuovo CDA Rai è stato partorito dai presidenti delle camere. I nuovi azionisti hanno espresso la loro volontà, ma siamo sicuri che siano loro i veri proprietari della Rai? A rigor di logica la Rai è degli Italiani e in particolare modo di coloro che pagano il canone, che decidono di finanziare lo sviluppo della televisione pubblica versando 93.801, per l'anno in corso, nelle casse della televisione di stato. Detto questo, vorrei proporre un'iniziativa a questa nuova sinistra che, dalle vostre pagine, tenta fra mille difficol-

tà di nascere con un modello di democrazia partecipativa dal basso. La mia idea è quella di realizzare una campagna attraverso l'invio di cartoline postali, nei modi e forme da stabilire, per chiedere che la NOSTRA Rai di cui siamo azionisti ci garantisca determinate trasmissioni. Per esempio "Il Fatto di Enzo Biagi, "Sciuscià" di Santoro, ma anche quelle che dovevano essere realizzate come "I Gemelli" con Santoro e Chiamabretti che invece è stata boicottata dai nuovi garanti della "libertà di informazione e del pluralismo" Organizzate la cosa, contattate tutti i mezzi di informazione che sono con noi e diamo l'assalto alle stanze del potere con questa protesta civile, dimostriamo che la Rai è nostra e non del padrone di Mediaset. La democrazia si difende qui e adesso.

Ticket nel Lazio

Vincenzo Saraceni
Assessore alla Sanità della Regione Lazio

Gentile Direttore, leggo sull'Unità del 22 ultimo scorso, in un articolo che titola "Storace mette il ticket sul pronto soccorso" a firma di Emanuele Perugini, che mi vengono attribuite, tra virgolette, affermazioni riguardo alla introduzione, dichiarata certa del ticket sulle prestazioni di pronto soccorso. Dichiarazioni di analogo tenore vengono attribuite alla Dr.ssa Elda Melaragno. Ritengo necessaria una ferma smentita in

considerazione che nelle dichiarazioni rilasciate all'Ansa (correttamente riportate dagli altri quotidiani) ho negato con fermezza, in risposta alle illazioni di alcuni Consiglieri Regionali di sinistra, che ci fosse la intenzione mia e della giunta di introdurre i suddetti tickets.

Nell'intervento alla Conferenza di Presentazione del Piano di Programmazione Sanitaria, poi, né io né la Dr.ssa Melaragno abbiamo fatto il minimo cenno a tale questione. La ringrazio per l'attenzione e affido alla sua sensibilità di evidenziare l'inspiegabile equivoco. Cordiali saluti.

Prendo atto della smentita e della precisazione, ma confermo che le notizie in mio possesso sono state direttamente confermate dall'ufficio stampa dell'assessorato alla Sanità della Regione Lazio.

e.p.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Le sue poesie sono lunghe carrellate visive e meditative, all'aria aperta e dentro i margini delle città, dei paesaggi

La sua morte ebbe grande peso politico: cancellare l'unica voce rivoluzionaria che era rimasta a gridare in Italia

Gli ottant'anni di Pasolini

Segue dalla prima

Quella morte ebbe un grande peso politico: cancellare l'unica voce rivoluzionaria che era rimasta a gridare in Italia, fuori da ogni logica di partito o gruppetto. Una voce che si proponeva un comunismo in prima persona, una critica dissidente e una contestazione di gran parte della sinistra, che si era arresa alla nuova ideologia dell'economia politica dominante, consumistica. Memoria dell'autentico, contestazione dell'inautentico, in nome della poesia umana. Pasolini resta umanistico, nel senso eretico della parola. Si colloca in una tradizione di pensiero artistico, prima che politico, che risale alla critica antidogmatica di Bruno e Campanella, allo sperimentalismo delle origini dantesche, e più indietro ancora, al mito greco accolto nella cosmogonia di Lucrezio. Con la grande pubblicazione dell'opera omnia nei Meridiani, Walter Siti ha indicato l'enorme cantiere di questo scrittore d'avanguardia non nominalistica, che va considerato nel suo insieme, come consideriamo nel suo insieme Leopardi. E proprio Leopardi appare il modello non dichiarato dell'officina, dello zibaldone critico e sterminato, con impieghi continui tra prosa e poesia, cambio di poetiche, attraversamento di generi, utilizzo della maniera come di uno strumento di verità. Un'avanguardia della tradizione. Così, dalle poesie friulane idealistiche e postsimbolistiche, attraverso il grande romanzo proustiano giovanile, poi picareccio, si passa alla testimonianza civile, nel conflitto insanabile tra corpo e storia, vitalità e spavento, delusione e resistenza. La scoperta di Marx: è la svolta del 1949, dove all'«amore per il proprio destino» subentra «la nostra storia». Il colloquio con Gramsci, negli anni 50, è il debito pagato a un'eredità venerata ma

già finita, se vi risuona la sconfitta della Resistenza incompiuta. Pasolini in seguito cambierà, si farà poeta incivile, fuori della città. Poi corsaro, luterano. Tutte marche d'eresia, come si sa. Il campo teorico del cinema estende questa eresia all'ambito filosofico, per un nuovo mito di realtà e di lingua delle cose. Un'altra antropologia poetica, pari a Leopardi. Con una ambizione dantesca, nel fuoco manieristico: fondere ancora mondo arcaico e cristianesimo, eredità classica e marxismo. Se ci si chiede quale sia la vera novità della poesia di Pasolini, si può rispondere che l'autore de Le ceneri di Gramsci porta nella poesia italiana lo sguardo del cinema e del viaggio. Tutte le sue poesie sono lunghe carrellate visive e meditative, all'aria aperta e dentro i margini delle città, dei paesaggi. Si cammina e si pensa, si va in macchina e in treno, il corpo vivo abita la scena, descritta in presenza nei versi, con attacchi proustiani, sempre legati alle sensazioni (per lo più olfattive, auditive) della memoria. L'altra novità è metrica. Pasolini ha dato al marxismo eretico una metrica dell'ossimoro, della contraddizione, dell'apertura: «... la sua natura, non la sua coscienza; è la forza originaria...». La sintassi ci dice che la forza originaria è la natura del popolo; ma il verso isolato recita che la «coscienza è la forza originaria». E tutti e due i sensi valgono, complementi, picchi di aporia metrico-filosofica. Dunque, l'attenzione va spostata sullo spasma narrativo, e sul modo particolare di funzionamento della musica semantica; dalle forme chiuse della quartina friulana e delle terzine degli anni 50, si passerà a una scrittura più sfrangiata, libera, che però non perderà mai la qualità del canto concettuale, della necessità prosodica. Insomma, se la tradizione è attraversata, lo è per aderenza al vero, che parla da quella spaccatura: corpo/

storia, sintassi/metro, senso/rima. Pasolini è soprattutto un poeta, uno straordinario poeta di un corpo metrico inaudito, da scoprire. La morte di Pasolini ha iniziato per l'opera una nuova vita, che ha avuto un destino opposto nei suoi due bracci complementari: il letterario e il politico. Dunque, si può legittimamente sentire la morte di Pasolini come un inizio, e non come una fine, anche se questo

GIANNI D'ELIA

accade di solito per altri autori, magari corridori d'automobili e campioni sportivi. Tanto più l'opera poetica di Pasolini è stata massacrata dalla critica nostrana, sia da quella del Grande Stile che da quella della Neovanguardia, tanto più il suo cinema si è imposto a livello mondiale; con la stessa forza, il suo messaggio politico è passato nella terminologia comune: il Palazzo, la mutazione an-

tropologica, il Processo, il Romanzo delle Stragi... Eppure, nessuno ha accolto, tranne Sciascia, il testimone di quell'azione di parola, che è stata capace di portare la poesia nella città dei giornali, utilizzando il sentimento e una piccola Olivetti, per fare esplodere le sue bombe di senso, la sua critica utopica del presente, nel momento stesso in cui ogni utopia pareva sparire all'oriz-

zonte del riflusso e del terrore politico. Pasolini, a rileggerlo, parla a noi contemporanei, italiani, nati nel dopoguerra, con un accento di disperazione e di esagerazione, che già fu di Leopardi. È un critico negativo, ma la sua speranza è appunto ermeneutica, perché in certe fasi la vera utopia è la critica senza speranza, che riparte dal vero. Siamo nella linea della Ginestra (che è molto più bella dell'Ulivo), del Discorso sopra lo stato presente dei costumi dell'Italiani, là dove nasce la poesia civile di sinistra, globale, nella critica antropologica inaugurata a vero oggetto della poesia futura. Quell'«abito di cinismo», che Leopardi accusa nel carattere nazionale, quella «mancanza di rispetto» degli altri, quel «servilismo» verso «l'imperio dell'autorità», e cioè verso l'opinione dei prossimi (esatto contrario del cristiano amore del prossimo, e del laico riconoscere l'amore come necessità storica), sono ripresi un secolo e mezzo dopo gli Scritti corsari. E che cos'è la religione del nostro tempo? La viltà economica e politica. Perché contro l'imperio non resta che la ragione, e la denuncia della viltà verso l'autorità. C'è qui la critica degli intellettuali che hanno tradito il loro compito di verità, in parole del 1824 che risuoneranno simili nel 1974, da un poeta all'altro: «Né si deve credere che il progresso della ragione abbia ora distrutto né sia mai per distruggere l'imperio dell'autorità né sugli animi né sull'intelletti non solo de' volgari o timidi o irreflessivi, ma neanche de' grandi spiriti, de' più liberi e arditi nel pensare e nel risolvere circa l'azione o la credenza e il giudizio, de' più riflessivi, de' più autogononimi...». Insomma, la ragione non esclude la servitù del potere, la viltà verso l'autorità presente. Questi due poeti ci parlano del dissenso, della lotta poetica come lotta per la verità della storia e del

singolo, di «vero amore», di «disperata vitalità», e cioè di solidarietà e di libertà del desiderio. A un quarto di secolo dalla morte, Leopardi era tenuto come poeta nella stessa considerazione in cui la critica oggettiva (soprattutto quella accademica) tiene l'opera poetica di Pasolini. Ma basti pensare, invece, al suo teatro in versi, che qualcuno giudica già come il più importante dopo Pirandello e Eduardo. L'augurio per i suoi ottant'anni, compiuti da morto, ma più vivo di tanti vivi, è che il secolo venturo rovesci, come già accadde per Leopardi, il dettato dei ciechi; facendo vedere a tutti il lutto umanistico, che li tiene uniti, nel dolore e nell'amore per un popolo che non vuole crescere, e che ha conosciuto il suo splendore là, alle origini comunali, addormentate sotto le palpebre di Ilaria del Carretto, e rischiarate ora dalla luce lunare di un capolavoro (il poemetto L'Appennino, 1951), dalla ragione e dal racconto, dalla denuncia e dell'opposizione a una grande decadenza in corso, politica e letteraria, dove splende di luce riflessa una storia finita: «La luna, non c'è altra vita che questa». Ma anche: «Gettare il proprio corpo nella lotta». È lo sviluppo dell'opera aperta, da Trusmanar e organizzar a Petrolio. È la contraddizione abnorme di Pasolini, l'azione e l'enigma della sua utopia negativa, ma combattiva, eroica; e cioè capace di far sentire vivi quegli ideali e quelle speranze che vogliono ancor per noi, per tutti. Sì, cara Laura Betti, le nostre ragioni di un sogno, oggi che si vorrebbe abolire la tassa data della Resistenza antifascista, «di chi lottava in nome del sentimento vero». Buon compleanno, maestro, «Maciste magretto della letteratura»; contro questa Italia di forza e di sciagura, non resta che il tuo esempio di resistenza umanistica. Ne siamo sicuri: l'avresti chiesta tu, con forza, la libertà per Sofri.

la foto del giorno



Passeggiata in verticale per la presentazione dei nuovi modelli in una sfilata di moda a Francoforte.

segue dalla prima

Perché la giustizia

Berlusconi ha inteso dare una cornice adeguatamente drammatica alla serie di azioni contro i giudici che lui, i suoi ministri, il suo parlamento e la sua stampa, i suoi fedeli commentatori, il suo prediletto conduttore televisivo, (quello di «Porta a Porta» che di tanto in tanto offre lo spazio della sua trasmissione all'autodifesa dei co-imputati del premier) si preparavano ad organizzare. Sia chiaro, dunque, che l'emergenza esiste non come trovata di questo giornale e di alcuni iper-nervosi esponenti della opposizione. Esiste prima di tutto perché dichiarata nel modo più clamoroso dal capo delle imprese riunite del pubblico e del privato, di Mediaset e della Rai, del governo e di Confindustria, dei suoi affari e dei suoi processi. Data la gravità delle sue imputazioni (l'accusa è di avere corrotto i giudici, la più pesante, in ogni tipo di governo) si può spiegare in termini privati e psicologici la dichiarazione di guerra del primo ministro a una parte del Paese. Potevano le istituzioni colpite e chi ha a cuore la democrazia italiana non rispondere o contenere la risposta nei limiti di sussurrati rimbrotti? Non potevano, e non dovevano. È in questa luce che tanti italiani hanno visto, capito e sostenuto la ribellione di migliaia di magistrati nel giorno della inaugurazione dell'anno giudiziario. La pace istituzionale era stata frantumata dal capo dell'esecutivo, che è anche imputato, e che rifiuta risolutamente di essere un cittadino come tutti gli altri. Con gesti e parole esemplari, i magistrati hanno indicato ai cittadini l'aggressione in corso contro il potere giudiziario. Le parole chiare del Procuratore Generale di Milano Borrelli sono il drammatico messaggio ricevuto e condiviso da tanti italiani. Non opporsi significa accettare

una mutilazione della democrazia. C'era in quel messaggio un intento pedagogico. Far capire bene, a tutti, che l'attentato alla integrità dello Stato può anche non richiedere, come nel passato, misure fisicamente violente. È raro, e anzi è un caso unico, che un golpe sia organizzato da chi detiene legittimamente il potere. Ma poiché sta avvenendo, i giudici - tutti - lo hanno comunicato ai cittadini in modo che nessuno possa dire: «Non lo sapevo». Intanto è stata approvata la legge più pericolosa che abbia mai attraversato la vita di una repubblica democratica, quella sulle rogatorie internazionali. Gli avvocati del primo ministro-proprietario-imputato hanno dettato alla maggioranza fedele di Camera e Senato una legge che serve a una sola persona e ai suoi immediati co-imputati e che infatti è ormai nota come la «Legge Previti». Occorreva

rendere impossibile, attraverso la richiesta di formalità inesistenti nei codici degli altri Paesi, il passaggio di atti giudiziari internazionali utili per provare alcuni capi di accusa. Ogni espediente è stato inventato, ogni magistrato è stato personalmente svilto, ogni commentatore fedele o ex carica dello Stato mobilitato per colpire e screditare un tribunale, lungo il percorso delle calunnie, quello degli intralci procedurali, quello dell'accusa di violazione di una sentenza della Corte Costituzionale. Era una accusa così grave che la stessa Corte Costituzionale si è ribellata rendendo noto (caso raro) il suo pensiero e negando in modo autorevole e risoluto le accuse del premier-imputato al suo tribunale. Ma ciò che ha unito gran parte della opposizione politica a tanti cittadini, ciò che ha provocato sorpresa e scandalo nella opinione internazionale, è la retroattività di quella legge. La

retroattività era necessaria perché un intero Parlamento è stato usato per servire un unico imputato, che è il capo della maggioranza. Il prezzo è stata la violazione di un principio fondamentale del diritto di tutti gli Stati in tutti i tempi. Perché non si parli dei continui attacchi ai giudici e alla giustizia da parte di questo governo e di chi lo secondava viene usata, come estremo insulto, la parola «giustizialismo». È una parola prelevata dal gergo dell'Argentina Peronista: giustizialisti erano i «descamisados» che sostenevano con le buone o con le cattive il generale Peron, demagogo e populista, una figura ovviamente cara a una schiera di bianchi e ha iniziato la rivolta dei diritti civili è stato detto di lei «è solo una stupida cameriera». Ha cambiato la storia. Forse lo farà anche il girotondo.

Perciò adesso l'Ulivo è impegnato nella raccolta di firme per il referendum popolare contro la legge-golpe. È un numero sempre più alto di cittadini si schiera con i giudici perché ha capito in che modo si può togliere l'ossigeno alla democrazia. I girotondi intorno ai palazzi di giustizia sono ridicoli? Anche i governatori razzisti di Alabama e Louisiana lo pensavano di cose sconosciute ventenni di nome Bob Dylan e Joan Baez che comparivano con la chitarra accanto al pastore battista Martin Luther King per dire la avventata bestemmia secondo cui «i neri sono uguali ai bianchi e devono avere gli stessi diritti». Quando Rosa Park ha rifiutato di scendere dall'autobus dei bianchi e ha iniziato la rivolta dei diritti civili è stato detto di lei «è solo una stupida cameriera». Ha cambiato la storia. Forse lo farà anche il girotondo.

Furio Colombo

segue dalla prima

Chi non vuole la grazia a Sofri

Altrimenti è inutile parlare di grazia. Né si può minimamente pensare che ministro e presidente della Repubblica possano prescindere da una decisione della magistratura. La sentenza c'è, ed è ormai anche lontana nel tempo. Da lì si deve partire ed è sulla espiazione della pena che si deve intervenire. L'articolo 27 della Costituzione dice che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». La grazia è appunto un istituto che, assieme ad altri, può fungere da strumento di attuazione delle finalità proprie della pena indicata da questa prescrizione costituzionale. Essa può consentire di interrompere l'esecuzione in particolari situazioni del condannato, che finisca per prevalere sulla rigida esecuzione della sentenza di condanna. Lo stato drammatico e ricorrente di salute di Bompresesi è fuori discussione. Nel suo caso l'esito patogeno del carcere è dimostrato e la via è sostanzialmente obbligata. La grazia, però, è strumento utile e già utilizzato (non mancano i precedenti) anche quando l'espiazione della pena ha avuto parzialmente corso e si è nel frattempo compiuta la rieducazione del condannato (inutile ricordare che Sofri ha scontato oltre cinque anni di prigione e svolge legittimamente dal carcere attività intellettuali di completo reinserimento nella vita sociale). Attenzione: la rieducazione di cui parla la Costituzione si basa anche sul rispetto dell'autodeterminazione del condannato, di come egli si sforza di reinserirsi, del successo dei suoi tentativi, della sua riflessione autocritica quantomeno sulle circostanze del tempo, sul clima in cui si sono svolti quei fatti. Si basa su dati oggettivi e soggettivi come il cambiamento radicale del quadro politico rispetto ad

allora e la volontà del condannato di collaborare e operare socialmente che ha caratterizzato tutto un percorso che in questi anni è arrivato a conclusione. Che cosa giustifica oramai la permanenza in carcere di Sofri e Bompresesi? Niente, mi pare. Per ragioni diverse i termini giuridico-politici della questione sono sommariamente questi. La decisione spetta in assoluto al capo dello Stato con provvedimento individuale, che interessa un singolo rapporto di esecuzione della pena. Quindi provvedimenti singoli e diversi. È importante che sia maturata in questi tempi un'opinione trasversale favorevole nel paese. È altrettanto importante l'atteggiamento equilibrato e responsabile della famiglia di Calabresi. C'è tutto: manca soltanto l'iniziativa del procedimento, la richiesta di grazia, che la famiglia Bompresesi ha reiterato da poco, e che Adriano Sofri non intende proporre per legittime e assai rispettabili ragioni. La legge, tuttavia, consente anche al ministro della Giustizia di avviare lui stesso la pratica, e gli impone comunque di istruirla. È proprio a lui che vorrei rivolgermi. E qui non c'entrano le polemiche e la nostra opposizione alla generale politica della giustizia di questo governo e del Guardasigilli. Questi casi di grazia, oggi, appartengono alla sensibilità ed alla coscienza civile del paese ed io vorrei parlare alla sensibilità umana ed alla responsabilità del Guardasigilli, sulla base delle argomentazioni giuridico-politiche che ho sommarariamente svolto in queste note, ma che gli sono certamente presenti. Un gruppo di senatori di varia parte politica presenterà nei prossimi giorni un'interrogazione di questo stesso tenore, senza clamore e senza alcuna strumentalità politica. Confidiamo che l'autorità dello Stato ne interpreti il senso e lo spirito e si senta così confortato in una decisione saggia ed umanamente apprezzabile: quella di dare inizio e parere favorevole all'istruttoria per la grazia a Sofri e Bompresesi.

Luigi Berlinguer

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landó (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura dell'Unità del 23 febbraio è stata di 138.390 copie